Giuseppe Di Vittorio in Parlamento

Organo: **Camera - II legislatura**
Sede: **Assemblea**
Data: **06/06/1957**
Tipologia: **COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**

Formazione del Governo (Ministero Zoli);

Pagine: 32464

Temi: **Governo**
Parole chiave: **Zoli (Governo)**

DLXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

PAG.

Congedi 32439

Disegno di legge (*Autorizzazione di relazione orale*) 32526

Proposta di legge (*Annunzio*) 32439

Comunicazioni del Governo (*Seguito della discussione*):

PRESIDENTE 32439
SIMONINI 32439
MACRELLI 32446
ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 32443, 32444, 32446, 32447, 32448, 32449, 32464, 32465, 32468, 32471, 32472, 32516, 32517, 32519
CAFIERO 32449
ROCCHETTI 32458
DI VITTORIO 32464
FANFANI 32473
CANTALUPO 32480
MALAGODI 32490
NENNI PIETRO 32503
ALMIRANTE 32509
STORCHI 32523

Interrogazioni (*Annunzio*) 32527

Sostituzione di un deputato 32527

Verifica di poteri 32527

La seduta comincia alle 9.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Francesco e Montini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Franceschini Giorgio ha presentato la proposta di legge:

« Interpretazione autentica dell articolo 74 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 » (2944).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunziato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consentirà che, prima di iniziare il discorso che ho l'incarico di pronunciare a nome del gruppo socialdemocratico, io protesti energicamente – anche se mi dispiace turbare la serenità di quest'ora con una energica protesta – contro quanto ha detto ieri l'altro al Senato l'onorevole Presidente del Consiglio a proposito della collaborazione data al Governo dal mio partito. Mi permetta, onorevole Zoli – e sono molto lieto che ella

sia presente perchè mi sarei trovato in serio imbarazzo a pronunciare queste parole se ella non fosse giunto in tempo –...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono sempre presente dalla prima all'ultima ora di seduta.

SIMONINI. Mi permetta, dicevo, di far osservare molto modestamente che a nostro giudizio non è quello il linguaggio che conviene usare dall'alto della sua carica.

Non voglio ricorrere a parole grosse, e nemmeno ricercare eventuali motivi di facile ritorsione a proposito di incarichi, di utilizzazione di strumenti, ecc., i quali, secondo la non felice espressione del Presidente Zoli, avrebbero funzionato da cosiddetti ricostituenti per il partito socialdemocratico. Non è certamente con la presidenza o la vicepresidenza di qualche decina di istituti di case popolari, o per il fatto di aver finanziato cooperative edilizie – che d'altra parte, a quanto mi risulta, sono sempre state finanziate in perfetto accordo con il sottosegretario democratico cristiano e con una perfetta distribuzione, diremo così, di onori e favori – non è certo sistemando qualche decina di collaboratori (mi pare infatti che ella abbia accennato ai collocatori) che si può dare aria ed ossigeno ad un partito politico. D'altra parte, questa famosa legge sull'inquadramento dei collocatori è stata concordata con altri rappresentanti del Governo, e in quell'occasione il ministro Vigorelli diede la delega, piena, ampia e assoluta al sottosegretario Sedati, che non è certamente un socialdemocratico.

Ma, onorevole Zoli, la voglio tranquillizzare anche a proposito di questi collocatori, se ella ritiene che sia proprio questo un eccesso di favori concessi al nostro partito. Anche per la disciplina di questi collocatori alcuni deputati democristiani si sono incaricati, già da qualche mese, di presentare una proposta di legge la quale prevede che i collocatori assunti oltre una certa data non saranno inquadrati. Questa proposta di legge è studiata apposta per mettere fuori proprio alcune centinaia di questi collocatori comunali, che poi prendono stipendi di 20 mila lire al mese circa, e non sono certo queste le prebende che possono rimpolpare un partito. La proposta di legge in parola è elaborata in modo che saranno tagliati fuori certamente proprio quei 500-600 circa che sono stati assunti nell'ultimo periodo della gestione Vigorelli e dei quali 350 sono democristiani.

Non so se ella abbia la possibilità di documentare altre cose, ma io mi riferisco agli accenni specifici che ella ha fatto e credo si tratti – mi permetta di dirlo – di un suo errore di valutazione e di una ingiustificata speculazione che si è scatenata da parte di alcuni settori della stampa, sempre interessati a cercare motivi di scandalo, e da parte di alcuni oratori già intervenuti in questa Assemblea che, sia pure formulando qualche riserva, non hanno trascurato di mettere il dito su questa che vorrebbero considerare una piaga della coalizione democratica che è stata recentemente liquidata.

Un'altra cosa voglio ricordare, poichè – me lo consenta – l'amore di partito non permette si sorvoli così facilmente su cose come quelle che sono state dette da lei al Senato l'altro giorno.

Chi ha buona memoria ricorda che alcuni anni or sono un'ondata scandalistica colpì uno dei maggiori istituti fra quelli che consentono veramente profitti, elargizioni e favori: intendo parlare dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Sono in corso al riguardo inchieste ed anche, se non erro, dei procedimenti giudiziari penali. Ebbene, una sola persona che faceva parte allora del consiglio di amministrazione dell'I. N. A., l'onorevole Angelo Corsi, che milita nel mio partito, non è stata colpita dalla ventata scandalistica; non solo, ma è la sola persona del vecchio consiglio di amministrazione che è stata rieletta nel nuovo consiglio. Se questo può servire a stabilire che anche nel nostro partito vi è qualche galantuomo, mi si consenta di ricordare questo episodio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai detto il contrario.

SIMONINI. E vorrei domandarle, onorevole Zoli, come mai ella, ministro del bilancio, carica che rivestiva anche nella precedente coalizione ministeriale, abbia permesso che cose di questo genere succedessero, dato che al ministro del bilancio non manca certo la possibilità di esercitare ogni controllo.

Non voglio dire parole grosse, nè cercare eventuali motivi di ritorsione; ma soltanto mi permetto di far osservare che non è esistita questa utilizzazione di strumenti, a meno che ella non sia in grado di dare una dimostrazione di ciò che ha affermato al Senato. Quindi il nostro partito – lo creda, onorevole Zoli, lo credano gli onorevoli colleghi – non ha proprio trovato alcun ricostituente, come infelicemente ella ha detto, nell'ultima coalizione governativa. L'onorevole Castellarin mi dice in questo momento: « purtroppo », riferendosi al logorio politico cui è stato sottoposto il nostro partito.

Per concludere, onorevole Zoli, mi consenta di farle osservare che, a mio giudizio, ella si è lasciato trascinare alle gravi, oltraggiose dichiarazioni fatte all'indirizzo del mio partito da quello stato d'animo di intenso dolore che ha creduto di attribuire a noi socialdemocratici, in occasione del suo discorso al Senato.

E a proposito di quanto ella ha detto in merito alla personalità dell'onorevole Saragat, mi permetta di ricordare da questa tribuna la lettera (tutti i giornali l'hanno pubblicata, ma voglio ricordarla anche in questa sede) che ella stesso ha scritto all'onorevole Saragat nell'atto in cui assumeva la carica di Presidente del Consiglio. Questa lettera così concludeva: « Io ho pensato anche a te, che nei mesi, anzi nell'anno di collaborazione al Governo, ho meglio conosciuto, aumentando così la stima, una stima diventata affettuosa. E l'amicizia vale assai più di un voto di fiducia. Tuo Zoli ». Questo lo ha scritto lei e sarebbe proprio il caso che l'onorevole Saragat dicesse: « dagli amici mi guardi Iddio... », con quel che segue.

E passo ora a trattare del discorso programmatico pronunciato in questa Assemblea dal senatore Zoli a nome del suo Governo, discorso che possiamo considerare una specie di orazione commemorativa della cosiddetta formula quadripartita, sulla quale oggi molti emettono giudizi negativi e talvolta, ingiustificatamente, dispregiativi, ma che pure ci sembra di giudicare meritevole di qualche benevola considerazione. È infatti la formula di governo definita di coalizione del centro democratico, onorevoli colleghi, così come è venuta chiaramente delineandosi oggi in conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti politici interni ed internazionali di questi ultimi dieci anni, e concretandosi nell'intesa fra la democrazia cristiana ed i partiti socialdemocratico, repubblicano e liberale, è quella formula – dico – che, sia pure attraverso alterne vicende, ha tenuto banco per dieci lunghi ed invero non facili anni.

Ai molti nemici di tale formula di governo, che alle estreme ali della politica italiana oggi esultano per la sua fine, quanto sto per dire certamente non interessa; ma penso, tuttavia, che sia necessario ricordare come è nata e come si è posta, anzi imposta nel lontano 1947 l'esigenza di quella coalizione. La democrazia e le libertà politiche lottavano allora faticosamente per conservare il modesto margine di sicurezza contro il pericolo che veniva da una parte dalle minacce del totalitarismo comunista e dall'altra dalle velleità involuzionarie della risorgente destra politica ed economica.

La maggiore insidia veniva allora – e di fatto essa ha turbato sempre e continua a turbare l'equilibrio della vita politica italiana – dalla posizione assunta dai miei amici del partito socialista, che allora si definiva di unità proletaria, nel quale eravamo allora anche noi, e che si era totalitariamente associato alla disperata azione del comunismo che puntava alla disgregazione dell'ancora debole ed incerta vita democratica italiana. Fallito il tentativo di far assurgere il P. S. I. U. P. alla sua naturale funzione di forza costruttiva della nuova democrazia italiana nell'interesse della classe lavoratrice, così come è nella missione del socialismo, noi di questa parte del socialismo italiano abbiamo operato la scissione nel gennaio 1947 e ci siamo costituiti in forza autonoma. Mi perdonino i colleghi questi riferimenti storici che possono sembrare superflui per chi ha buona memoria; ma io considero necessario farlo, dato che alcuni pensano (personalmente non ci credo molto) che ci troviamo veramente nella fase di liquidazione della formula di coalizione democratica per il cui epitaffio vorremmo dettare anche questi discorsi prima che essa sia definitivamente sepolta.

Dicevo, dunque, che questi avvenimenti sembrano ormai molto lontani e la gente che ha memoria labile può averli dimenticati. Noi, però, non abbiamo dimenticato, onorevoli colleghi, che cosa rappresentò per noi la rottura della solidarietà di partito, così come è sempre presente al nostro spirito il travaglio e la responsabilità di una minoranza costretta a staccarsi dalla vecchia famiglia per non diventare complice del delitto di tradimento della missione socialista che il vecchio partito andava perpetrando.

Fu allora possibile la costituzione di quel quadripartito che, felicemente superata la più difficile tappa del cammino della rinascita italiana, quella delle elezioni politiche dell'aprile 1948, ha camminato per circa dieci anni, zoppicando talvolta e commettendo anche grossi errori, forse inevitabili, ma sempre facendo avanzare l'opera di riorganizzazione politica, morale, economica e sociale della nostra nazione.

Affermo a questo punto che è doveroso da parte nostra respingere decisamente il persistente e talvolta colpevole pessimismo di coloro che negano, negano sempre, ed il cui obiettivo più o meno palese è quello di

puntare sempre alla disgregazione delle istituzioni ed alla demoralizzazione degli animi. La situazione politica e parlamentare nella quale si è sempre dibattuto il Governo realizzato attraverso la formula quadripartita poteva offrire la possibilità di governare soltanto sulla base di programmi e formule che erano il risultato di compromessi, molto spesso di non facile realizzazione, tra forze politiche dalle origini e tradizioni tra loro contrastanti. Il meglio, se non l'ottimo, si sarebbe forse potuto finalmente realizzare se, come accade in tutto il mondo, il movimento socialista fosse stato unito su una piattaforma democratica. Nessuno più di noi socialdemocratici poteva sentire il disagio della mancanza di una tale possibilità, che avrebbe consentito di determinare facilmente nella vita politica italiana una alternativa veramente e sicuramente democratica e formule di governo di orientamento sociale progressista, con l'eventuale opposizione democratica di forze politiche e sociali conservatrici, o viceversa.

Credo necessario ricordare che, lungo il corso di questi dieci anni, noi più volte siamo stati attratti, e forse anche distratti, dalla lusinga della realizzazione di una simile alternativa e forse anche l'attuale crisi è stata in fondo causata da questo problema e dalla volontà di determinarne la risoluzione. Ma potrà mai tale soluzione essere realizzata? In altre parole, si può credere e sperare che le forze del socialismo italiano, oggi disperse in diverse e purtroppo tra loro contrastanti organizzazioni, possano un giorno dare luogo, attraverso la loro unificazione sulle basi della democrazia socialista, alla soluzione del problema che ci assilla da tanti anni?

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi non autorizzano molto ottimismo. Ma è fuori dubbio, e diviene sempre più chiaro, anche alla pubblica coscienza, che questo è un passaggio obbligatorio, se si vuole realizzare un equilibrio nella vita politica che ci rassicuri rispetto a quello che dovrà essere lo sviluppo futuro della vita civile italiana.

Onorevoli colleghi, non parteciperò al palleggio delle responsabilità di questa crisi, alla quale il gruppo parlamentare a nome del quale ho l'onore di parlare era contrario. Tali responsabilità possono forse essere divise un po' da tutti ed è soprattutto all'affievolirsi della coscienza della esigenza della solidarietà democratica che si può attribuire la maggiore responsabilità di ciò che è accaduto. Tale indebolimento si è andato manifestando gradualmente in tutti i partiti, a mano a mano che si aveva la sensazione, più o meno giusta o errata (io credo molto errata), che i pericoli del totalitarismo si allontanavano.

Da questa responsabilità della lenta erosione dello spirito di solidarietà democratica non è esente nemmeno la democrazia cristiana, soprattutto dopo la sconfitta, al congresso di Napoli, di Alcide De Gasperi e particolarmente dopo la sua morte.

A che cosa si potrebbe attribuire la caduta del Governo Scelba se non a questa lenta marcia della democrazia cristiana verso il superamento della formula del centro democratico, marcia che io non vorrei, ma non posso non definire involutiva? E che cosa ha fatto la democrazia cristiana per impedire che il partito repubblicano italiano si allontanasse dallo spirito cui era rimasto fedele per tanti anni? Ed ancora ha la coscienza tranquilla la democrazia cristiana rispetto alla ribellione aperta e violenta dei cosiddetti deputati «ciclini» capeggiati dall'onorevole Pastore contro il compromesso di villa Madama a proposito della legge di riforma dei patti agrari, compromesso che la socialdemocrazia aveva accettato soltanto perchè così imponeva il senso di responsabilità democratica?

Mi rendo perfettamente conto che il modo con cui si è giunti alla crisi, crisi tanto paventata da chi aveva serie preoccupazioni sulla oscura situazione che essa avrebbe determinato (e gli avvenimenti di questi ultimi giorni, conclusisi con il voto del Senato, hanno dato ragione a costoro), non è il più ortodosso sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista costituzionale. Forse è stato sopravalutato il possibile riflesso del discorso del collega Saragat; ma non avrebbe potuto l'onorevole Segni attendere il responso degli organi qualificati di partito o, meglio ancora, del Parlamento?

Sorvoliamo pure su questi quesiti che, comunque, non muterebbero nulla dello stato di fatto.

A questo punto, anzi, ella, onorevole Presidente del Consiglio, mi deve consentire di inviare un cordiale ed affettuoso saluto mio e del mio gruppo all'onorevole Segni, il cui discorso onesto, pacato e sereno di presentazione del suo Governo al Parlamento io avevo salutato come il discorso del focolare che il buon padre di famiglia fa ai figlioli, qualche volta irrequieti e discoli, come noi siamo. L'onorevole Segni merita tutta la nostra stima e la più viva simpatia anche e soprattutto per tutto ciò che è caratteristico della sua personalità che non solleva entusiasmi in molti dei nostri connazionali i

quali qualche volta amano le manifestazioni esterne e talora, purtroppo, anche le smargiassate e le gradassate.

Mi si consenta pure di smentire le informazioni, a suo tempo date da alcuni giornali, secondo cui sarebbe partita dall'onorevole Segni la proposta di ritornare, ad un certo momento, al tripartito. Tale proposta fu, in verità, soltanto farina del mio modesto sacco: ciò non possono aver dimenticato coloro che hanno letto le dichiarazioni che resi ai giornalisti dopo il mio colloquio con il Presidente della Repubblica al quale avevo prospettato questa eventualità, ma soltanto come una mia opinione personale, pur sapendo io che la grande maggioranza del mio gruppo era in quello stesso orientamento.

Ritorniamo al tema principale di questa discussione. Quale che sia, dunque, il giudizio che può essere emesso sul modo con cui la crisi è scoppiata, è fuori dubbio che la espressa volontà del partito socialdemocratico e del gruppo a nome del quale parlo era di determinare una chiarificazione che consentisse la realizzazione di un governo più autorevole e più dinamico di quello Segni, ormai purtroppo indebolito dalle vicende e dalle polemiche degli ultimi mesi.

A questo punto, onorevoli colleghi, a comprova della mia affermazione sono costretto a leggervi il breve ma significativo ordine del giorno che il gruppo stesso ha votato sin dall'inizio della crisi: « Il gruppo parlamentare del P. S. D. I., ritenendo che non siano venute meno le ragioni profonde della solidarietà democratica, considera doveroso, da parte del designato a formare il governo, esperire tutti i tentativi per costituire un gabinetto che abbia l'appoggio delle forze parlamentari democratiche, ed esprime la propria avversione ad ogni governo monocolore precostituito ».

Come vede, onorevole Zoli, ella ha torto quando considera come una offesa alla sua persona o al suo partito il fatto che il nostro gruppo abbia votato contro il suo Governo senza nemmeno preoccuparsi di esaminare quella che era stata la sua replica al Senato. Noi ci siamo dichiarati contro il Governo monocolore, a prescindere dall'uomo che lo avrebbe costituito e dal programma che ci avrebbe letto, ritenendolo un esperimento pericoloso per la evoluzione democratica del paese. Ciò che è successo poi riteniamo abbia giustificato quelle nostre preoccupazioni. Le consentiamo di pensarla in modo diverso, però le chiediamo il permesso di restare del nostro parere.

A questo punto non ripeterò il rammarico espresso dal mio gruppo per il fatto che ella non abbia nemmeno tentato di prendere contatto con i gruppi del vecchio centro democratico e sia passato bruscamente, come è evidentemente nel suo temperamento, alla formazione di un governo di soli democristiani, imponendo al suo povero, innocente partito un « così pesante e non desiderato dovere », come ha detto l'onorevole Fanfani anche ieri.

Credo doveroso ripetere qui, a nome del mio gruppo, le preoccupazioni che ha destato il modo con cui la crisi è stata condotta, modo che pone interrogativi politici e costituzionali di una certa gravità, che hanno trovato autorevole eco anche nell'ordine del giorno presentato al Senato da Luigi Sturzo. Mi permetta poi, onorevole Zoli, di dirle che non ci ha convinti la risposta negativa da lei data ad alcune osservazioni avanzate al Senato dal senatore Granzotto Basso.

Esaminiamo dunque i fatti. Le consultazioni intermedie, di cui si è data notizia anche a mezzo della stampa, fra il Presidente designato e il Capo dello Stato, sono forse manifestazioni di ortodossia costituzionale? E che cosa è avvenuto la sera del 18 maggio, e come poteva essere interpretata la comunicazione fatta dopo il colloquio fra il Capo dello Stato e il senatore Zoli, nella quale si affermava che il Capo dello Stato stesso non aveva gradito la lista dei ministri che gli era stata presentata?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri* Chi lo ha detto? Non vi è alcuna comunicazione di questo genere!

SIMONINI. Si dice che lo abbia detto lei!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non creda mai ai « si dice »! Quando vuol sapere qualche cosa su quello che ho detto io, venga da me e glielo dirò. Quello che dicono gli altri non corrisponde mai a quello che dico io.

SIMONINI. L'ho letto sui giornali!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ella è uno di quelli che credono a quello che è scritto sui giornali?

SIMONINI. Ella ha disdegnato i contatti con noi, per cui abbiamo dovuto seguire la crisi attraverso i giornali. Non siamo venuti da lei, perché ella ha detto di non voler conferire con noi: ella si è ben guardata dal chiedere di noi, e noi non le abbiamo chiesto di riceverci. Ad ogni modo, se quanto ho detto può essere smentito, tanto meglio.

Ove potrebbe portare un simile metodo se non si manifestasse prima o poi (meglio

prima che poi) la resistenza di chi non vuole uscire dalla linea del costume democratico in uso in tutti i paesi costituzionali europei, monarchie o repubbliche che siano, ed alla stessa lettera della nostra Costituzione? Queste parole non vogliono essere ancora una aperta censura, ma soltanto esprimere motivi di perplessità e di legittime preoccupazioni che ho qui ripetuto per espresso incarico del gruppo socialdemocratico.

Dopo ciò che ho dianzi detto, onorevole Zoli, ella non ha bisogno che le ripeta che noi voteremo contro il suo Governo senza discuterne il programma, il quale potrebbe essere buono o cattivo, ma comunque non potrebbe influire sulla nostra determinazione che ha motivazione soltanto ed esclusivamente politica. Noi abbiamo visto a che cosa serve un programma: esso è una grande palla di gomma entro la quale si può soffiare quello che si vuole.

Ella al Senato ha pronunciato un discorso di replica che aveva un obiettivo. L'obiettivo non è stato realizzato, non tanto forse per quello che ella ha detto, quanto per il fatto che in coloro ai quali era diretto il discorso è prevalso il sospetto politico che prevale in noi. Questa volta l'onorevole Nenni ha giocato molto bene: il più furbo fra i due romagnoli mi pare che questa volta sia stato proprio lui.

Il programma – come dicevo – si presta a tutte le interpretazioni. Ella ha visto che, nonostante il programma che ha enunciato per attirare l'onorevole Nenni, non è riuscito a perdere i voti dei deputati del movimento sociale italiano, i quali non hanno votato per lei perché è preferibile all'onorevole Segni, ma hanno votato per lei soltanto per esprimere un voto contro il quadripartito. Così pure i monarchici, che non hanno motivo di essere molto lieti del modo come ella li ha trattati al Senato: essi hanno votato per lei solo per votare contro la vecchia formula, contro il risorgere della solidarietà democratica.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella è molto benevolo nell'interpretazione. Essi hanno votato contro la vecchia formula anche per un altro motivo che a loro interessa.

SIMONINI. Può darsi benissimo. Quello che però però è certo è che non è il suo programma che li ha attratti. Vorrei quasi permettermi un giudizio che ella non deve considerare offensivo, ma che è soltanto (come ella sa, il diavoletto della polemica non dorme mai in noi) volto al fine di dire una battuta che potrebbe alleggerire l'atmosfera della discussione; mi pare che in fatto di programma ella, in certo qual modo, abbia riabilitato quel grande personaggio che è stato immortalato da Donizetti nell'*Elisir d'amore*, Dulcamara. Ella ha un programma che è specifico per tutti i mali è un programma per la destra ed è un programma per la sinistra.

Come possiamo giudicare sulla base del programma onorevole Zoli, quando vediamo che esso non serve a niente, perché coloro i quali danno il loro voto al suo Governo attribuiscono a questo loro voto un significato politico che noi, invece, vogliamo respingere in quanto esso è dato in odio alla formula di solidarietà democratica?

Soprattutto ella si renderà conto che è fuori discussione ogni valutazione sull'uomo Zoli di cui apprezziamo il passato, passato che io particolarmente apprezzo perché in esso ritrovo un po' il mio, anche se non ho mai fatto cucire l'asola del risvolto della mia giacca, riuscendo però a mantenerla ugualmente pura per tanti anni.

Onorevole Zoli, non può bastarci, ella lo comprende, il richiamo al suo passato. E nemmeno ci basterebbe il richiamo al passato di tutti i suoi collaboratori, anche ammesso che possa per tutti essere uguale al suo. E nemmeno ci potremo limitare a considerare il programma per giudicare se esso sia veramente « per la nazione » e non per il partito », come ella ama dire e ripetere.

Si tratta di ben altro. Il gruppo socialdemocratico giudica che un governo monocolore, nell'attuale situazione politica e parlamentare italiana, quale che sia la forza di volontà dell'uomo che lo guida e nonostante la manifestata volontà di restare fedele a programmi ed a idee, è fatalmente condizionato a destra e condannato a camminare in tale condizione.

E chi la potrà difendere da tale andazzo, onorevole Zoli? Forse l'onorevole Pastore con la pattuglia « cislina »? Non si sono già letti accenni su certa stampa, a proposito dello schieramento che si è andato delineando in Parlamento, secondo i quali il Governo sarebbe sostenuto soltanto dalle forze nazionali e osteggiato dalle altre?

Ella, onorevole Zoli, ci ha ricordato di venire da molto lontano e, se non erro, ha parlato del 1920-22. Anche molti di noi vengono da quella lontana epoca, da quella dura esperienza che sembra preistoria mentre è ancora tanto vicina; e ricordano che il fascismo cominciò con questa formula: forze

nazionali contro tutte le altre. Spero di non aver bisogno di dirle che non penso nemmeno lontanamente di attribuirle velleità che considero semplicemente innominabili. Ma è fuori dubbio che questa situazione ha determinato un grande sconquasso nell'opinione pubblica italiana.

Avviandomi alla conclusione mi consenta, onorevole Zoli, di ricordare quanto ella ha detto a proposito dei patti agrari e della situazione del 1920. Allora, ella ha affermato, soltanto i sindacati bianchi reclamavano la regolamentazione giuridica dei contratti di affitto e di mezzadria, mentre tutti gli altri sindacati erano contrari. Ciò è vero (lo ricordo personalmente perché in quell'epoca già militavo nel movimento sindacale), ma ogni azione evidentemente va riferita al periodo in cui si svolge ed i sindacati della Confederazione generale del lavoro del tempo (che era veramente unitaria, con la sola esclusione di pochi sindacati bianchi la cui influenza era limitata e pochissime zone agrarie) non volevano lasciarsi sottrarre la materia, che si sentivano in grado di risolvere da soli sul terreno della iniziativa sindacale. Del resto, non è oggi dello stesso parere anche l'onorevole Pastore, e non è questi a sostenere oggi la medesima tesi, dopo aver intravisto le difficoltà che si frapponevano in Parlamento all'approvazione della legge, trovandosi – certamente senza suo grande piacere – associato alla tesi sostenuta dai sindacati fascisti? A proposito, come si regolerà l'onorevole Gui quando si presenteranno a lui i sindacalisti fascisti? Li lascerà fuori della porta ad attendere di essere ricevuti per ultimi o sarà costretto a riceverli per primi? Immagino l'imbarazzo del mio amico Pastore, il quale deve aver pensato che l'aria di Ginevra oggi gli possa essere molto confacente, soprattutto per schiarirsi le idee. È un'opinione molto discutibile quella sostenuta oggi dall'onorevole Pastore e dai sindacati fascisti; soprattutto se si considera la caotica situazione sociale e sindacale delle nostre campagne, e se si tiene conto soprattutto dello stato di nostalgico nervosismo del non certamente progressista ceto degli agrari italiani.

Onorevole Zoli, noi voteremo dunque contro il suo Governo. Riteniamo che la formula di solidarietà democratica sia tutt'altro che superata, ma tuttora attuale e la sola, almeno in questo momento, che possa offrire serie garanzie per gli orientamenti progressisti della democrazia italiana e per opporsi a pericolose involuzioni che potrebbero seriamente compromettere lo sviluppo sociale del paese e delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Questo è il significato del nostro voto. Noi ci rendiamo conto perfettamente della difficoltà della nostra posizione. Sappiamo che non mancherà l'orchestrazione di tutte le forze politiche e sociali interessate al definitivo seppellimento delle formula di solidarietà democratica per confonderci, agli occhi della pubblica opinione, con il comunismo ed i suoi alleati, prospettando l'insorgere nella vita politica italiana del fronte popolare.

Ebbene, noi al fronte popolare abbiamo cominciato a dire « no » nel 1947 e continueremo a dire « no ». Noi abbiamo sempre creduto e tuttora crediamo che il popolo italiano sia non solo maturo, ma abbia bisogno di una politica socialista, politica che fin ora è mancata per le ragioni che ho dianzi ricordato. Noi però crediamo che sia ormai maturo anche il problema della formazione di una grande forza socialista democratica del nostro paese.

Invano si ostinano gli untori dei diversi apparati per comprimere la volontà autonomistica delle forze socialiste: esse prevarranno certamente, anche se continuerà a mancare il coraggio dell'iniziativa e la volontà di lotta di alcuni dei cosiddetti capi, forse intimiditi dagli errori commessi e dalle delusioni patite. Noi crediamo fermamente in questo avvenire socialista dell'Italia, in forza appunto della convergenza che si determinerà, prima o poi, sulla piattaforma del socialismo democratico, di tutte le forze elettorali del socialismo. Noi crediamo che tale felice evento tanto più presto si realizzerà quanto più noi sapremo tener fede alle nostre idee e quanto più saremo chiari e limpidi rispetto alla più pericolosa forza dell'antisocialismo che si agita nel nostro paese, cioè il comunismo.

Oggi l'orizzonte è oscurato da una nube che insorge dalle forze della conservazione e della reazione politica e sociale, che offre a lei, onorevole Zoli, malferme stampelle per il difficile cammino che la attende. Ma noi crediamo che il socialismo assai presto trascinerà qui un'ondata di aria pura e fresca che disperderà quelle nubi e renderà più agevole il cammino a tutti noi ed anche a voi, nell'interesse della democrazia italiana, per lo sviluppo di una politica di larga apertura sociale, quale è nei voti di tutti i sinceri democratici italiani. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca proprio a me, romagnolo (*Commenti*) e per di più cesenate come l'onorevole Presidente del Consiglio, prendere la parola in questo appassionato dibattito a nome dei miei amici deputati del partito repubblicano.

Mi dispiace, ed ella che mi conosce, onorevole Zoli, può credermi, mi dispiace doverle dire che noi (non soltanto noi repubblicani, ma penso tutti i veri e sinceri democratici) aspettavamo da lei una ben diversa impostazione di programma e di schieramento politico per il suo Governo. Le ultime sue dichiarazioni al Senato e la conseguente votazione di ieri l'altro hanno tolto naturalmente ogni speranza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quale votazione? La votazione è molto chiara.

MACRELLI. D'accordo, molto chiara... (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra... e significativa!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è affatto significativa e non sarebbe neppure significativa la votazione se avessero votato allo stesso modo i comunisti. Resto contro gli uni e contro gli altri. I voti che si appiccicano non mi interessano!

MACRELLI. Abbia pazienza, onorevole Presidente del Consiglio, vedrà, parleremo anche del significato della votazione al Senato.

Conoscendo il suo passato di democratico sincero, che ha saputo affrontare le ore del pericolo e del sacrificio con serenità di spirito: conoscendo anche le sue qualità e, perché no?, la sua simpatica spregiudicatezza di romagnolo e di toscano, noi pensavamo che ella, non legato a correnti ideologiche, né ossequiente a formalismi tattici, si sarebbe presentato in Parlamento con un programma di larga e profonda apertura sociale e politica, di sicura e decisa difesa delle istituzioni repubblicane, in modo da impedire che soprattutto attraverso un voto equivoco e paradossale si potesse dare una qualificazione politica non rispondente alle sue idee, onorevole Zoli, ed al suo passato. Siamo rimasti delusi; la sua navicella ha alzato le vele e ha diretto la prora verso le secche dell'estrema destra.

Che cosa può sperare, onorevole Zoli, da questo modo di pilotare la barca? Spera forse di recuperare i nostalgici che siedono su quei banchi (*Indica la destra*), oggi quasi vuoti, e che sognano il ritorno di un passato ormai cancellato per sempre dalla storia e dai destini del popolo italiano? Spera forse di recuperare i neo-fascisti al pensiero ed all'azione della democrazia e della libertà? Non si faccia illusioni. Ella, con i suoi amici – e mi spiace dirlo non soltanto per lei, ma per quella parte della democrazia cristiana che tante battaglie ha combattuto al nostro fianco – sarà prigioniero dei fascisti e dei monarchici, contribuendo così a preparare, forse, la radicalizzazione della lotta politica italiana, per cui potremo avere da un lato il partito comunista totalitario e dell'altro la democrazia cristiana avviata ormai a diventare regime.

Per queste ragioni, di natura squisitamente politica, noi repubblicani voteremo contro. La politica è, o dovrebbe essere, almeno a nostro parere, una cosa seria, che non permette naturalmente sentimentalismi o pericolose attese: o si è di qua o di là della barricata o, per rimanere ancora in terra di Romagna, di qua o di là del Rubicone. Ella non è Cesare, d'accordo; comunque ella ha deliberatamente superato lo storico fiume: *alea iacta est!* Noi siamo rimasti e resteremo sempre al nostro posto di consapevole responsabilità, senza preoccuparci di quello che fanno o faranno gli altri, senza subordinare la nostra azione all'atteggiamento di altri. Proprio per questo noi abbiamo voluto riprendere la nostra autonomia e la nostra libertà di azione e di movimento. E così oggi, davanti al nuovo Governo che si presenta, sì, come monocolore, in quanto espressione di un solo partito, ma con uno schieramento politico che costituisce un salto a ritroso nella vita del nostro paese, noi esprimiamo ancora una volta la nostra opposizione.

Dico « ancora una volta », onorevole Zoli, perché già il senatore Amadeo in un discorso sereno ed incisivo e l'onorevole Spallicci, con la sua dichiarazione di voto al Senato, hanno avuto occasione di far conoscere, se pure ce n'era bisogno, l'atteggiamento dei parlamentari repubblicani. E a proposito dei senatori Amadeo e Spallicci mi consenta di dirle, onorevole Zoli, che è stato di cattivo gusto il suo accenno alla posizione dei due senatori repubblicani romagnoli.

PACCIARDI. Non ne ha azzeccata una, onorevole Zoli. Non faccia il manovriero, per carità!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sembravo un cavallo maremmano, dunque!

MACRELLI. Se voti democratico cristiani sono confluiti per la loro nomina,

anche voti repubblicani hanno contribuito a far eleggere un senatore democratico cristiano che è stato ministro fino a pochi giorni fa. D'altro lato, proprio in questi giorni il partito repubblicano ha dato prova della sua vitalità. Desidero ricordare agli onorevoli colleghi e soprattutto a lei, onorevole Zoli, il risultato delle ultime elezioni amministrative nella provincia di Ravenna dove il partito repubblicano ha fatto un balzo in avanti, superando le posizioni di ieri e raggiungendo una quota che fa ancora bene sperare per la democrazia e per la Repubblica, non soltanto in Romagna ma in Italia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quel che non capisco è l'atteggiamento del partito repubblicano con la « caveja ».

MACRELLI. Onorevole Zoli, le risponderò subito anche a proposito della « caveja ». Siccome i colleghi non conoscono il dialetto romagnolo, darò una spiegazione: la « caveja » è quell'asta di ferro che si mette sul giogo dei buoi ed attorno al quale giocano campane ed anelli. È così un tintinnio, starei per dire musicale, che accompagna il lavoro e la fatica dell'uomo. Orbene, in certe zone si sono raccolti attorno a quel simbolo, coloro che per ragioni locali, per ragioni soprattutto amministrative, intendevano affrontare insieme la lotta contro il comune avversario. Non è proprio da lei e soprattutto dal suo banco che dovrebbe venire questo rimprovero.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è un rimprovero.

MACRELLI. Anzi, dovrebbe essere lieto di quello che è accaduto in alcune zone della Romagna. Questo ci insegna che non dovremo più servirci neanche della « caveja » e dovremo servirci esclusivamente della nostra edera, verde come le nostre speranze, italiane e repubblicane.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Macrelli, non è che sia dolente di questo: sono dolente che la « caveja » voi non la trasferiate qui dentro.

PACCIARDI. Grazie, la « caveja » la trasferite là! (*Indica la destra*). Ella insulta noi ed accarezza quelli là.

MACRELLI. È strano che la sua ironia si sia esercitata proprio contro i partiti minori, di cui avrebbe dovuto invece esaltare la fedeltà ad una collaborazione durata molti anni, anche attraverso difficoltà e sacrifici non indifferenti nell'interesse superiore del paese. (*Approvazioni*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma ella non ha letto la mia replica.

MACRELLI. Anzi, proprio nella sua replica...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... ho dato atto della vostra fedeltà.

MACRELLI. *Errata corrige*.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non c'è *errata corrige*, basta leggere il testo: ho parlato di fedeltà dei repubblicani.

MACRELLI. Ella s'è accorto di un errore che era una offesa nei confronti dei repubblicani, ed è naturale che onestamente abbia cercato di ripararvi. Però potrei dire, se ci sono dei colleghi veneti presenti, « pezo el tacòn ... », con tutto il resto. (*Ilarità*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, nessun « tacòn ».

MACRELLI. Non volevo soltanto rimproverarla per l'appunto che ella ci ha fatto al Senato...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Scherzosamente (ma sono certi scherzi che contano) ho detto: vuole venire al Governo?

PACCIARDI. A pigliare i voti dei « missini »!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prima che vi fosse quel voto

PACCIARDI. Ed allora ella è buono per tutte le cose?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono buono per nessuno, sono buono per il mio partito.

MACRELLI. Onorevole Zoli, ella mi ha interrotto proprio nel momento in cui non soltanto rivolgevo un rimprovero a lei, ma volevo rivolgere la mia parola all'onorevole Togliatti, che sono lieto di vedere presente in questa ora mattutina. Onorevole Togliatti, ella ieri nel suo discorso, molto pacato ed abile, anche per il tono (mentre invece, vede che io mi agito un po' e mi riscaldo), ha detto che i partiti minori, quindi non escluso il partito repubblicano, avevano servito la democrazia cristiana. Noi rispondiamo che abbiamo servito il paese. Ma, ci domandiamo, oggi, proprio qui, in quest'aula dove siamo stati assieme nel 1946 e nel 1947, durante i lavori della Costituente, se non avete servito voi la democrazia cristiana con l'inserimento dell'articolo 7 nella Carta costituzionale italiana. (*Commenti a sinistra*). Questo vi dispiace, lo so.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha risposto, non ha voluto rispondere anzi, al discorso del senatore Amadeo. Proprio ieri leggevo la cronaca di un quotidiano torinese in cui era riassunto l'episodio con queste parole: « Con il repubblicano Amadeo, Zoli è stato laconico e brusco: Non vedo nel

suo discorso motivi sufficienti per un voto contrario ».

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono stato brusco !

MACRELLI. I motivi c'erano, onorevole Zoli, e come ! Ed io oggi, senza ripetere naturalmente quanto ebbe già ad esporre l'amico Amadeo, dirò che noi – seguo un po' il pensiero espresso anche dall'onorevole Simonini – avremmo anche potuto modificare la nostra linea di condotta se il Governo si fosse impegnato a portare immediatamente in discussione alla Camera la proposta di legge Amadeo, già approvata dal Senato, senza le riserve contenute nel suo discorso programmatico, espresse naturalmente anche al Senato. Il Governo, proprio perché è monocolore, cioè costituito da un solo partito, quello della democrazia cristiana, che si è manifestato sempre favorevole alle regioni e per esse si è battuto e si batte ancora, almeno a parole, avrebbe avuto questa possibilità senza urtare, come avviene nei ministeri di coalizione, contro le idee degli altri; se il Governo inoltre si fosse impegnato a lasciare almeno al Parlamento, senza porre inutili e forse anticostituzionali questioni di fiducia, la libertà di decidere sovranamente sulla legge relativa ai patti agrari.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho già dichiarato.

MACRELLI. È vero; c'è stata una dichiarazione da parte sua, in merito ai patti agrari, come c'è stata una dichiarazione sul problema delle regioni. Ella ha detto: « Non voglio insabbiare le regioni ». Però, quando in seguito ha cominciato a parlare di statuti, di sistemazioni finanziarie, quale è la conclusione a cui non è arrivato ella, ma arriviamo noi ? Che non è il classico insabbiamento di cui si parla molto spesso da questi banchi, ma *un fin de non recevoir*. La conclusione è, onorevole Zoli, che delle regioni non si parlerà più, o si parlerà solo quando sarà suonata la campana a morto per questa legislatura.

Non solo, ma l'onorevole Zoli ha parlato anche dei patti agrari. C'è stato il collega Simonini il quale ha accennato alla posizione particolare dei « cislini » e dell'onorevole Pastore. Io non so che cosa decideranno nel corso della discussione che dovremo pur affrontare una buona volta, al fine di arrivare ad una soluzione. Ma l'onorevole Zoli, parlando dei patti agrari, ha detto al Senato qualche cosa che mi è sembrata un po' strana. Infatti ad un certo momento ad una interruzione del senatore Paolucci ha dato una risposta che a noi è sembrata equivoca, ma possiamo anche aver interpretato malamente il suo pensiero, per cui abbiamo riportato l'impressione che anche in materia di patti agrari egli non solo non seguirà noi, ma probabilmente neanche il suo... Pastore. Pastore con la « p » maiuscola, naturalmente. (*Si ride*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Macrelli, a titolo di notizia le comunico che ho pregato il Presidente della Camera di mettere in discussione tra i primi argomenti la legge di riforma dei patti agrari.

MACRELLI. Infatti ne abbiamo discusso proprio ieri nel corso della riunione dei capigruppo. Ma bisogna vedere quale posizione prenderete voi democristiani.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La posizione di rispetto della volontà del Parlamento. Ed io desidero che la questione dei patti agrari sia risolta prima di quell'evento al quale ella accennava prima.

CAMANGI. Che cosa farà la sua maggioranza ?

MACRELLI. Il fatto stesso, onorevole Presidente del Consiglio, che sia rimasto al suo fianco – e gliene fa piacere perchè è giovane e dinamico – l'onorevole Colombo, che è l'artefice di quella legge, ci mette un po' in sospetto. Io, ad esempio, sottoscrissi la legge Segni (approvata dalla Camera nella precedente legislatura) associando la mia firma alla proposta di legge che riproduceva la legge Segni ed ho fatto onore alla mia firma, parlando in favore della giusta causa permanente e delle altre proposte a beneficio della benemerita classe dei contadini.

Il problema dei patti agrari è naturalmente legato agli altri problemi che riflettono la situazione economico-sociale del nostro paese. Mi è sfuggito, onorevole Zoli, forse perchè ho letto rapidamente il suo discorso e soprattutto la sua replica, oppure ella non ha fatto che un accenno, allo schema Vanoni e alla lotta contro la disoccupazione ? Ma che cosa intende fare il Governo in questo settore ? Non vengo a darle dei consigli, ma desidero sapere, e come rappresentante della nazione ho il diritto di saperlo, come vuole il Governo affrontare questo problema che urge e preme sulla vita del nostro paese. È veramente un problema di lacrime e di sangue, perchè la disoccupazione colpisce tutte le zone del nostro paese in una forma tanto dolorosa, come ella ben sa.

Ora, c'è un piano organico già formulato, che consacra alla gratitudine del popolo italiano il nome e l'opera di Ezio Vanoni. Quel piano dovrebbe trovare una soluzione. E noi

invece non abbiamo saputo nulla o quasi, attraverso quanto ella ha detto, onorevole Zoli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Mi sono richiamato ad un documento inviato a tutti i deputati.

MACRELLI. Ma non basta, onorevole Zoli, richiamarsi ad un documento; ella non può pretendere che noi ci rifacciamo alla lettura di 200 pagine.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non si tratta di 200 pagine: parlo della esposizione finanziaria che ho fatto distribuire un mese fa.

MACRELLI. Ma allora ella parlava come ministro del bilancio ed ora parla come Presidente del Consiglio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ed anche come ministro del bilancio.

MACRELLI. Va bene, ma è ben diversa la sua posizione, la sua fisionomia dal punto di vista politico e dal punto di vista parlamentare e morale: mi si consenta di dirlo.

Noi avremmo voluto inoltre da parte del Governo l'impegno di appoggiare decisamente la politica estera di difesa del patto atlantico e di integrazione europea, pur prendendo tutte le iniziative necessarie per il disarmo generale controllato, non però per zone speciali di controllo in Europa che non comprendano anche le potenze nucleari.

Noi chiedevamo che il Governo si impegnasse con tutte le sue energie in difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane contro i movimenti totalitari, ma innanzitutto avremmo voluto, come pregiudiziale assoluta ed inderogabile, che fosse nettamente ripudiato ogni appoggio delle forze monarchiche e fasciste. Questa Repubblica, sogno di martiri e di apostoli, aspirazione intima del popolo, diventata realtà attraverso i sacrifici sanguinosi ed eroici della Resistenza e la volontà espressa dalla nazione nella storica giornata del 2 giugno 1946, non può prestarsi alle insidie di nemici occulti o palesi.

La votazione di ieri l'altro al Senato – me lo consenta – è dolorosamente significativa e ha già avuto i suoi risultati: basta leggere infatti i giornali. Mi è pervenuta proprio questa mattina dalla Sicilia la notizia che è stato diffuso per tutta l'isola un manifesto breve, ma, appunto perché breve più eloquente, a caratteri cubitali. Così si esprime il M. S. I. in quel manifesto: « Il quadripartito è morto e sepolto; ciò è dovuto esclusivamente all'opera svolta dal M. S. I. La democrazia cristiana si è finalmente convinta che solo con l'appoggio delle forze nazionali si può fare l'interesse del paese. Solo il M.S I. può salvare e governare l'Italia ».

Risponde a verità la notizia ? Non lo so, ma lo credo anche perchè prima ho letto i titoli, non gli articoli, dei giornali fascisti e monarchici.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ella è uno dei pochi che legge quei giornali.

PACCIARDI. Può dire quello che vuole, ma votano lo stesso per lei.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Cosa ci posso fare ?

PACCIARDI. Perfino Mendès-France era meno giolittiano di lei !

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La colpa è vostra, non mia.

MACRELLI. Era facile, del resto, prevedere le conseguenze degli accordi e del voto, come è facile prevedere che le affermazioni di quel manifesto e di quei giornali costituiranno la base per la non lontana campagna elettorale delle destre, che già divise se non frantumate, oggi sono ricomposte o, almeno, rinfrancate con l'operazione politica di questi giorni. Non so quanto questo possa giovare alla causa della democrazia e dello stesso partito democratico cristiano.

Onorevole Zoli – lo ha detto adesso in una interruzione il collega Pacciardi – quando Mendès-France si presentò con il suo ministero al suffragio del parlamento francese...

PACCIARDI. Ed era Mendès-France !

MACRELLI.... dichiarò apertamente che non avrebbe considerato i voti dei comunisti come parte integrante della sua maggioranza e si impegnò formalmente a presentare le dimissioni se, attraverso quei voti, avesse vinto la sua battaglia. Noi avremmo voluto anche da lei la stessa dichiarazione...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* E che cosa avreste fatto ?

PACCIARDI. Avremmo proposto il problema.

MACRELLI. Noi avremmo voluto da lei la stessa dichiarazione ed allora il nostro atteggiamento si sarebbe pure modificato. Oggi, no: proprio per conservare immutata una tradizione consacrata ormai nella storia e nella coscienza del popolo italiano e per mantenere intatta la nostra fede negli ideali della giustizia sociale e della libertà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito delle discussioni di alta

politica; io, invece, mi limiterò al piccolo cabotaggio attorno al discorso presidenziale, sia pure entrando in qualche anfrattuosità, in qualche insenatura della costa dura e rocciosa che egli ha presentato alle Camere.

L'onorevole Zoli ha iniziato e finito il suo discorso con una invocazione alla fedeltà costituzionale. Questa invocazione e questa promessa ci riempiono di letizia e noi vi siamo grati di ciò. Qui vi è una grande tradita da molti anni ed è la Costituzione. Molti atti si svolgono fuori dell'orbita costituzionale. Noi – ironia della sorte! – che saremmo i reazionari, noi che saremmo i liberticidi, noi invochiamo da anni il ritorno a quella che è la prassi e lo spirito della Costituzione. Ce ne siamo allontanati completamente, onorevole Zoli: ce ne siamo allontanati con la partitocrazia, la quale ha finito col deprimere e mortificare il Parlamento, ce ne siamo allontanati nelle crisi ministeriali, le quali si sono svolte fuori da quest'aula, non consentendo a noi di portare il nostro giudizio e il nostro sindacato. E così è stato nell'ultima crisi ministeriale. Se le dimissioni presentate dal Gabinetto Segni non fossero state accettate ed il Governo si fosse dovuto presentare dinanzi al Parlamento, noi avremmo avuto il diritto di chiedere all'onorevole Saragat e ai *leaders* consociati nel quadripartito o nel tripartito: per quale ragione; adesso, alla fine della legislatura, mentre il Parlamento ha finalmente ripiegato su una attività che è necessaria, per quale ragione voi provocate questa crisi dopo essere stati insieme al Governo per 7-8 anni ed avere condiviso le responsabilità e le gioie governative per così lungo periodo?

Questa discussione postuma, che oggi si svolge ai margini del Parlamento, che si svolge sulla stampa e che forse avrà una ripercussione nella stessa giornata di oggi in quest'aula, l'avremmo potuta fare ampiamente, dimostrando in tal modo di essere veramente ligi alla Costituzione.

Ed anche nello svolgimento della crisi, anche durante il duro compito che era affidato all'onorevole Zoli, a rileggere i giornali ed a risentire le ansie di quei giorni, pare che vi siano state delle interferenze, dall'alto e dal basso, interferenze che – sia detto col massimo rispetto e con la massima devozione per tutti i rappresentanti dei poteri costituiti italiani – sono assolutamente escluse dallo spirito della nostra Costituzione. Non dico una cosa peregrina affermando che, quando un parlamentare è incaricato di formare il Gabinetto, egli è soltanto il Presidente del Consiglio, non il presidente del partito o il presidente di una fazione, ma il Presidente del Consiglio della nazione! Ed egli deve avere (su questo punto mi permetto di richiamare la massima attenzione di tutti) la piena ed insindacabile libertà di scegliersi i colleghi di Governo secondo il proprio giudizio, che dev'essere sottratto al sindacato di chicchessia.

È avvenuto questo o non è avvenuto? Non lo posso giurare. So soltanto che ad un certo momento l'onorevole Fanfani, ottimamente, ha pubblicato una specie di comunicato in cui ha detto che il partito democristiano lasciava libero il Presidente del Consiglio, investito del compito di comporre il nuovo Governo, di regolarsi come meglio credesse. E questo devo riconoscere che è un passo verso la legalità costituzionale.

Ma anche poco fa abbiamo sentito delle eresie. Consentite infatti di giudicarle eresie con la mia mentalità di modesto giurista legato alla norma costituzionale. Si è detto che il Presidente del Consiglio poteva e doveva respingere determinati voti. Ma, signori, il Presidente del Consiglio non può respingere alcun voto, non è nelle sue facoltà. Il Presidente del Consiglio deve ricevere i voti, da qualunque settore politico gli provengano, il voto essendo un diritto sacrosanto e un dovere di ciascun membro della Camera, diritto e dovere sottratti a qualsiasi sindacato. L'articolo 86 della Costituzione stabilisce che il nostro voto è completamente libero e di esso noi non dobbiamo render conto ad alcuno, nemmeno ai nostri elettori.

Noi abbiamo salutato con gioia la fine del quadripartito che ormai era logorato dal tempo e che era esso stesso causa della paralisi governativa. Il quadripartito assomigliava a una società i cui membri non avevano altra preoccupazione che dividersi i posti di comando e le relative prebende, senza assicurare la stabilità del Governo. Anzi, una delle facezie correnti al tempo del quadripartito, facezia rispondente al vero, purtroppo, diceva che la stabilità del Governo dipendeva soltanto dal fatto che un determinato personaggio avesse dormito bene o male la notte precedente. È per questo che noi abbiamo sempre desiderato che la democrazia cristiana assumesse da sola la responsabilità del governo, responsabilità che le derivava dal mandato popolare. In verità non consento con l'onorevole Zoli nella interpretazione del responso elettorale del 1953. Egli ha voluto intessere quasi l'epicedio del quadripartito con senso di cavalleria verso

i governi che hanno preceduto il suo, ma non è esatto che le elezioni politiche di quattro anni fa abbiano dato un risultato favorevole al quadripartito. I soci del quadripartito medesimo sono tornati alla Camera ridotti rispetto alla legislatura precedente. I socialdemocratici da oltre 50 si sono ridotti a 19 e lo stesso si deve dire dei repubblicani e dei liberali. Al contrario, un notevole aumento si è avuto nei partiti di destra, per cui la volontà del popolo va interpretata nel senso di un invito alla democrazia cristiana a collegarsi con noi. Lo stesso onorevole De Gasperi, la cui sensibilità di uomo di Stato è universalmente riconosciuta, comprese la lezione delle urne e, formando il suo ottavo Gabinetto, abbandonò il quadripartito e si rivolse a noi. Sciaguratamente avvenne quello che avvenne, ma i più responsabili di noi furono d'avviso che all'ottavo Gabinetto De Gasperi si dovesse concedere una benevola attesa. Egli infatti non domandava il voto favorevole, ma semplicemente una benevola attesa: cosa nella quale consentivamo. Sciaguratamente, la maggioranza di quello che era il nostro partito di allora, forse sotto l'impressione di una durissima lotta elettorale, non consentì che l'onorevole De Gasperi potesse proseguire nel suo tentativo di formare un governo monocolore, nel quale la democrazia cristiana si assumesse – come fa oggi – tutta la responsabilità del governo.

Dopo alcune vicende venne il « monocolore» Pella, il quale ebbe tutto il nostro appoggio. Malaguratamente, durante quel monocolore, cominciarono a poco a poco a verificarsi nell'interno della democrazia cristiana dei movimenti che portarono ad una crisi, anche questa extra-parlamentare, da cui risorse il quadripartito, con le conseguenze che tutti sappiamo e deploriamo.

Veniamo ora rapidamente alla sostanza del discorso programmatico dell'onorevole Zoli. Il programma non è affatto modesto; anzi, per essere espletato, richiederebbe tre o quattro anni di attività parlamentare. Vi sono tuttavia dei provvedimenti che l'onorevole Zoli ha dichiarato urgenti. Egli ha parlato di provvedimenti di attuazione ed uno di questi riguarda lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria. Perfettamente d'accordo, onorevole Zoli: si tratta di una eredità passiva lasciata dal Governo Segni, di una legge che ha il termine (un anno dalla pubblicazione della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali). Nessuno quindi si potrà sottrarre a quell'obbligo, e nemmeno lei, onorevole Zoli. Però, quando ha parlato di questo sganciamento, ella ha espresso anche degli indirizzi di politica economica, dicendo (e su questo punto occorre ch'io mi soffermi perché è uno dei temi fondamentali, non solo della nostra attività politica, ma della vita economica del nostro paese) che le industrie I. R. I. devono tendere a risultati positivi. D'accordo, ma ella non ci ha detto quali provvedimenti, nella sua politica lungimirante, ella prenderebbe nel caso che questi risultati positivi non dovessero verificarsi.

Dal 1936 in poi si sente sempre lo stesso ritornello e cioè che le aziende I. R. I. devono diventare attive. Lo si disse nel 1936, lo si disse nel 1940, lo si è detto dopo la guerra; ma io non ho mai visto queste aziende diventare attive, anzi ve ne sono talune che sono in uno stato fallimentare.

L'onorevole Zoli, che è anche il custode del bilancio, sa perfettamente che, nonostante che i cantieri abbiano assicurate ordinazioni fino al 1960 (un enorme lavoro determinato da una specie di febbre di costruzioni navali), il cantiere Ansaldo registra ancora una perdita che oscilla dai quattro ai cinque miliardi all'anno. Egli sa anche, per esempio, che il cantiere di Monfalcone ha perduto nel 1956 5 miliardi ed è preventivato che debba perdere altri 5 miliardi nel corso del 1957. Press'a poco gli altri cantieri dipendenti dall'I. R. I. si trovano nella stessa situazione.

L'onorevole Zoli sa perfettamente che le famose integrazioni di bilancio alle società di navigazione cosiddette di preminente interesse nazionale nell'anno passato hanno assommato dai 25 ai 30 miliardi di lire.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un po' meno. Comunque, cambieremo il sistema.

CAFIERO. Non basta cambiare sistema, bisogna modificare lo spirito che domina in queste aziende, se mi consente questa osservazione. Occorre, cioè, cambiare gli uomini, le possibilità.

Nei tre anni che vanno dal 1955 al 1957 le aziende di navigazione hanno guadagnato e guadagnano in tutto il mondo. Non capisco perchè le compagnie di preminente interesse nazionale debbano denunciare dei *deficit*. Credo che questo stato di cose sia svantaggioso per tutti, persino per i nostri colleghi dell'estrema sinistra i quali vogliono la socializzazione delle aziende: evidentemente, se il parametro della socializzazione si deve dedurre dai risultati delle industrie I. R. I., si tratterebbe di una socializzazione basata sul

vuoto, una socializzazione non delle attività ma delle passività.

L'onorevole Zoli ha detto qualche altra cosa e cioè che le industrie I. R. I non devono avere un privilegio tale da mortificare le industrie private: però, devono avere un privilegio. Mi sarei aspettato che egli, nella sua lungimiranza, avesse detto che le industrie I R I non devono avere alcun privilegio, ma essere su un piede di uguaglianza con le altre, cioè che le aziende private e quelle I. R. I. devono trovarsi in competizione, ciò che è il solo stimolo ad operare meglio. L'onorevole Zoli ha detto che dovrebbe essere un privilegio moderato, ma non ci ha detto fino a che punto debba arrivare questa moderazione

Le industrie I. R. I. hanno dei privilegi fiscali: non pagano quasi niente al fisco

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Pagano come gli altri contribuenti Probabilmente saranno evasori come gli altri, ma si porrà rimedio a questo stato di cose.

CAFIERO Le industrie I. R. I al 31 marzo non fanno la denuncia dei redditi agli effetti della complementare, mentre le industrie private fanno questa denuncia

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ha fatta anche l'Ansaldo, come tutti gli altri.

CAFIERO Ha fatto la denuncia agli effetti della ricchezza mobile.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si capisce.

CAFIERO. Nel sistema tributario italiano la ricchezza mobile rappresenta uno scherzo di fronte alla imposta complementare progressiva. Ella mi insegna, perchè è un tecnico, che la imposta complementare progressiva arriva al 50 per cento di quello che resta dopo aver pagato allo Stato la ricchezza mobile. E di questo privilegio le industrie I. R I. godono. Quale altro privilegio si pensa di dare alle industrie statali o parastatali ? E questo con il risultato di far assopire lo spirito vigile che è necessario per arrivare al pareggio dei bilanci e col risultato, altresì, di costringere le industrie private ad una concorrenza non su un piede di parità ma di disparità; il che significa interferire dannosamente sull'attività privata.

L'onorevole Zoli sa perfettamente che in Italia, paese povero di risorse, noi abbiamo una sola grande ricchezza: l'attività di centinaia di migliaia di cervelli che dalla mattina alla sera cercano di perfezionare i mezzi di produzione e di ridurre i relativi costi. Se ciò poteva essere una meta astratta e lontana, oggi diventa una realtà, perchè siamo alla vigilia di prepararci al grande esperimento del mercato comune e dell'Euratom. Il mercato comune implica una concorrenza in campo internazionale, ma per concorrere in campo internazionale necessita, in maniera apodittica, ridurre i costi se non riduciamo i costi, il mercato comune sarà una delle più grosse sciagure che si siano mai abbattute sul popolo italiano.

Il senatore Zoli ha poi fatto una terza affermazione, che forse è la più grave. Egli ha affermato – sono sue parole testuali – che queste industrie dovranno essere l'elemento-pilota per fare assumere, dalla comunità del lavoro, il profilo di fattore attivo della produzione.

Ora, questa faccenda del « pilotaggio » l'ho sentita ripetere fin dal 1954. Il concetto di industria-pilota venne forgiato dall'onorevole Pastore in quella memorabile seduta del luglio 1954, allorché si discusse la mozione per lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria: quello non fu che il preambolo alla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, che era già stato ideato.

Dunque, le aziende I. R. I. dovrebbero costituire aziende-pilota. Ma come è possibile questo, se esse sono quasi tutte passive ? Come si può pensare che le industrie parastatali – barche che fanno acqua da tutte le parti – possano servire da pilotaggio ad industrie sane ? Sarebbe veramente per l'Italia un triste giorno quello in cui si attuasse questo concetto !

Debbo riconoscere, però, che ella, onorevole Zoli, ha parlato in un altro senso: ella ha detto che queste aziende debbono costituire un elemento-pilota per far assumere alla comunità del lavoro il profilo di fattore attivo della produzione. Se ho ben capito, ciò significa che il lavoro in queste industrie I. R. I. deve assumere il carattere di un elemento-guida. Ma anche su questo, onorevole Zoli, mi permetta di formulare le più ampie riserve.

Non comprendo come il lavoro del proletariato possa costituire un elemento-pilota. Noi che siamo considerati come dei reazionari, da tempo abbiamo prospettato soluzioni assai più progressive di quanto viene sostenuto da altri settori. Noi abbiamo sostenuto la necessità – se veramente si vuole istituire una democrazia del lavoro – di ammettere i lavoratori alla partecipazione degli utili aziendali, e ciò non abbiamo postulato solo in modo accademico, nei comizi o in articoli di giornale, ma abbiamo praticato da venticinque

anni in talune aziende a noi vicine. Del resto, nei paesi più progrediti questo è diventato ormai un sistema di ordinaria amministrazione: in America, per esempio, le società più importanti, come la *Dupont*, attuano la partecipazione agli utili da parte dei dipendenti. Sempre in America, 9.000 brevetti sono stati conseguiti da ditte che hanno concesso ai propri dipendenti la partecipazione agli utili. Nella stessa Germania le più grosse aziende, quale la *Zeiss*, hanno ammesso gli operai alla partecipazione nella misura del 10 per cento sugli utili netti. In Inghilterra, la *Chemical British Industry* (una specie di Montecatini, con centomila dipendenti) ha introdotto da anni questo sistema, che vige anche nella fabbrica di automobili *Rolls-Royce*.

Ricordo che in un colloquio che ebbi l'onore di avere con l'onorevole Segni, prima della presentazione del suo Governo, feci presente che noi ci saremmo orientati verso la astensione se egli avesse fatta sua questa istanza eminentemente democratica. Infatti, nella enunciazione del programma governativo vi fu, in proposito, un accenno abbastanza preciso, salvo poi a non farne niente, come è accaduto per altri problemi.

Ho detto questo, onorevole Presidente del Consiglio, per sottolinearle che è possibile associare il lavoro al capitale. Ora, un Governo come il suo, tanto più che la democrazia cristiana prevede questa realizzazione nei suoi postulati, dovrebbe farsi promotore di questa istanza, lo vogliano o non certi industriali che sono rimasti fermi ancora ai principî del 1920. Questo è quello che noi le domandiamo. Soltanto se ella si incamminerà su questa strada, potremo comprendere le espressioni da lei usate nel suo discorso, espressioni che, se dovessero essere interpretate in un altro senso, me lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio, ci avvierebbero sulla strada delle ideologie dei colleghi socialisti e comunisti, cioé della dittatura del proletariato.

Ella ha parlato anche delle gestioni fuori bilancio ed ha affermato che desidera affrettare l'approvazione della proposta di legge Sturzo, tendente appunto a far rientrare nel bilancio dello Stato le gestioni che ne sono ancora fuori. Attuando questo principio ella renderà un grande servigio alla nazione e moralizzerà tante posizioni. A questo si riannoda un mio ricordo. Io sono figlio di un funzionario di prefettura; mio padre, nel 1928, dopo 40 anni di servizio, fu messo in pensione: tre anni dopo arrivò una nota di addebito da parte della Corte dei conti di 50 lire...

PRESIDENTE. Meno male che vi era il figlio che pagava...

CAFIERO. Le ha pagate lui...

PRESIDENTE. Dico questo perché suo padre è stato un probo e onesto lavoratore e aveva scarse possibilità finanziarie; solo lei poteva pagare.

CAFIERO. Cinquanta lire era una somma ben modesta, eppure nulla sfuggiva alla Corte dei conti. Oggi, invece, centinaia e centinaia di miliardi sfuggono a qualsiasi controllo.

Ritengo che, fra tutti i provvedimenti urgenti da approvare in questo scorcio di legislatura, questo sia fra i più importanti, perché ristabilirà la moralità nella pubblica finanza e porrà dei freni all'andamento attuale, creando una atmosfera di correttezza che in questo momento difetta nel paese.

Non intendo intrattenermi sui criteri di politica interna che, del resto, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha enunciato in maniera abbastanza precisa. Democrazia: viviamo tutti nella democrazia, anche i colleghi che siedono su questi banchi dai quali io parlo. È inutile dire che tutto il bene si trova al centro e che viceversa tutto quello che vi può essere di reprobo, di sorpassato, di conservatorismo si trova da questa parte. Ieri ho sentito esaltare la Repubblica come la più alta espressione della democrazia. Noi non siamo dei legittimisti, ma dei monarchici, convinti che l'Italia ha bisogno dell'istituto monarchico quale elemento di unione. Siamo d'altra parte convinti che il Risorgimento è stato fatto dalla monarchia e che l'unione italiana, la profonda unione nazionale, non è stata ancora compiuta.

Quando sentiamo affermare da parte del centro e dell'estrema sinistra la necessità quasi quasi di metterci al bando unicamente perché noi continuiamo a sostenere l'istanza monarchica nella maniera più discreta e meno ingombrante possibile per i poteri della Repubblica, pensiamo che si vuole ignorare la storia contemporanea. Nei sei paesi del nord Europa che ancora conservano l'istituto monarchico, le istituzioni democratiche si sono largamente sviluppate e vi è stato inoltre un enorme progresso sociale. In alcuni di questi paesi, in quelli scandinavi, vi è addirittura un regime di socialismo democratico. Allora perché si crea la leggenda di cui ho parlato ? Per le stesse ragioni per le quali si dice a lei, onorevole Zoli, di aver

fatto male ad accettare i voti dei monarchici, come se fosse in lei la facoltà di accettarli o meno. Per questa ragione si è voluto per tanti anni tagliar fuori questa parte del Parlamento, escluderla non dico dal Governo, perché nessuno di noi ha pensato a una partecipazione alla direzione dello Stato, ma da qualsiasi gioco parlamentare. Tutto era ristretto nell'orbita del quadripartito, definito il presidio della democrazia. Si parlava dei quattro partiti come dei soli partiti democratici, quasi che noi fossimo degli antidemocratici, dei petrolieri *ancien régime*, e loro i custodi della libertà. La svolta verificatasi nella storia parlamentare e del Governo con la caduta del quadripartito credo che abbia avuto se non altro il potere di far cessare questa concezione di carattere unicamente speculativo.

Ella, onorevole Zoli, ha parlato del Mezzogiorno, e dobbiamo ringraziarla. Però mi pare che nelle sue parole vi sia un concetto impreciso. Ella ha detto di aver già dato incarico al C. I. R. di coordinare le diverse disposizioni esistenti in materia. Questo suo intendimento è giusto e perciò noi lo accettiamo. Infatti, soltanto coordinando le disposizioni, si costaterà che i provvedimenti adottati fino a questo momento sono non organici e soprattutto non sufficienti ad affrontare ed a risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Noi avremmo desiderato che l'onorevole Zoli, il quale ci onora spesso a Napoli di sue visite e conosce l'Italia meridionale, avesse segnato una linea più vigorosa per la politica a favore dell'Italia meridionale. Ora dacché ce ne siamo occupati noi, dacché noi abbiamo sollevato la bandiera dell'Italia meridionale (parlo del partito monarchico popolare e dei suoi uomini, che si sacrificano dalla mattina alla sera per le popolazioni meridionali), è diventata abitudine, è diventato programmatico che qualunque governo si interessi dell'Italia meridionale; ma bisogna vedere se se ne interessa fruttuosamente oppure soltanto in superficie.

Onorevole Zoli, le devo dire che cosa avrei aspettato dalla sua perspicacia, dalla sua organicità, dalla sua mente quadrata di giurista. In verità, mi attendevo affermazioni più vigorose per l'Italia meridionale. Innanzitutto, avrei desiderato sentir dire che questo non è un problema solo meridionale, ma è un problema dell'intera nazione, perché non si potrà giungere all'unità nazionale se non sarà colmato questo solco, che è invisibile ma che esiste, tra le condizioni economico-sociali del nord e quelle del sud. In secondo luogo, avrei voluto sentir dire che questo problema è così immane e tremendo e tragico che richiede il pieno ed immediato concorso di tutte le energie responsabili per essere decisamente affrontato e risolto. Ho detto tragico, e la tragicità consiste nel fatto che continuamente s'aggrava: perché le condizioni di depressione e di arretratezza (che dipendono da ragioni storiche: il mancato progresso, la mancata trasformazione da economia agraria in economia industriale, dovuta soprattutto alle due guerre nelle quali l'Italia meridionale ha rimesso sangue e sostanze senza aver alcun beneficio) sono aggravate da un fatto che nessuno statista, nessun uomo di governo può contenere: la supernatalità. Così il problema si rinnova e si acuisce, mentre noi cerchiamo di risolverlo.

Il preoccupante fenomeno è particolarmente evidente in quell'osservatorio profondo di miserie e di esigenze e di bisogni che è il comune di Napoli, dove io ho l'onore di essere vicesindaco e di essere a contatto dalla mattina alla sera con gente che viene a chiedere qualche cosa ed a cui il più delle volte nulla si può dare. La vera situazione è questa, che vi è una supernatalità tale nel nostro Mezzogiorno, e specialmente a Napoli, che qualsiasi predisposizione viene sempre superata dal numero delle nascite. Ora questo è un problema di profonda moralità ed anche un problema religioso su cui naturalmente noi che siamo cristiani come siete voi non possiamo metter minimamente la mano, non possiamo suggerire nessuna risoluzione: soltanto un elevamento della civiltà potrebbe portare ad una diminuzione delle nascite, secondo una legge costante che si è vista negli altri paesi ed anche in Italia.

Terzo punto: bisogna aggredire il problema dell'Italia meridionale in tutti i suoi aspetti; non è possibile fare dei programmi a scadenza decennale. Bisogna aggredirlo nell'aspetto dell'agricoltura (le campagne oggi vengono ad essere disertate), bisogna aggredirlo nell'aspetto della industrializzazione (di questa parola ci occuperemo subito), nell'aspetto delle case, della scuola, della preparazione dei giovani: i giovani d'oggi vanno alla deriva, non sanno che cosa devono fare, quando non vanno a finire nei ginnasi e nei licei per poi diventare dei licenziati che non trovano lavoro. Le dirò per esempio, onorevole Zoli, che un giorno facendo una revisione degli elenchi dei netturbini di Napoli, abbiamo trovato per lo meno 30 tra lauree e diplomi di scuole superiori!

L'industrializzazione è una grande parola, però ad essa non corrispondono i grandi fatti

e neppure i piccoli. Recentemente – e possiamo anticipare qualche cosa – ho avuto l'onore di discutere sull'industrializzazione in seno alla Commissione speciale per la nuova legge sul Mezzogiorno. Vedete, l'industrializzazione non si crea dalla sera alla mattina, non si realizza con un colpo di bacchetta magica, ma ha bisogno di qualcosa di grosso. E in che può consistere questo qualcosa di grosso ? D'accordo, vi possono essere industriali del nord che vengono al sud; ma, come abbiamo visto in questo periodo, sono pochi, nonostante vi siano incentivi e benefici fiscali che potrebbero incoraggiarli. Quanto alle risorse locali, esse sono povere, poverissime; e non abbiamo capitali. Esiste una sola maniera per avviare veramente l'industrializzazione nell'Italia meridionale: dal momento che esistono l'I. R. I. e l'E. N. I., queste due poderose formazioni statali, che hanno purtroppo bisogno di giustificare la loro esistenza, dovrebbero destinare all'Italia meridionale tutta quanta la loro attività e tutti i capitali che vanno incettando sul mercato finanziario. L'I. R. I. per quel suo piano quadriennale infatti ha bisogno di incettare 800 miliardi, e l'E. N. I., per il suo piano biennale, 170 miliardi; e buona parte di queste somme è fornita pure dall'Italia meridionale.

E allora, dal momento che noi abbiamo bisogno delle industrie-base, le quali non possono essere create da privati ma soltanto dalle aziende statali, delle centrali elettriche, perché l'energia elettrica da noi è poca, delle ferriere che ci producano l'acciaio di cui vi è assoluto bisogno nelle costruzioni, di stabilimenti per la produzione di altri generi di largo consumo, se queste industrie statali e parastatali che tanto gravano sul bilancio dello Stato e che oggi sono ancora esclusivamente nordiche – basti pensare che dei 240 mila dipendenti dell'I. R. I. 230 mila sono al nord e solo 10 mila nel perimetro di Napoli – vogliono veramente adempiere ad un obbligo, vengano a creare le industrie-base ed altri stabilimenti nell'Italia meridionale.

Qualche cosa è stata fatta. È stato impiantato un grande stabilimento che sarà capace di produrre un milione di tonnellate di cemento all'anno: cosa magnifica, ma si tratta solo di un primo passo. Si sta anche discutendo che cosa si può fare in queste zone, ed ella ricorderà, onorevole Zoli, che vi era stata una iniziativa da parte nostra, la quale per di più era completamente assicurata, in quanto coperta da qualsiasi eventuale danno o responsabilità: quella relativa ai cantieri di Baia. Con questi cantieri, i quali avrebbero comportato una spesa non superiore agli 8 miliardi, in questo momento di enorme richiesta di tonnellaggio, noi avremmo messo a posto per lo meno 5 mila operai; non solo, ma l'importanza dell'iniziativa andava anche oltre, perché sarebbero sorte intorno a questi cantieri piccole e medie industrie complementari dell'attività dei cantieri stessi. Ma, come ella sa, onorevole Zoli, questo sogno è svanito melanconicamente, nonostante la polemica fra noi e gli elementi responsabili della democrazia cristiana.

Ora si sta parlando – forse questo piccolo giro di orizzonte non è inopportuno – della possibilità di impiantare nell'Italia meridionale uno stabilimento termonucleare.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È esatto.

CAFIERO. Benissimo, anche lo stabilimento termonucleare rappresenta qualcosa, se riuscirà a sorgere. Vi sarà più energia elettrica, dato che si parla di una produzione di 200 mila chilowatt. Ma come impiego di manodopera esso non significa assolutamente nulla. Infatti per il montaggio, trattandosi di uno stabilimento che viene prefabbricato in America, vi sarà bisogno di circa 500 operai; per manovrare poi tutto lo stabilimento vi sarà bisogno soltanto di 100, 150, o al massimo 200 operai. Questo non risolleva per niente la condizione della mano d'opera.

Verrà in discussione, a proposito della legge sul Mezzogiorno, la questione che ormai è diventata una necessità nazionale, quella cioè dell'istruzione tecnico-professionale. Su questo, onorevole Zoli, richiamo la sua benevola attenzione, perché si sta cercando di fare la bonifica nelle campagne, ma la bonifica umana non è ancora incominciata nell'Italia meridionale. Noi abbiamo bisogno di scuole elementari: ne abbiamo poche; si fanno tre turni nelle scuole di Napoli. Noi abbiamo bisogno di scuole medie: ne abbiamo pochissime. Abbiamo bisogno di scuole tecnico-professionali, in quanto i giovani del popolo, della piccola e della media borghesia, non sanno dove dirigere i loro sforzi lavorativi.

Accanto, infatti, ai 175 ginnasi-licei che noi abbiamo nel sud continentale, vi sono soltanto 13 scuole tecnico-professionali, 13 piccole, arretrate scuole professionali. Ebbene, queste scuole professionali debbono essere attrezzate secondo gli ultimi dettami della tecnica perché i giovani uscendo da esse dovranno affrontare i problemi dell'automazione.

Ora io ripresenterò la mia proposta, che stranamente venne bocciata in Commissione,

che cioè dei 120 miliardi all'anno destinati alla Cassa per il mezzogiorno ancora per un periodo di 9 anni, e cioè fino al 1965, per lo meno quindici o venti vengano destinati alla creazione di queste scuole tecnico-professionali, le quali rappresentano veramente la estrema salvezza per la gioventù delle nostre popolazioni meridionali.

Ancora due osservazioni prima di concludere. Patti agrari: ella, onorevole Zoli, nel suo discorso, ha rievocato le sante memorie del 1919, di quando cioè ella, alla testa di una commissione ministeriale...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ero alla testa: ne facevo semplicemente parte.

CAFIERO. Ne faceva soltanto parte: allora ella era più giovane di adesso, anche se non meno aggressivo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche lei era più giovane.

CAFIERO. Sì, anch'io. Allora ero molto aggressivo; adesso mi sono levigato.

Ella, dunque, faceva parte di quella commissione, la quale concluse con il determinare che per la Toscana si dovessero fare dei patti agrari della durata di nove anni: nove per la mezzadria e nove per l'affitto. Sì, d'accordo; questo è avvenuto: lo afferma lei e noi ci crediamo. Però riguardava la sola Toscana e la situazione del 1920 era una situazione calma, tranquilla in agricoltura, salvo, ben inteso, le insurrezioni provocate dalle leghe rosse: ed io ricordo particolarmente quello che accadde nella sua Romagna.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, ed io mi ricordo anche di qualche contadino ucciso dai fascisti.

CAFIERO. Onorevole Zoli, la prego di non sbagliare indirizzo: non sono mai stato fascista.

Una voce a destra. Sono morti anche dei fascisti in quel tempo.

CAFIERO. Però, dopo il 1944, io ho detto: né fascismo, né antifascismo; soltanto l'Italia. Ho detto: bisogna chiudere questi dissensi nel popolo italiano, poiché non v'è nulla di più grave che questo. Ora, mi consenta, ella per ben due volte ha presentato il suo biglietto da visita, sia in occasione del suo primo discorso, come in occasione della sua replica. Nel suo biglietto da visita vi è scritto « repubblicano », vi è scritto « antifascista ». Sta bene, noi conosciamo profondamente il suo passato e lo rispettiamo, e nessuno più di me è rispettoso delle opinioni altrui, ma non capisco perché nel momento in cui ella sta per formare un Governo che fatalmente si deve appoggiare sugli uomini che siedono su questi banchi, sente il bisogno di presentare a getto continuo il suo biglietto da visita con queste qualifiche che certamente la caratterizzano, ma che non interessano la discussione di oggi.

Ma torniamo ai patti agrari. Per questa materia ella non vincola la situazione: ella non intende porre al riguardo la questione di fiducia, sì che sarà il Parlamento a decidere. Evidentemente passeranno non solo gli emendamenti Pastore, i famosi emendamenti per i quali vi era stato brusio in seno ai soci del quadripartito, ma anche emendamenti dei colleghi dell'estrema sinistra. Sarà quel che sarà.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, mentre ella si è espresso chiaramente sui vari punti del programma governativo, sulla questione dei patti agrari non è ancora emersa la precisa opinione del Governo. E quando alla Camera si voterà, neppure allora ella ci dirà la sua opinione. Mi pare, invece, che in questa questione il Governo debba avere una opinione, sia pure di sinistra. Il Governo non si può esimere dal manifestare una opinione, anche senza porre la questione di fiducia. È questa dei patti agrari una questione troppo tartassata e troppo discussa perché un Governo monocolore, espresso unicamente dalla democrazia cristiana, non debba dirci se aderisce o meno al progetto Colombo. Se così non fosse, dovremmo dare ragione ai liberali circa le critiche che rivolgono al Governo a proposito dei patti agrari. Noi abbiamo già manifestato la nostra opinione. Noi non lottiamo per gli agrari, non siamo affatto collegati agli agrari; noi lottiamo ancora per il buonsenso, per l'economia del popolo italiano. Abbiano già detto da questi banchi che dobbiamo respingere i patti agrari nella edizione Colombo perché hanno questo effetto nefasto: non fanno altro che chiudere la porta a qualsiasi speranza da parte di un milione di braccianti, taluni dei quali vorrebbero diventare affittuari e mezzadri, pietrificandoli in una situazione di ignoranza e di miseria. Noi respingiamo i patti agrari anche per un'altra ragione: perché quando saranno attuati si produrrà il più profondo turbamento nel mercato delle terre. Ella, onorevole Zoli, sa perfettamente che c'è voluto un secolo per abbattere la manomorta; oggi andiamo a creare un'altra manomorta. E questa non è solo la nostra opinione, ma anche quella di un uomo insospettabile, che penso sia al

di sopra di tutti noi: l'onorevole Luigi Einaudi, ex Presidente della Repubblica.

In merito alle regioni (naturalmente ella è regionalista a tutto spiano, e lo sapevamo), anche qui ella ha invocato le sante memorie del 1919, quando cioè il partito popolare cattolico...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Popolare italiano.

CAFIERO. Grazie della precisazione. In materia di « popolare » v'è da confondersi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È verissimo ! Ho piacere che lo dica lei.

CAFIERO. Non volevo chiamarlo P. P

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io pensavo al suo popolarismo.

CAFIERO. È un comune denominatore, non altro che un nome.

Dicevo, nel 1919 il partito popolare italiano si presentò con il programma del regionalismo. Era l'epoca romantica del suo partito, onorevole Zoli; era l'epoca della prima giovinezza, quando si è sempre romantici; era l'epoca in cui voi raccoglievate in quella istanza le aspirazioni che erano state del Gioberti e del Ferrari; era l'epoca in cui si poteva anche impunemente enunciare un proposito di questo genere. Ma oggi, onorevole Zoli, oggi che l'Italia, a dodici anni dalla fine della guerra, è ancora divisa e lacerata, non comprendo come uomini di indubbia onestà spirituale come lei possano ancora ammettere che essa debba essere frazionata in tanti pezzi, in tante repubblichette, nere, gialle, rosse, di qualsiasi colore, ciascuna con un suo comando, ciascuna con un suo parlamento !

Ella sa che si è fatta una carta geografica a questo proposito e si è visto che, se si attuasse l'ordinamento regionale, al centro d'Italia avremmo una fascia rosso scarlatta, cioè con predominio comunista e socialista; nelle altre regioni, a nord e a sud, avremmo la prevalenza della democrazia cristiana. Sì, credo che vi possa essere del guadagno politico per il vostro partito, ma indubbiamente non fareste altro che disfare l'opera dei nostri padri, i quali col sangue, coi patiboli, con le sofferenze, affrontando tutti i pericoli, riuscirono a darci l'unità politica.

Ecco perchè ci troverete sempre contro su questo punto, e non soltanto troverete contro noi, ma troverete contro il popolo italiano. Ricordo che nel 1949, allorchè fu ventilata l'idea di attuare le regioni, io dirigevo un quotidiano a Napoli e svolsi un *referendum*. Conservo ancora tutte le risposte: l'80 per cento si pronunciò contro le regioni; solo il 20 per cento di intellettuali o intellettualoidi si pronunciò a favore, evidentemente perchè non avevano capito di che cosa si trattasse.

Qui non si tratta di decentramento. Il decentramento è tutt'altra cosa e si può raggiungere attraverso l'istituzione dei sottoprefetti o di altri organi amministrativi. Qui si tratta invece di disintegrazione dell'unità nazionale, onorevole Zoli !

Quindi, non basta che ella, come Presidente del Consiglio, ci dica: adesso prepareremo la legge e poi se ne parlerà. Avremmo voluto sentire qualcosa di più concreto, avremmo voluto sentire il principio di una resipiscenza affinché coscientemente ci fossimo potuti avvicinare a lei in questo Governo, su questa questione. Ma questo non vi è stato: ella non ci ha detto assolutamente niente e si è limitato ad un semplice differimento.

Ma devo avvertirla, in assoluta onestà di coscienza, che noi di questa parte, e credo anche i nostri colleghi dello schieramento delle cosiddette destre, incardineremo le prossime elezioni precisamente su questo concetto del regionalismo, e il popolo elettore ci darà il suo responso.

Ella dice che le regioni sono ormai nella Costituzione. Ma voi sapete che nella Costituzione molte cose si devono cambiare. Voi vorreste cambiare la Costituzione per riformare il Senato: perché dunque non la cambiereste nelle norme che prevedono l'ente regione, se la stragrande maggioranza del popolo italiano la pensa così ? Credo di conoscere il polso del popolo e posso dirvi che, dovunque sono andato a parlare di questo argomento, ho toccato con mano l'opposizione più irriducibile contro l'istituzione delle regioni. Se voi, colleghi della democrazia cristiana, insisterete su questo punto, comprenderete come gli elettori reagiranno.

Concludendo, noi non ci sentiamo di dare il voto favorevole a questo Governo, come pure saremmo stati tentati di fare tenendo conto della formula governativa e degli uomini che compongono il Gabinetto e che meritano il nostro rispetto, almeno nella loro grande maggioranza...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta di dirle che il suo rispetto lo meritano tutti.

CAFIERO. Senz'altro; forse le parole hanno tradito il mio pensiero. Io intendevo dire che la stragrande maggioranza dei componenti il Governo merita la nostra fiducia in senso politico. Non commetterò

l'indiscrezione di nominare quelli a cui noi negheremmo una siffatta fiducia...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tra questi vi è certo il Presidente del Consiglio.

CAFIERO. No, senatore Zoli. Appena il suo astro è apparso all'orizzonte, ho fatto delle dichiarazioni, pubblicate sulla stampa, in cui le riconoscevo capacità e preparazione, anche se non quel senso politico che riteniamo necessario per governare il paese con i voti delle destre. Noi, dunque, non voteremo la fiducia al Governo, anche per non dare all'onorevole Zoli l'incomodo di dirci delle cose sgradite come ha fatto al Senato verso coloro che hanno votato a favore. Non voteremo neppure contro perché riconosciamo che la democrazia cristiana ha il diritto di assumersi la responsabilità di formare un governo monocolore, l'unico che possa agire senza inciampi e che possa fare qualche cosa di buono. Noi conserveremo dunque la nostra libertà di votare come noi riterremo sopra ciascuno dei provvedimenti che ella porterà all'esame dell'Assemblea.

Le auguriamo un buon viaggio. Ma se, per assurda ipotesi, per ragioni non dipendenti da lei, la vettura nella quale ella si mette a viaggiare dovesse avere qualche guasto...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Può essere anche una nave!

CAFIERO. No, perché il viaggio dell'onorevole Zoli non è un viaggio aereo e neppure navale, ma un viaggio terrestre.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può essere un viaggio verso Firenze!

CAFIERO. L'onorevole Tambroni è arrivato via mare al Ministero dell'interno, e gli faccio ancora molti auguri; ma il viaggio dell'onorevole Zoli è un viaggio terrestre.

Ora, se la vettura nella quale ella si mette a viaggiare dovesse avere qualche incidente lungo la strada, dipendente da fatti di ordine interno (i freni che non funzionano – i suoi funzionano, ma ve ne sono diversi che non funzionano – le balestre che non sono abbastanza elastiche e che possono provocare un ribaltamento lungo la strada), noi ci permettiamo di anticipare questo giudizio, non crediamo alla possibilità di una vettura di ricambio per la democrazia cristiana; ossia non crediamo – e sia detto con assoluta chiarezza – alla possibilità di tornare a un quadripartito, sia pure ridotto, sia pure di liquidazione fallimentare. In questo caso, come abbiamo già detto (il nostro presidente ha già espresso al Capo dello Stato il suo parere) non vi è che un solo rimedio: scendere dalla vettura e andare alle elezioni, rinnovando la rappresentanza nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocchetti. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, poiché è toccato impensatamente a me il compito di parlare per primo a nome del mio partito in questo dibattito, non posso non sentirne tutta la responsabilità; e mi pare che all'inizio di questa che sarà – penso – una mia breve esposizione io debba perciò oggettivamente riconoscere che questo Governo sorge fra notevoli perplessità. E ciò allo scopo di condurre una breve disanima e vedere se effettivamente queste perplessità hanno ragione di esistere, oppure esse possono essere onestamente superate.

Lo stesso Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica, ha ritenuto che la formula del suo Governo non sia corrispondente alla sostanza del voto elettorale del 7 giugno. Il Governo, sempre a causa della sua formula, incontra non solo le più aspre ostilità degli avversari di ieri e di sempre, ma incontra anche le ostilità degli amici di ieri. Per altro esso passa con voti che noi stessi dichiariamo non richiesti e non graditi.

Di fronte a questo quadro di perplessità, è il caso di chiederci se effettivamente esse abbiano una sostanziale ragione, oppure se si possa essere più ottimisti, come io penso si debba, e ritenere che quello che si è accettato sotto l'assillo della necessità ha una sua giustificazione naturale e non rappresenta un fatto grave e straordinario.

Penso cioè che non sia accaduto niente di anormale e che non si debba parlare affatto di una svolta o di una scelta politica per questa formazione monocolore del Governo. E lo penso soprattutto perché coloro che ci osservano che questa sarebbe una svolta politica, sostanzialmente ci dicono una cosa che noi non possiamo non respingere; perché alla base di questa affermazione vi è una concezione per noi certamente offensiva e soprattutto ingiusta, quella cioè che la democrazia cristiana sia una specie di partito sotto tutela, un partito che non possa governare da solo il paese senza dare l'ovvio a una crisi non di governo ma di regime.

Mi rifiuto di pensare questo. La democrazia cristiana ha liberamente accettato, specialmente nel momento in cui avrebbe potuto farne a meno, la collaborazione di altri partiti. Lo ha fatto perché lo ha ritenuto opportuno da un punto di vista pratico e da un punto di vista politico nel senso più generale e più proprio della parola. Lo ha ritenuto opportuno per allargare la base governativa. E lo ha voluto dal punto di vista politico per dimostrare nel modo migliore che i cattolici italiani i quali, come tutti coloro che credono, hanno un senso integrale della vita che si riflette anche sulla loro concezione politica, non sono affatto degli integralisti in campo politico. Perciò, allorché avrebbero potuto reggere da soli lo sforzo del Governo, hanno lo stesso cercato altre alleanze ed altre convergenze per dimostrare oggettivamente che la democrazia cristiana, se ha un suo punto di vista integrale nella concezione della vita, non rifiuta, anzi cerca gli incontri politici.

La democrazia cristiana ha fatto tutto quello che poteva per mantenersi in questa sua linea, conscia anche di quella che è la formazione politica del nostro Stato, conscia anche della responsabilità dei cattolici italiani i quali non possono ignorare quelle che sono le gravi responsabilità loro, poiché essi vivono in Italia che è la sede, peraltro, di una così importante cattedra alla quale guardano e ispirano il proprio pensiero.

La democrazia cristiana ha fatto tutto e non si può rimproverare ad essa di non aver tentato di proseguire oltre nel suo esperimento volutamente accettato. E non sarà qui ingeneroso ricordare che questo esperimento è costato alla democrazia cristiana notevoli sacrifici e rinunzie. Perché a nessuno può essere sottaciuto, e tutti gli italiani sanno, come la nostra condotta politica abbia dovuto essere necessariamente accomodante, sì che non abbiamo potuto sino ad ora dimostrare al popolo italiano quello che è l'animo nostro, cioè la forza dei nostri convincimenti più profondi, i quali si riverberano su tutte le concezioni e su tutti i problemi politici.

La democrazia cristiana lo ha fatto, dicevo, con molti sacrifici, che non varrà la pena di ricordare. Basterà solo accennare alle vicende delle varie leggi elettorali politiche ed amministrative. Quella legge, che è passata nella indicazione usuale come la « legge truffa », ma che non aveva in realtà niente di truffaldino, quella stessa legge non fu fatta per noi. Poteva servire anche a noi, ma fu fatta particolarmente per altre parti politiche. Infatti dal momento che avevamo la maggioranza assoluta in una delle Camere e quasi la maggioranza nell'altra, se avessimo voluto pensare ai nostri interessi avremmo fatto approvare un'altra legge elettorale, quella cioè basata sul collegio uninominale con ballottaggio. Avremmo escluso localmente tutte le minoranze, saremmo qui tornati in almeno 350 deputati, e non si sarebbe sentito parlare di « truffa ».

Questo non volemmo perché avevamo una visione più solidale della vita politica, e più che pensare a noi tenemmo presenti le esigenze di altre forze politiche delle quali, nonostante la modesta entità numerica, comprendiamo l'importanza nella coscienza del paese.

Che dire, poi, delle tergiversazioni a noi imposte, e da noi accettate per ragioni di convenienza, in materia di leggi elettorali amministrative ? Noi eravamo riusciti ad avere in Italia una legge elettorale amministrativa obiettivamente funzionale, rispondente alle necessità e, dal punto di vista politico, certamente corretta e accettabile, specie dopo l'introduzione del sistema dei collegamenti. Ebbene, noi vi abbiamo rinunciato, e abbiamo messo in condizioni difficili le nostre amministrazioni comunali, perché se è difficile governare attraverso alchimie politiche, lo è molto di più sostenere lo sforzo di una amministrazione senza una maggioranza precostituita.

Ciò ho voluto ricordare per dire che non si è mancato, da parte nostra, di fare tutto il possibile; che non si è mancato di essere quanto più possibile accomodanti per mantenere l'unione con i partiti cosiddetti minori. Purtroppo, questa colleganza è ad un certo momento mancata. In un certo momento si è ritenuto che il quadripartito, o il tripartito che fosse, cioé l'unione dei partiti democratici, non avesse più una possibilità di vita comune.

Anche questo non va addebitato a noi, ma agli altri che lo hanno ritenuto necessario non per ragioni collegate con l'interesse generale, ma per ragioni relative ad interessi elettoralistici.

Così non si è potuto perseverare in questo sistema di combinazioni politiche, e la democrazia cristiana è rimasta da sola a dover fronteggiare il governo del paese. È una necessità alla quale essa non poteva certo sottrarsi, e si è accinta all'opera mediante il solo sistema possibile: presentarsi al paese con un programma che oggettivamente avesse

delle rispondenze ideali e politiche in altri gruppi parlamentari.

Il senatore Zoli ciò ha fatto con ampiezza di vedute, con penetrazione di concetti, formulando un programma per tutti accettabile, sul quale cioé in questo momento tutte le parti politiche potrebbero convergere. Quello esposto è infatti un programma che, garantendo le libertà e il rispetto della legge da parte di tutti, compreso lo Stato, si snoda attraverso le attuazioni più impegnative nel campo della legislazione sociale. Mi riferisco alle leggi che il Presidente del Consiglio ha elencato, e mi piace ricordare che nell'elenco egli ha inserito, per la prima volta, pur senza che vi fosse una richiesta pressante, alcune leggi certamente attese da talune categorie di cittadini, ma che non erano sul tappeto. Mi riferisco, per esempio, agli aumenti promessi (e che si concreteranno in formule legislative e sopratutto in mezzi finanziari) per le pensioni della previdenza sociale, e ai nuovi maggiori interventi in favore della Cassa per il mezzogiorno, nonché alle due note di variazione che certamente rappresentano da sole un impegno positivo e importante di questo Governo.

D'altra parte, se le perplessità suscitate da questa formazione governativa non possono essere ignorate, in questo esperimento vi sono dei lati positivi che debbono essere sottolineati. Merita rilevanza massima la chiarificazione nostra di fronte al paese, nel senso che questa formazione permetterà di mostrarci quali noi siamo effettivamente, e non attraverso la lente deformante dei vari compromessi contingenti.

Questo è certamente un elemento positivo che va ascritto a favore di questa formula governativa. Chi ama la chiarezza e l'assunzione di responsabilità, certamente sarà con lei, onorevole Zoli: sarà con il Governo, sarà con la democrazia cristiana.

Si obietta e ci si rimprovera che questo esperimento passa con i voti della destra, e di ciò si fa contro di noi un capo di accusa perché si dice (e lo si è detto ieri attraverso le parole di un autorevole rappresentante della sinistra) che questo sarebbe il punto di arrivo di una involuzione politica che dalla solidarietà antifascista dell'epoca della lotta di liberazione ci sposterebbe verso altre solidarietà e verso altre mete.

Onorevoli colleghi, credo che prima di affermare ciò bisogna domandare chi abbia scisso la solidarietà della lotta antifascista, se non coloro che avrebbero voluto in quella lotta prevaricare e determinare nel paese un rivolgimento che esso non poteva accettare e che non era nelle impostazioni ideali di coloro che pure avevano lottato e che rappresentavano anch'essi una parte massiccia delle formazioni della lotta clandestina.

La nostra, quindi, non è stata affatto una politica di involuzione; è stata una politica di difesa dello Stato e non è colpa nostra se lottando contro certe, determinate, forze politiche ci siamo trovati a sistemarci diversamente, non nello schieramento, ma in quelli che potevano essere gli atteggiamenti contingenti che abbiamo dovuto assumere.

Comunque, si dice che quella solidarietà avrebbe dovuto trovare una piattaforma permanente nella Costituzione e ci si rimprovera di non avere attuato la Costituzione della Repubblica, della quale anzi avremmo disatteso i principî e ritardata l'esecuzione.

Ora, onorevoli colleghi, anche a questo proposito noi dobbiamo chiederci chi veramente si è discostato dallo spirito della Costituzione, se noi che ne abbiamo interpretato non solo lo spirito ma anche la lettera, che voleva una necessaria gradualità nella sua applicazione, o coloro i quali, attraverso l'esaltazione di altre mete politiche, di altri regimi, di altri sistemi, hanno lasciato chiaramente intendere che essi della Costituzione volevano soltanto servirsi come mezzo, ripromettendosi di non rispettarla allorché avessero potuto raggiungere, mediante la libertà loro assicurata, il potere.

Credo che questo sia il dramma più profondo di questo dopoguerra e di questo momento politico, quello cioè della diversa valutazione della libertà di coloro che credono nella libertà e che la servono e desiderano mantenerla come un valore assoluto, effettivo e permanente, e di coloro, invece, i quali perseguono altre idealità, altre mete politiche e per i quali la libertà è soltanto un mezzo, uno strumento contingente.

È certamente questo che ha determinato l'appesantimento della vita politica in Italia. Noi non abbiamo affatto tradito la Costituzione e non è nemmeno vero che ne abbiamo ritardata l'applicazione, perchè la Costituzione stessa (io ricordo di aver sostenuto quanto affermo già altre volte in questa Assemblea) postula una gradualità di applicazione.

La distinzione dei principî della Costituzione in principî di immediata e di differita applicazione, cioè di norme precettive e di norme direttive, non è frutto di una interpretazione interessata della Costituzione, a parte che non è nostra perchè è stata data dagli

organi della magistratura italiana, di quegli organi di cui noi difendiamo la libertà e di cui vogliamo attuato al più presto l'ordinamento che assicuri l'assoluta sua indipendenza; non solo, ma è l'interpretazione fornita da quello che è lo spirito e la lettera della Costituzione. Vi sono, infatti, nella Costituzione norme di carattere precettivo le quali vanno immediatamente applicate e vi sono norme di carattere semplicemente direttivo, le quali hanno applicazione differita nel tempo entro termini che si sono rivelati troppo brevi; ed altre che hanno un'applicazione ancora più lontana perchè presuppongono tutta una trasformazione di una parte complessa della legislazione con esse norme collegata.

Credo, onorevoli colleghi, che per quanto riguarda l'applicazione graduale della Costituzione, così come noi la concepiamo nella nostra responsabilità politica, un esempio si abbia proprio in quel tormentato tema delle regioni, del quale ci stiamo meglio accorgendo proprio nel momento in cui si è per attuare il disposto della Costituzione in questa materia. Perchè fino ad oggi tutti ci siamo occupati della necessità di creare le regioni in ottemperanza al disposto costituzionale, ma nessuno di noi ha chiaramente posto mente a quella che è una necessità complessa perchè la vita di quell'ente esista, cioè alla necessità di una riforma sostanziale della finanza locale, della creazione di una finanza regionale, senza la quale, evidentemente, sarebbe un fuor d'opera creare l'istituto della regione.

È evidente che senza una finanza propria la regione non può funzionare. Né si dica che è facile elaborare norme per costituire una finanza che dia alla regione possibilità di vita. Ognuno sa quanto sia complesso il sistema della nostra finanza generale e quanto lo sia particolarmente quello della nostra finanza locale.

Chi conosce il problema sa che in questa materia vi sono difficoltà pressoché insuperabili di carattere economico, sociale, di abitudini, di mentalità, che non possono essere evidentemente cambiate dall'oggi al domani e che nemmeno un moto rivoluzionario avrebbe potuto modificare in breve tempo, perché anch'esso avrebbe trovato nelle strutture anteriori, nelle categorie politiche anteriori, nelle classi popolari, abitudini e resistenze che non possono essere eliminate d'un colpo.

Pensare quindi all'attuazione della regione, ma pensarci attraverso una meditata riforma della finanza locale, premessa indispensabile alla applicazione dell'istituto regionale.

Un altro esempio assai importante di quella gradualità nella applicazione della Costituzione è fornito dal Consiglio superiore della magistratura, a proposito del quale sarà bene che noi ripetiamo la nostra viva e indignata protesta contro ciò che si ripete da troppo tempo in Italia, nei dibattiti politici, in questa aula e fuori, e cioè che noi abbiamo fatto alcunché per impedirne l'attuazione.

La verità è che noi abbiamo trovato nella Costituzione una inconciliabilità assoluta tra alcune norme; vi è stato in Italia un prolungato dibattito tra i tecnici per vedere come risolvere il contrasto, da tutti ritenuto grave, tra l'articolo 105 e l'articolo 110 della Costituzione, cioè tra quello che assegna al Consiglio superiore della magistratura tutto il potere dispositivo e quello che vuole che il ministro della giustizia provveda all'organizzazione e al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. A ciò si deve aggiungere la necessità del coordinamento tra i poteri dello Stato e l'inserzione del ministro di grazia e giustizia nel sistema come espressione della responsabilità politica del Governo. Per superare il contrasto e trovare una soluzione accettabile si è discusso e si discute da studiosi e da uomini politici.

E noi che siamo molto rispettosi delle altrui opinioni, comunque e da chi manifestate, abbiamo seguito con molto interesse tutto quello che si è detto sul Consiglio superiore della magistratura, in riunioni e congressi di ogni genere e grado.

Ebbene, possiamo dire che solo con tale ampiezza di discussione le situazioni si sono andate maturando a mano a mano nella coscienza comune. Si è così pervenuti a quella legge che, presentata dal Governo, è stata discussa al Senato ed ivi modificata con opportuni emendamenti presentati dal ministro Moro, e il cui testo io credo costituisca un punto di arrivo e di incontro sul quale possiamo tutti onestamente consentire; perché a me sembra che quella già elaborata rappresenti una strutturazione effettivamente rispondente alla necessità della indipendenza della magistratura in un paese democratico che conosce la divisione dei poteri e non le separazioni assolute dei poteri medesimi, ritenendo indispensabile il coordinamento di tutti i poteri, specie rispetto a quello che è certamente il potere più importante dello Stato, il potere legislativo.

Ricordavo poco fa come le accuse contro di noi rivolte di voler ritardare la costitu-

zione del Consiglio superiore della magistratura per ragioni politiche, per ragioni di inframmettenza del potere esecutivo nella libera attività della magistratura si siano rivelate ingiuste ed infondate, anche per bocca dello stesso onorevole Togliatti, che ieri ha esaminato, per quanto di scorcio, ma certamente da par suo e con molto acume, questo problema. Egli in sostanza che cosa ci ha detto? Che la legge del 1946 rappresenta sì una sufficiente garanzia della libertà dei magistrati quale mai avuta in Italia sinora; ma ha aggiunto che essa ha un punto debole, quanto alla inamovibilità dei magistrati, in relazione ad un momento della loro vita professionale, quello delle promozioni: perché in quel momento il giudice resta in balia del ministro di grazia e giustizia, il quale ha facoltà di assegnarlo alla sede ove la sua opera si ritiene necessaria.

BUCCIARELLI DUCCI. Disse che lo promoveva il ministro.

ROCCHETTI. Il che non è vero perché le promozioni avvengono già ad opera del Consiglio superiore della magistratura liberamente organizzato ed eletto dal corpo dei magistrati.

BUCCIARELLI DUCCI. L'onorevole Togliatti disse che era il ministro che promoveva il giudice.

ROCCHETTI. Questo non ricordo. Ricordo però che l'onorevole Togliatti ha detto che la inamovibilità veniva a cedere in questo momento. Ora se questa è l'osservazione che si può fare contro l'attuale Consiglio superiore della magistratura, mi pare che si tratti di ben poca cosa, che dimostra da sé come sia infondata l'accusa di una nostra resistenza alla nuova strutturazione costituzionale di quest'organo, avendo noi di già un sistema che non consente alcuna possibilità di inframmettenza, se è vero che solo al momento della promozione il potere esecutivo ha qualche minimo margine di discrezionalità e nella sola assegnazione della sede.

E che rilevanza ha poi questa osservazione, quando si può dubitare della sincerità dell'osservazione stessa da parte di uomini che non credono nella indagine della magistratura perché esaltano ed hanno sempre presenti forme politiche che non conoscono affatto le garanzie di libertà dell'ordine giudiziario? Il consiglio superiore della magistratura esiste soltanto in pochi Stati, e in quelli che hanno particolare forza di richiami nei sentimenti e nelle ragioni ideologiche dei nostri più radicati avversari politici non esiste affatto alcuna forma di indipendenza della magistratura. Così è nell'Unione Sovietica, dove in base all'articolo 113 della costituzione l'alta sorveglianza sull'esatta osservanza delle leggi da parte di tutti i commissariati del popolo e delle istituzioni loro sottoposte, così come da parte dei singoli funzionari pubblici e da parte dei cittadini dell'Unione, è affidata al procuratore dell'Unione Sovietica nominato dal Soviet supremo con mandato di sette anni. Questa è quindi non autonomia, ma dipendenza della magistratura da un organo squisitamente politico, il che non si può non aver presente allorché i nostri avversari ci rimproverano di non voler attuare un sistema di maggiore libertà ed indipendenza della magistratura, essendo la libertà e l'indipendenza della magistratura già largamente assicurate in Italia.

Per quanto si tratti di un argomento di dettaglio, vorrei ancora soffermarmi brevemente su questo che considero un tema costituzionale di grande rilievo: l'attuazione immediata del Consiglio superiore della magistratura. E lo considero come un tema costituzionale di grande rilievo non perché esso sia tale di per sé, dato che l'ordine giudiziario ha da noi già sufficiente libertà e indipendenza, ma perché, essendoci stato ingiustamente rimproverato per tanti anni di volerlo ostacolare, è sommamente utile per noi liberarci da questa accusa realizzando al più presto il Consiglio nella nuova forma.

Dobbiamo però stare attenti a non favorire una manovra che si va compiendo per una politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura. Non saranno infatti sfuggite a coloro i quali si occupano dei problemi della giustizia certe impostazioni serpeggiate nello stesso congresso dei magistrati a Napoli, per cui – e se ne è avuta un'eco politica rilevante in taluni settori di questa e dell'altra Camera legislativa – si vorrebbe attuare una rappresentanza proporzionale dei magistrati nel Consiglio superiore, con prevalenza quindi dei giudici sui consiglieri di appello e cassazione. Il che sarebbe un grave errore.

Ciò non è ammissibile, perché non vogliamo che la magistratura da organo tecnico, da potere dello Stato indipendente, si trasformi in organo politico e diventi preda dell'elettoralismo, del correntismo politico. E noi ciò non vogliamo soprattutto perché non lo vuole la Costituzione della Repubblica italiana.

È questa la manovra che si sta compiendo e contro la quale dobbiamo ribellarci affer-

mando che il Consiglio superiore esprime una rappresentanza di valori, non di interessi, e tanto meno di interessi politici. La Costituzione, pur nella contraddittorietà di alcune sue norme – che ha richiesto la elaborazione più appassionata e più interessante da parte di coloro che si occupano dei problemi costituzionali – ha per fortuna una norma molto semplice e chiara, in materia di attribuzioni del Consiglio superiore, laddove si dice che è commessa, tra l'altro, al Consiglio la promozione dei magistrati. Quindi il Consiglio superiore è un organo tecnico, un organo di rappresentanza di valori, che deve avere necessariamente una maggioranza di giudici superiori, perché sarebbe impossibile pensare che siano i giudici inferiori a promuovere quelli superiori, e non viceversa, a meno che non si vogliano rovesciare più che le basi della Costituzione quelle della stessa logica e proprio in questa così delicata materia.

A proposito di quanto ingiustamente si dice contro di noi su questo argomento varrà porre in evidenza come noi siamo stati i grandi ricattati politici di questi anni, in quanto siamo stati sottoposti ad un fuoco di fila di accuse ingiuste, che spesse volte non riusciamo neppure a dipanare, perché complesse e di facile suggestione per il popolo meno provveduto.

A questo riguardo l'argomento della cosiddetta «legge truffa» è stato l'esempio più clamoroso: si trattava soltanto di una legge che prevedeva un modesto accrescimento maggioritario, quando dalla maggior parte dei popoli democratici si usa la più totale delle leggi maggioritarie, quella del collegio uninominale.

MONTAGNANA. Perché la chiamate «legge truffa» anche voi?

ROCCHETTI. La chiamo col vostro linguaggio per dire quanto sia ingiusta questa accusa e la campagna condotta contro di noi. La legge del 1953 ha costituito soltanto un errore politico, perché bisognava pensare che certi argomenti avevano facile presa sul popolo che non ha maturità politica sufficiente, ma non è censurabile in sede morale.

CONCAS. È stata una prova d'intelligenza da parte del popolo italiano. (*Commenti al centro*).

ROCCHETTI. E così fra le altre accuse che si vanno maturando verso di noi la più importante è quella relativa alla cosiddetta clericalizzazione dello Stato. Ormai è diventato il *leit motiv* di questi ultimi mesi. Anche se infatti ha costituito pur sempre il motivo conduttore delle accuse contro di noi di questi ultimi anni, è indubitabile che in questi mesi tale motivo si è andato rincalzando e accentuando.

Orbene, ho voluto riflettere molto e a lungo sul fondamento di questa accusa, perché, pur cattolico praticante, ho ricevuto una educazione di carattere laicista. Per la mia età, faccio parte di quelle classi che hanno avuto la propria educazione dalla generazione post-risorgimentale. Il mio stesso maestro di diritto ecclesiastico all'università di Roma professava dottrine improntate in modo assai diverso da quelle che sono sempre state le mie idee.

Io sono perciò tuttora assai sensibile a una simile accusa, sulla quale ho cercato di concentrare tutte le mie possibilità di comprensione Ebbene, debbo dire che essa è una accusa ingiusta. E soprattutto me ne sono convinto quando nel discorso di un autorevole esponente di parte avversa al Senato, l'onorevole Scoccimarro, io ho sentito ripetere questa accusa e suffragarla da alcune esemplificazioni. Il maggior esempio da lui portato sulla pretesa clericalizzazione dello Stato è quello relativo alla Pontificia opera di assistenza

La Pontificia opera di assistenza non sarebbe soggetta ad alcun controllo: debbo aggiungere, per rettificare, non sarebbe soggetta ad alcun controllo di merito. Un senatore di nostra parte ha già acutamente e ineccepibilmente risposto, affermando che essa è certamente sottoposta al controllo politico del Parlamento, perché i fondi sono in parte forniti dal Ministero. Ma io voglio porre in rilievo quanto sia poco calzante l'esempio e infondata e ingiusta l'accusa perché ci viene proprio dagli stessi uomini che vogliono abolire i controlli di merito in tutti gli atti degli enti locali ed istituzionali.

Sono infatti uomini di parte sinistra quelli che hanno presentato quella proposta di legge in cui, anticipando l'applicazione del dettato costituzionale per la cui attuazione occorrono altre modifiche legislative, si vorrebbe praticamente abolire il controllo di merito, riducendolo semplicemente a un riesame da parte degli stessi enti controllati.

L'onorevole Scoccimarro ricordava a proposito della Pontificia opera di assistenza la legge Crispi, ritenendola come una legge che ha definitivamente sistemato la materia. Ebbene, io mi rifiuto di considerare la legge Crispi in tale maniera, giacché essa ha cercato di codificare la carità dello Stato che è una carità frigida e distaccata, mentre ha rifiutato di considerare quella che pro-

viene dalla iniziativa degli enti religiosi, la quale è invece una carità concepita come un valore permanente della vita dello spirito.

Ed è perciò che noi vogliamo, contro lo spirito massonico che permea la legge del 1890, riconosciuti i diritti degli enti ecclesiastici in materia di pubblica assistenza.

Quindi non ci tocca l'accusa di clericalismo, anche perché io ho sempre ritenuto che in Italia i veri laici, coloro che veramente hanno il diritto di chiamarsi tali, siamo noi, noi cattolici politici, che viviamo politicamente all'esterno delle forze gerarchiche della Chiesa e attuiamo veramente la indipendenza della politica dalla religione. Perché non è vero che possa essere chiamato laicismo, cioé indipendenza dello Stato dalla Chiesa, una concezione di avversione all'opera della Chiesa. Noi invece operiamo in piena nostra responsabilità e quindi siamo in certo senso i veri portatori di un sano laicismo nella vita del paese. Lo abbiamo sempre dimostrato e abbiamo sempre dimostrato di non avere prevenzioni verso alcuna forza politica purché veramente rispettosa delle leggi e della Costituzione. Abbiamo rivelato di non avere alcuna prevenzione, perché sul piano politico contingente abbiamo stretto le alleanze più diverse, quando abbiamo visto una collimanza di interessi nella difesa della libertà e della democrazia.

Noi restiamo tali, noi siamo rimasti al nostro posto, sono gli altri che non sono con noi, ma mi auguro che gli altri rivedranno le loro posizioni dopo il suo sforzo generoso, onorevole Zoli. E non le potrà mancare il successo, perché ella rappresenta le maggiori virtù del nostro popolo, espresse nella lotta che ha combattuto sempre in prima linea, sia in guerra, per la patria, sia, ancora per la patria, nella lotta della libertà. Sono con lei uomini degni di lei e a fianco e dietro di lei non solo il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ma tutto il partito della democrazia cristiana, in questo momento particolarmente efficiente ed operoso, ma soprattutto è dietro di lei il paese, che non potrà non apprezzare il suo sforzo generoso. E quando gli amici di ieri lo avranno compreso, torneremo a camminare insieme, essendo noi sempre pronti a riprendere insieme il cammino. Ma oggi vada avanti lei, onorevole Zoli, seguito dalla simpatia di tutti gli italiani. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che condivido l'opinione espressa da altri colleghi, ed anche al Senato, che ella, onorevole Zoli, per il suo passato antifascista si è meritato il rispetto e la stima di tutte le forze democratiche e progressive del nostro paese. È anche certo che nel suo Gabinetto vi sono altre personalità degne di stima e di rispetto. Ed è per questo che (mi si perdoni l'ingenuità) dopo lo schieramento politico determinatosi al Senato sul programma e sulla composizione del nuovo Governo, io avevo pensato che il Governo stesso si sarebbe dimesso. Avevo pensato questo perché avevo creduto a dichiarazioni fatte in Parlamento e alla stampa da esponenti autorevoli della democrazia cristiana, secondo cui questa non voleva nessuna alleanza con la destra monarchica e fascista. Il fatto, invece, che il Governo, dopo lo schieramento consacrato dal voto al Senato, non si è dimesso e si è presentato alla Camera dimostra oggettivamente che quella alleanza è voluta. La sostanza politica dei vari partiti e delle forze economiche e sociali che questi partiti rappresentano non costituisce un enigma per nessuno. Tutti sappiamo che cosa significhi un Governo monocolore, di minoranza, della democrazia cristiana, appoggiato esclusivamente dalla destra monarchica e fascista.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per ora non è appoggiato affatto: sta dritto per conto suo.

DI VITTORIO. Non intendo fare il processo alle intenzioni.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Faccia il processo ai numeri: per ora il Governo sta dritto per conto suo, indipendentemente da ogni appoggio.

AMENDOLA PIETRO. Col voto di De Marsico.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Politicamente, ella dovrà allora interpretare anche il valore di un regolamento parlamentare.

MASTINO DEL RIO. (*Indica la sinistra*). Li avete presi alla provincia e dovunque quei voti, quando vi sono stati necessari. Alla provincia di Roma avete forse rifiutato i voti monarchici?

DI VITTORIO. Onorevole Zoli, io avevo già letto...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Alla provincia di Roma è stato accettato il voto di un monarchico, ciò che spiega poi quel certo manifesto dove non si parla di Repubblica.

DI VITTORIO. V'è una piccola differenza non solo di quantità ma anche di qualità, e, quindi, non credo che l'esempio possa giustificare questa alleanza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'amministrazione provinciale di Roma si regge con i voti monarchici.

DI VITTORIO. Ho già letto le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani in proposito, il quale aveva molto sapientemente arzigogolato sulle cifre per trarre la stessa conclusione che ella ha accennato in una sua interruzione: cioè che non è vero che i voti monarchici e fascisti siano condizionanti. Può darsi che dal punto di vista aritmetico il suo ragionamento regga, ma non regge dal punto di vista politico, perché le sole forze politiche che, all'infuori della democrazia cristiana, hanno votato per il suo Governo sono quelle della destra monarchica e fascista.

E poi v'è il problema della Camera: se lo stesso schieramento, come è logico prevedere, si mantiene alla Camera, dove i rapporti di forza tra i vari partiti sono differenti, che cosa farà lei ?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I problemi si risolvono quando si presentano.

DI VITTORIO. Ma qui siamo appunto in presenza del problema. Non stiamo anticipando, ma stiamo discutendo un problema attuale. Conosciamo lo schieramento politico e perciò le pongo questo quesito: se alla Camera, come è facile prevedere, si ripeterà lo stesso schieramento politico per cui il suo Governo non può avere la maggioranza nemmeno di un voto senza l'appoggio condizionante della destra monarchica e fascista, che cosa farà lei ? Si dimetterà immediatamente ?

Ella sorride. Mi interrompe tante volte: mi interrompa adesso, per rispondermi !

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è un problema attuale, è un problema che sorge dopo il voto. Abbiate pazienza due o tre giorni.

DI VITTORIO. Ma qui siamo nel Parlamento, parliamo in presenza del paese, parliamo al paese e dobbiamo avere idee chiare.

Ciò che conta, non solo in politica, ma nella vita ordinaria degli uomini e dei popoli, sono i fatti e non le intenzioni. Quando si esprimono determinate intenzioni e si realizzano fatti che sono in contrasto con quelle intenzioni, sono i fatti che contano. Il fatto che ella, onorevole Zoli, non si impegni fin da ora a dimettersi se resterà in vita solo grazie ai voti dei monarchici e dei fascisti, dimostra la volontà sua e del suo partito di determinare una nuova alleanza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Di Vittorio, è inutile che io risponda a queste sue obiezioni, dal momento che dalla mia risposta non dipende il suo voto. Il suo voto non è determinato dal mio programma o dallo schieramento che mi sostenga; ella in ogni caso voterebbe contro. A meno che ella non dichiari che muterà atteggiamento a seconda della risposta che io darò.

DI VITTORIO. Onorevole Zoli, il fatto innegabile è che ella, non avendo nel suo partito una maggioranza sufficiente per garantire la vita del suo Governo, si è rivolto a destra.

BASILE GIUSEPPE. Non si è rivolto affatto, siamo noi che gli diamo i nostri voti senza nessuna richiesta.

DANTE. Interpretazione autentica questa dell'onorevole Basile !

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho presentato un programma rivolgendomi a tutte le parti. Mia meraviglia anzi è che votino contro coloro che dovrebbero accogliere tale programma e votino a favore coloro che, secondo la logica, dovrebbero non accettarlo.

DI VITTORIO. I fatti dicono esattamente che il suo Governo, col suo programma, ha ottenuto soltanto l'appoggio della destra monarchica e fascista. Tutto il resto non conta. Il risultato è che qui si sta realizzando una svolta politica di gravità eccezionale e di carattere preoccupante e pericoloso per la nazione e per la Repubblica, e in modo particolare per le masse lavoratrici. Ed è inutile dire che i voti di destra non sono graditi, quando poi si resta in carica nonostante che quei voti siano stati determinanti.

Il Parlamento e il paese, dunque, si trovano ora davanti al fatto nuovo di uno schieramento politico e di una maggioranza parlamentare diversa da tutte le precedenti, schieramento che immette nel gioco politico e nella maggioranza parlamentare, di fatto, malgrado i dinieghi del Governo e malgrado le intenzioni in senso contrario espresse, i monarchici e i fascisti, cioè quelle forze che sono originariamente, istituzionalmente nemiche della Costituzione e della Repubblica e che operano per abbatterle, per annientarle. Questo è il fatto.

Non ritengo possibile che tutti i democratici cristiani, specialmente gli operai, gli impiegati e i contadini, possano approvare una tale svolta. Anzi, questa svolta, che voi di fatto state realizzando, è oggetto di vivissime e giustificatissime preoccupazioni delle

masse lavoratrici, di ogni tendenza, di ogni corrente, di ogni ideologia. Perché ognuno di noi sa quali interessi vi sono dietro gli schieramenti politici. Tutti sappiamo che la Confindustria, la Confagricoltura, la Confintesa non sono rappresentate ufficialmente in quest'aula. Nessuno ne rivendica la rappresentanza ufficiale e diretta; però credo che nessuno sia così ingenuo da ritenere che queste forze del grande padronato non siano rappresentate nel Parlamento.

DI STEFANO GENOVA. L'onorevole Malagodi vota contro!

DI VITTORIO. Parlerò anche dell'onorevole Malagodi.

Tutti sappiamo che le forze della Confintesa giocano su diverse scacchiere, si appoggiano su diversi schieramenti politici. Anche la destra politica democristiana è legata alla destra economica; ma i monarchici e i fascisti sono i rappresentanti più diretti e genuini di tutto ciò che vi è di conservatore, di reazionario...

BASILE GIUSEPPE. e di italiano! (*Commenti a sinistra*).

DI VITTORIO. No! Voi, per tradizione, confondete i privilegi più iniqui degli agrari e dei monopoli con l'Italia. Ma quella non è l'Italia! L'Italia è quella che lavora e che produce, non quella parassitaria e del privilegio. (*Applausi a sinistra*). L'Italia, la rappresentiamo tutti, se vogliamo essere equanimi: non vi sono prerogative.

Ora noi abbiamo nel nostro paese, onorevole Presidente del Consiglio, una situazione che in questo momento è caratterizzata da un crescente inasprimento dei rapporti sociali. Questo inasprimento deriva da una maggiore combattività e da una maggiore aggressività del grande padronato contro le masse lavoratrici: combattività e aggressività che sono derivate da uno spostamento dei rapporti di forza, che si è determinato fra le classi fondamentali della società, a favore del grande padronato. Lo spostamento di questi rapporti di forza si è avuto grazie alla politica di restaurazione del prepotere del grande capitalismo seguita dai governi dal 1948 a oggi e grazie soprattutto a un altro processo involutivo che si è verificato negli ultimi anni; cioè a un processo di concentrazione di tutte le forze del grande padronato, mentre il movimento sindacale dei lavoratori ha subito scissioni e lacerazioni.

Sono le divisioni, le scissioni nel movimento sindacale dei lavoratori che hanno indebolito il fronte del lavoro ed hanno indebolito il potere contrattuale di tutti i sindacati, riducendo le loro possibilità di difesa e di avanzamento delle conquiste dei lavoratori. Il grande padronato, fortemente unito e organizzato (poiché nessuno ha tentato nemmeno di portare in esso la scissione), ha abusato e abusa senza misura di questo spostamento dei rapporti di forza in proprio favore, per gravare la mano contro la classe operaia, contro i lavoratori, accentuandone lo sfruttamento, sulla base di una politica di dispotismo padronale, di discriminazione o di rappresaglia nei luoghi di lavoro.

Forse non tutti hanno valutato nella giusta misura il grande significato che ha avuto il mutamento di indirizzo che si è verificato nell'organizzazione del grande padronato italiano e nella costituzione della Confintesa; i lavoratori però sentono sulle loro spalle le conseguenze di questo mutamento di indirizzo e dello spostamento dei rapporti di forze che lo ha reso possibile.

In sostanza, la Confintesa ha due obiettivi essenziali che tenacemente persegue: 1°) accrescere la pressione sul Governo con tutti i mezzi a sua disposizione (mezzi che sono ingenti e potenti e che vanno dalla grande stampa « indipendente », alla radio, alla televisione, ecc.) per garantirsi un predominio sempre più assoluto sulla vita economica e politica della nazione; 2°) intensificare sempre più lo sfruttamento delle masse lavoratrici, per continuare ad accumulare ricchezze e ad allargare i privilegi. Per cui oggi, onorevole Zoli, la situazione italiana, nonostante l'ottimismo della relazione che ella ha fatto al Senato presentando il bilancio dello Stato, è caratterizzata da un profondo squilibrio sociale. In Italia abbiamo un aumento crescente dei profitti capitalistici, degli utili distribuiti ed anche della rendita fondiaria, e per contro abbiamo una stagnazione sostanziale del livello dei salari e degli stipendi dei lavoratori, che permangono al disotto dei bisogni minimi.

Non siamo noi soltanto che lo diciamo. Questo squilibrio profondo, che denuncia una odiosa ingiustizia sociale, si esprime attraverso un'ingiusta e ingiustificabile ripartizione dei redditi aziendali e del reddito nazionale, tra i grandi capitalisti e i grandi agrari da una parte, e le masse lavoratrici e popolari dall'altra. Questo squilibrio ha fatto del nostro paese, rispetto agli altri paesi d'Europa, quello nel quale il livello dei profitti è molto elevato e il livello dei salari è molto basso, al di sotto, non soltanto delle possibilità oggettive economiche del nostro paese e della situazione della nostra industria,

non soltanto al di sotto dei bisogni elementari dei lavoratori e dei loro familiari, ma al di sotto dei salari che sono riusciti a strappare i lavoratori degli altri paesi d'Europa.

In queste condizioni la svolta che voi, volere o no (ripeto: non intendo fare un processo alle intenzioni, ma giudicare in base ai fatti), state effettuando, immettendo nella maggioranza governativa e quindi alla direzione dello Stato la destra monarchica e fascista, significa accrescere il potere di pressione e l'ipoteca del grande padronato della Confintensa sul Governo e sullo Stato. E questo preoccupa enormemente le classi lavoratrici.

I lavoratori italiani di ogni corrente non possono attendersi nulla di buono da questa svolta, la quale non potrà che rafforzare il prepotere dei monopoli e dei grandi agrari anche sullo Stato, a detrimento degli interessi elementari e vitali dei lavoratori delle città e delle campagne.

Non so se voi abbiate dei dubbi su questi aspetti della situazione. Onorevole Zoli, io vorrei citarle quanto ha scritto una pubblicazione delle « Acli » di Milano: la rivista *Incontro*.

Questa rivista ha fatto un'analisi del rapporto profitti-salari sulla base della relazione del governatore della Banca d'Italia, relazione che, come sappiamo, ogni anno analizza anche l'andamento economico di un gruppo di aziende considerate tipiche. A conclusione di una serie di dati che non ho qui il tempo di ripetere, questo studio dice: « L'aumento globale nei 5 anni (cioè l'aumento dei profitti e degli utili netti) è stato del 44 per cento per gli impianti e gli immobili, del 60 per cento per il fondo di ammortamento e dell'86 per cento per gli utili netti distribuiti. Come si rileva, l'andamento vertiginoso degli utili netti distribuiti si accompagna anche a un incremento continuo del fondo di ammortamento che, come è noto, costituisce un mezzo di manovra per trattenere profitti da destinare all'autofinanziamento delle imprese: mentre normalmente detto fondo va alimentato con gli utili non distribuiti, il che denuncia l'elevato grado di profittività raggiunto dalle maggiori imprese industriali, con evidenti conseguenze negative sul livello delle retribuzioni per i lavoratori e dei prezzi per i consumatori ».

E sul livello delle retribuzioni che cosa dice questa rivista? Ecco qui: « Dal 1948 al 1° semestre del 1956, i salari nominali sarebbero stati aumentati del 34 per cento. Però, nello stesso periodo di tempo, il costo della vita risulta aumentato del 29 per cento; per cui l'incremento dei salari reali sarebbe dato dalla differenza fra 29 e 34, cioè dal 5 per cento ».

Lo studio si diffonde su altri aspetti della situazione, che confermano il profondo squilibrio sociale fra le classi fondamentali della società, che caratterizza la situazione italiana.

Ora, onorevole Zoli, in questa situazione, realizzare da parte della democrazia cristiana una politica di alleanza con la destra monarchica e fascista significa aggravare questo squilibrio e determinare una situazione di maggiore acutezza, di più gravi contrasti. È per questo che non credo che la massa dei lavoratori democristiani, dei lavoratori cattolici, possa vedere con un minimo di simpatia la svolta reazionaria che voi state realizzando in questo momento. Sono sicuro del contrario, onorevole Zoli, e ho avuto in proposito discussioni con lavoratori e anche con dirigenti sindacali cattolici e di altre correnti, negli ultimi tempi. L'argomento principe usato dai vostri sostenitori, per giustificare la politica non sociale, anzi antisociale del Governo quadripartito, era questo: abbiamo una situazione confusa, abbiamo bisogno del partito liberale, il partito liberale è legato ai grandi interessi degli industriali e degli agrari, quindi il Governo a maggioranza democristiana non può realizzare la sua politica sociale perché è impedito da questo partito, della cui presenza ha bisogno. Quando è stato annunciato il monocolore, io sono certo che nella massa dei lavoratori democristiani è sorta la speranza, o l'illusione, che finalmente il partito democristiano, liberato dall'ipoteca del partito liberale e, quindi, della Confintesa, potesse finalmente attuale il suo programma sociale.

Oggi, queste illusioni cadono automaticamente. Io credo che sono già cadute in seguito a quanto è avvenuto al Senato. Vi siete liberati del partito liberale, ma per allearvi coi monarchici e coi fascisti. Invece di andare avanti, andate indietro. Io spero che insieme alle illusioni dei lavoratori cattolici, cada anche il Governo, in seguito al voto della Camera; spero, anzi, che il Governo si ritiri perché questo è il solo modo (se si conferma alla Camera lo schieramento del Senato) per dimostrare con i fatti, non con le parole, che voi non volete l'alleanza della democrazia cristiana con la destra monarchica e fascista.

Onorevole Zoli, le contraddizioni in cui si dibatte la democrazia cristiana sono dovute specialmente al fatto che voi elaborate dei programmi più o meno buoni come partito,

dei programmi che tendono a sollecitare l'adesione e il voto delle masse popolari più larghe, però, questi programmi voi non li attuate, perché mentre sollecitate l'adesione delle masse popolari, in realtà fate la politica dei ceti privilegiati, delle classi ricche e non quella dei poveri e dei lavoratori. Potrei citare in proposito molti esempi. Ne indico uno solo, che si riferisce alle affermazioni da ella fatte nella sua dichiarazione sui programmi del vecchio partito popolare, alla cui elaborazione ella ha personalmente collaborato. In proposito, ho letto anche il volume dell'onorevole Gui, che è pure membro del suo Governo, e sono andato a studiare tutte quelle questioni che si sono dibattute nel periodo di tempo che va dal 1920 al 1922. Ho visto anche la parte che ella ha personalmente preso nella commissione ministeriale per la soluzione del problema della mezzadria in Toscana, la quale pervenne alla conclusione, ad esempio, di trasformare la mezzadria in affittanza. Ma, onorevole Zoli, la democrazia cristiana, erede del vecchio partito popolare, è al Governo, in Italia, dal 1945 e, per un periodo di tempo, ha avuto anche la maggioranza assoluta; ella rivendica quel programma ed io le dico che quel programma non è stato ancora realizzato. In Toscana vige ancora la mezzadria com'era nel 1920 e, se miglioramenti sono stati ottenuti dai mezzadri, lo si deve alla lotta unitaria che abbiamo organizzato insieme con i mezzadri democristiani, insieme con i mezzadri della C. I. S. L, delle « Acli », della U. I. L.

È con questa lotta unitaria che i mezzadri hanno ottenuto dei miglioramenti ! Quei vostri programmi sono rimasti sulla carta. Anche dopo molti anni che voi avete avuto nelle mani il timone dello Stato, non avete realizzato nessun punto del vostro programma sociale. Ma l'esempio tipico più attuale della contraddizione permanente che vi è tra i vostri programmi e la vostra concreta azione politica, è quello della giusta causa permanente nei patti agrari. Questa giusta causa era nel vostro programma già nel 1920, era stata impostata dal partito popolare. Quindi, è dal 1920 che voi promettete la giusta causa ai contadini italiani. La stessa promessa, come partito democristiano, l'avete ripetuta anche nel 1950, quando in questa Camera il suo predecessore, l'onorevole Segni, dette il suo nome alla legge che noi pure abbiamo votato, nonostante che essa non esprimesse completamente le nostre aspirazioni e quelle dei contadini. E poi ? Perché il principio della giusta causa è stato da voi abbandonato ? Ella, onorevole Zoli, nelle sue dichiarazioni programmatiche ha rivendicato i programmi di allora. Ma noi non accusiamo la democrazia cristiana di non avere programmi sociali. l'accusiamo di non applicarli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le faccio osservare che nel 1920 la giusta causa era ciclica e non permanente. Le dico questo per coerenza. Vi erano allora due concetti: la durata dei contratti (che per allora era una grande conquista, perché i contratti erano soltanto rinnovabili) e la questione della giusta causa.

DI VITTORIO. Cioè, alla scadenza, il contratto non poteva essere disdetto se non per giusta causa. Naturalmente vi è stata anche una evoluzione nel concetto di giusta causa, evoluzione alla quale avete partecipato, tanto è vero che nel 1950 avete votato la legge Segni.

Ma che cosa è successo nel frattempo, perchè la legge che era giusta e rispondente ai vostri programmi e principî sociali nel 1920 e ancora nel 1950 è poi diventata inattuabile, cattiva e perciò da respingere ? Perchè l'avete rinnegata ? Questa è una vostra contraddizione di fondo e permanente: voi fate dei buoni programmi sociali, ma poi non li realizzate, in quanto la vostra politica è intesa a sostenere, non le classi lavoratrici e i ceti poveri, ma quelli privilegiati, i quali si oppongono ferocemente ad ogni rinnovamento delle strutture sociali che possa conferire una nuova condizione umana al lavoratore. Eppure, la giusta causa permanente non dovrebbe suscitare discussioni nemmeno fra gli agrari bene intenzionati e onesti, quelli, cioè, che si accontentino di chiedere ai loro mezzadri, fittavoli e compartecipanti una onesta prestazione professionale e nulla più. L'opposizione degli agrari alla giusta causa permanente, opposizione che voi in grande misura avete fatto vostra, deriva dalla volontà di speculare sul grande bisogno di terra dei contadini e dal fatto che la terra è scarsa, insufficiente per tutti: i grandi agrari, perciò, intendono porre i contadini in concorrenza tra loro, per obbligarli a fare offerte sempre più favorevoli al proprietario. Non vi può essere altro scopo di opposizione alla giusta causa permanente.

Voi avete cominciato a subire le prime conseguenze amare della vostra posizione: la giusta causa permanente è stato l'elemento determinante della crisi del precedente Governo. Si era creduto, cedendo alla pressione degli agrari e dei grandi industriali, che si sarebbe riusciti a dividere i contadini a proposito della giusta causa, e che quindi si sarebbe potuto

far passare il suo affossamento senza grandi ripercussioni nel paese, senza sommovimento nelle masse. Invece è avvenuto il contrario: contadini cattolici e contadini comunisti, contadini socialisti e contadini repubblicani, contadini di qualsiasi corrente e senza partito, si sono messi d'accordo e hanno lottato, lottano e lotteranno uniti, avendo compreso che nella loro unità è la forza capace di far valere il loro diritto. È stata questa unanimità dei contadini a mettere in crisi i partiti della precedente formazione governativa ed il Governo dell'onorevole Segni.

Onorevole Zoli, ella – lo rilevava già l'onorevole Togliatti ieri – ha creduto di fare una grande concessione al Senato quando nella replica ha detto che il Governo probabilmente non metterà la questione di fiducia sul problema della giusta causa.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Niente « probabilmente ».

DI VITTORIO. Non la metterà, va bene. Però nella sostanza questa non è una concessione vera: perchè se il partito democratico cristiano, del quale il Governo è emanazione diretta ed esclusiva, decidesse anche internamente di impegnare i suoi parlamentari, anche senza la fiducia al Governo, a votare contro la giusta causa, i risultati sarebbero gli stessi.

Il fatto è, onorevole Zoli, che, come ho ricordato, quando i lavoratori cattolici hanno sentito parlare di monocolore hanno pensato subito che era arrivata l'ora della realizzazione dei programmi sociali della democrazia cristiana, cominciando dalla giusta causa; perchè i lavoratori cattolici sanno che un Governo anche di minoranza può essere un Governo di apertura sociale – lasciamo stare i grandi problemi politici ed ideologici – al quale non mancherebbe mai l'appoggio di una grande maggioranza del Parlamento e del popolo.

Ma questo presuppone da parte vostra la volontà vera di realizzare i vostri programmi di difendere gli interessi dei lavoratori, condizione fondamentale di un progresso economico, sociale e democratico del paese, l'abbattimento dei muri delle discriminazioni ideologiche, la fedeltà ai principî sociali proclamati e, coerentemente con questa fedeltà, la ricerca di alleanze capaci di sostenere i programmi ispirati a quei principî. Ma quando voi elaborate programmi sociali e poi dovete contare sull'appoggio delle destre per poter esistere – come Governo – quale politica sociale vorrete e potrete realizzare? Nessuna.

Ma i lavoratori hanno tratto grandi lezioni dalla situazione che si è andata sviluppando in Italia in questi ultimi tempi. I lavoratori hanno pagato troppo cara la loro divisione ed hanno pagata cara e stanno pagando carissima la concentrazione delle forze del grande capitale e del grande privilegio nella Confintesa, pagano troppo caro il predominio che esse già esercitano, senza l'alleanza coi monarchici e coi fascisti, sulla vita economica e politica del paese. E perciò, onorevole Zoli, noi siamo oggi in un periodo di ripresa delle grandi lotte sindacali delle masse lavoratrici italiane. Il fatto più positivo ed incoraggiante della situazione attuale, che torna ad onore di tutti i lavoratori, di tutte le correnti, di tutte le organizzazioni, è che da alcuni mesi a questa parte tutte le lotte sindacali dei lavoratori si svolgono nella più completa unità di azione. Consapevoli dell'esigenza di trovarsi uniti di fronte ai padroni, i lavoratori e le organizzazioni sindacali fanno crollare le barriere delle discriminazioni e, pur conservando ciascuno la propria autonomia, il proprio orientamento e la propria indipendenza, si accordano per lottare uniti per far valere i propri diritti. Di fronte all'aggressività padronale – la quale fa sì che da parecchi mesi a questa parte non si riesca a risolvere nessuna o quasi nessuna vertenza sul terreno delle normali trattative senza ricorrere allo sciopero, senza grandi agitazioni – di fronte a questo atteggiamento intransigente, aggressivo e tracotante del grande padronato, i lavoratori sentono sempre più il bisogno di essere uniti. È proprio questa unità per la difesa dei propri interessi comuni che, per quanto riguarda i contadini, ha messo in crisi i partiti della precedente formazione governativa, metterà in crisi, onorevole Zoli, anche la vostra alleanza con la monarchia e con i fascisti, se voi la realizzerete.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È difficile mettere in crisi ciò che non esiste.

CALASSO. Esiste, esiste.

DI STEFANO GENOVA. Non esiste.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. (*Indica la sinistra*). In verità la inventate voi e la inventano loro, come sempre sullo stesso piano.

DI STEFANO GENOVA. Non la desidera l'onorevole Zoli e non la desideriamo noi. Far convergere un voto non significa allearsi.

DI VITTORIO. Passerò ora ad esaminare brevemente, onorevole Zoli, alcune questioni particolari.

Ella ha parlato dello sganciamento dell'I. R. I. Molto bene, ma si tratta dell'applicazione di una legge, quindi non si tratta di una concessione straordinaria. Per altro, a questo proposito, ella ha parlato di applicazione tempestiva di questa legge, e non le è sfuggita l'interpretazione che i fascisti hanno dato a questo termine « tempestiva »: cioè, quando verrà, se verrà...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il che vuol dire che non andiamo d'accordo neanche sul vocabolario.

DI VITTORIO. Non sarebbe male che ella, approfittando della ricchezza del nostro vocabolario, trovasse altri termini per precisare meglio il suo pensiero, in modo che non si possa prestare ad equivoci.

Comunque lo sganciamento dell'I. R. I. dalla Confindustria non è un semplice fatto amministrativo e formale. Esso deve costituire l'inizio di una nuova politica economica e produttiva del paese: l'I. R. I., l'E. N. I. e le altre aziende dello Stato devono essere utilizzate, mobilitate, potenziate per assecondare lo sforzo di industrializzazione che si impone per dare un serio colpo alla disoccupazione permanente, che è la più grave piaga sociale del nostro paese.

L'industria di Stato non solo deve essere all'avanguardia della industrializzazione, specialmente del Mezzogiorno, ma deve agire anche in funzione di concorrenza con i grandi monopoli: solo così renderà grandi servizi al paese e porterà un contributo atto a far prevalere gli interessi e le esigenze collettive della nazione contro gli interessi particolaristici ed egoistici dei grandi monopoli industriali. È questa la politica che noi attendiamo da un Governo che voglia governare nell'interesse della nazione e non dei ceti privilegiati.

Poi v'è un altro punto, onorevole Zoli, molto serio, cui ella non ha fatto alcun cenno: quello dell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, per il conferimento della validità obbligatoria ai contratti di lavoro. Noi abbiamo a questo proposito in Italia una situazione scandalosa. Permettetemi di dare onestamente atto all'onorevole Campilli del fatto di aver pubblicato nei giorni scorsi dei dati relativi alle contravvenzioni elevate dall'ispettorato del lavoro contro ditte appaltatrici della Cassa per il mezzogiorno che hanno violato contratti di lavoro e leggi previdenziali e sociali.

Si tratta di dati impressionanti. Leggo soltanto la parte conclusiva del comunicato dell'onorevole Campilli: « I cantieri complessivamente visitati dall'Ispettorato del lavoro, dall'agosto 1953 al marzo 1957, ammontano a 3.957; le contravvenzioni elevate ammontano complessivamente a 2.485; le diffide a 12.489 ». Il che vuol dire che ogni imprenditore è risultato colpevole di più infrazioni di varia natura. E poi: « Le differenze salariali accertate ammontano a un miliardo, 456 milioni e 125 mila lire e i contributi assistenziali omessi ammontano a 1 miliardo e 325 milioni ».

Queste somme ingenti, onorevole Zoli, sono sottratte, rubate, da grossi appaltatori, speculatori, ai lavoratori più poveri d'Italia, mediante la violazione costante, continua, abituale, sistematica, degli accordi sindacali, dei contratti di lavoro e delle leggi di previdenza sociale. Questo dimostra...

GEREMIA. Che i sindacati funzionano poco.

DI VITTORIO. Esatto. Ed infatti questo fenomeno è più diffuso là dove i sindacati sono più deboli e manca quindi un baluardo efficace di difesa per i lavoratori. Perciò noi lavoriamo per impedire questi furti che vengono consumati ai danni dei lavoratori.

Ma lo Stato, il Governo, ha il dovere di intervenire. Ora, noi avevamo presentato anni or sono una proposta di legge semplice, la quale chiedeva che si trovasse il mezzo di conferire validità obbligatoria ai contratti di lavoro già stipulati, in atto. Si sono opposte motivazioni di carattere giuridico astratto; s'è detto che bisognava affrontare il problema dell'applicazione integrale dell'articolo 39 della Costituzione. Ebbene, ora questo problema è divenuto maturo e urgente, onorevole Zoli. Bisogna applicare l'articolo 39 della Costituzione per dare a tutti i lavoratori la garanzia giuridica della retta applicazione dei contratti di lavoro ed assicurare il rispetto delle norme previdenziali ed assistenziali.

Ma vi è un altro problema che bisogna risolvere, quello delle discriminazioni. Non solo infatti vi è la discriminazione in atto, da parte del grande padronato, per chi voti per una lista o per un'altra nelle elezioni delle commissioni interne, per chi professi un'idea politica o un'altra, ma un sistema simile vige in modo particolare anche in talune amministrazioni dello Stato. Così nell'amministrazione della difesa, per quanto riguarda gli stabilimenti militari, è ancora in vigore la legge fascista sui contratti a termine, legge che è un'offesa ai più elementari diritti sociali ed umani dei lavoratori. Vi sono lavoratori che lavorano da 30 anni

in quegli stabilimenti e sono sempre avventizi, con contratto a termine. Ogni sei mesi possono essere licenziati se non ottengono il rinnovo del contratto: sono sempre provvisori. Questo è uno scandalo, in contraddizione con tutti i principî sociali della nostra Costituzione e della democrazia in generale. Allora bisogna eliminare questo residuo di fascismo che abbiamo ancora nelle nostre amministrazioni statali. Ancora recentemente si sono avuti licenziamenti discriminati, trasferimenti discriminati di impiegati e di tecnici, senza nessuna motivazione, di modo che il destino del lavoratore, che è legato al suo posto di lavoro e alla garanzia della sua continuità, è in balia dell'opera di discriminazione che alcuni, animati da risentimenti politici e da faziosità, esercitano quando vogliono colpire un lavoratore.

Ebbene, questo problema è stato oggetto di un maturo esame da parte della Commissione parlamentare per l'applicazione della legge-delega, Commissione presieduta dall'onorevole Zotta, membro del suo Governo, onorevole Zoli. E questa Commissione, nella quale, naturalmente, erano rappresentati tutti i settori del Parlamento e a titolo consultivo tutti i sindacati, ha votato all'unanimità una mozione con la quale si chiede al Governo di porre fine a questa pratica inaudita dei contratti a termine, di presentare un disegno di legge che, abolendo i contratti a termine, passi in ruolo tutti i lavoratori degli stabilimenti d'Italia con una certa anzianità, dopo aver rinnovato il contratto a tutti i lavoratori in servizio.

È un voto emesso da una Commissione autorevole del Parlamento; il Governo non ha fatto nulla ed ella, onorevole Zoli, non ne ha parlato nelle sue dichiarazioni. Io le chiedo di dire il pensiero del Governo su questa questione così importante.

Fra parentesi vorrei dire, a proposito del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che nella sua dichiarazione si afferma che il 4 maggio il Governo aveva già invitato le organizzazioni sindacali a designare i loro rappresentanti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La Presidenza del Consiglio ha invitato i ministeri competenti a provvedere. Il 24 e il 25 maggio ho rinnovato la richiesta.

DI VITTORIO. Allora vi è stato un malinteso.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Evidentemente deve essere il Ministero del lavoro a fare la cernita.

DI VITTORIO. I membri devono essere designati dalle confederazioni.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma tramite il Ministero del lavoro e non la Presidenza del Consiglio. La richiesta è stata fatta al Ministero del lavoro ed è stata rinnovata da me, per quanto non avessi ancora la fiducia.

DI VITTORIO, Comunque, la Confederazione generale italiana del lavoro...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il senatore Spallino mi dice che è pervenuta la sua risposta.

DI VITTORIO. Non si trattava di una risposta ma d'una sollecitazione. Comunque, pensiamo che si debba procedere rapidamente alla costituzione di questo organismo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sono sempre frettolosi !

DI VITTORIO. Un ultimo argomento vorrei trattare, onorevole Zoli, ed è quello del miglioramento delle pensioni. Ella ha detto che il suo Governo si propone di migliorare le pensioni, comprese quelle della previdenza sociale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Gradualmente.

DI VITTORIO. Non è la prima volta che la democrazia cristiana ed i governi democratici assumono un tale impegno. Io ricordo ancora nel 1948, una settimana prima del fatidico 18 aprile, la riunione solenne della famosa commissione per la riforma della previdenza sociale presieduta dall'onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, il quale prese l'impegno di assumere le conclusioni della commissione come elementi fondamentali di una legge che sarebbe stata presto portata al Parlamento per migliorare le pensioni della previdenza sociale. I pensionati italiani, onorevole Zoli, attendono ancora !

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Vi è stata una legge del 1952, se non erro.

DI VITTORIO. Lo sappiamo. Vi è stata una legge del 1952, la quale giunse in discussione per le pressioni esercitate dalle nostre organizzazioni e attraverso la quale noi ci siamo assunti la grave responsabilità di accettare un aumento dei contributi dei lavoratori occupati per contribuire a migliorare la pensione dei pensionati della previdenza sociale.

Ma ella sa che cosa ha fatto il Governo, perché l'ha fatto proprio lei come ministro del bilancio: anziché procedere a nuovi stanziamenti per costituire il fondo necessario per

elevare i minimi di pensione della previdenza sociale (che sono intollerabili, miserabili, indegni del rispetto che si deve alla persona umana del vecchio lavoratore che ha compiuto il suo dovere sociale durante tutta una vita attiva), anziché far questo, ella ha fatto tutto il contrario. Ed è questa la solita politica democristiana. La legge del 1952, oltre al contributo dei lavoratori e dei padroni, prevede un contributo dello Stato. Ebbene, nello scorso esercizio, il Governo non ha versato 41 miliardi di contributi dovuti al fondo pensioni, cioé ha sottratto a questi poveri pensionati, che soffrono la fame, le umiliazioni e l'abbandono, 41 miliardi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ha sottratto niente ai pensionati, i quali hanno continuato e continueranno a percepire le pensioni. (*Proteste a sinistra*). Si ricordi, onorevole Di Vittorio, di quel che ha detto su certi margini di utili, tanto per esser chiari.

DI VITTORIO. Utili industriali?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì.

DI VITTORIO. Parlerò anche di quegli utili. Ricordo che, di fronte alle nostre critiche, in sede di discussione del bilancio dello scorso esercizio, il Governo si impegnò, a mezzo del ministro del lavoro onorevole Vigorelli, ad astenersi in avvenire dal non versare i contributi dovuti dallo Stato Il Governo dichiarò che questa sottrazione di 41 miliardi ai pensionati avveniva, una sola volta, in quell'anno, e che non sarebbe stata ripetuta. Ma poi, contravvenendo ancora a questo impegno, ella, nel bilancio per il prossimo esercizio già presentato al Senato, ha sottratto ancora 51 miliardi rispetto a quelli che lo Stato è tenuto a versare al fondo pensioni. E di fronte alle nostre critiche ella ha detto che bisogna ridurre il *deficit* di bilancio per salvaguardare il valore della moneta. Ora non vi è dubbio che salvaguardare il valore della moneta è un compito interessante...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Piuttosto.

Una voce a sinistra. A spese dei lavoratori.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho intenzione di farlo a spese dei lavoratori! C'è stato qualcuno che, quando in Commissione ho fatto un accenno alla possibilità di aumentare i contributi non a spese dei lavoratori è insorto· ed è stato un rappresentante della Confederazione generale del lavoro. Lo domandi al senatore Bitossi.

DI VITTORIO. Questo è esatto, perché si voleva che si aumentassero i contributi dei datori di lavoro e non dei lavoratori, ma non che si sottraesse il contributo dello Stato al fondo delle pensioni. Ella ha trovato questa giustificazione per sottrarre i 51 miliardi: anzi in due anni, 41 miliardi più 51 miliardi, 92 miliardi, dovuti dallo Stato per legge, per contribuire al fondo pensioni Questa ingente somma di 92 miliardi poteva costituire una base per il necessario e urgente aumento delle pensioni! Ma, onorevole Zoli, per risanare il bilancio e diminuire il *deficit*, ella non ha trovato di meglio che sottrarre questi 92 miliardi ai pensionati, molti dei quali ricevono soltanto 3.500 lire di pensione al mese, vecchi lavoratori i quali hanno diritto per il dovere sociale compiuto di condurre una vita modesta e stentata, se volete, ma dignitosa e sufficiente. Questi vecchi ora sono abbandonati alle privazioni più crudeli e alla disperazione; a questi vecchi voi togliete 92 miliardi!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è così. Ella fa della confusione. Queste cose le può dire sulle piazze, non qui.

DI VITTORIO. Onorevole Zoli, noi abbiamo il massimo rispetto anche delle piazze...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avere rispetto significa dire la verità.

DI VITTORIO. Mi dimostri che quello che io affermo non è vero. Lo Stato per legge doveva versare 41 miliardi in più l'anno scorso e 51 miliardi in più quest'anno È esatto?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non è esatto che questo incida sull'aumento delle pensioni minime.

DI VITTORIO. Se si vogliono aumentare le pensioni minime, occorre altresì aumentare il fondo, non diminuirlo. È vero che avete presentato al Senato una legge appunto per diminuire il fondo pensioni, ma essa non è stata ancora approvata, per cui la sottrazione che avete compiuto è illegale oltre che ingiusta.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Discuteremo della cosa in sede opportuna e le spiegherò quali sono le conseguenze dell'operazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DI VITTORIO. Penso che i miliardi per migliorare le pensioni debbano essere prelevati dai monopoli che, grazie alla politica governativa, hanno realizzato un predominio sulla vita economica del paese e accumulato grosse fortune.

Concludendo, dunque, ella, onorevole Zoli, sta compiendo una operazione politica estre-

mamente pericolosa per la democrazia e soprattutto per i lavoratori, per i quali ogni aumento del prepotere, della pressione e della ipoteca della Confintesa e del grande padronato sul Governo si ripercuote in un aggravamento del loro sfruttamento e della loro miseria. Allora rinunziate, onorevole Zoli, a questa svolta, a questa alleanza così pericolosa per il paese e per il popolo lavoratore. Siate coerenti, onorevole Zoli, con il vostro passato di antifascista: onorate questo passato, respingendo categoricamente ogni alleanza con i fascisti e con coloro che vogliono distruggere il fondamento stesso della nostra Costituzione.

Abbiamo una via maestra per fare avanzare il nostro paese su una strada di sviluppo economico, di benessere diffuso, di progresso democratico. La grande strada maestra è quella di un accordo leale, sincero, storico, fra tutte le forze del lavoro e della democrazia, al disopra di tutte le differenze ideologiche e politiche, sulla base dell'impegno di rispettare nella maniera più assoluta la libertà di coscienza, la libertà di opinione, la libertà di religione di ciascuno; sulla base dell'impegno reciproco di marciare su questa via di progresso lungo i binari fissati dalla Costituzione della nostra Repubblica.

Se noi, respingendo ogni collusione e ogni alleanza con coloro che sono i paladini dei privilegi, della ingiustizia sociale, della reazione economica e politica, riusciremo a mettere insieme le forze del lavoro e del progresso, renderemo un grande servizio al nostro popolo e alla nostra Italia. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alle 16.

(*La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dispute attorno alle origini, per non dire alle colpe, di una crisi di Governo spesso prendono il sopravvento sul ragionamento che dovrebbe farsi per ben risolverla. E questo accade perché, per il curioso prevalere di sentimenti conservatori anche tra i più progressisti, nella crisi si tende a scorgere sempre una disturbante novità. Partire da concezioni errate, però, per intendere che cosa recentemente è avvenuto nel Governo, vuol dire – a mio giudizio – mettersi per una strada che non condurrà in porto.

La vita politica italiana si è sempre svolta, e per fortuna continua ancora a svolgersi, nell'ambito della vita politica mondiale, reca in essa i suoi contraccolpi, e spesso li subisce. Dal 1947, esattamente dieci anni fa, si è iniziata in Italia una non sempre facile, ma benefica, collaborazione tra quattro partiti, il partito democratico cristiano, il partito liberale, il partito repubblicano e il partito socialdemocratico. Questa collaborazione è stata tanto più salda e tanto più convinta quanto più ardui erano i problemi da risolvere e più violenta, assordante, pericolosa l'opposizione esterna di destra e di sinistra. Questa collaborazione ha rischiato sempre di divenire meno stretta, meno convinta, allorché essa appariva meno urgente, meno necessaria per la libertà, il progresso, la sicurezza della nazione; o quando essa appariva meno efficace al fine di ridurre il peso od il volume delle opposizioni di destra e di sinistra. Nell'anno 1953 i mutamenti seguiti alla morte di Stalin, i nuovi orientamenti inglesi manifestati – come ognuno ricorderà – da Churchill, l'esito delle elezioni politiche italiane, fecero sorgere dubbi sulla necessità, sulla efficacia, sulla utilità di proseguire la collaborazione tra i quattro partiti di centro. Tali dubbi presero talvolta il paese e, di riflesso, più o meno, anche i partiti della coalizione. Mi risparmio qui ogni ricordo di ciò che avvenne o fu detto in quest'aula o fuori dopo il giugno del 1953, sia perché il ricordo è ancora vivo nella mente di tutti e nella esperienza di qualcuno, sia perché mi sono proposto di non accendere, né rinfocolare, polemiche con chicchessia.

In questo mio intervento vorrei – se mi sarà possibile – costruire qualche cosa; comunque non voglio demolire o rovinare nulla, né nel campo della politica, né soprattutto in quello delle amicizie.

Varie, doverose e dolorose esperienze, che sfatarono gli ottimismi dell'anno precedente, ricondussero i quattro partiti di centro, nel febbraio 1954, a costituire una intesa parlamentare. Non dico di proposito una coalizione di Governo, perché ad esso – come ognuno ricorda – non partecipò il partito repubblicano. Parve, a torto, che quell'assenza fosse di poco conto. Gli avvenimenti successivi dimostrarono che essa portò continue difficoltà, malgrado – dobbiamo riconoscerlo – la fedeltà dei repubblicani all'accordo di maggioranza parlamentare.

L'ultima delle suddette difficoltà si ebbe nel marzo 1957, con la decisione dei repubblicani di distaccarsi anche dalla maggioranza parlamentare. Quest'ultimo evento non può non collegarsi agli allettamenti suscitati,

nella primavera del 1953, dalla proposta di alternativa socialista, seguita, nel settembre 1956, dalla proposta di unificazione, cui dette concreto corpo l'incontro di Pralognan nell'agosto dello stesso anno.

Ricordiamo tutti che, dopo la campagna elettorale del 7 giugno 1953, l'onorevole Saragat credette di dover saggiare la serietà dell'impegno dell'onorevole Nenni sull'alternativa socialista. Più facilmente, perché più vicino, ricordiamo che nel febbraio del 1957, dopo il congresso di Venezia, il partito repubblicano, accogliendo una tesi da tempo propugnata dall'onorevole La Malfa, decise di operare in modo da agevolare il preannunciato distacco del partito socialista italiano dal partito comunista, quale prodromo dell'auspicata unificazione delle forze socialiste sul piano democratico.

La crisi della coalizione quadripartita è in quella decisione; a meno che non la si voglia trovare già predisposta o preannunciata dalla richiesta formulata nel dicembre 1956 dai socialdemocratici di accantonare ogni voto in Parlamento sui patti agrari, in attesa del congresso socialista di Venezia.

Che poi i partiti interessati non abbiano subito avuto coscienza di quanto era accaduto o, avendo questa coscienza, non ne abbiano tratto le conseguenze, ciò non deve essere imputato frettolosamente a mancanza di sensibilità o di senso di responsabilità; ma, se mai, la previsione che una crisi non chiara offrisse maggiori ostacoli alla sua risoluzione può avere servito da remora o da incoraggiamento a non precipitare gli eventi.

Ho detto che il problema della unificazione socialista, tra l'agosto 1956 e il maggio 1957, è stato il fatto nuovo che, o per virtù di plausibili allettamenti tra i socialdemocratici o per virtù di ragionevoli stimoli a un chiarimento tra i repubblicani, o per virtù di spiegabili cautele tra gli altri due membri della coalizione – i democristiani e i liberali – ha messo a repentaglio più volte la vita del pur benemerito e operoso Governo Segni. L'abilità e la pazienza di Antonio Segni e un poco, me lo consentano, la comprensione dei liberali e della democrazia cristiana per il travaglio dei socialdemocratici, hanno più volte evitato situazioni difficilissime. Chi cita – e talvolta si cita – a spiegare la crisi e la sua preparazione, le ansie o i dubbi sul problema di Suez, che travagliò anche chi vi parla ed altri suoi colleghi, o le esigenze dei sindacalisti democratici, o la fermezza, per non dire la rigidezza, dei liberali cita delle circostanze che rivelano la vita di un corpo vivo nel seno del quale si discute perché si ricerca la verità; ma non cita la ragione vera per cui, ad un certo punto, due membri della coalizione, nel marzo i repubblicani, nell'aprile-maggio i socialdemocratici, si sono domandati prima se nell'interesse del paese era meglio per loro restare con la maggioranza o distaccarsene per favorire la riunificazione socialista, poi hanno deciso e si sono distaccati.

Il modo, la constatazione o gli accorgimenti di questo distacco, sono cose accessorie. I preannunci, così come sono stati dati, sono semmai segni di lealtà che, certamente, chi li ha ricevuti ha apprezzato anche se fino all'ultimo ha sperato che fossero segni annunciatori di non seguite tempeste. Sta il fatto che il motivo per il quale la coalizione si è spezzata è stato il desiderio o la necessità da parte di due partiti membri della stessa di affrontare, saggiare o facilitare (ognuno scelga il verbo che più gli aggrada) il preannunciato processo di unificazione socialista.

Gli uomini responsabili della democrazia cristiana, per quanto mi consta, hanno fatto ogni sforzo per impedire decisioni intempestive; non si poteva, però, da loro pretendere né avrebbero potuto farlo, di impedire ai membri della coalizione di compiere la libera scelta di servire il paese restando nella maggioranza o servirlo, come essi hanno creduto, uscendo dalla maggioranza per spianare la strada all'onorevole Nenni verso l'auspicata autonomia.

Possiamo, soltanto, constatare che finora la decisione presa ha procurato la scissione della coalizione democratica, ma non ha fatto progredire l'unificazione. Ma non sarebbe questa la prima volta che a sacrifici così meritevoli non conseguano immediate ricompense.

Chi accetta questa obiettiva e, spero, onesta spiegazione della crisi, sfrondata da ogni versione romanzata, arriva anche a comprendere perché sia restato inascoltato l'appello del 7 maggio della democrazia cristiana di ricostituire la coalizione di centro.

Vani sono stati anche gli sforzi compiuti proprio da chi vi parla per riportare ad una intesa i partiti di centro. Ogni proposta nostra ricevette la risposta che, pur auspicando il ripristino non lontano di una solidarietà democratica di centro, la situazione, forse, imponeva alla democrazia cristiana la doverosa costituzione di un gabinetto minoritario monocolore.

Evidentemente le nostre non erano impressioni fantastiche, se un prolungato e attento esame, dopo le rituali consultazioni, ha indotto il capo dello Stato ad analoga constatazione, chiedendo al senatore Zoli di assumersi l'incarico di costituire un Governo di minoranza. E, che il Capo dello Stato non si sia ingannato nella diagnosi, dimostrano le vicende di questi ultimi giorni, la discussione in Senato, le decisioni dei partiti già facenti parte della coalizione di centro. Perciò, quando dicemmo, e oggi ripetiamo, che la democrazia cristiana ha accettato di compiere un grave e non desiderato dovere, assumendo l'onere di dar vita ad un Governo di minoranza, non facemmo della retorica, ma concludemmo sia pure tacitianamente una pagina della recente cronaca della politica italiana.

Ho cercato di ricordare, onorevoli colleghi, per sommi capi le vicende che hanno portato a questo dibattito. Spero di non aver ceduto alle ragioni della polemica nè alle tentazioni di partito. Se sono riuscito a mantenere l'obiettività e a rispettare la buona volontà e le buone intenzioni dei protagonisti di questa vicenda, domando un po' di attenzione ulteriore agli onorevoli colleghi per procedere ad una valutazione serena delle conseguenze dei fatti che ci stanno davanti.

La prima conseguenza è che siamo con un Governo sotto esame, formato dalla democrazia cristiana, stiamo in questa situazione a meno di un anno dal termine della legislatura, con tutti i bilanci da approvare, con alcuni gravissimi e utilissimi provvedimenti da completare, con due importanti trattati da ratificare, con una situazione internazionale (non giova nasconderlo) in movimento, con la impossibilità conclamata da parte dei partiti di centro di costituire una maggioranza, con la impossibilità proclamata (e da noi gradita) del partito comunista di appoggiare il Governo, con la decisione presa dal partito socialista italiano di dover fare altrettanto, con la determinazione dei partiti di destra di appoggiare il Governo, benchè ad essi la democrazia cristiana dichiari di non richiedere e non gradire quei voti.

Il partito comunista, il partito socialdemocratico, il partito liberale descrivono i danni del Governo minoritario e monocolore; il partito socialista e il partito repubblicano riconoscono la ineluttabilità di tale Governo in questa situazione, ma dichiarano di non poterlo sostenere; il partito nazionale monarchico e il Movimento sociale italiano preferiscono al quadripartito il Governo monocolore e solo perciò, malgrado il programma, ne favoriscono il passaggio, imitati in misura attenuata dal partito monarchico popolare.

A chi le ascolta da questi banchi tutte queste decisioni sembrano facilmente adottate, anche perchè stimate di danno per la democrazia cristiana e in qualche caso perchè esimono comunque chi le prende da ben più gravi difficoltà.

A noi del partito di maggioranza relativa non è consentito di assumere atteggiamenti polemici, e dobbiamo cercare di affrontare le conseguenze della situazione con animo sereno e volontà pronta a far sì che esse non costituiscano una remora al progresso ulteriore e pur necessario del nostro paese.

La prima conseguenza della situazione creatasi è l'avvenuta costituzione di un Governo senza maggioranza precostituita.

Tutti si affannano a dimostrare i danni o i pericoli di questa formula e ognuno ne tace i vantaggi che ciascuno si propone di trarne a spese della democrazia cristiana.

A noi non sfuggono i danni che la formula ci fa e ci farà sopportare. Per questo abbiamo sempre parlato di dovere non desiderato da compiere. E siccome non ci sfuggono nemmeno i pericoli che in essa possono vedere altri gruppi politici, ci siamo preoccupati fin dalle origini di far intendere che la nostra adesione alla formula non avrebbe avuto un prezzo né con l'imposizione di tutto il nostro programma, né col dettato di condizioni tali da rendere la formazione del Governo minoritario un puro scherzo, una perfida manovra, una perdita di tempo per il Parlamento. E tanto più volentieri rinunciammo a dettare al Governo il nostro programma in quanto sapevamo che il limite di tempo ad esso dinanzi, le disponibilità di mezzi, gli impegni già presi, i provvedimenti avviati avrebbero assorbito gran parte delle forze e forse esaurito la possibilità di azione del Governo stesso.

Le nostre affermazioni, reputate dai maligni una manovra, erano in realtà un aiuto al Governo che doveva dibattersi tra i seguenti scogli: ricerca dei voti mancanti, completamento di provvedimenti avviati ed urgenti, approvazione indilazionabile dei bilanci, risoluzione di annose questioni pendenti.

Scartammo l'ipotesi che il Governo minoritario si dovesse trasformare in Governo d'affari, almeno per quanto ci riguardava, reputando che l'insieme della situazione politica interna ed internazionale richiedesse un orientamento politico nel solco del quale

anche le decisioni parziali dovessero procedere armoniosamente.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, presentando il suo Governo, ha detto dei provvedimenti già approvati che deve attuare, di quelli che deve completare per essere già avviati, dei problemi che deve affrontare. Il lungo elenco non ha bisogno certo ora di essere ricordato. Le segnalazioni particolari trovano la nostra approvazione, la classificazione degli stessi provvedimenti fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio ci è sembrata non solo opportuna, ma altamente significativa. L'apertura sociale che nel suo programma è stata codificata ci trova consenzienti; l'inquadramento di tutte le decisioni anche particolari merita di essere sottolineato. E ci sembra che un punto di riferimento di tutta l'azione del Governo debba essere proprio la politica estera che si riassume nello sforzo per garantire la pace al mondo estendendo l'area della libertà. La garanzia di pace non è distinguibile dalla sicurezza, certo, ed è collegata, questa sicurezza, alla risoluzione dei problemi del disarmo, dal quale dipende anche l'attesa sospensione degli esperimenti bellici nucleari.

Ma come conseguire la pace e il disarmo prescindendo dalla unificazione della Germania, dallo sviluppo pacifico del Medio Oriente, da normali relazioni dell'Europa con tutte le popolazioni dell'Africa, dal regolamento di relazioni economiche e politiche con tutti i paesi dell'orbita sovietica, dalla adozione in essi di più liberi ordinamenti?

A questi problemi anche un Governo come quello che ora si è costituito non può non prestare, ci sembra, la massima attenzione, non essendo essi indifferenti per la libertà e il progresso e la sicurezza del nostro paese. Fortunatamente noi abbiamo già la certezza di poter affrontare tutti questi problemi senza correre avventure, e questa certezza ci è data dalla stretta solidarietà con i paesi liberi dell'occidente e dall'unione di intenti che esiste con quello tra essi che ha le massime possibilità di indurre l'Unione Sovietica ad aderire a sincere intese per la salvaguardia della pace.

Ma v'è inoltre un'altra garanzia di sviluppi positivi della nostra politica, ed è rappresentata dalla certezza che il nostro mondo occidentale avrà una nuova parola da dire quando tra non molto avrà compiuto i nuovi passi verso l'unità dell'Europa. Proprio lunedì 10 di questo mese a Roma si apre una grande conferenza parlamentare intereuropea. Dobbiamo congratularci con il collega Pacciardi di averla promossa ed organizzata, dobbiamo auspicare che al suo svolgimento il Governo dia il massimo appoggio, e mi si consenta di invitare la Camera ad esprimere in questa circostanza l'augurio che la conferenza non sia soltanto un fecondo incontro ma il segno della ripresa inarrestabile di un movimento unitario europeo. Il Parlamento ed il Governo dimostreranno di intendere il significato dell'avvenimento se lo faranno seguire a brevissima scadenza dalla discussione e dalla ratifica dei trattati per l'Euratom ed il mercato comune. (*Applausi al centro*).

Perché il 25 marzo segni una data nella storia del progresso morale, economico e civile e politico dell'Europa occorre che i trattati in quel giorno firmati a Roma siano prestissimo ratificati ed entrino al più presto in funzione. Occorre soprattutto che l'Italia orienti tutta la propria politica, specie economica e sociale, verso la nuova realtà che si apre. Essa deve costituire per il nostro paese una realtà di lavoro ed una realtà di progresso. Per questo diventa urgentissima l'approvazione dei nuovi stanziamenti per la Cassa del mezzogiorno e le zone depresse del centro nord, per questo lo schema di sviluppo del compianto amico e ministro Vanoni, ideato e costruito in un determinato ambiente internazionale e fondato su certe prospettive anche interne, deve essere inserito nella realtà che i trattati per l'Euratom e per il mercato comune aprono alla economia.

Non esito a dire che le trattative di disarmo e soprattutto quelle di indirizzo a fini esclusivamente pacifici delle esperienze di utilizzazione nucleare obbligano ad un altro ripensamento e ridimensionamento dello stesso schema, così come obbligano alla costruzione di una nostra nuova politica dell'energia. Il Governo ha annunziato un grosso stanziamento per la ricerca nucleare. L'annuncio incontra il nostro plauso, in quanto vi vediamo un segno della comprensione per la nuova realtà che avanza. Il Governo, nell'annunciare il rispetto delle decisioni prese dal Parlamento a proposito dell'I. R. I., ha fatto cenno alla sua intenzione, nel quadro costituzionale del rispetto della iniziativa privata, di fare di queste imprese di Stato delle imprese pilota. Lodevole certo questa intenzione, ove essa però si armonizzi non solo con i criteri dell'economia ma anche con le esigenze che l'estendersi dell'automazione rende ormai pressanti e con quelle che il nostro inserimento nel mercato comune renderà sempre più evidenti.

Ricordiamo queste cose non perché pensiamo che questo Governo, per i limiti di

tempo, di mezzi e di forze che ha a disposizione, possa risolvere tutti questi problemi, ma perché ci sembra che i pochi o molti passi pur nella stretta di quei limiti francamente debbano essere fatti, senza contraddire, anzi sodisfacendo ad esigenze che ormai avanzano e che sopravviveranno interamente alla vita di questo Governo. Possiamo applicare queste identiche considerazioni a tutti gli altri progetti e disegni economici che il Governo ha elaborato, appoggiato o detto di voler approvare. Cito i provvedimenti per il riscatto dei telefoni o quelli per la viabilità. Non è possibile che si prendano o si perfezionino decisioni nuove in queste materie dimenticando gli orizzonti mondiali che ci circondano e l'esigenza che in essi l'Italia si inserisca con perfetta capacità di movimento e quindi di vittoriosa concorrenza. Pertanto auspichiamo la più alta modernità delle nostre decisioni. Lo facciamo perché desideriamo la più grande efficienza, e questa efficienza chiediamo per ridurre i costi, per ridurre la fatica, per aumentare i rendimenti, per accrescere le retribuzioni, in una parola per consentire ai lavoratori italiani una vita più degna, meno sovraccarica di angustie, più ricca di sodisfazioni materiali e morali.

Auspicando in ogni decisione il meglio e il più efficiente, concorriamo a garantire un progresso economico e con esso, opportunamente accompagnato da un adeguato progresso sociale, il progresso civile del nostro paese sotto ogni riguardo. Far guadagnare al popolo italiano, e in esso alle categorie più depresse, altre posizioni sulla scala del progresso, vuol dire inserire sempre meglio e sempre più apertamente e profondamente l'Italia nei commerci e nella vita economica del mondo.

A tal proposito ci sembra che, pur nell'ambito della più ferma e convinta e solidale ricerca del mantenimento della sicurezza nostra e dei nostri alleati, si possano fare ulteriori progressi, dopo quelli già fatti per merito della politica estera e del commercio estero dei Governi Scelba e Segni, per consolidare e conquistare nuovi sbocchi ai nostri tecnici, al nostro lavoro e ai nostri prodotti. Una politica di pace nel Mediterraneo, una politica di amichevoli relazioni con i popoli del Medio Oriente, una ancor più sviluppata politica di relazioni con i popoli dell'America latina non ci sono mai sembrate, e non ci sembrano neppure oggi politiche in contrasto con i canoni e le norme dei trattati da noi firmati e onorati, ma ci sembrano anzi un mezzo per operare ed essere, in seno alla comunità cui apparteniamo, un membro capace di apportare ad essa un sempre maggiore contributo.

Di un provvedimento si è fatto anche in questa crisi un gran parlare: il provvedimento dei patti agrari. Un Governo minoritario non poteva non concludere come il Presidente del Consiglio ha concluso al Senato. Ci auguriamo quindi che il Parlamento, alla cui volontà il Governo si è rimesso, trovi le soluzioni più idonee a risolvere il problema sociale senza trascurare il problema economico.

Non è il caso ora, mi pare, di scendere ad ulteriori particolari del programma esposto dal senatore Zoli in materia sociale. Ma non possiamo celare la nostra sodisfazione nel sentire annunziare favorevole predisposizione alla concessione delle pensioni mezzadrili, all'integrazione delle pensioni minime di vecchiaia, alla proposta di legge relativa alla concessione di borse di studio a tutti i meritevoli e capaci. Si tratta sempre di misure atte ad accrescere la certezza, in seno al popolo italiano, che i meriti saranno riconosciuti, i bisogni sovvenuti, e i talenti dissotterrati. Misure tutte queste di giustizia sociale, produttive in primo luogo di speranza, e con la speranza di serenità, e con la serenità di nuove forze vitali di cui in primo luogo beneficerà l'ulteriore slancio di tutto il nostro popolo.

Sembrerà strano, signor Presidente, che dai larghi orizzonti internazionali nei quali sinora abbiamo incoraggiato il Governo ad inserire ogni suo atto di politica economica e sociale, sembrerà strano, dicevo che si passi ora a trattare di un'altra questione, molto agitata nel corso di questa crisi: parlo delle regioni. Giustamente chi l'ha agitata l'ha fatto soprattutto sotto il profilo dell'adempimento costituzionale, riguardo al quale con lode sono state annunziate anche altre misure sulle quali non mi soffermo. Per noi acquista ampio significato il deferimento ad uno speciale ente, in quattro regioni già creato e funzionante, di funzioni di cui è ritenuto meno efficace l'esercizio da parte del potere centrale. Chi prima di noi e poi tra noi sognò una società meglio articolata, più responsabile, più funzionale, meglio controllata, sbagliò? Opina di sì chi pensa ai pericoli rappresentati dal prevalere di un particolare orientamento politico in certe zone. Opina di no chi pensa che un migliore funzionamento dell'amministrazione, una più diretta partecipazione del cittadino ad essa, un più facile controllo di essa, siano tutte circostanze che non solo accrescono la democraticità nel nostro ordinamento, ma allontanano la

tentazione della sovversione ed i pericoli del totalitarismo

Dopo tante polemiche sulle regioni, dopo tanti pericoli paventati, dopo alcuni inconvenienti constatati, ma anche, bisogna dirlo, dopo i ben maggiori vantaggi rilevati, dire che la democrazia cristiana è divenuta contraria all'ordinamento regionale sarebbe negare la verità. La democrazia cristiana ritiene di aver agito saggiamente nel promuovere l'autonomia della Sicilia, della Sardegna, dell'Alto Adige-Trentino, della Val d'Aosta; ritiene che su queste esperienze già fatte, certamente positive e vantaggiose per le popolazioni, si possa procedere ad una estensione del sistema previsto dalla Costituzione ad altre zone; ritiene però, proprio sulle esperienze già fatte, che tale estensione debba essere preceduta dalla certezza che i nuovi enti avranno i mezzi con cui operare senza dilazioni per essi e senza danno per la nazione.

Il Presidente del Consiglio ha annunziato di essersi orientato in questo senso, e il suo orientamento ha incontrato il nostro plauso Si è espresso da qualche parte il timore che la democrazia cristiana, per un presunto ingigantimento nelle prossime consultazioni elettorali, possa rimangiarsi il proprio impegno in materia di decentramento e ordinamento regionale Questo timore non tiene conto del fatto che ogni progresso delle forze sinceramente democratiche, fra cui penso tutti considerino la democrazia cristiana, sarebbe un argomento per far cadere le preoccupazioni degli antiregionalisti per paura di veder sorgere giunte regionali di marca rossa.

Con ciò anche su un altro punto molto importante della presente disputa ho avuto l'onore di esprimere il prevalente orientamento di massima della democrazia cristiana. Esso coincide, ripeto, con il punto di vista espresso dal Governo e ci consente anche in ciò di approvarne il programma. Approvando questo programma e sostenendo questo Governo che lo formula, la democrazia cristiana non fa il proprio comodo né approfitta d'una favorevole occasione per impadronirsi del potere. La democrazia cristiana adempie il dovere di concorrere a colmare un vuoto nell'unico modo consentito dalla situazione, in attesa che il Parlamento, se prima delle elezioni, o il paese, se dopo le elezioni, siano in grado di esprimere una maggioranza concorde ed omogenea

Accettando di compiere questo dovere, la democrazia cristiana non ripiega il suo programma, né rinnega il suo passato, né svaluta la propria opera. Essa crede anzi più che mai di aver svolto quest'opera, acquisendo benemerenze verso il paese ed anche verso ciascun gruppo politico. Noi crediamo di aver evitato avventure, di aver dato nuovo volto, nuova prosperità e nuova dignità all'Italia, d'aver dato vita ad una libera Repubblica, d'aver consentito in essa la maturazione di alcuni benefici ripensamenti.

Ciò è motivo di fierezza per noi e di gratitudine sincera per i partiti che con noi, proprio dieci anni fa, si allearono per consentire al paese questo progresso nella sicurezza e nella libertà Quando ricordiamo Alcide De Gasperi, onorevoli colleghi, noi dobbiamo unire al suo nome anche i nomi di Carlo Sforza, di Luigi Einaudi, di Giuseppe Saragat (*Applausi al centro*), che con i loro amici, in rappresentanza dei diversi partiti del centro democratico, iniziarono il compimento di un decennale dovere di cui si può, in momenti di malumore, ricordare i difetti e le manchevolezze, ma di cui non si dimenticheranno mai più nella storia d'Italia i sacrifici costati e chi li compiva, come i servigi che sono stati resi alla nazione. (*Applausi al centro – Commenti a sinistra*).

Ed anche, onorevoli colleghi che non approvate, non si dimenticheranno i servigi che essi hanno reso a ciascun gruppo politico, servigi incalcolabili: verso quanti a destra hanno potuto accorgersi, in un clima di libertà, della inattuabilità di tesi sorpassate, verso quanti a sinistra hanno potuto leggere il rapporto Kruscev senza scorgere nell'elenco dei riabilitati alla memoria il nome dei loro capi italiani. (*Applausi al centro*). Servigi incalcolabili anche a quanti, in prossimità dell'estrema sinistra, hanno potuto assistere alle giornate di Budapest e comprendere che tra la dittatura del proletariato e la democrazia non vi è ponte transitabile. Nell'ambito dello stesso centro, non abbiamo forse potuto tutti constatare quale attività apprezzabile sia quella di cristiani che, entrati nella pienezza dei loro diritti nella vita politica, in essa operano nel rispetto della libertà altrui e dei diritti propri dello Stato, non per erigere steccati o per esercitare coercizioni, ma per contribuire a rendere la vita della comunità più libera, più armoniosa, più feconda per tutti? (*Approvazioni al centro*).

Ricordiamo tali servigi resi a ciascuno di noi, a noi tutti, alla nazione italiana, non per attendere un grazie, ma per domandare un po' di credito quando diciamo e proclamiamo solennemente che la democrazia cri-

stiana non ha inteso né vuole da questa situazione politica trarre alcun vantaggio, né trasformare la propria minoranza vera in maggioranza supposta, né predisporre ipoteche di qualsiasi genere per la libertà dei cittadini o di singoli gruppi o per il progresso della nazione. Adempiamo un dovere, un non desiderato dovere – lo voglio ripetere – un gravoso dovere, e lo adempiamo con una sola speranza: quella che il Governo incontri anche negli altri gruppi politici la massima comprensione.

Per la necessità che ha imposto la sua costituzione e per la base minoritaria su cui è stato formato, il Governo ha bisogno di voti che si aggiungano a quelli del gruppo che l'ha costituito. Il gruppo che l'ha costituito, se non vuole fare soltanto una finta o una manovra e non adempiere sinceramente e veramente al proprio dovere, non può imporre condizioni al Governo, salvo quella di non prestarsi in nessuna occasione, per nessuna decisione, per nessuna imposizione a compromettere la libertà, il progresso e la sicurezza d'Italia.

Queste cose sono state già dette fuori di qui, ma dovevo ripeterle in quest'aula per rispetto di questa Assemblea e per confermare che non spetta alla democrazia cristiana, che ha dovuto costituire un Governo minoritario, impedire a questo Governo di conseguire i voti che riterrà più utili ad iniziare la sua azione. Il compito di fissare il limite oltre il quale non può andare spetta a chi è stato chiamato a varare e pilotare la barca del Governo. Egli fu scelto dal Capo dello Stato in modo da non contraddire o mettere in pericolo le caratteristiche di fondo che la Costituzione impone alla politica italiana. Egli ha determinato i tempi, i modi e i mezzi per il compimento del suo dovere; a lui spetta decidere quali sono gli ostacoli veri (non quelli supposti) e quali le spinte compromettenti che possano mettere in forse la realizzazione del suo programma. Fra tanto parlare di rispetto della Costituzione, mi pare sia giunto il momento di ricordare che tutto ciò è la Costituzione stessa a determinarlo.

La democrazia cristiana dà ben volentieri atto al Presidente Zoli di avere assunto con coraggio il compito, da lui definito penoso, di dare all'Italia un Governo nelle presenti dure condizioni di necessità. Intendo confortarlo in questo ingrato compito assicurandolo della solidarietà affettuosa di tutti i colleghi ed amici.

La larghezza di vedute con la quale attendiamo al nostro dovere di sostenere il Governo Zoli ci ha fatto sinceramente sperare che i passi verso l'autonomia tante volte promessa dal partito socialista italiano venissero finalmente fatti. Non ci è sfuggito quanto al Senato il Presidente Zoli ha comunicato per favorirla. Non ce ne dispiacciamo, coerenti con quanto sempre abbiamo detto e sostenuto circa il valore di ogni atto volto ad allargare una sicura base della democrazia nel Parlamento e nel paese. Ci dispiace invece di dover costatare che le decisioni e le conclusioni del Presidente Zoli finora abbiano ottenuto soltanto l'effetto di sentir qualificare sociale un programma che sociale appariva già agli occhi di tutti. Rispettosi, tuttavia, come siamo e come vogliamo essere, di ogni travaglio di coscienza, non aggiungiamo altre parole a quelle già dette, pur non rinunciando ad attenderne gli effetti. Convinto che questo Governo obbedisce ad una precisa necessità, ho creduto mio dovere dire tutto ciò che penso dell'attuale situazione e delle prevedibili difficoltà, affinché ciascun gruppo con mente illuminata possa procedere ad avvedute determinazioni. E mi sia consentito di esprimere la speranza che proprio i nostri antichi alleati, sia quelli che nel programma del Governo non vedono menomazione, anzi accoglimento o avvicinamento al loro programma, sia quelli che valutano questo Governo come un ponte necessario o per giungere ad elezioni o per giungere ad altre intese, sappiano prestare con generosità la loro collaborazione all'adempimento di un dovere cui ci sottoponiamo anche nel loro interesse. Chiediamo comprensione per il nostro sforzo per avere anche la gioia di costatare che tanti anni di lotta e di sacrifici comuni non sono trascorsi invano, al punto da far prevalere l'interesse di parte sull'interesse comune. Conservando questa speranza fino all'ultimo sulla comprensione dei nostri antichi alleati, riteniamo di dare una ulteriore prova di quanto stimiamo la loro propensione ad operare per il bene comune. Sia chiaro però che noi non chiediamo la comprensione dei nostri antichi alleati per timore che, senza il loro conforto, il sopraggiunto voto di persistenti e tenaci avversari possa compromettercì. Chi compie un dovere non è mai qualificato da chi per propri calcoli gli si avvicina; resta qualificato soltanto dalla natura del dovere che compie e dalla intenzione e dalla generosità con la quale ad esso attende.

Resta comunque chiaro che per sé la democrazia cristiana neppure in questa occa-

sione chiede nulla, e a tutti dichiara senza equivoci di non rinunciare a nessuna delle sue caratteristiche, a nessuno dei suoi propositi, a nessuno dei suoi impegni verso i propri elettori. Non contraiamo nessuna nuova alleanza con nessuno: proseguiamo, sia pure in più difficili condizioni, il nostro servizio verso l'Italia democratica e cristiana. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il mio intervento si dividerà in due parti: una piuttosto agevole, nella quale ci troveremo sufficientemente d'accordo con il programma di politica estera del presente Governo, e avrà per tema la pace· possibilità di rafforzare la pace, di consolidarla senza esporla a pericoli di invasione, per esempio, dei territori popolati dalle nazioni più desiderose di pace da parte di quelle animate da desideri molto meno pacifici. La seconda parte del mio intervento avrà il tema che è stato posto poco fa dall'onorevole Fanfani e che si potrebbe così riassumere: «voti non richiesti e non graditi»: i voti nostri.

Ovviamente parleremo della politica estera in quei termini di prudenza cui sono abituati tutti i settori del Parlamento e a cui siamo abituati noi per tradizione. Abbiamo ascoltato otto giorni or sono con la dovuta attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul programma di politica estera del suo Governo e teniamo conto, nel rispondere oggi, anche delle cose che egli ha detto in Senato perché fanno parte ormai contestualmente del pensiero espresso dal Governo sui principali problemi mondiali odierni.

Ugualmente, nella seconda parte del mio intervento, che toccherà i nostri rapporti col Governo e, quindi, col partito di maggioranza e con gli altri partiti, terremo conto delle cose dette poco fa dall'onorevole Fanfani, perché la autorità e il tono con cui le ha dette, e l'accoglienza ad esse riservata dal partito di maggioranza, fanno sì che questo testo partecipi pienamente della politica governativa, a meno che non vi siano interpretazioni diverse dalla parte che è più direttamente responsabile verso il Parlamento, e cioè il Governo.

La prima parte del mio intervento è agevole – ripeto – perché le cose dette dal Presidente del Consiglio (ovviamente a nome di tutto il Gabinetto) trovano in generale il nostro consenso. Sarebbe difficile che non lo trovassero, perché praticamente la politica estera che questo Governo ha enunciato, e che tutto lascia supporre cercherà in ogni modo di attuare se avrà il voto di fiducia che gli è necessario, risponde ad una serie di principî che noi vorremmo riassumere brevemente, anche per non prendere troppo tempo a questa discussione destinata a chiudersi domani sera.

La prima enunciazione riguarda la nostra posizione nel patto atlantico. Le dichiarazioni del Governo in materia di politica italiana entro il patto atlantico aderiscono indubbiamente, e in larga misura (e la cosa ci fa piacere), a quanto abbiamo enunciato qui numerose volte, durante anni e anni, e siamo lieti che nella ultimissima fase del suo Governo l'onorevole Segni abbia accettato molte delle nostre impostazioni di politica estera, in quanto basate sulla realtà e che fatalmente dovevano imporsi a poco a poco anche a chi ci aveva opposto una iniziale refrattarietà fondata più sulle ideologie che sulla realtà della situazione mondiale.

Siamo lieti, dicevo, di questa concomitanza di visioni, ne prendiamo atto e riconosciamo giusto, pur conservandoci noi liberissimi nelle azioni e nei giudizi su tanti altri aspetti del suo programma, che il Governo faccia tutti gli sforzi – continuando quelli del Governo precedente – per rendere sempre più effettiva, prestigiosa, efficace e attiva la partecipazione italiana al Patto atlantico, avvalendosi di quell'articolo 2 che più volte negli ultimi tempi l'onorevole Martino ha avuto occasione di citare, e che rappresenta lo strumento che potrà permettere alla diplomazia italiana di agganciare certe posizioni che altrimenti le potrebbero sfuggire. L'articolo 2 praticamente afferma ed esige una integrazione della parità formale, cioè di pura e semplice appartenenza al circolo delle democrazie occidentali, con una effettiva parità economica e tecnica.

Il presente Governo ha riconosciuto in termini specifici la necessità di dare all'articolo 2 una interpretazione completa ed un'attuazione pratica. Noi riconosciamo la opportunità di una siffatta enunciazione per la stessa ragione per la quale abbiamo sempre criticato la condizione di inferiorità nella quale eravamo stati messi in seno al patto atlantico inizialmente. Infatti siamo convinti che non si possa restituire all'Italia una posizione di effettiva parità con gli altri membri del patto atlantico senza che tale parità sia realizzata sul piano economico e tecnico, correggendo sempre più lo squilibrio fra il potere, il peso specifico e la posizione tra i più deboli membri e quei membri

che detengono praticamente il dominio su buona metà del mondo.

Noi aderiamo a questa impostazione governativa, che per il momento è puramente teorica ma che dobbiamo sperare venga attuata, valendoci appunto del citato articolo 2, da imporre anche nei consessi internazionali dove più dura è la lotta.

Pensiamo di essere in presenza di un Governo impegnato ad attuare concretamente una siffatta azione, diretta a livellare la posizione dell'Italia con quella degli altri aderenti alla alleanza occidentale, altrimenti cadrebbero fatalmente tutte le affermazioni che in materia di politica estera sono state fatte, in conseguenza della prima, dal Presidente del Consiglio.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha tracciato al Senato un piano organico di partecipazione italiana alla discussione sul disarmo. È venuto il momento di parlare di questo argomento, perchè in passato non abbiamo avuto occasione di precisare la posizione dell'Italia. L'onorevole Zoli ha affermato che il Governo italiano ha chiesto recentemente (io credo di poter precisare la data in una delle ultime settimane dal Governo quadripartito: è stata, credo, una delle ultime iniziative prese dal ministro Martino) che, in presenza della discussione sul disarmo, che va agganciandosi con la discussione sulla unificazione della Germania e, per conseguenza, addirittura con il problema dei rapporti fra il mondo occidentale e il mondo orientale, qualora il disarmo atomico e l'unificazione della Germania diventino delle realtà, che l'Italia partecipi a queste discussioni.

Ci è stata data una risposta, che ritengo troppo generica, ma tuttavia positiva. Il governo degli Stati Uniti, che in questo momento mantiene anche nella conferenza di Londra il monopolio della discussione sul disarmo, ha fatto sapere al Governo italiano che sarà convocata una riunione particolare di tutti i membri della N. A. T. O. e anche di quelli che, non facendo parte degli organismi militari della N. A. T. O., partecipano alla alleanza occidentale, affinché tutti i convocati possano esprimere la loro opinione sul problema del disarmo, e quindi sul problema della smobilitazione atomica a fini bellici, nonché sul problema dell'unificazione tedesca e sul problema immediatamente conseguente dell'eventuale cosiddetta distensione con il mondo orientale. Verranno interrogati tutti i membri affinché, dopo che il piano Stassen avrà superato gli ostacoli che trova perfino nella stessa America, tutti i pareri di tutti i convocati possano essere riassunti in una visione unica dell'occidente e, in base a questa responsabilità collettiva, comunicati alla Russia.

Noi concordiamo pienamente, perché non vi è ombra di dubbio che, se non si arriva ad esprimere in materia di disarmo, di smobilitazione atomica, di unificazione della Germania e di eventuale distensione con la Russia, il parere di tutti gli aderenti al patto atlantico, si correrà il rischio gravissimo di rappresentare soltanto una metà delle opinioni degli Stati aderenti, il che renderebbe poi impossibile domandare a noi i sacrifici massimi, qualora fossero necessari, per delle tesi che non avremmo anticipatamente approvato.

Siamo perciò favorevoli a che si insista, perché riteniamo che la risposta del governo americano non sia, fino a questo momento, di totale affidamento. Essa è generica e debole. Bisogna domandare il parere di tutti i membri del patto atlantico, affinché il problema del disarmo trovi una base unitaria nel mondo occidentale. Ed è da questa base unitaria che si dovrà trattare con l'altro blocco, se trattative saranno possibili.

Per ora vi è un dialogo fra due egemoni. Da una parte gli Stati che sono nell'organizzazione politica e militare sovietica, e quasi tutti questi Stati non parlano. Ma noi, che abbiamo libertà di parola, cominciamo ad esprimere il nostro parere, e a fare in modo che venga tenuto in considerazione allorché verrà trasferita sul piano bilaterale la eventuale discussione, che d'altronde fino ad oggi non è certa.

D'altra parte, come si potrebbe parlare di disarmo senza parlare di sicurezza? Voi vedete che già nella conversazione a due fra americani e russi si è immediatamente agganciato il concetto di sicurezza al concetto di disarmo, perché nessuno Stato accetta di incominciare a parlare di disarmo se non ha immediatamente la contropartita, almeno teorica, della sicurezza che acquisterebbe in luogo di quella che riceve, o crede di ricevere, dalle armi di cui dispone. Quindi, il concetto di sicurezza è sempre agganciato al problema del disarmo. Ricordo che nel 1919, nel 1920, nel 1921 e poi nel 1924 il concetto di disarmo e quello della sicurezza hanno sempre marciato insieme; e – mi dispiace doverlo ricordare – sempre hanno fallito insieme. Speriamo che questa volta possa accadere il contrario.

Il problema della sicurezza è un problema che, dato il modo come è stato impostato recentemente dagli americani, date

certe risposte non impegnative ma di carattere tendenziale venute dal governo russo, presuppone un allargamento molto vasto della discussione, e cioè presuppone una sicurezza che intanto incominci col sopprimere quella formula originaria, ormai stantia, vecchia, superata completamente, della cosiddetta « piccola fascia neutrale », piccola fascia neutrale che la propaganda del blocco orientale avrebbe voluto costituire come un agglomerato di stati minori meno armati, meno poderosi dal punto di vista bellico, di qua dal sipario di ferro, i quali avrebbero dovuto dichiarare in caso di conflitto la loro neutralità. Questo progetto, questo sogno, questa utopia è completamente morta e superata. Si parla ormai di una fascia neutrale nel senso più vasto, come eventuale conseguenza di un'accettazione reciproca e del disarmo e dell'organizzazione della sicurezza. Ma allora non sarebbe più la fascia neutrale E la concezione americana è naturalmente opinabile: per esempio, la unificazione della Germania verrebbe a costituire il primo nucleo di neutralità al quale dovrebbero aggiungersi gli altri, una volta però che disarmo e neutralità avessero costituito un'unità di discussione.

La Russia risponde che non può adire ad una simile discussione se non si accetta il principio che il patto atlantico, una volta ottenuto il disarmo (ipotetico) da parte della Russia, debba rinunziare a portare le sue frontiere militari verso il confine russo, cioè a trasportare il suo apparato strategico in quei paesi detti oggi satelliti, che sarebbero abbandonati dalla Russia militarmente qualora si arrivasse ad un accordo.

Il concetto della sicurezza, allora, si estende anche geograficamente in tali dimensioni che per ora si tratta soltanto di enunciazioni teoriche di principio. Sono speranze di alcuni, sono timori, giustificatissimi, di altri. Comunque hanno soppresso la concezione della « piccola fascia neutrale », che sarebbe stata una opposizione tendenziale nell'organizzazione strategica dell'Occidente da parte soltanto di alcuni Stati Dal momento che il destino di tutti è subordinato allo sviluppo e alla conclusione di questo eventualissimo accordo, è indispensabile che tutti gli Stati che subirebbero il destino di questo accordo, ove si concludesse, debbano essere convocati, consultati, ascoltati e possano dire la loro parola.

Se fossimo ancora una volta lasciati fuori da discussioni di questo genere, noi saremmo lasciati fuori anche dal problema della unificazione tedesca. E mi pare inconcepibile che l'Italia non debba dire la sua autorevole, importante parola in materia di unificazione della Germania. Non soltanto perché questa reca in sé il concetto di primo nucleo eventuale di neutralizzazione, e di prima base eventuale di garanzie alla Russia, ma anche perché la riunificazione della Germania è problema vitale per il popolo italiano indipendentemente dal destino delle eventuali conversazioni americane e russe.

Il problema della riunificazione tedesca tocca tanto da vicino e in tale misura importante il destino del popolo italiano (e questo si ripete da venti secoli) che anche sul problema in sé dobbiamo dire la nostra parola; e non possiamo non dirla.

Noi – e con questo non intendo far critiche al Governo precedente, intendo semplicemente ricostruire quanto più mi è possibile in modo obbiettivo i fatti – siamo stati esclusi dal cosiddetto « gruppo di lavoro » Effettivamente in principio esso si presentò come un'organizzazione provvisoria. Ricordo questa definizione che fu data da coloro che lo costituirono, si parlò di « consultazione provvisoria ». Ma in un secondo momento è diventato organismo permanente (e lo è diventato su richiesta del cancelliere Adenauer alla quale hanno aderito l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti).

Ma si è aggiunta anche nel titolo di questo comitato permanente un'altra frase. « Unificazione della Germania e sicurezza europea »: questo il titolo ufficiale del comitato che, quindi, è diventato un importante organismo che non potrà non avere forte peso nelle decisioni di tutte le discussioni sul disarmo e sulla sicurezza, perché è l'organismo su cui si dovrà far la prima leva per avviare il discorso più avanti.

Credo di ricordare che il Governo precedente, quando avvenne la trasformazione da comitato provvisorio in comitato permanente, fece presente in maniera piuttosto decisa che questa trasformazione non poteva aver luogo senza l'inclusione nel comitato di nuovi componenti, a cominciare dal Governo italiano.

È questa la raccomandazione che noi vi facciamo: fare in modo che il comitato stesso non venga ad essere un duplicato dell'eventuale conferenza sul disarmo; se vi fosse un duplicato vi sarebbe una ragione di più per domandare l'ammissione dell'Italia ad esso.

Il complesso di tutti questi problemi interessa ormai direttamente la politica ita-

liana e noi abbiamo ascoltato a questo proposito le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento, e possiamo cominciare a esprimerci su questa materia con piena franchezza.

Noi diciamo che l'impostazione che avete dato ci è apparsa persuasiva, risponde ad alcuni principî, ad alcune impostazioni anche teoriche che abbiamo dato recentemente a questo problema a nome del partito nazionale monarchico, risponde alla necessità delle cose. Semplicemente si tratta di sapere di quali mezzi e di quale più efficace azione ci si voglia servire per introdurre l'entità italiana nel pieno svolgimento di questa discussione.

Nel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo trovato anche alcune espressioni che quasi si sono incontrate, o per lo meno si sono notevolmente avvicinate a quella che è la nostra interpretazione del concetto di europeismo. Su questo punto ella è stata abbastanza esplicito. Naturalmente noi, che non abbiamo responsabilità di Governo, possiamo essere più espliciti di voi; il che non vuol dire che siate obbligati a concordare con noi.

Effettivamente oggi la parola europeismo è interpretata molto variamente. Abbiamo assistito, negli ultimi 7-8 mesi, a interpretazioni socialistiche della parola: abbiamo visto la parola europeismo diventare base di probabili alleanze fra i partiti socialisti, o socialdemocratici, dell'Europa occidentale, e anche fra taluni regimi di oltre cortina. Questa è un'interpretazione che ovviamente non possiamo accettare, perché sarebbe subordinata a solidarietà ideologiche che non condividiamo, e che servirebbe al rafforzamento di alcuni regimi interni di certi Stati.

È stata data anche un'altra interpretazione della parola europeismo, e questo avvenne ai tempi della gravissima crisi di Suez. Infatti quella crisi ha determinato, in taluni circoli europei, una nuova accezione della parola europeismo, ma in un senso a nostro parere troppo conservatore. Si è parlato cioè di europeismo quando i franco-inglesi sono sbarcati a Suez, mettendo a repentaglio la pace. Ma quello non è europeismo: quella è difesa di alcuni interessi europei di categorie quasi totalmente superate, e sui quali non si può chiedere la solidarietà di Stati che non hanno i medesimi interessi, e che non vogliono far correre al mondo il rischio di nuove guerre. Anche questa accezione conservatrice del termine europeismo ovviamente non la possiamo accettare.

Abbiamo notato che la definizione che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha dato del termine europeismo, si avvicina molto a quella che ne diamo in questo momento, nel senso di un rafforzamento della solidarietà tra gli europei liberi, non allo scopo di contrastare, di contrapporsi, di creare una difesa alla politica americana, ma di partecipare ad essa con piena parità, con la maggiore dignità possibile, raccogliendo tutti i valori storici del vecchio continente, che resta sempre il più importante deposito di liberalismo nel mondo.

Noi pensiamo che l'europeismo va inteso sulla base di una maggiore solidarietà, di una maggiore parità, di una maggiore affinità tra i paesi europei che possono, almeno in certe misure, disporre liberamente la propria politica estera; ma non come contrapposizione ostile a una politica americana: se mai come un correttivo ad essa quando tale politica non interpreti tutta la storia passata del continente, oppure quando la politica americana tenti di superare la sua missione di carattere generale per introdurre in essa una missione imperialistica particolare americana.

Ora, non vi è dubbio che un europeismo fondato su questi sentimenti di solidarietà fra gli Stati europei, che si ricollegano tutti a un proprio patrimonio storico, a proprie aspirazioni, a propri ideali servirebbe a rafforzare, oltre che l'Europa, anche tutto il blocco occidentale, la cui debolezza maggiore è indubbiamente costituita dalle divisioni fra gli europei che ne fanno parte.

Questa accezione di europeismo possiamo dunque accettarla, perchè indubbiamente essa rafforzerebbe la politica degli europei sia verso l'America che verso la Russia. Ma solo entro questi limiti deve parlarsi di europeismo: cioè, non nei limiti vastissimi in cui se ne è parlato da parte francese e inglese quando è stato detto che per europeismo si intendeva l'attacco armato a Suez. E, tanto meno, si può da parte nostra accettare l'altra interpretazione europeistica, cioè quella di associazione dei partiti socialisti di mezza Europa che si fondano su basi di solidarietà ideologica e che vorrebbero monopolizzare per il socialismo la politica estera europea.

Noi restiamo fedeli ad una interpretazione che non è più classica nè storica, perchè, ormai, tanti fondamenti storici sono crollati e non ci si può più basare su principî scomparsi. Ma, nei limiti del possibile, ci si deve basare su una interpretazione dell'europeismo che restituisca il valore alle nazioni e agli Stati,

sicchè ciascuno incominci quest'opera di ricostruzione nel proprio interno, al fine di far sì che la somma dei valori delle nazioni sia la risultante della riunificazione di tutto il contenuto storico dei singoli popoli.

Questo europeismo non sarebbe anti-americano e non accetterebbe qualsiasi discussione, se non sotto la formula dell'assoluta garanzia per una concreta collaborazione alla pace.

Medio Oriente. Noi abbiamo attraversato un momento di estrema difficoltà, nell'ottobre, novembre e dicembre dello scorso anno, quando, contemporaneamente ai fatti di Ungheria è stato messo in pericolo quella specie di armistizio provvisorio che esisteva nel vicino oriente.

Vi sono state da parte del Governo italiano iniziali incertezze che sono state poi corrette, praticamente, si è arrivati alla pace. A questa pace (l'onorevole Togliatti ieri ha molto protestato contro l'intervento dell'America nella crisi del Medio Oriente) si è giunti proprio, dobbiamo riconoscerlo, per l'intervento dell'America che è servito ad evitare la guerra che poteva essere provocata dall'irrompere delle armi anglo-francesi a Suez.

Siamo d'accordo che la politica americana nel Medio Oriente tende ad attuare un progetto di neo-imperialismo americano che, del resto, ho visto nascere in Africa 30 anni or sono e che oggi sta in piena fase di sviluppo; siamo d'accordo che questo neo-imperialismo americano provvede ad una serie di interessi tipicamente americani che limitano le possibilità di espansione dell'Europa in quei territori. È chiaro che siamo in presenza di un fatto nuovo, ma dobbiamo riconoscere che esso è servito 6 mesi or sono ad evitare la guerra. Su questo nessuna doppia interpretazione è possibile.

Ritorniamo, attraverso la visione della crisi del Medio Oriente, alla necessità della partecipazione italiana a tutte le decisioni sul disarmo e sulla sicurezza, sulla bomba atomica, sulla eventuale, eventualissima distensione oggi più che mai difficile, in modo che attraverso questa impostazione di politica generale noi possiamo far pesare, nei due scacchieri ad oriente e ad occidente il nostro peso specifico, specie se si accrescerà rispetto a quello che è oggi. Se questo non avverrà, allora si cristallizzerà di nuovo una specie di comando unico che due anni fa si chiamava dei « quattro grandi », ed erano l'Inghilterra, la Russia, l'America e la Francia.

Oggi alla Russia si sta praticamente sostituendo la Germania. Negli ultimi organismi creati il posto della Russia è stato preso dalla Germania. Nelle decisioni generali che si stanno prendendo in Europa, oggi, la Germania sta prendendo il posto di uno dei « quattro grandi », facilitata naturalmente dal numero dei suoi abitanti, dalla gravità del problema della sua unificazione, che è anche problema dell'Europa, facilitata dal collocamento geografico del popolo tedesco al centro del continente che cerca la pace, facilitata, in fine, dalle qualità e dalle risorse economiche e tecniche del popolo tedesco. Questo sta accadendo. Il popolo tedesco fa parte dei quattro grandi, sebbene sia diviso in due dall'occupazione sovietica.

E come possiamo nasconderci che questo è stato per noi un avvenimento grave? È un fatto che si svolge tutti i giorni. La Germania non intende abbandonare questa sua nuova posizione. Quindi vi è per questo fatto una immediata opera destinata a far retrocedere la posizione della diplomazia italiana la quale trova già un posto occupato.

Qui non si fanno processi a nessuno: si dice che questo è accaduto per la forza delle cose, per la volontà dei principali alleati, per la posizione di estremo privilegio che trae la Germania della stessa sciagura di essere divisa in due parti e per il fatto che della soluzione del problema tedesco dipende la pace o la guerra. Questo è accaduto, ma noi pensiamo che per evitare che si cristallizzi una nuova formazione a quattro con la Germania, l'Italia debba compiere il suo massimo sforzo per ottenere la sua partecipazione, in forme e misure adeguate, alla soluzione dei problemi di tutto il mondo.

Su questo punto noi non abbiamo trovato nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, un'ampia affermazione di volontà, sibbene adombrato vagamente un desiderio di miglioramento che è in tutto il contesto delle sue dichiarazioni.

Dobbiamo perciò affermare che se questo sforzo non riuscisse (non voglio dire non fosse tentato), tutta la politica estera italiana resterebbe indebolita in questa fase in cui oramai, si voglia o no, si sta riprendendo nel mondo un discorso generale che non esisteva sei, otto o dieci mesi or sono.

Vi è una fase nuova, e in questa noi dobbiamo partecipare evidentemente con una azione nuova, molto più vigorosa, senza di che sarebbe inutile invocare il Patto atlantico nel suo articolo 2, perché la parità che noi vogliamo ottenere non ci può essere concessa benevolmente per l'interpretazione di un determinato articolo, ma ce la dobbiamo

conquistare con i nostri mezzi morali, diplomatici e politici, e con tutta la volontà di un popolo concorde nel non farsi sorpassare ancora una volta nella classifica delle nazioni la cui volontà ha un peso.

Avrei finito le nostre dichiarazioni per quanto riguarda la politica estera se non dovessi fare due accenni, onorevole Presidente del Consiglio, a due problemi che hanno con la politica estera una attinenza indiretta, ma che sono il punto di passaggio tra la nostra dichiarazione sulla politica estera e la nostra visione della situazione interna, specialmente dopo le prese di posizione che abbiamo ascoltato oggi. Questi due problemi sono Trieste e l'Alto Adige. Noi pensiamo più che mai che il problema dell'Alto Adige sia un problema di pura politica interna italiana.

Ho discusso con colleghi democratici cristiani e di altri partiti ed ho avuto la sodisfazione di vedere che alla conclusione di tutti i nostri dibattiti essi sono arrivati sulla piattaforma nostra: cioè che l'invocazione del patto De Gasperi-Gruber da parte dei cittadini italiani di lingua tedesca nell'Alto Adige non è fatto a buon fine, in buona fede, come fine a se stesso, ma per ottenere l'allargamento della discussione oltre le frontiere, cioè per incastrarci in una situazione internazionale nella quale altri potrebbero essere direttamente interessati o convocati a intervenire.

Pertanto, su questo punto ritengo che la nostra precisazione deve essere fermissima: è questione che riguarda la politica interna italiana e non esiste alcuna possibilità di intavolare trattative esterne; noi siamo contrari a qualsiasi contatto su questa base con governi stranieri, perché l'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber non può toccare che lo Stato italiano e la sua sovranità, tanto più che lo Stato italiano di questa interpretazione sta dando delle prove, a nostro parere, anche troppo generose. Non v'è quindi ragione di rendere conto agli altri quando si agisce in piena correttezza e starei per dire in piena debolezza, a tal punto che rimproveri possono venire dall'interno del paese e non dall'esterno.

Desidero richiamare l'attenzione sul fatto che quattro giorni or sono alla direzione della organizzazione pangermanica di Bolzano, che dirige tutte le manovre contro gli italiani, sono stati chiamati degli estremisti pangermanisti che quindici anni fa furono estromessi e che ora hanno scavalcato i cosidetti moderati che negli ultimi mesi avevano tuttavia, molto agitandosi contro l'Italia, diretto l'organizzazione stessa. Il che vuol dire che la nostra debolezza ha dato luogo ad una ripresa di energia da parte loro e che siamo in presenza di un tentativo che nessuno più ignora: quello di inserire il problema al centro della situazione internazionale e possibilmente trascinarlo verso l'O. N. U., dove diventerebbe un altro di quei cosidetti punti nevralgici che potrebbero procurare all'Italia fastidi. Noi riteniamo che l'unico modo per evitare che ciò avvenga sia la piena fermezza all'interno. Noi stiamo facendo il nostro dovere nel rispetto di quella parte dei patti che è consona all'interesse dello Stato italiano; l'interpretazione contraria all'interesse dello Stato italiano è puramente arbitraria e viene da agitatori pangermanici molto più che alto-atesini, cioè che fanno parte ormai di un grosso schieramento pangermanico che anche in altri problemi europei prende la medesime posizioni.

L'altro problema, che è una derivazione di un nostro atto di politica estera, e cioè il problema di Trieste, è anche esso da risolvere ormai sul piano interno. Non v'è dubbio, onorevole Presidente del Consiglio, che l'accettazione da parte dell'Italia del *memorandum* di intesa con la Jugoslavia abbia lasciato praticamente in sospeso i principali problemi di Trieste; ma è venuto il momento di domandarvi di volerli risolvere sul piano costituzionale. Non è possibile che questi problemi restino sospesi in aria, perché il *memorandum* di intesa ha costituito una fase transitoria tra la restaurazione della piena sovranità italiana e il legame internazionale che, fino a quando il *memorandum* di intesa non fu firmato, ci impediva di compiere alcuni atti di sovranità.

Ormai dobbiamo dare l'assetto costituzionale a Trieste, affinché non continui questo fenomeno incredibile che Trieste non è rappresentata da suoi eletti al Parlamento italiano, affiché si riveda tutto il problema della regione che fu disegnata quando, comprendendo il Friuli, avrebbe dovuto comprendere l'Istria che poi abbiamo perduto. Si tenga presente che nella stesura della legge necessaria (e non può essere quella Tambroni, che deve essere perfezionata alla stregua degli ultimi avvenimenti) si deve arrivare all'accettazione del principio della partecipazione alla vita politica della città e della regione di Trieste anche di quegli istriani che hanno dovuto lasciare la patria, e che pertanto non sono stranieri e che vanno immessi direttamente nella compagine nazio-

nale attraverso la loro partecipazione alle istituzioni.

V'è da studiare il complesso problema di Trieste, perché se il *memorandum* di intesa fosse servito unicamente per sospendere l'attuazione di questi provvedimenti, allora, francamente, esso avrebbe fatto, insieme col bene dell'iniziativa del ritorno della città all'Italia, anche il grave male di paralizzare la vita di questa città, oltre tutto anche economicamente, perché molti problemi economici di Trieste non potranno essere risolti se non attraverso l'organizzazione della vita giuridica di Trieste entro lo Stato italiano. Di questo si potrebbe parlare a lungo. Il problema verrà discusso però, espressamente, in questa sede ma in altro momento.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa mia breve rassegna di politica estera mi consente oramai di passare alla seconda parte della nostra esposizione. Oggi sono state dette delle cose che hanno confermato qui autorevolmente, per bocca dell'onorevole Fanfani, le cose che da due o tre o quattro giorni, dopo le dichiarazioni fatte responsabilmente dal Governo, avevano trovato strane espressioni in articoli di giornali, dichiarazioni attribuite anche personalmente a lei, onorevole Presidente del Consiglio, referti di agenzie ufficiose o ritenute tali e manifestazioni di uomini politici che noi non possiamo ovviamente ignorare. È stato affermato prima al Senato poi alla Camera da parte del Presidente del Consiglio un determinato ordine di idee, che diede luogo al voto del Senato.

Dopo vi sono stati quattro o cinque episodi che, a misura che passano i giorni, vengono confermati nella loro sostanza, e questi episodi si potrebbero riassumere nella dichiarazione per esempio fatta nello stesso Senato dell'onorevole Ceschi a nome del gruppo democristiano, allorché ha qualificato quali « voti sgraditi » quelli della destra, dichiarazione oggi ripetuta qui responsabilmente dall'onorevole Fanfani con le parole « non richiesti e non graditi ».

L'onorevole Zoli avrebbe dichiarato – e mi consenta di dire che deve averlo dichiarato realmente se, passate 48 ore, non ha smentito il che vuol dire che accetta quella versione – l'onorevole Zoli, dicevo, avrebbe dichiarato all'onorevole Pertini: « Non ti preoccupare » (l'abbiamo letto su un giornale che appoggia questo Governo), « i voti dovrete darli voi, perché noi dovremo portare e porteremo tali provvedimenti economici e sociali che quelli » (« quelli » saremmo noi) « il voto non potranno darlo ».

Vi sono state anche agenzie, ispirate direttamente da ministri o comunque da personalità di primo piano della democrazia cristiana, le quali hanno insinuato l'idea che si potrebbe addirittura domandare una convocazione straordinaria del consiglio nazionale della democrazia cristiana per porre un quesito che non riguarda noi, bensì voi, ma che si ripercuoterebbe indirettamente sulla situazione politica.

Si tratterebbe di chiedere al consiglio nazionale del vostro partito, ove la convocazione fosse decisa, se la formazione dell'attuale Governo e la scorta di voti che si presume riesca a condurre con sé, corrispondono o no ai dettati del congresso di Napoli e del congresso di Trento. Vi sono stati altri i quali hanno addirittura dichiarato: questi voti ci squalificano: ed altri ancora i quali hanno affermato: in ogni caso non ci interessano i voti di destra perché non sono necessari neanche dal punto di vista numerico. Praticamente è stata compiuta una svalutazione numerica e qualitativa della posizione che la destra ha assunto.

Noi, onorevole Presidente del Consiglio, non avremmo dato massimo peso a queste voci, a queste pubblicazioni, a questi presunti ordini del giorno, a queste interviste non smentite, se oggi non avessimo ascoltato, in forma indubbiamente austera, una conferma indiretta, e non già teorica ma pratica, di tutte le cose che or ora ho riferito. Se ho ben compreso i passi principali del discorso dell'onorevole Fanfani – e a mio giudizio c'era poco da interpretare – egli ha detto che i voti della destra sono voti non richiesti e non graditi. Ha detto anche che la democrazia cristiana si riserva di cercare voti altrove. Ed io non vedo dove potrebbe cercarli se non nell'altra direzione, a sinistra.

Questo, se non erro, è stato già affermato nel contesto di un calorosissimo appello di Fanfani ai partiti di centro, affinché ricostituiscano almeno moralmente – penso, in attesa di ricostituirla praticamente – la posizione decaduta venti giorni or sono con la cessazione del mandato all'onorevole Segni.

MICHELINI. L'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato che quella posizione era ormai chiusa.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho preso atto che era chiusa: l'onorevole Fanfani ha chiesto di riaprirla.

CANTALUPO. Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione, oltre che con la necessaria responsabilità, il discorso che ella ha pronun-

ciato come Presidente del Consiglio, nonché il discorso dell'onorevole Fanfani. Ella ha detto che era stata chiusa, ma è stata riaperta perché l'onorevole Fanfani l'ha voluto. Siete dunque in disaccordo ?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è stata chiusa da me, ma dai partiti minori: sono stati essi a chiuderla in anticipo, ed io ne ho preso atto.

CANTALUPO. In ogni modo noi rileviamo una notevolissima contraddizione tra alcune posizioni da lei assunte responsabilmente in questi ultimi giorni e le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole Fanfani. Se questa contraddizione vi sia oppure no, evidentemente non possiamo accertarlo in modo responsabile noi; tanto meno possiamo proclamare se v'è o non v'è contraddizione. Questo è il compito che spetterà a lei, penso, domani sera. Ma noi rileviamo per ora questo stato di fatto. Dobbiamo fare una pregiudiziale per quanto riguarda il nostro partito nazionale monarchico in presenza di queste contraddizioni, di queste opposte prese di posizione, delle quali non possiamo naturalmente non tener conto; una precisazione che ci sarà consentita dalla Camera anche se egoistica, sulla fisionomia, sulla caratteristica del nostro partito.

Noi dobbiamo esser molto sinceri, perché è molto stancante questa strana situazione di un partito come il nostro, il quale, pur essendo di opposizione, tutte le volte in cui viene richiesto di aiutare gli interessi nazionali, è sempre pronto a dimenticare di essere all'opposizione per servire gli interessi del paese. Quante volte è accaduto che si è richiesto ai miei colleghi, o si è richiesto a me di accettare la rappresentanza di determinati interessi nazionali, di dimenticare che io ero all'opposizione ?

Tutti i suoi predecessori (onorevole Presidente del Consiglio, è venuto il momento di dirlo) spesso mi hanno esortato a ricordarmi di essere ambasciatore a riposo prima che parlamentare di opposizione ed io ho risposto sempre di sentirmi prima di tutto italiano. Non che io dimentichi di essere uomo di parte, ma noi abbiamo sostenuto tutta la politica internazionale quando doveva essere scortata dalle forze nazionali di fronte al mondo intero. (*Approvazioni a destra*).

A questo proposito, onorevole Presidente del Consiglio (ed anche di questo chiedo venia alla Camera perché sono fatti interni del nostro partito e la Camera potrebbe anche disinteressarsene), mi onoro di ringraziare qui il partito nazionale monarchico ed il suo segretario generale, tutto il partito e il segretario per esso tutto, per il fatto che mai essi hanno trovato modo né hanno tentato di consigliare a me una posizione di parte prevalente sugli interessi nazionali.

È questa una delle ragioni per cui mi onoro di appartenere al partito nazionale monarchico. Onorevole Presidente del Consiglio, si ponga per un momento nei miei panni. Già, ella no lo farà mai, poiché le costerebbe troppo dolore. Ma pensi che cosa può voler dire sentirsi esclamare: che peccato ! voi siete un partito democratico, un partito liberale: e perché mai un partito come il vostro siede all'opposizione ? Ma ecco che al contrario, non appena abbandoniamo la posizione di oppositori, subito ci sentiamo dire che – però – non facciamo parte di quel centro privilegiato che i comitati di liberazione hanno collaudato, perché noi non siamo dei democratici.

Ma, insomma, siamo dei democratici o non siamo dei democratici ? Ella ammetterà, onorevole Presidente del Consiglio, che questo a dir poco ci stanca. Dobbiamo dunque aggiungere che, per quanto riguarda il nostro partito, esso – ciò va precisato – ha una individualità ben chiara, ben delineata, per cui possiamo pur dire che queste accuse non ci toccano mai. Tutte queste accuse interessate non ci possono toccare mai, mai ci toccheranno. Non crediate neppure che ci feriscano, ci danno soltanto delle perplessità sulla condotta che dobbiamo tenere, perché non possiamo sciupare questa forza che abbiamo, questi milioni di elettori raccolti durante dieci anni in base ad un patrimonio ideale che non abbandoneremo, non possiamo metterli in un giuoco che potrebbe stritolare il valore ideale e la portata pratica di questi voti per fare strame non richiesto e non gradito per il passaggio trionfale di altri eserciti elettorali. No, prima v'è il sentimento della dignità, poi la nostra posizione. Noi, partito nazionale monarchico, ci moviamo nel mondo del pensiero liberale italiano ed europeo; noi riteniamo che l'Europa sia l'ultimo deposito di una filosofia e di una economia liberali per quanto possibile. Noi apparteniamo ad una posizione che non è quella di alcuni relitti del vecchio anticlericalismo, e, pur non essendo partito cattolico, siamo partito in maggioranza di cattolici, di credenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, non possiamo dimenticare che abbiamo ereditato in pieno lo spirito di quella Conciliazione del 1929, che se è stata messa in pericolo in

questi 12 anni, mai vi è stata messa da noi, ma da chi ne ha fatto interpretazione unilaterale a fini politici e di parte anziché religiosi. (*Applausi a destra*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando se anche nel 1931.

CANTALUPO. Nel 1931, onorevole Presidente del Consiglio, un grande Papa riuscì a superare l'estrema difficoltà che ella, è evidente, psicologicamente e spiritualmente non ha ancora superato. Non parliamo dunque di Pio XI. Ella ne parlerà con grande rispetto, e anche noi. (*Interruzione del deputato Degli Occhi*).

Onorevole Presidente del Consiglio, noi teniamo ad affermare la nostra idealità che, ripeto, si muove nel mondo di un liberalismo che si è liberato dall'anticlericalismo, grazie anche alla volontà di una generazione che volle questo; e si è liberato, per necessità di cose, dal liberismo puro in economia, perché riconosciamo che nel mondo della produzione, del commercio, dei traffici, della distribuzione delle materie prime, della immensa irruzione dei sindacati nella vita dei popoli, si è prodotta tale trasformazione, per cui chi non è cieco deve accettare alcune consistenze del mondo moderno, e fare il possibile per frenarne la troppo rapida carriera, affinché non si trasformi socialisticamente lo Stato e la società; ma si deve fare questo senza passione di parte, con senso di piena libertà spirituale. Questo noi siamo e questo facciamo, una coalizione, nei limiti del nostro possibile, degli ideali del Risorgimento che fecero l'indipendenza e l'unità degli italiani.

Quando assistiamo a spettacoli di fratricidio fra altri partiti, noi abbiamo un impeto morale. Non sono un romantico, sono quasi un suo coetaneo, ho soltanto tre anni meno di lei, onorevole Presidente del Consiglio, ho vissuto nella stessa Italia e nella stessa generazione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono rimasto un romantico.

CANTALUPO. Bene, onorevole Zoli, allora appuntamento a domani sera, ma non nei corridoi: qui.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando noi assistiamo alla lotta fratricida fra partiti e fazioni sentiamo, per lo meno domandiamo, cerchiamo, speriamo di essere anche una supplenza, una integrazione, qualche volta perfino sentimentale, all'unità degli italiani là dove si spezza per l'eccessivo irrompere delle correnti opposte. Non possiamo abbandonare questa posizione e quindi siamo i meno adatti a capire le repugnanze che vengono dall'altra parte; questo significa che dobbiamo rispettare prima di tutto i nostri voti e infine dobbiamo anche disprezzare le repugnanze che ad essi si oppongono.

Dobbiamo stare nella vita politica italiana in piena buona fede, sentendo che ancora v'è una divisione che credevamo fosse finita con la fine dei comitati di liberazione, delle leggi eccezionali e degli odî istituzionali, ma che risuscita nelle forme più strane fino al punto di farci pensare, noi che accettiamo e sentiamo nella nostra dottrina risorgimentale non solo Cavour, ma anche Mazzini, che noi soli abbiamo larghissima concezione unitaria.

Ebbene, siamo veramente stupiti quando vediamo che si spezzano certe unità morali di oggi, da cui dipendono la sicurezza del paese e la vitalità dell'istituto parlamentare, in un momento in cui dobbiamo affrontare all'esterno, in Europa, prove da cui dipenderà se l'Italia dovrà avere ancora un maggiore o minore peso specifico.

Ora, questo nostro apporto in politica estera può perlomeno ridurre quanto possibile il volume delle opposizioni di sinistra, ma viene invece trattato ostilmente sul piano della polemica (nemmeno della dialettica, perché qui non si può parlare più di dialettica): siano sul piano della pura polemica di parte, arretrata e perfino stantia! E allora, signori, cercate di essere rapidi quanto siamo stati noi nell'accettare alcune cose che 4 o 5 anni fa ci piacevano molto meno! Abbiate la stessa rapidità!

Noi pensiamo che se voi andaste verso la soluzione che qui sto soltanto sconsigliando, col mio animo di buon italiano e con la solidarietà totale del partito che me ne ha dato esplicito incarico (nessuno pensi che io parlo a titolo personale: oltre tutto, rivesto alta carica nel partito e perciò non potrei fare discorsi a titolo personale. Io spero di interpretare l'animo del mio partito, il suo pensiero, i suoi sentimenti), ebbene, devo dire che, se certe ripugnanze agissero nella vostra condotta di Governo, nella vostra impostazione pubblica, come hanno agito oggi nel discorso dell'onorevole Fanfani, allora noi dovremmo temere che qui si voglia fare un quadripartito monocolore, cioè un monocolore che monopolizzi esso tutti gli interessi ideali e (scusi tanto, onorevole Presidente del Consiglio) tutti gli interessi elettorali del quadripartito, avocandoli tutti a sé.

Allora sarebbe una impostazione di sostanza molto diversa da quella di forma che

ella, onorevole Zoli, ha dato in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Se voi, una volta ottenuto il monopolio della rappresentanza ideologica di tutti gli aspetti del poliedrico quadripartito, arrivaste anche a domandare i voti delle sinistre, ciò che non è stato oggi in quest'aula aprioristicamente negato o rifiutato, ma che anzi è stato ammesso come un'ipotesi quasi logica alla fine di una disamina del quadripartito che sfocia in una più vasta area; allora dovrei ricordare una interpretazione non so quanto autentica (e su questo avremmo qualche parola da dire, dei ricordi personali) di una famosa frase dell'onorevole De Gasperi di molti anni or sono: « Il nostro è un partito di centro che va verso sinistra »...

DEGLI OCCHI. « Nessun nemico a sinistra », ha detto.

CANTALUPO. Non è bello, onorevole Presidente del Consiglio, e non è nemmeno simpatico da un punto di vista umano evocare cose dette a noi da uno che non è più su questa terra, perché tutti avrebbero diritto di chiederci: come lo provate? Noi non lo potremmo provare. Però, per quel tanto di fiducia che avete nel nostro galantomismo, debbo dire che v'è fra noi qualcuno (non io) che negli ultimi mesi della vita dell'onorevole De Gasperi ebbe con lui dei colloqui lunghi, reiterati, vorrei dire completi, sul prossimo avvenire della lotta politica in Italia; dai quali colloqui si potrebbe dedurre che oggi quella frase egli non la direbbe e non la sentirebbe più.

Noi comunque non possiamo abusare della memoria di chi non è più e tanto meno possiamo sentirci autorizzati a raccontare cose non documentabili. L'accenno vale pertanto solo per dire quanto vi è di morale e di vitale nella coscienza di chi vi è oppositore come noi.

Dicevo dunque che, se il monocolore dovesse servirvi soltanto a monopolizzare totalmente la poliedrica ideologia delle sinistre e della massa elettorale che fu proprio del quadripartito, questo significherebbe voler far rivivere una formula che noi riteniamo superata. Monocolore infatti non può significare monopolio.

Ma perché dunque voi dite « non graditi » i nostri voti, se veramente è sincera la vostra affermazione di voler fare un governo non per il partito ma per la nazione? Noi non vogliamo imporvi i nostri voti, ma riteniamo che la interpretazione di « Governo per la nazione » non possa diversificarsi a seconda dei momenti e a seconda delle persone, il concetto di nazione essendo tale da non permettere riserve o arzigogoli mentali. « Governo per la nazione » significa escludere solo le forze che non intendono collaborare per la nazione, ed includere invece quelle che vi collaborano, a meno che non giochiate sull'equivoco e non vogliate di proposito fare confusione fra il concetto di nazione e quello di partito di maggioranza relativa.

La invocazione che oggi qui ha avuto luogo, alle forze di sinistra, caratterizza ancora di più la situazione e noi, pertanto, dobbiamo chiaramente significarvi che restiamo vigilanti e che attendiamo risposta a tutti gli interrogativi e a tutti i motivi di responsabilità che abbiamo affacciato. Noi vi attendiamo ai fatti, onorevole Presidente del Consiglio e signori del Governo. La risposta ci sarà data dalla natura, dalla qualità, dalla portata della vostra azione, dal senso dei provvedimenti che voi proporrete alla approvazione del Parlamento se avrete il voto di fiducia.

Noi, cioè, attendiamo che le nostre domande abbiano risposta concreta dalla vostra pratica condotta politica in materia, per esempio, di patti agrari, in materia di istituzione dell'ente regione, nella materia insomma di quel complesso programma che oggi stesso, ella, senatore Zoli, ha voluto confermare in una sua interruzione all'onorevole Macrelli. Noi siamo convinti che nel corso della vostra azione voi chiarirete e preciserete le vostre posizioni. Se alcuni di questi provvedimenti sono diretti verso una politica di sinistra, escludete senz'altro di poterci andare con i nostri voti « non richiesti e non graditi »: escludetelo *a priori*, perché questo non è possibile in modo assoluto.

Voi dovrete andare verso sinistra con i voti di sinistra.

Saranno i provvedimenti che vi qualificheranno, che fisseranno la vostra natura politica. Il vostro complesso programmatico e ideologico e i provvedimenti vostri avranno i voti della parte che li approverà e non avranno i voti della parte che non potrà, per obbligo di coscienza, approvarli, perché ciò sarebbe contrario non soltanto alle nostre impostazioni ideologiche e programmatiche, ma verrebbe ad essere in contraddizione con il fine disinteressato che ci proponiamo, cioè di appoggiare un Governo che raggiunga una posizione intermedia nella vita italiana e che eviti l'apertura a sinistra.

Questo nostro discorso è morale, prima di essere politico; come è morale la nostra istanza che non si crei una situazione nella

quale con dei voti di destra si possa attuare un programma di sinistra.

Pertanto noi crediamo di avere chiarito pienamente la nostra posizione. Quando noi ci troveremo in presenza di provvedimenti che potremo approvare, li approveremo; quando ci troveremo in presenza di provvedimenti che non potremo approvare, non li approveremo. In quel momento voi potete scegliere i voti di sinistra; e allora la qualificazione vostra l'avrete fatta voi stessi e voi soli.

Dunque, di quale qualificazione venite ora a parlare? Voi non correte alcun pericolo. La qualificazione verrà dalla vostra politica e dai consensi che vi verranno dai banchi opposti ai nostri.

Questa posizione andava chiarita da parte nostra, perché ormai, nel concludere, io debbo dichiararvi soltanto questo a nome del partito nazionale monarchico. Per il momento in cui qualificherete il vostro Governo attraverso i provvedimenti e i consensi che essi troveranno, noi evidentemente, con le dichiarazioni di oggi, e sempre che il voto di fiducia vi sia dato dal Parlamento, avremo già una nostra posizione pienamente chiarita oggi.

Che cosa ci siamo proposti con questa dichiarazione? Abbiamo voluto assumere la nostra responsabilità in piena franchezza e in piena lealtà, affinché non vi siano equivoci da parte vostra, né sopportati né provocati da parte nostra. Abbiamo assunto una responsabile posizione di chiarezza – io spero – sul piano morale, sul piano politico. Ora spetta a voi di assumere la responsabilità vostra. L'occasione vi sarà data fra poco. Ora, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo fatto la parte che crediamo la nostra coscienza ci impone. Aspettiamo di conoscere la parte che la vostra coscienza imporrà a voi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esporre i motivi del nostro voto contrario credo sia necessario ricordare alcune cose: non per recriminare ma semplicemente, come ha voluto fare poco tempo fa l'onorevole Fanfani, per meglio chiarire la situazione.

All'origine di questa crisi vi sono state sì, come occasione, certe posizioni prese dal partito socialdemocratico e dal partito repubblicano italiano, ma vi è stata anche una responsabilità della democrazia cristiana.

Vi è stata innanzi tutto la polemica sulla politica estera a cui l'onorevole Fanfani ha attribuito il valore positivo di un segno di vitalità interna. Senza dubbio: ma aveva anche un altro risultato, quello di mettere in serie difficoltà alcuni partiti della coalizione, più i partiti del centro sinistra che non il nostro, ma, comunque, attraverso quei partiti, tutta la coalizione.

Vi è stato da parte del Presidente del Consiglio, al Senato, un diniego su questo punto. Egli ha detto: l'onorevole Martino non si è dimesso perché il Governo era solidale con lui. Certo, onorevole Presidente, questo non ce lo siamo dimenticato, ma quelle polemiche si svolgevano all'interno della maggioranza, fra quello che era l'organo di stampa più qualificato e responsabile della democrazia cristiana e gli altri partiti della coalizione. E la politica non è soltanto un fatto formale, è anche un fatto sostanziale.

In secondo luogo ci sono stati gli emendamenti improvvisamente presentati dall'onorevole Pastore al faticoso e responsabile compromesso raggiunto sui patti agrari. Emendamenti che hanno messo anch'essi in grave imbarazzo il partito socialdemocratico e il partito repubblicano italiano e che l'onorevole Pastore ha ostinatamente mantenuto, anche dopo quel voto con cui 220 deputati della democrazia cristiana avevano, se non erro, ratificato l'accordo concluso a Villa Madama. Ostinazione, posizione di tenacia, diciamo pure, che l'onorevole Pastore ha assunto pubblicamente e apertamente con una chiarezza di cui gli si deve dare atto.

Quanto al decorso della crisi, vi è stata, senza dubbio, in un primo momento l'affermazione della direzione della democrazia cristiana di mirare alla ricostituzione della coalizione di centro; però vi è stata anche, quando si è trattato di designare l'incaricato a formare il nuovo Governo, una designazione che chiamerò polivalente. Se veramente si voleva ricostituire la coalizione vi era una chiara designazione unica, la quale non implicava un minore apprezzamento per nessun altro uomo della democrazia cristiana, ma indicava, invece, l'apprezzamento di una certa situazione politica. Noi, per esempio, per parte nostra, abbiamo fatto una sola designazione e con quel chiaro significato; la democrazia cristiana ne ha fatte diverse.

E quando poi si è venuti al dunque, quando il senatore Zoli ha ricevuto l'incarico di tentare la costituzione di un nuovo Governo, non vi è stato alcun neppure lontano tentativo nelle forme costituzionali per rico-

stituire la coalizione. E neppure vi è stato alcun contatto di nessun genere con i partiti che formavano la coalizione.

Ella potrà dirmi – l'onorevole Fanfani ha già accennato al fatto – che vi erano deliberazioni di organi di partito. È vero, ma nessuno che fosse costituzionalmente incaricato di formare il Governo ha messo i responsabili di quei partiti dinanzi alla chiara possibilità di ricostituire quella formula. Questo non è avvenuto né ufficialmente, né ufficiosamente: nessun contatto vi è stato, almeno per quanto ci riguarda, fra il Presidente designato e noi. Della qual cosa non gli facciamo il minimo appunto: era nel suo pieno diritto; però è un fatto politico il cui significato non può sfuggire a nessuno.

Vorrei anche aggiungere che mentre non vi era alcun contatto con noi, stando almeno alla stampa, non mancarono contatti con altri partiti. Ma questo è un punto sul quale ritornerò.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo escludo assolutamente: non ho avuto contatti con nessuno che non fosse del mio partito.

MALAGODI. Ho detto: stando alla stampa. È vero che ella ha dichiarato stamane che ai giornali non si può mai credere!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mai, no: non bisogna credere sempre.

MALAGODI. Ella stamane ha detto: mai. Comunque, poiché supponiamo che non vi sia fumo senza fuoco, è questo un punto sul quale mi permetterò di tornare e sul quale sarò lieto di avere da lei quelle spiegazioni che crederà opportuno fornire.

Poi vi è stata l'esposizione del Presidente del Consiglio al Senato e alla Camera. In quella esposizione – per quello che riguarda i partiti di centro e per ciò che riguarda il nostro partito – abbiamo notato una cosa.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi pare che il vostro partito avesse già deliberato prima di sentire l'esposizione.

MALAGODI. Questo è perfettamente inesatto. Il nostro partito ha convocato il suo consiglio nazionale, e in esso ha espressamente deciso di attendere la sua esposizione prima di deliberare; e infatti la nostra decisione è stata presa dopo la sua esposizione.

Il fatto è che nella sua esposizione (e questo ha contribuito alla nostra decisione, anche se non è stato il solo fatto) ella ha espresso la sodisfazione che l'allontanamento del partito liberale dal Governo permettesse di superare certi limiti in una certa legge (sulla quale tornerò, e che non è una legge senza importanza), limiti che, a quanto pare, erano stati rispettati dalla democrazia cristiana non perché corrispondessero a un interesse obiettivo del paese, ma solamente perché noi eravamo presenti al Governo. E l'organo ufficiale del suo partito non ha mancato, nei giorni seguenti, di parlare di « ombrello » e di « paravento liberale », rimossi i quali i parlamentari del partito socialista italiano avrebbero potuto liberamente votare per questo Governo. Ciò è stato stampato *in questi termini sul Popolo*, al quale penso si possa credere.

Poi sono sopravvenute altre cose, onorevole Presidente del Consiglio. È venuto il suo discorso di replica al Senato, nel quale erano contenuti, all'indirizzo dei repubblicani e dei socialdemocratici, degli apprezzamenti anche di carattere personale che non ci toccano politicamente, ma che hanno ferito umanamente anche noi, e che, in ogni modo, se avevano un significato politico, miravano evidentemente a seppellire qualsiasi possibilità di quella collaborazione alla quale testè si è voluto di nuovo riferire l'onorevole Fanfani.

Quale fosse il motivo di queste sue dure, aspre e ingiuste parole all'indirizzo di altri due partiti, non lo so; posso immaginare che fosse una specie di garanzia morale (se la parola morale qui si può adoperare) offerta da una parte alla destra e dall'altra alla sinistra, contro il paventato pericolo di una ricostituzione della coalizione di centro. È certo che se ella voleva raggiungere quel risultato, una delle strade che poteva seguire era quella

In ogni modo, da quelle sue parole, da quelle sue valutazioni è emerso chiaramente un certo *animus* politico il quale non corrisponde né alle parole, né alle valutazioni positive e cortesi pronunziate testè dall'onorevole Fanfani, e neppure a quella specie di elogio statistico che ha voluto indirizzare al quadripartito nella sua prima presentazione alla Camera e al Senato. Queste cose io ho voluto ricordarle, perché fanno parte di un certo quadro nel quale entrerà anche il no che noi ci accingiamo a dare al suo Governo. Comunque, esse sono avvenute e noi ci siamo trovati dinanzi a un Governo monocolore con un certo programma e con un certo indirizzo politico. Come ricordavo un momento fa, noi ci eravamo riservati una decisione a dopo che avessimo potuto esaminare quel programma e in base ad esso abbiamo tratto certe conclusioni. Col suo discorso di replica, con non poche delle sue interruzioni, con non poche delle battute da lei scambiate, per esempio, nella sala dei passi perduti del Senato, ella ha poi con-

validato il nostro giudizio e lo ha reso più chiaro e più ampio.

Nell'esaminare la situazione non riuscirò a scindere l'indirizzo politico dal programma, come ella ha fatto, forse per comodità di esposizione, nella sua replica al Senato. Sembra a me che programma e indirizzo siano due cose legate così strettamente fra loro che è impossibile considerare l'una separatamente dall'altra. L'onorevole Cantalupo ha fatto teste un tentativo di separarle, di distinguere un voto politico che si baserebbe su un certo indirizzo, e poi un voto successivo che si baserebbe invece su quello che il Governo farà. Ma questa distinzione sarebbe possibile soltanto se il Governo facesse delle cose che non aveva annunziato. Ma, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha annunziato molto chiaramente quello che intende fare e di questo dobbiamo darle ampiamente atto. La sua sincerità e la sua chiarezza, da questo punto di vista, non lasciano nulla a desiderare. E, se entro, oggi, in una analisi un pochino dettagliata, non è per persuadere lei, che sa assai bene quello che ha voluto dire, ma è per chiarire al Parlamento e, attraverso il Parlamento, al paese, qual è il motivo della nostra opposizione.

Per seguire un ordine logico incominceremo dunque da alcune grosse cose comprese nel suo programma, o almeno cose che a noi sembrano grosse, per poi gradatamente passare a certe conseguenze di ordine generale che da quelle grosse cose di possono trarre. E salendo dall'economia alla struttura dello Stato, non per disprezzo verso l'economia, ma per mettere le cose nel loro giusto ordine, parleremo dei criteri di gestione delle partecipazioni statali e dei riflessi che i criteri da lei enunciati possono avere sulla situazione dell'iniziativa privata nell'economia generale del paese. Parleremo poi dei contratti agrari, parleremo dei problemi scolastici e parleremo delle regioni.

Al Senato, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha lamentato che non le fossero stati portati elementi tecnici di giudizio (mi pare che li abbia chiamati così) tali da indurla a modificare il suo parere su alcuni argomenti. Veramente, l'oratore di parte liberale aveva tentato di portarli, ma, forse perché l'ora era tarda, le erano sfuggiti. Comunque, cercherò di portarli oggi io, non con l'illusione di persuaderla, ma con la illusione o la speranza di segnare molto chiaramente qual è la differenza fra le posizioni che ella oggi vuole assumere e quelle che noi chiediamo che siano assunte nell'interesse del paese, e anche perché qualcuno che si chiude ancora gli occhi per non vedere veda, e qualcuno che si tappa le orecchie per non sentire senta.

Incominciamo dai criteri di gestione delle partecipazioni statali. Quando si discusse questo argomento, quando si istituì il Ministero delle partecipazioni, si parlò di gestione economica delle aziende statali in condizioni di parità con tutte le altre aziende operanti nel mercato. Questo fu chiaramente detto dal Presidente del Consiglio e, del resto, se egli non lo avesse detto chiaramente, sarebbe forse rimasto ancora Presidente del Consiglio, ma certo non con i nostri voti e non con dei ministri liberali seduti al banco del Governo. Vi furono, dunque, lunghe discussioni in questa Camera a questo proposito. Vi furono anche votazioni contrastate. Quel concetto di gestione economica passò per pochi voti, perché in quella occasione i colleghi del Movimento sociale italiano e del partito nazionale monarchico credettero opportuno sedersi (era una votazione per divisione) accanto ai colleghi comunisti e socialisti, votando contro la gestione economica.

Comunque, quel concetto è stato accettato. Ora ella ci ha detto che le aziende a partecipazione statale debbono – cito testualmente – « tendere a risultati positivi ». Non voglio formalizzarmi sulle parole, ma vi è una bella differenza fra il concetto di gestione economica e quello di tendere vagamente a risultati positivi. Le aziende, così nei paesi comunisti come in quelli a economia libera, si giudicano sul conto profitti e perdite e se debbono essere in condizioni di reale concorrenza quel conto profitti e perdite deve essere impostato in un certo modo. Il semplice tendere a risultati positivi, onorevole Presidente del Consiglio, non basta. E se non ho capito male quel che ho letto a proposito delle recenti riforme economiche e strutturali nella Russia sovietica, oggi una delle più grandi preoccupazioni del signor Kruscev è proprio che le aziende russe cessino di tendere a risultati positivi e conseguano concretamente degli utili. Ella, quindi, da questo punto di vista si trova, diciamo così, a sinistra del compagno Kruscev. (*Commenti a sinistra*). Ma questo non è innaturale perché ella ha anche aggiunto che le aziende a partecipazione statale non debbono avere privilegi tali da mortificare l'iniziativa privata. In altre parole devono avere privilegi, ma non tali da mortificare e via dicendo. Su questo tornerò fra un momento, perché

io ho il torto di essere uno degli attenti lettori di quella interessante esposizione finanziaria che ella gentilmente fece stampare e distribuire a tutti i membri del Parlamento. Inoltre ella ha aggiunto che in questo quadro del tendere ai risultati positivi, del non mortificare l'iniziativa privata attraverso privilegi eccessivi, le aziende devono assumere una funzione pilota nei riguardi del mondo del lavoro. Ora, io ho provato, onorevole Presidente del Consiglio, a tradurre queste sue espressioni in più semplice e chiaro italiano. Non sono toscano, ma credo di conoscere l'italiano letterario.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella vive molto in Toscana.

MALAGODI. Con mio grande piacere e sodisfazione, sì.

In semplice italiano, signor Presidente del Consiglio, queste sue dichiarazioni, se vogliono dire qualche cosa, se non sono semplicemente delle sodisfazioni verbali offerte alla sinistra del suo partito o al partito dell'onorevole Nenni, significano che nelle aziende a partecipazione statale bisogna offrire condizioni di lavoro che siano al di fuori delle possibilità del mercato; significa che, se in conseguenza di questo non vi sono degli utili, pazienza, oppure si supplirà con quei certi privilegi, purché essi non mortifichino l'iniziativa privata; e se poi l'iniziativa privata di tutto questo soffre, tanto peggio per lei.

Ora, ella, onorevole Presidente del Consiglio, quando pronunzia le parole « iniziativa privata » evidentemente prova un certo raccapriccio, perché sente sempre il bisogno di aggiungere subito che l'iniziativa privata è tutelata dalla Costituzione. Evidentemente ella non ha la persuasione che l'iniziativa privata sia di per sé una cosa utile: è una cosa tollerata dalla Costituzione, è una specie di casa non ancora abolita e che quindi, non essendo ancora stata abolita per legge, bisogna tollerare, pur facendo quello che dicono la polizia italiana abbia fatto in un altro campo, e cioè l'applicare una certa pressione di carattere amministrativo.

Ora, in quel suo discorso del 5 aprile, ella disse una cosa ancora più grave e più precisa di quella che non abbia detto l'altro giorno qui alla Camera e al Senato: ella disse cioè, a proposito di certi trasferimenti di reddito, che per realizzare una maggiore giustizia sociale non occorre mortificare « completamente » l'economia privata. Occorre cioè mortificarla in parte, largamente, non completamente: tanto, per carità, da lasciarla giusto sopravvivere ! E nel dire questo ella dimenticava alcune cose, che poi in parte erano accennate nel suo stesso discorso... ma evidentemente si è trattato qui di uno di quei caratteristici *lapsus* froidiani che rivelano il vero pensiero, o il vero sentimento, per meglio dire, di colui che vi è soggetto.

Ella dimenticava, per esempio, che secondo lo schema Vanoni l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro che devono essere creati per risolvere il problema della disoccupazione e della miseria nel nostro paese dovranno essere creati dall'iniziativa privata, e cioè su 4 milioni di posti postulati in 10 anni, 3 milioni e 200 mila dovranno essere creati dalla iniziativa privata. Dimenticava anche che lo schema Vanoni postula come indispensabile l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, e non credo che tale equilibrio si possa raggiungere in un paese che ha la struttura dell'Italia, il tipo di esportazioni visibili ed invisibili dell'Italia, statizzando l'economia o mortificando quasi completamente, come ella desidera, l'iniziativa privata. V'è poi la necessità di inserire positivamente l'Italia nel mercato comune. Noi siamo sempre stati e siamo in favore del mercato comune, anche se questo comporta dei rischi e degli sforzi; ma vogliamo, per quello almeno che ci riguarda, che lo Stato italiano faccia tutto quello che è necessario non per aumentare siffatti rischi, bensì per diminuirli. E non si diminuiscono questi rischi mortificando quasi completamente l'iniziativa privata. Noi vogliamo una iniziativa privata che sia veramente attiva e dinamica. E da questo punto di vista vorrei ricordare che la nostra parte ha presentato a questa Camera una proposta di legge contro le pratiche monopolistiche, proposta che non siamo riusciti a far avanzare molto in Commissione, malgrado certe parole positive del Presidente del Consiglio onorevole Segni, e che non ha trovato naturalmente nessun posto nel programma che ella, onorevole Zoli, ha esposto al Parlamento.

E vado un po' più innanzi. Questo che ho detto circa l'iniziativa privata ed i criteri di gestione delle partecipazioni statali apre una serie di altri interrogativi, troppo lunga perché io la percorra tutta. Mi limiterò a fare alcuni accenni, per esempio, in materia di politica industriale. V'è dinanzi al Parlamento (ed ella lo ha ricordato nel suo discorso) un progetto di legge sull'energia nucleare: è uno di quelli che ella dice che dovrebbero essere approvati... sia pure con le opportune correzioni. Quali opportune correzioni ? Ispirate

a quali criteri? Con un impegno serio da parte del Governo, oppure anche su questo il Governo, adottando la nuova tecnica da lei inaugurata per i patti agrari, intende rimettersi passivamente al Parlamento? È una questione che io le pongo ed alla quale ella forse crederà di dare una risposta, sia pure la risposta che si deve ad una domanda posta da qualcuno che ha deciso di votare di no .. Ma la vita è lunga, e va oltre il voto di domani.

V'è la politica di bilancio. Noi abbiamo approvato e sostenuto la politica che ella ha svolto come ministro del bilancio. Siamo stati d'accordo prima che con lei con il compianto senatore Vanoni sull'aver mantenuto l'equilibrio del bilancio precedente senza accrescimento del *deficit*. Siamo stati lieti di veder accogliere successivamente dal Governo Segni, ov'ella era ministro del bilancio, il criterio della tregua fiscale e della progressiva riduzione del *deficit*. Però quale significato può avere tale riduzione se parallelamente si dovessero varare degli ingentissimi programmi di finanziamenti parastatali (dei quali questo Parlamento, fra l'altro, non ha mai saputo nulla)? Noi abbiamo letto sui giornali di un programma di mille miliardi per l'I.R.I., di programmi ingentissimi per l'E.N.I., e dobbiamo pensare che anche dietro a questo fumo vi sia del fuoco; e poi, non è vero?, avevamo fino ad un mese fa qualche ministro che di queste cose si occupava. Nel suo discorso del 5 aprile ed in quello di presentazione del Governo, su tali problemi non abbiamo trovato nulla, ed è chiaro che ridurre il *deficit* stabile di 60 miliardi per poi lanciare sul mercato 300-350 miliardi di obbligazioni privilegiate – perché le obbligazioni che finanziano le aziende dell'I. R. I. e dell'E. N. I. sono obbligazioni pesantemente privilegiate rispetto a quelle che vengono emesse dalle aziende private; ed il senatore Medici o l'onorevole Pella possono eventualmente darle al riguardo tutte le necessarie precisazioni se ella ne avesse bisogno, ma certamente non ne ha – che significato avrebbe, ripeto, questa riduzione del *deficit* se dovesse essere riassorbita 3 o 4 volte da operazioni di questo genere?

E passo così al secondo punto che ci interessa, quello dei patti agrari: non per plagiare l'onorevole Fanfani, ma adottando un metodo involontariamente analogo al suo, mi sono segnato anche io qualche data e qualche fatto.

Il 4 aprile scorso, nel cuore della notte, a villa Madama fu concluso tra i partiti del tripartito un certo accordo il quale modificava, su taluni punti, l'accordo precedente senza per altro spostarne l'equilibrio complessivo: esso aveva anzi il merito di aver risolto un problema che era rimasto in sospeso, quello delle cosiddette mezzadrie povere. Questo, ripeto, avveniva il 4 aprile. Poco dopo il gruppo parlamentare della democrazia cristiana emetteva quel voto che ho ricordato, dando, se non ricordo male, 220 voti a favore dell'accordo di villa Madama. Votavano contro una ventina di deputati capitanati dall'onorevole Giulio Pastore.

Fino a quel momento la giusta causa permanente non andava bene. Gli emendamenti dell'onorevole Pastore erano accettati solo in piccola parte, e con spostamenti compensativi. Poi il 2 di maggio a Bari, salvo errore, l'onorevole Pastore ribadì che egli avrebbe mantenuto i suoi emendamenti; e, guarda caso, poco dopo il Governo cadeva. Questa presa di posizione dell'onorevole Pastore, come ho ricordato prima, non era certo l'ultimo dei motivi che spingevano il partito socialista democratico a sottrarsi ad una pericolosa forma di aggiramento a sinistra.

Il 29 maggio, poi, ella informava il Parlamento che la dipartita del partito liberale italiano le lasciava libertà di superare quei certi limiti che noi avevamo posto all'ansia di progresso della democrazia cristiana. Però, lo stesso 29 maggio ella dichiarava di considerare più giusto e insieme sufficiente contemperamento di opposti diritti la ciclicità della giusta causa permanente: espressione difficilissima da pronunziare, ma che significa la non accettazione della giusta causa permanente. Questo, come ho detto, avveniva il 29 maggio. Il 4 giugno, poi, ella dichiarava al Senato che si sarebbe rimesso a questo riguardo alle Camere. Diceva infatti testualmente: « Il Governo non frapporrà nessun ostacolo a che una diversa opinione del Parlamento possa prevalere ». In altre parole ella lasciava l'onorevole Pastore e i deputati della sinistra democristiana che lo seguono liberi di votare, insieme con altri deputati della Camera, in favore della giusta causa permanente.

Ora, la giusta causa permanente è senza dubbio una questione importante, ma nel quadro dei patti agrari ve ne sono molte altre, anch'esse molto gravi, in cui potrà così sfrenarsi la fantasia demagogica della sinistra, con gravissimo danno per l'economia agricola nazionale.

Ora, questi cambiamenti, per cui in un mese si arriva dall'accordo di villa Madama

alla giusta causa permanente, attraverso una serie di passi ravvicinati, portano, onorevole Presidente, ad una domanda molto grave: i patti agrari sono una cosa della massima serietà, oppure sono un giocattolo di gomma deformabile a capriccio della democrazia cristiana o dei governi che essa esprime? Si tratta di un interesse fondamentale dell'agricoltura nazionale, tanto per quello che riguarda i proprietari direttamente interessati, che sono un milione e mezzo, e, nella loro immensa maggioranza, piccoli e medi proprietari, quanto per quello che riguarda i coloni, i mezzadri, gli affittuari? Oppure si tratta di una cosa che si cambia, che si tira di qua e di là, secondo che si debbano raccogliere i voti da una parte o dall'altra delle Camere, oppure che si debbano raccogliere da una parte, senza, al tempo stesso, rendersi troppo sgraditi dall'altra?

Questa è la domanda che noi poniamo, ed io debbo dire che la risposta ci sembra abbastanza chiara: noi non abbiamo bisogno, come l'onorevole Cantalupo, di attendere quello che ella farà, per sapere in quale direzione sia incamminato il suo Governo, dal momento che ancora questa mattina ella si è impegnata a fare approvare con la massima sollecitudine la giusta causa permanente.

Ho detto prima che i patti agrari sono una cosa molto importante e che molto importante è la giusta causa permanente. Non starò ora a tediare con una dimostrazione di questa importanza, per la quale basterà che mi riferisca a quanto ha scritto al riguardo Luigi Einaudi. Ma anche gli altri emendamenti dell'onorevole Pastore non sono meno importanti. V'è infatti quello che si riferisce alla restrizione della giusta causa; v'è il tentativo di rendere la giusta causa almeno semipermanente o permanente di fatto; v'è il tentativo di distruggere di fatto la mezzadria, adottando per le mezzadrie povere delle soluzioni che non solo porterebbero al disordine e a conflitti permanenti nelle campagne, ma anche, ripeto, alla distruzione di un istituto che noi consideriamo essere ancora per lungo tempo nell'interesse dell'agricoltura italiana.

Ora, la libertà di voto che ella, signor Presidente del Consiglio, ha dichiarato di voler concedere a questo riguardo significa non già un disinteresse del Governo per questo argomento, ma significa la volontà precisa del Governo di far approvare la giusta causa permanente, di dar via libera alla demagogia sfrenata, una volta che il Governo viene meno al suo preciso dovere e diritto di guidare la discussione della Camera.

Ora, io vorrei, signor Presidente del Consiglio, rivolgerle una domanda: è, codesto, interclassismo? Ho detto prima che sono direttamente interessati al problema un milione e mezzo di proprietari, quasi tutti piccoli e piccolissimi, molti a loro volta mezzadri: domando al suo ministro dell'agricoltura, domando a quell'illustre esperto in materia che è il senatore Medici, se quello che dico a questo riguardo sia o non sia perfettamente esatto

E allora, un qualsiasi provvedimento che sia preso unilateralmente e ingiustificatamente a danno di un milione e mezzo di interessati e a danno naturalmente delle loro famiglie, indipendentemente anche dal danno che possa derivarne a tutto il paese, a tutta l'economia agricola italiana, costituisce forse un atteggiamento sociale, un atteggiamento interclassista? Questa è la domanda che le pongo.

Ma gliene pongo anche un'altra, se cioè un atteggiamento di questo genere sia in armonia con l'interesse dell'agricoltura nel nostro paese Ella sa che l'agricoltura in tutto il mondo sta attraversando ora una vera rivoluzione tecnico-agraria e che qualsiasi impedimento a questo processo costituisce evidentemente un danno incalcolabile. Ella sa ancora che noi stiamo per entrare nel mercato europeo e vorrei domandarle a questo riguardo se l'ulteriore irrigidimento dei rapporti economico-sociali in agricoltura sia proprio il modo migliore per entrare in tale mercato comune, o se non sia piuttosto il modo più pericoloso per entrarvi.

Ma tanto più ciò in quanto questa povera agricoltura italiana non è colpita solo attraverso i patti agrari.

Per esempio, in una legge che noi complessivamente approviamo, quella sul continuato finanziamento degli enti di riforma, sono state introdotte surrettiziamente certe norme per privare i consorzi di bonifica della irrigazione e passarla agli enti di riforma. Questo è un passo soltanto in un graduale processo di distruzione dei consorzi di bonifica.

Vi è una legge sulle aree, onorevole Presidente del Consiglio, che è di origine liberale, perché originariamente fu una iniziativa di un assessore liberale al comune di Roma, approvata all'unanimità da tutto il consiglio comunale, dal Movimento sociale ai comunisti. Quella proposta arrivò al Ministero delle finanze, fu sostanzialmente accettata dal Governo, trasformata in un disegno di legge e portata al Senato. E al Senato l'onorevole ministro delle finanze sperimentò per la prima volta la tecnica del lasciare libero il

voto, con un risultato brillantissimo, di cui egli poi credette – non so perché – di compiacersi pubblicamente, e che cioè la legge, che era entrata al Senato sensata, ne è uscita con una deformazione insensata, quella cioè di avere assoggettato tutta l'agricoltura italiana ad una imposta che originariamente mirava a colpire gli utili straordinari sulle aree fabbricabili nelle grandi città. È vero che la legge deve ancora venire a questa Camera e forse qui l'errore potrà essere corretto, ma certo è il caso di dire, per l'agricoltura italiana, che piove sul bagnato.

E lascio stare, anche a proposito dei patti agrari, quella proposta di giusta causa permanente nell'industria che è stata qui presentata, la quale, con questa nuova tecnica da lei adottata, del rimettersi al Parlamento, improvvisamente vede dinanzi a sé delle *chances* che fino a ieri potevano parere inesistenti.

E vi è ancora un punto sui patti agrari. È evidente, anche dai discorsi fatti dagli onorevoli senatori e deputati di quel Movimento sociale e di quel partito nazionale monarchico i cui voti dovrebbero servire, per quanto sgraditi e rifiutati, a far passare il Governo alla Camera, è evidente – dicevo – che un qualche strizzamento di occhio verso di loro in un certo momento ci deve essere stato. Non so da parte di chi, onorevole Presidente del Consiglio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io rispondo di quello che faccio io. Non ho nessun portavoce e nessuna agenzia; non ne avrei mai.

MALAGODI. È mai possibile che due partiti politici responsabili si imbarchino nella avventura di darle un voto di fiducia se avessero la certezza che un mese dopo verrà passata la legge sui patti agrari con la giusta causa permanente, quando essi accusavano noi di tradire gli interessi dell'agricoltura soltanto perché approvavamo il progetto Colombo? Mi sembra una cosa addirittura inverosimile.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche a me.

MALAGODI. Devo anche ripetere un'altra cosa, onorevole Presidente del Consiglio: che ella è stata su tutto questo di una sincerità e di una chiarezza che non lasciano nulla a desiderare. Ella ha mandato ieri il ministro Del Bo alla riunione dei capi gruppo della Camera a domandare alla Presidenza della Camera che i patti agrari fossero discussi con urgenza; ella stamane, interrompendo mi pare l'onorevole Macrelli, ha ripetuto questo suo desiderio di urgenza e ha dichiarato che entro questa legislatura la legge dovrà essere approvata ed approvata in quei termini.

CAROLEO. Delitto perfetto! (*Commenti*).

MALAGODI. Domando quindi questo: o veramente non vi è stata nessuna strizzatina d'occhi, ed allora io, che già capivo poco della posizione del Movimento sociale e del partito nazionale monarchico e anche del partito monarchico popolare, capisco ancora meno; oppure, onorevole Zoli, quello che i giornali dicevano e che ella mi lascerà cortesemente ripetere prima di interrompermi, e cioè che, mentre ella rifiutava i consigli dei suoi amici di prendere contatto con gli ex alleati (e questo credo che sia vero, tra l'altro perché ai segretari di partito, che non sono istituzioni costituzionali ma che esistono, poveretti, non mancano le fonti di informazione), mentre – dicevo – ella rifiutava questi contatti, da parte del suo designato sottosegretario alla Presidenza, o del ministro dell'interno o di loro emissari avvenivano frequenti contatti con emissari dei partiti delle così dette destre; e una delle cose che venivano loro offerte era l'assicurazione che queste leggi si sarebbero insabbiate.

Ella mi dirà che questi contatti non ci sono stati ed io non oso domandare al segretario del Movimento sociale italiano o al segretario del partito nazionale monarchico se possano confermare o smentire. Credo però che questa, di cui ho parlato finora con tono di scherzo, sia una cosa che tocca veramente il fondo di serietà che deve esserci nella nostra vita politica. Quando è stato fatto il Governo Scelba e quando è stato fatto il Governo Segni ci sono stati aperti contatti fra i partiti e fra i gruppi parlamentari, ci sono stati precisi accordi che, in un caso, sono stati messi per iscritto e firmati e, nell'altro caso, registrati dalle parti. Questo è il modo in cui si deve procedere. Questa volta ci sono stati accordi sottobanco? Non lo so.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Permette che l'interrompa? Io ho pregato il mio sottosegretario di non prendere nemmeno il caffé con nessuno di altri partiti: nemmeno il caffé! (*Commenti*).

MICHELINI. La birra sì, il caffé no. (*Commenti — Si ride*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nemmeno un bicchier d'acqua!

MALAGODI. L'onorevole Michelini ricorderà però a questo proposito una espressione inglese secondo cui bere della piccola

birra equivale a fare un pessimo affare. (*Commenti*).

MICHELINI. Io non ho difficoltà ad offrirle una birra. (*Commenti — Si ride*).

MALAGODI. Il terzo punto che volevo menzionare è quello della scuola. È dinanzi alla Camera un progetto Fanfani ed altri che ella, onorevole Zoli, ha menzionato e, per così dire, incorporato nel suo programma. È un progetto che ha uno scopo in sé nobilissimo, quello stesso che già mosse l'onorevole Martino, quando era alla istruzione, a fare un primo passo in quella direzione: cioè, conformemente alla Costituzione, facilitare gli studi ai meritevoli non abbienti. Concetto profondamente liberale, cristiano e sociale al tempo stesso; concetto sul quale credo che tutta la Camera non possa che essere d'accordo.

A questo fine il progetto Fanfani impegna 78 miliardi in dieci anni e, pur impegnando una somma così ingente, sfiora appena, numericamente, il problema che è grandissimo e gravissimo. Ma il progetto Fanfani ha un torto: quello di dimenticare che, prima ancora di facilitare gli studi, bisogna avere le aule in cui gli studi si devono compiere e che, su 165 mila aule che oggi sarebbero necessarie per l'istruzione elementare (e la necessità cresce di anno in anno col crescere della popolazione), ne mancano 69 mila; che su 45 mila aule oggi necessarie per la scuola media, ne mancano 16 mila; che vi sono 6.600 comuni in Italia che mancano di qualsiasi scuola secondaria superiore e che vi è una paurosa carenza di arredamento e di attrezzatura bibliografica e scientifica in tutte le scuole italiane, dalle più modeste alle più elevate. Chi di noi ha figli all'università, e particolarmente in facoltà scientifiche, sa qual è lo stato squallido in cui da questo punto di vista si trovano le nostre università, e non per nulla noi liberali abbiamo detto e ripetuto in questa Camera che meglio sarebbe destinare una parte dei maggiori proventi di bilancio a questo problema piuttosto che ad altri, anche se immediatamente e demagogicamente più vistosi, ma meno realmente utili al progresso del nostro paese.

Questo è già un difetto del progetto, ma ve n'è uno ancora più grave. Secondo il progetto Fanfani le borse di studio sono assegnate solamente a chi va a studiare fuori del comune di residenza e per tutto il periodo degli studi, a condizione che i sette decimi conseguiti al concorso iniziale siano mantenuti per tutti gli anni seguenti. Questo significa una cosa semplicissima: il ragazzo che vince una borsa e che per poterne usufruire deve studiare in un comune diverso da quello di residenza, se non ha una zia o una cugina ospitale in quest'altro comune dovrà andare in un convitto. Ma siccome i convitti statali sono soltanto 48, mentre quelli privati sono 1.243, di cui 924 gestiti direttamente da enti religiosi, è evidente che il ragazzo finirà quasi sempre in questi ultimi. E siccome questi convitti avranno ogni interesse, allo scopo di conservare l'alunno, a dargli, se appena possibile, la media dei sette decimi, ecco di fatto creato il modo di versare un ingente sussidio dissimulato a favore della scuola privata, a dispetto della Costituzione e mentre la scuola di Stato è nelle condizioni note (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Perché, dunque, avete rinunziato alla pubblica istruzione?

MALAGODI. Perché vi è passato l'onorevole Paolo Rossi. Ma ecco qualche cosa che non farà piacere ai colleghi comunisti. I 1243 convitti non statali, dicevo, sono in grandissima parte gestiti da religiosi, ma una volta che ci si metterà su questa strada di sussidiare la scuola privata, in violazione della Costituzione, è facile prevedere, per chi conosce la capacità organizzativa e la fantasia dei comunisti (i quali hanno già creato le scuole di partito, come abbiamo ammirato nelle fotografie delle loro lussuose riviste), che, a non molta distanza di tempo, essi verranno in questa Camera a pretendere, di contro ai 78 miliardi destinati alle scuole religiose, almeno 77 miliardi per le loro scuole. E dico 77 perché, almeno oggi, il partito comunista è meno numeroso di quello democristiano. (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Certo è che il partito liberale si interessa di questi problemi solo quando è all'opposizione.

MALAGODI. L'onorevole interruttore dimentica la posizione presa dal partito liberale quando era al Governo, per esempio, su certe idee che erano passate per certe teste al riguardo dei rapporti fra scuola pubblica e scuola privata.

E vengo al problema delle regioni. Anche a questo proposito io mi ero segnato negli appunti la faccenda della strizzatina d'occhio, ma, dopo le smentite del Presidente del Consiglio e dopo la birra offertami invece dall'onorevole Michelini, non vi insisto. Certo fra il Governo democristiano per la nazione, come si è espresso il Presidente del Consiglio, ed i partiti così detti di destra, deve essere sorto un grosso equivoco, che pare però si stia

chiarendo, anche mercè la chiarezza con cui il Presidente del Consiglio ha parlato di questo argomento.

CANTALUPO. Ed anche grazie alla nostra chiarezza.

MALAGODI. Onorevole Cantalupo, la chiarezza non sta nell'aspettare che si realizzino in futuro le cose che il Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler fare, ma sta nel prendere atto di tali dichiarazioni.

CANTALUPO. Il Presidente del Consiglio deve ancora replicare.

MALAGODI. Ella, dunque, attende che il Presidente del Consiglio dichiari di non voler fare più le regioni nè i patti agrari con la giusta causa permanente? Io ne sarei lietissimo, ma l'onorevole Zoli non mi pare uomo da fare cose simili. Anche per le regioni, dunque, ho seguito il metodo Fanfani di andare a rivedere come stanno esattamente le cose. Sull'argomento, nel gennaio 1953, la Camera approvò una cosiddetta legge cornice in cui erano indicati minutamente tutti i particolari del funerale che si sarebbe dovuto fare in questo modo alla unità dello Stato italiano. Poi è venuta la legge Amadeo, approvata dal Senato all'inizio della legislatura e – diciamolo francamente – da allora fino ad oggi insabbiata perché la democrazia cristiana sapeva perfettamente che il quadripartito implicava, con la nostra presenza, la rinuncia a realizzare ora le regioni (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Vedo che l'ufficio studi del partito comunista è meno efficiente di quel che non si dica. E questo conferma un proverbio tedesco il quale dice che il Signore provvede a che gli alberi non crescano fino in cielo. Evidentemente, noi siamo troppo piccola cosa perché il vostro ufficio studi segua i nostri consigli nazionali, nei quali si è largamente parlato delle regioni.

Comunque, vi è adesso la legge Amadeo...

LA MALFA. E poi ci attaccate perché siamo usciti dal quadripartito!

MALAGODI. Noi non vi abbiamo mai attaccato per questo. Abbiamo solo detto che avete commesso uno sproposito.

La legge Amadeo è stata approvata dalla Commissione competente di questa Camera; e sono quasi trascorsi i termini perché qualunque deputato possa domandare al Presidente della Camera di portarla in aula anche senza relazione. Essa è matura per l'aula. A questa legge è stato aggiunto l'emendamento Agrimi, il quale dice che la legge entrerà in vigore solo quando sarà stata predisposta la base finanziaria delle regioni.

Ora, signor Presidente del Consiglio, con la teoria da lei adottata di rimettersi al Parlamento...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che teoria! È la pratica, per un caso.

MALAGODI. Allora ella porrà la questione di fiducia sul problema delle regioni?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vedrò! Ella mi insegna che i problemi si risolvono quando si presentano.

MALAGODI. Però, che fine farà questa legge, con tali propositi equivoci e che fine farà, in particolare, l'emendamento Agrimi? Perché non vi è solo la questione del porre o non porre la questione di fiducia; vi è anche la questione del sapere chi vota quella questione di fiducia. Ora, se l'emendamento Agrimi cade, la legge entra immediatamente in vigore; se quell'emendamento passa, chi impedisce ai nostri attivi e zelanti colleghi della estrema sinistra di presentare un progetto più o meno affrettato di legge finanziaria tanto per creare quel fatto compiuto che ella deprecava nella sua prima esposizione alla Camera?

D'altra parte, per noi è fondamentale la portata politica del suo atteggiamento. Ella ha dichiarato che non intende insabbiare nessuna legge; ha dichiarato che assume l'impegno di porre sollecitamente mano allo studio del problema finanziario delle regioni per concludere, e non per differire; e su questo punto ha domandato l'avallo esplicito del ministro Gonella, il cui pensiero al riguardo sembra che costituisca una assoluta garanzia.

Ora, devo dire alla Camera quali sono i motivi del nostro atteggiamento. Vorrei, prima di tutto, ricordare quelli che sono i poteri delle regioni: non tutti, ma quelli che veramente contano. Vi è il controllo dei comuni e delle province; vi è la polizia locale, urbana e rurale; vi è l'agricoltura e vi è l'istruzione artigiana e professionale. Sono dei poteri estremamente vasti, i quali implicano una organizzazione burocratica il cui costo sarebbe fuori di ogni rapporto con la possibile utilità e sono nettamente in contraddizione anche con il mercato comune. Mentre ci sforziamo di abbattere i confini delle nazioni, vogliamo creare all'interno del paese dei nuovi confini, sia pure invisibili.

LA MALFA. Distruggeremo anche gli Stati della Germania confederale?

MALAGODI. Là esiste una certa situazione storica. Cosa diversa è creare *ex novo* un istituto in una situazione politica totalmente differente.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella crede che la Sicilia, la Sardegna, l'Alto Adige e la Val d'Aosta siano al di fuori dei confini nazionali ?

MALAGODI. Nossignore, ma sono delle regioni in condizioni molto particolari. D'altra parte ho preso nota molto attentamente di quello che ha detto prima a questo riguardo l'onorevole Fanfani, il quale ha distinto tra una certa fedeltà di carattere generale ad un certo ideale e l'opportunità politica di realizzare un determinato istituto in un dato momento oppure in un altro. A questo verrò, e verrò pure al problema della Costituzione, non ne dubiti.

Intanto, di fatto, la situazione è questa: che creando oggi in tutta l'Italia l'istituto regionale, nove regioni, con 22 milioni e mezzo di abitanti, sarebbero governate da governi regionali a maggioranza assoluta democratico-cristiana; tre regioni, con 7 milioni e mezzo di abitanti, sarebbero governate da governi regionali a maggioranza assoluta socialcomunista: e sono, come tutti sanno, l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria.

LA MALFA. Nessuna regione dai liberali.

MALAGODI. E neppure dai repubblicani.

È vero che le regioni sono previste dalla Costituzione, ma è anche vero che la Costituzione è, in virtù della Costituzione stessa, modificabile. (*Commenti*). Ora, noi che non mettiamo in discussione le regioni a statuto speciale, poniamo però in discussione l'opportunità – e qualche cosa di più dell'opportunità – di creare nel resto d'Italia un istituto con le caratteristiche politiche e legislative che ho ricordato.

Noi siamo favorevoli al decentramento amministrativo, non siamo favorevoli allo spezzettamento dello Stato italiano !

Ella, onorevole Zoli, ha parlato con molta eloquenza del giuramento. Ha sottolineato che il giuramento del Presidente del Consiglio ha caratteristiche sue che vanno anche al di là di quelle del giuramento dei ministri. Ha perfettamente ragione: il Presidente del Consiglio non è un esecutore subordinato, è il più alto responsabile della politica della nazione. E di fronte ad un problema di questa portata la sua responsabilità, la responsabilità che egli ha contratto sotto giuramento, non è quella di rispondere « devo applicare la Costituzione »: è quella di domandarsi se la Costituzione debba o non debba essere modificata. (*Proteste a sinistra*).

E se la situazione politica gli consiglia prudenza, egli deve in questa materia adoperare la prudenza. Anche qui, in pochi giorni, siamo passati dalle enunciazioni verbalmente prudenti della sua presentazione, alle enunciazioni molto più tassative e accelerate della sua replica al Senato. Mentre nel suo discorso era esposto un concetto che oggi l'onorevole Fanfani ha riecheggiato, un concetto di prudenza, nella sua replica vi era chiaro e netto un concetto di grave imprudenza che tocca alcuni degli interessi più sacri del paese.

Non vi è dubbio che se, dopo un ampio dibattito su questo argomento, la maggioranza del Parlamento e del paese fossero in favore, non vi sarebbe che obbedire; ma prima di arrivare a decisioni di questa enorme gravità, sia politica sia sociale, è obbligatoria una profonda meditazione, è obbligatorio non assumere leggermente l'impegno di procedere il più rapidamente possibile soltanto perché si vuole strappare possibilmente delle astensioni a sinistra (*Commenti a sinistra*). Non formulo l'ipotesi che la tentazione di avere nove sia tanto grave da far vincere alla democrazia cristiana la ripugnanza di dare tre.

A questo riguardo, prima di chiudere l'argomento delle regioni, vorrei rivolgere una domanda ai colleghi del partito socialista italiano; una domanda a cui mi si risponderà probabilmente con grida e risa ironiche. Ma la domanda voglio farla lo stesso. Credono proprio i colleghi del partito socialista italiano, che il creare tre regioni ove essi sarebbero legati indissolubilmente per lunghi anni a un governo con il partito comunista italiano risponda a una certa linea di autonomia che, bene o male, essi si sforzano di seguire ? (*Commenti a sinistra*).

Giunti a questo punto, mi resta da domandarmi (dico così, perché ella ha già risposto) con quali voti in questa Camera l'onorevole Presidente del Consiglio pensi di far passare le cose che ho ricordato.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Cantalupo, ha confermato lo scambio di parole avvenuto al Senato con l'onorevole Pertini: « Saranno molti più i casi in cui voi mi darete il vostro voto che non loro ». Ella ha confermato così che, nelle sue intenzioni, questo è un Governo di sinistra che parte coi voti delle destre.

Ma le destre perché dovrebbero darle questi voti ? Ho cercato di capirlo: probabilmente perché pensano di condizionarla; pensano che, una volta che le hanno dato i voti, ella, per non perderli, seguirà i loro consigli. Ma io credo che questa sia un'illusione, poiché è facile prevedere che una volta che

ella abbia superato questo primo voto di fiducia, la questione di fiducia non la porrà più tanto facilmente.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella mi paragona a Sisto V!

MALAGODI. Spero però, onorevole Presidente del Consiglio, che ella non inauguri il suo papato facendo impiccare un certo numero di deputati di destra per il solo fatto di averle dato il voto.

Quindi, per quanto riguarda la questione di fiducia, è facile prevedere che quando ella avrà incassato la prima volta i voti delle destre, poi le saluterà e si volterà dall'altra parte, per farsi dare i voti di quella che è la sua vera maggioranza, una maggioranza di fatto, che è a sinistra. (*Interruzione del deputato Michelini*).

Ad ogni modo, se ho parlato di illusioni per i deputati della cosiddetta destra, debbo anche parlare di illusioni del Presidente del Consiglio, se egli crede, con questo sistema, di liberarsi davanti all'opinione pubblica, davanti alla base del suo partito, dello stigma che egli sente di una originaria impostazione di destra. E dicendo « egli » mi sbaglio: è meglio dire che il suo partito sente, perché il segretario del partito ha oggi dichiarato chiaramente che i voti di destra sono non richiesti (salvo sempre la birra dell'onorevole Michelini) e non graditi.

Ora ella di quello stigma non si libera; e uso questo termine solo perché esprime il suo sentimento. Per quello che ci riguarda, pensiamo che qui siamo tutti deputati italiani, e il voto di nessuno di noi è uno stigma. I nostri colleghi di sinistra hanno un ovvio interesse, che hanno già messo in luce al Senato: quello di farla venire pian piano verso di loro per indurla a tante belle misure di demagogia di sinistra, che poi essi diranno di aver strappato a quella restia democrazia cristiana, mentre, contemporaneamente, le daranno del clerico-fascista. In tal modo, ella, onorevole Presidente del Consiglio, avrà realizzato un'operazione straordinaria, una operazione, me lo consenta, che vorrei chiamare, per associazione di idee, operazione Predappio (*Commenti*), l'operazione cioé che consiste nel far passare la giusta causa permanente e nello stesso tempo farsi qualificare clerico-fascista. Un'operazione brillantissima...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella ha una scarsa opinione della mia intelligenza...

MALAGODI. No, onorevole Presidente del Consiglio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può darsi che sia giusto. Ne prendo atto.

MALAGODI. Onorevole Presidente del Consiglio, ho una grande opinione delle difficoltà obiettive in mezzo alle quali ella si trova, non ne dubiti; ma, certamente, non sono d'accordo sul modo con il quale ella cerca di superare queste difficoltà. In questo non vi è alcuna mancanza di rispetto per la sua persona

Ora, in questa situazione, in questo Governo che dovrebbe prendere il largo con i voti delle destre e poi navigare con il vento delle sinistre nelle vele, mi sa ella dire quale valore hanno le sue tardive dichiarazioni in materia di politica interna e di politica estera ? Nella sua prima presentazione alla Camera, quale prudenza ! La parola comunismo non era pronunciata, la parola Russia non era pronunciata. La Russia era il potente vicino la cui sicurezza doveva essere salvaguardata, come a Budapest; i comunisti erano coloro che sacrificano la libertà alla giustizia, perché evidentemente vi è molta giustizia, a suo giudizio come a giudizio dell'onorevole Togliatti, nella Russia sovietica. Soltanto nella sua replica le cose sono diventate un po' più esplicite, quando si trattava di dir male del Movimento sociale e del partito nazionale monarchico, affinché non si scandalizzasse la base di sinistra, ma di dir male in compenso dei comunisti, in vista di certe sensibilità della base di destra.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era la mia opinione.

MALAGODI. Ma l'aveva taciuta nel suo primo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, e non gliene faccio carico, perché era inevitabile che questo avvenisse, come sarà inevitabile che ella continui, malgrado tutto, a spostarsi verso sinistra. Come è inevitabile che il consiglio nazionale del suo partito, convocato per il 29 o 30 giugno, si sposti ancora verso sinistra...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Devo convocarlo io e non lo ho ancora convocato. (*Commenti*).

MALAGODI. Onorevole Presidente del Consiglio, ella aveva proprio ragione, non bisogna credere ai giornali, neppure a quello del suo partito (*Commenti al centro*), il quale ricordava che secondo lo statuto della democrazia cristiana...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Entro 20 giorni. Non dovrò mica renderle conto...

MALAGODI. Di fronte a questa impostazione politica, a questi voti di destra che devono servire per una politica di demagogia di sinistra, perché non è una politica di sinistra (e in questo io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Togliatti), ma è una politica di demagogia di sinistra, a poco valè (*Interruzioni al centro*) che ella faccia quel certo elogio statistico del centrismo, a poco vale che oggi l'onorevole Fanfani ci ricordi i meriti del centrismo, quando si ignorano i partiti di centro, si attaccano i partiti di centro, si respingono i partiti di centro come ella ha fatto e non soltanto con le parole (tutti comprendono a che mi riferisco), ma anche nella sostanza della sua politica. E tanto vano è il suo elogio del centrismo che mi viene il sospetto che quando ella, onorevole Presidente del Consiglio, si è recato a San Lorenzo sulla tomba dell'onorevole De Gasperi fosse soprattutto per accertarsi che fosse ben chiusa. (*Commenti al centro e a destra*). Vorrei, per tranquillizzare, ricordare che si può applicare a quella tomba quel che il poeta dice di un'altra: « Vive la voce, e come chiara emerga – udir potrai dalla marmorea tomba ». E la voce ci ammonisce, tra l'altro, che operazioni politiche di questo genere non sono nell'interesse del paese. Tutto quello che ho detto sarebbe già grave, ma ancora più grave è infatti la prospettiva politica generale che questo genere di impostazione apre dinanzi a noi tutti.

Noi, a torto o a ragione, riteniamo che il paese abbia bisogno di una politica interna di fermezza democratica; di una politica estera di assoluta e trasparente lealtà occidentale, di grande realismo, senza velleità, senza il desiderio di parere più grandi o più forti di quello che siamo, il che non serve a distinguere e a promuovere gli interessi nazionali, ma soltanto a farci ridere dietro; di una politica economica e sociale che nell'interesse del paese abbia a stimolare l'iniziativa privata per il progresso economico e sociale nei termini, diciamolo pure, in cui il problema è posto nello schema Vanoni.

A tali fini noi riteniamo necessario mantenere l'isolamento democratico del comunismo; dare espressione nel governo del paese a quelle che sono le grandi posizioni di fondo democratiche; contemperarle fra di loro (è quello che in questi ultimi anni si è cercato di fare); mantenere l'autonomia dello Stato di fronte a pericoli integralistici, ma al tempo stesso non mettere in pericolo la pace religiosa del paese. Ed è necessario anche porre le basi per quel graduale distacco, per quella graduale democratizzazione del socialismo che anche noi, pure come leali avversari, ci auguriamo nell'interesse del paese.

Ed era per queste cose che noi partecipavamo alla coalizione di centro, essendo profondamente persuasi che attraverso di essa era possibile realizzare, sia pure con andirivieni, con sforzi e difficoltà, siffatta politica, che non è invece possibile realizzare con la impostazione che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha dato al Governo monocolore.

La democrazia cristiana poteva infatti presentarsi a questa Camera anche da sola per una genuina continuazione di quella politica, scegliendo fra i tanti problemi che sono dinanzi al Parlamento quelli sui quali si sa che vi era accordo tra i partiti di centro; tanto, come ella ha detto al Senato, il tempo disponibile è scarso; il programma che ella ha fatto, ella lo sa prima di me, non è invece praticamente realizzabile.

La democrazia cristiana e il suo Governo potevano presentarsi in questo modo alle Camere e sfidare i partiti a dare o no il loro voto favorevole su questa base. Per questo motivo noi liberali avevamo tenuto aperta la nostra decisione, vincendo anche moti di sdegno della nostra base di fronte a certi abusi periferici che tutti troppo bene conoscono. Ci siamo trovati invece di fronte a una impostazione politica totalmente diversa. Qui non è in questione il fatto che la democrazia cristiana non potesse fare altro che il monocolore; è in questione il fatto di quale monocolore la democrazia cristiana voleva fare. Come ho detto in principio, forse poteva fare anche altra cosa; comunque poteva fare quel monocolore e non questo. Non solo ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha dato questa impostazione al suo Governo ma ad ogni passo ella se ne allontana, ad ogni passo ella mette maggiormente in evidenza il bipolarismo della sua posizione, la ricerca di quei voti che la destra dovrebbe darle chissà perché, e di quei voti che la sinistra dovrà darle, e sa molto bene perché.

L'onestà politica, onorevole Presidente del Consiglio, non consiste nel rifiutare i voti della destra o nel rifiutare i voti della sinistra, consiste nell'avere un programma e sulla base di quel programma, se è un programma di sinistra farsi dare i voti di sinistra, e se è di centro quelli di centro. L'onorevole Fanfani dirà forse che questi sono i consigli dei teorici che portarono alla caduta del suo Governo e che bene ella ha fatto ad ascoltare i consigli dei pratici di venire alla Camera e

di raccattare i voti dove poteva. Cattivo consiglio, onorevole Zoli. Hanno ragione in questo caso i teorici, e non i pratici, perché i teorici difendono la chiarezza della nostra vita politica, difendono la possibilità di una certa politica lineare, i teorici sono contro la confusione ed in difesa della chiarezza, che è prima di tutto un dovere morale e, come ella ha ricordato al Senato, è un dovere in democrazia verso il popolo che vota. Invece è stata varata questa politica di trasformismo o di qualunquismo nel peggior senso della parola, che contorce e distorce problemi della maggiore importanza da una settimana all'altra, così che si passa dalla giusta causa ciclica alla giusta causa permanente, dalle regioni col ritardatore alle regioni con l'acceleratore e così via dicendo.

Questo poi getta, come ho detto, un velo di dubbio su tutta la politica interna ed estera del gabinetto, quali che siano le dichiarazioni formali che si fanno; e quale è il risultato? Il risultato è che ad ogni ora che passa, ad ogni discorso che si pronuncia, ad ogni interruzione che fa l'onorevole Presidente del Consiglio, la democrazia cristiana si allontana di più dalle forze di equilibrio: centro destra-centro sinistra, e si compromette sulla destra mentre fa una politica delle cose con la sinistra, e si compromette sulla sinistra mentre prende i voti della destra. In questo modo, da una parte si rende impossibile fare agire nel paese la necessaria istanza di centro destra, perché non credo che i gruppi di destra, dopo le sue dichiarazioni, possano più illudersi che destra più democrazia cristiana significhi centro destra: destra più democrazia cristiana significa invece estrema sinistra. (*Commenti a sinistra*). Questo è il primo risultato.

Ed il secondo risultato di questa politica, onorevole Presidente del Consiglio, è di offrire ai colleghi del partito comunista italiano, seguiti, non so se di buona o di malavoglia – perché non ho informazioni segrete sugli apparati degli altri partiti – dai colleghi del partito socialista italiano, una carta stupenda, di cui l'onorevole Togliatti ha cominciato a servirsi ieri nel suo brillante discorso: non fronte popolare, ohibò!, ma risorgimento democratico e repubblicano. Da questo punto di vista l'ufficio propaganda e *slogan* del partito comunista italiano funziona in modo ammirevole. Clerico fascista, questo è niente. Ma anticlericale no, per carità. Il convegno degli « amici del *Mondo* » è di un anticlericalismo sorpassato. Noi comunisti vogliamo niente altro che la rigorosa applicazione del concordato... fino al giorno felice in cui in uno Stato comunista non esisterà più la questione religiosa e, come dice Isaia, il leone giacerà con l'agnello. (*Commenti*).

Ora questo, onorevole Presidente Zoli, è il maggior pericolo che il Governo monocolore, impostato così come ella l'ha impostato, crea per il nostro paese. Ella si è messo su una strada che può portare a riproporre dinanzi al paese per bocca dei comunisti la problematica dei rapporti fra Chiesa e Stato; ella si è messo per una strada che può portare il paese a dividersi in due su una linea di frattura pro e contro la Chiesa, su una strada che può portare ad un conflitto di religione nel nostro paese: un conflitto nel quale andrebbero perduti i valori più preziosi della libertà anche nel campo religioso.

Il giorno in cui il vostro Governo, colleghi della democrazia cristiana, nonostante tutte le misure demagogiche che farà passare coi voti dei comunisti e dei socialisti nenniani, si troverà soggetto ad una feroce campagna di propaganda sullo *slogan:* « applicazione rigorosa del concordato », sullo *slogan*: « risorgimento democratico repubblicano », vi ricorderete della verità di quello che io oggi vi sto dicendo. E ve lo sto dicendo a nome sì della nostra parte, ma come espressione di una profonda preoccupazione di ordine nazionale, e non di una mera preoccupazione di partito.

Comunque, in tali condizioni noi, per quel che ci riguarda, pochi come siamo, terremo ferma la nostra posizione che è di difesa dell'autonomia dello Stato e della libertà politica e spirituale senza sacrificare la libertà economica, senza cedere alla tentazione, a cui altri nemici del centro-sinistra sembra che siano esposti – ed io auguro loro che non vi soccombano – di credere che sia necessario sacrificare sull'altare del collettivismo economico per difendere la libertà spirituale e politica. Noi a questo non crediamo.

Così pure terremo fermo, per quello che è nei nostri mezzi, nella difesa della libertà economica, senza cedere all'opposta tentazione, che consiste nel credere che essa non si possa difendere se non cedendo a suggestioni autoritarie. Faremo quindi quello che potremo per evitare che nel paese quella frattura si produca, per tenere sempre aperta la possibilità di una collaborazione democratica di cui non voglio precisare oggi i termini perché non li conosco: comunque di una collaborazione democratica nella chiarezza e nella ferma difesa di quello che a noi sembra l'essenziale delle istanze che potremo apportare alla collaborazione stessa.

Da qui nasce il nostro « no » al suo Governo, senatore Zoli; un « no » che non si confonderà mai – è chiaro – con il « no » del partito comunista e del partito socialista italiano. Un « no » che presenta invece notevoli affinità, malgrado le gravi differenze che ci separano su alcuni argomenti, con il « no » dei repubblicani e dei socialdemocratici, perché al di là e al di sopra di quelle differenze ci unisce a loro una comune intuizione del progresso dell'Italia, in una dialettica democratica anche con la democrazia cristiana, e con l'allargamento a tutti coloro i quali condividono sinceramente le concezioni fondamentali di libertà e di democrazia nel senso liberale della parola.

Questo nostro « no » desta forse un'eco nei probabili astenuti del partito monarchico popolare, i quali pensano probabilmente di raggiungere con questa astensione il migliore dei risultati: di rendere un servizio al Governo dandogli, se non dei voti integrali, dei mezzi voti non compromettenti, e ad un tempo di non compromettersi loro con le future misure. Ma questa è una situazione che richiede chiarezza, che richiede si dica « sì » o « no »; non è una situazione da astensioni. Mai come in questo caso le astensioni mi hanno ricordato il titolo di quel famoso libro francese su certe passioni irregolari: *L'amore che non osa dire il suo nome*. Chi oggi in questa battaglia si astiene è un uomo politico che non osa dire il suo nome.

E forse il nostro « no » desta un'eco anche in alcuni uomini dei partiti di destra, i quali sono venuti in questa Camera nella speranza di contribuire ad una politica di centro-destra, ma non ci sono riusciti perché hanno praticato fino ad oggi una politica di distacco e di dispetto, e quindi una politica antidemocratica: non perché avessero questa o quella qualifica precedente, ma perché è antidemocratico il mettersi in una posizione di dispetto e di distacco.

Forse sarà presunzione, forse se fossi un deputato della democrazia cristiana verrei, per quel che sto per dire, assoggettato a provvedimenti disciplinari, ma io penso vi sia anche non poca affinità tra il nostro « no » e il « sì » che per disciplina di partito verrà pronunziato da non so quanti, ma probabilmente non pochi, colleghi della democrazia cristiana che sono sinceramente zelanti del progresso nella libertà e mediante la libertà e che sono non meno zelanti di una sincera dialettica democratica nel nostro paese, la quale non rischi di porci in quella condizione tragica, a cui ho già accennato, di frattura e di pericolo proprio per la pace delle coscienze.

Mi sia comunque lecito ripetere ancora una volta come di fronte a tale situazione, di fronte alla confusione regnante, noi, per quello che ci riguarda, crediamo che la giusta via d'uscita sarebbe quella delle elezioni il più presto possibile. Su ciò comunque dovrà decidere il Capo dello Stato. Noi confidiamo ad ogni modo che le buone volontà finiranno per ritrovarsi e che esse si ritroveranno proprio su quel terreno di centro che non è soltanto una formula per escludere quelli o per escludere questi, ma che è e deve essere una formula di equilibrio di una situazione che rischia di squilibrarsi. Ma intanto manterremo tenacemente la nostra opposizione, che è una opposizione di centro-destra. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi non assistiamo e non partecipiamo in questi giorni ad una di quelle svolte politiche di fondo le quali imprimono il loro segno su tutta un'epoca della vita pubblica, pur tuttavia di una tale svolta abbiamo sotto gli occhi i segni premonitori tra contraddizioni, spinte, resistenze, controspinte ed equivoci, che di per se medesimi sono un indice della serietà della situazione.

Il segno più caratteristico delle incertezze di questa situazione sta nel fatto che mentre normalmente un voto sulla fiducia si può dire completo nei suoi effetti, almeno immediati, non appena uno dei due rami del Parlamento si è pronunziato, noi ci troviamo invece alla Camera, dopo il voto del Senato, con tutti i problemi ancora aperti.

Se ciò significa, come ne ho l'impressione, che la Camera ha coscienza dei pericoli insiti in uno spostamento dell'asse politico verso destra, io credo che dobbiamo tutti rallegrarci di queste incertezze ed esitazioni e che il paese non ci criticherà per questo.

Si sa infatti come avventure destrorse del genere di quella di cui si è parlato, e di cui si sono avuti alcuni prodromi, incominciano; si sa anche come finiscono, solo che si interroghi la storia degli ultimi quarant'anni, assai fertile in esperienze di codesta natura.

All'incertezza del Parlamento hanno contribuito molti fattori ed anche il modo con cui la crisi ministeriale è stata aperta neppure come crisi extraparlamentare nel senso vero e proprio del termine, ma come crisi interna del gabinetto Segni o, forse meglio, come crisi interna della socialdemocrazia, al di fuori

di qualsiasi indicazione politica per la sua soluzione. Grande è stata in questo – pare a me – la responsabilità della socialdemocrazia e la responsabilità personale del collega Saragat. È di moda da un pezzo in qua presentare l'onorevole Saragat come l'espressione della volubilità o della incoerenza. Egli non è stato in questa crisi né volubile né incoerente, ma direi piuttosto che è stato terribilmente logico con ciò che voleva, vale a dire un ritorno alla politica quadripartitica detta di ferro, della quale in tempi recenti e calamitosi egli era stato la mente e l'onorevole Scelba il braccio. (*Si ride*). Si spiega così che il collega Saragat abbia impedito nel marzo scorso la crisi ministeriale che l'onorevole Matteo Matteotti voleva aprire sui patti agrari e sulla giusta causa permanente. Dalla crisi come la voleva l'allora segretario generale della socialdemocrazia, dalla crisi come la voleva da tempo la sinistra socialdemocratica sarebbe scaturita una chiara ed inequivocabile indicazione a sinistra, con la denuncia del compromesso sui patti agrari, con la denuncia del centrismo, con una chiara ed impegnativa assunzione di responsabilità da parte dei socialdemocratici nella direzione della politica di unificazione socialista, che erano poi le cose che l'onorevole Saragat non voleva, o non voleva più, o non voleva in quel determinato momento. Invece dalla crisi che si è aperta nel buio e nella confusione è uscito questo ministero a cui si è aggrappata, non per caso, l'estrema destra fascista e monarchica imprimendogli il proprio segno.

Vorrei dire innanzi tutto, onorevoli colleghi, che di un fatto noi socialisti ci rallegriamo, cioè della fine del quadripartito. Ce ne rallegriamo perché ad esso risale, e ai minori partiti della coalizione non meno che al maggiore, la responsabilità della involuzione che si è compiuta dal 1948 in poi. Ce ne rallegriamo perché ad esso risale la colpa di aver distolto la seconda legislatura del Parlamento repubblicano dall'indirizzo ad essa impresso ed indicato dalle elezioni del 7 giugno 1953, il dato fondamentale delle quali, onorevole Presidente del Consiglio, fu il plebiscito in esse implicito sulla e contro la cosiddetta legge-truffa. Ce ne rallegriamo perché senza la collaborazione dei socialdemocratici non da oggi, ma già dal 1954, la democrazia cristiana si sarebbe trovata nella necessità di una qualificazione e di una scelta che, anche se fosse stata una scelta a destra, oggi, assai probabilmente, sarebbe scontata nei suoi effetti e nei suoi risultati, mentre un grosso problema politico si apre allorché andiamo verso la fine della legislatura. Ce ne rallegriamo perché sono cadute le coperture delle quali dal 1953 in poi la democrazia cristiana si è valsa per eludere le responsabilità che le competono. La copertura che la socialdemocrazia offriva a sinistra, i liberali l'offrivano a destra; ragion per cui la democrazia cristiana aveva un alibi e una giustificazione da opporre ad ogni critica e ad ogni denuncia. Metteva a tacere la propria ala sinistra con l'argomento della necessaria collaborazione coi liberali e delle concessioni ad essa collaborazione inerenti. Faceva tacere la propria base popolare vantando l'avallo dei socialdemocratici. Da questo punto di vista, noi consideriamo il centrismo come il maggior equivoco della vita pubblica italiana dal 1953 in poi, e si potrebbe dire dal 1948 in poi.

Che l'equivoco sia finito è per noi un motivo di sodisfazione. Che alla fine dell'esperienza centrista la democrazia cristiana si sia trovata esposta al ricatto o ad una manovra della destra non ha nulla di straordinario: sempre l'immobilismo giova alla conservazione, l'alimenta e se ne alimenta.

Minori motivi di sodisfazione abbiamo di fronte alla soluzione che si è data alla crisi: in primo luogo perché il monocolore, fase transitoria inevitabile verso una definitiva chiarificazione, di per se medesimo costituisce un aggravamento e un appesantimento del monopolio democristiano del potere; in secondo luogo perché il carattere interclassista e politicamente poliedrico della democrazia cristiana rischia di riprodurre nel monocolore i motivi e le cause di immobilismo del quadripartito; infine, perché il programma del nuovo ministero, nella parte in cui risente delle concessioni che il Presidente del Consiglio ha creduto di dover fare a richieste pubblicamente – ripeto, pubblicamente – avanzate dal nostro partito, è tale da risultare inapplicabile sulla base della maggioranza che si è costituita al Senato.

Questo è vero per quanto riguarda la dichiarazione di principio sul disarmo e la interdizione delle esplosioni nucleari, per dare concretezza alla quale noi attendiamo una iniziativa italiana del ministro degli esteri fuori dal palleggiamento delle responsabilità che da anni è in corso fra i due blocchi militari.

Questo è vero per l'ente regione. Io non so, onorevole Presidente del Consiglio, se ella alludesse a me o a chi quando, nella sua dichiarazione ministeriale, accennò ai convertiti del regionalismo. Sta di fatto che

io ebbi molti dubbi, undici anni or sono, quando si trattò di concedere l'autonomia regionale alla Sicilia, in una situazione resa incandescente dalla esistenza di un movimento separatista che non si sapeva cosa fosse e da chi fosse alimentato. Quei dubbi, alla prova dei fatti, sono risultati infondati: la Sicilia ha potuto tanto più facilmente liquidare il separatismo, che era in realtà un focherello di sterpi, in quanto ha trovato nella autonomia regionale un motivo supplementare di fiducia in se medesima. Non si tratta più di essere unitari con Mazzini o federalisti con Cattaneo: la storia ha macinato i motivi di quella vecchia polemica; non si tratta neppure di convertiti al regionalismo o di pentiti del regionalismo. Per lei, onorevole Zoli, per me, per l'onorevole Malagodi, per tutti i membri del Parlamento si tratta di applicare la Costituzione e basta. A termini della VIII disposizione transitoria, i consigli regionali dovevano essere eletti entro un anno, vale a dire entro il 27 dicembre 1948. Siamo nel giugno del 1957 e non si può davvero parlare di fretta inconsiderata se noi domandiamo che la Camera voti sollecitamente la legge elettorale già approvata dal Senato.

Se questo è il significato delle sue parole, senatore Zoli, quando ha detto che non intende insabbiare nessuna legge ed ha assunto l'impegno di porre sollecitamente mano allo studio del problema finanziario « per concludere e non per differire », si prepari ad assistere al discioglimento della maggioranza di questi giorni, non appena si parlerà delle regioni.

La stessa cosa avverrebbe non appena arrivasse al vaglio della Camera la legge sulla obbligatorietà dei contratti di lavoro e non appena il ministro delle partecipazioni applicasse il provvedimento, di sua competenza, del distacco delle aziende I. R. I. dalla confindustria. E la stessa cosa – ed a maggior ragione – avverrà per la legge di riforma dei patti agrari, a proposito dei quali, come a proposito della giusta causa permanente, l'impegno del Presidente del Consiglio è importante, ma aveva bisogno di essere confermato e precisato (e lo è stato stamattina) con l'annuncio che la questione sarà posta all'ordine del giorno della Camera in una delle prossime sedute. C'è in Parlamento una maggioranza che va dalla democrazia cristiana ai comunisti su questo problema, maggioranza che ha già votato, otto anni or sono, la giusta causa permanente e che è pronta a rivotarla domani, solo che non entri in giuoco il meccanismo del voto di fiducia cui dovette ricorrere l'onorevole Segni poche settimane or sono.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ella non ignora che la maggioranza costituitasi avant'ieri al Senato non la seguirebbe né nella questione della giusta causa permanente né in quella degli emendamenti Pastore. Sarebbe dunque una maggioranza occasionale di un giorno, di una sera; sarebbe la maggioranza di un dispettuccio da dozzina ? Con quale dignità per voi, signori della democrazia cristiana; con quale interesse per il Paese ?

Forse il riposto pensiero del Presidente del Consiglio è di inaugurare il sistema delle maggioranze pendolari e interscambiabili. Debbo, onorevole Zoli, toglierle in proposito ogni illusione, semmai ella ne ha avute. Questo, per noi socialisti, è impossibile.

Non possiamo accettare il criterio delle maggioranze interscambiabili o pendolari.

Do atto all'onorevole Fanfani dell'importanza delle dichiarazioni da lui fatte nell'odierna seduta. Esse comportano un attento esame. E tuttavia, se le prospettive politiche dell'onorevole Fanfani rimangono nel quadro della strategia delle mezze ali (come egli ha qualche volta detto, e che considero una strategia cinica), esse si urtano, per parte nostra, a una vera e propria impossibilità politica. Sarebbe qualcosa di peggio del quadripartito e io dovrei chiedere scusa all'onorevole Saragat e all'onorevole Pacciardi di averli combattuti per quello che ho sovente chiamato il « patto scellerato » con il partito liberale, e che scellerato obiettivamente era nella misura in cui ha impedito lo sviluppo sociale possibile nell'attuale Parlamento

Noi ci proponiamo di mettere il nuovo Governo alla prova dei suoi impegni sociali, non per giocare alle maggioranze interscambiabili, ma prima di tutto perché questo è il nostro dovere verso i lavoratori, e poi per persuadere il Parlamento e le masse popolari che sono dietro la democrazia cristiana del carattere assurdo della maggioranza che si è costituita al Senato, per far scaturire dai fatti e dalle cose la dimostrazione che la democrazia cristiana è fuori della realtà allorché parla di una apertura sociale e rifiuta la necessaria qualificazione politica. Dico qualificazione, non apertura.

« Con chi ? ». Questa è la domanda che al congresso di Napoli fu posta ai democristiani dall'uomo che il Parlamento ha poi elevato alla più alta magistratura dello Stato. « Con

nessuno », fu la risposta, ribadita in seguito al congresso di Trento.

Ma con nessuno non vi è riforma sociale che possa arrivare in porto. Con nessuno oggi non si fa neppure della ordinaria amministrazione.

Ho parlato, onorevoli colleghi, di una maggioranza assurda. Quella che si è costituita avant'ieri al Senato non è soltanto una maggioranza assurda: è una maggioranza scandalosa, in rapporto ai valori democratici repubblicani e di libertà ai quali tanti democristiani, fra cui l'onorevole Zoli personalmente, hanno dato un notevole contributo nel ventennio della dittatura mussoliniana e nelle lotte della resistenza e della liberazione.

Dire – come ha fatto il Presidente del Consiglio al Senato – che i voti di uno dei settori della nuova maggioranza egli non li cerca, non li desidera, non li sollecita, è la espressione di un sentimento altamente rispettabile. Ma in Parlamento vi è un modo solo per rifiutare i voti di un determinato gruppo, ed è quello di dichiarare, fuori di ogni ambiguità, che il Governo non considera voto di fiducia quello determinato dall'apporto delle destre.

Ecco che cosa il paese repubblicano attende da lei, onorevole Zoli. In mancanza di una dichiarazione ferma e inequivocabile su questo punto i voti dell'estrema destra, negoziati o no, graditi o no, qualificherebbero il nuovo ministero, qualificherebbero la democrazia cristiana.

Quei voti darebbero l'avvio, se non ancora ad una organica consistenza, a quel clerico-monarco-fascismo ad uso delle classi dirigenti, la cui apparizione nei lontani anni del 1921-22 fu più pericolosa e decisiva, ai fini della disintegrazione dello Stato costituzionale, dello stesso squadrismo.

Ha pensato il senatore Zoli, ha pensato il suo ministro dell'interno, hanno pensato il ministro guardasigilli e quello della difesa al significato che assume o che assumerebbe e alle conseguenze pratiche ed immediate che si potrebbero avere col confluire della destra monarchico-fascista nella maggioranza ministeriale, non tanto e non solo qui, nella capitale, dove esistono sufficienti strumenti di controllo, ma lungo i mille canali o rivoli in cui si frazione l'esercizio del potere? Hanno pensato alle ripercussioni che un tale fatto è destinato ad avere nelle prefetture, nelle questure e nelle stazioni dei carabinieri (*Interruzione del deputato Romualdi*), giù giù fino ai gradi infimi dell'autorità statale? Hanno pensato all'interpretazione che di quanto è avvenuto al Senato o può avvenire alla Camera darà il rozzo mondo agrario provinciale, che, quando non rimpiange il manganello, rimpiange il 1898?

Operazioni di questo genere sono sempre estremamente pericolose. All'onorevole Zoli può bastare il ricordo della sorte toccata nel primo dopoguerra al tentativo di Giolitti di esorcizzare Mussolini. Operazioni simili sono particolarmente pericolose in un paese come il nostro dove la restaurazione democratica è recente e incompleta, l'ordinamento dello Stato repubblicano ancora fragile, la struttura sociale indebolita da sopravvivenze semi-feudali nelle campagne, dal disuguale sviluppo e dal ritardo dell'industria, dalle distanze africane esistenti fra i diversi ceti sociali, dallo squilibrio fra nord e sud e tra zone industrializzate e zone depresse.

Faccia attenzione, onorevole Zoli (credo che sia inutile che io glielo dica), e faccia attenzione chi è entro e chi è sopra di lei. Che voi lo vogliate o no, che ne abbiate coscienza o no, contro un connubio con la destra si scatenerebbe la più fiera lotta che le forze democratiche abbiano combattuto da dodici anni in qua. Tutti i motivi polemici di un passato lontano e recente, dall'anticlericalismo risorgimentale all'antifascismo, tornerebbero a galla con una virulenza che forse neppure noi sospettiamo. Il paese si troverebbe spaccato in due, come nei momenti peggiori della sua storia. Assisteremmo al naufragio degli sforzi tentati dal Capo dello Stato, secondato con piena lealtà dal nostro partito e da una vasta corrente della democrazia cristiana, di creare una situazione nuova, un nuovo equilibrio nel quadro di una politica di distenzione.

Qui forse torna opportuno inserire la risposta che debbo al senatore Zoli e all'onorevole Fanfani sulla natura e le caratteristiche del partito socialista italiano.

Il senatore Zoli è ancora fermo alla tesi della nostra identificazione coi comunisti, in un momento in cui i motivi di discussione e anche di polemica tra noi e i compagni comunisti sono, purtroppo, assai seri e profondi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho sentito il discorso del senatore Lussu.

NENNI PIETRO. L'onorevole Fanfani ha, da parte sua, ripreso in altra sede l'originalissima polemica delle occasioni che noi avremmo mancato per differenziarci dai comunisti, anche in occasione dell'ultimo voto al Senato.

Onorevole Fanfani, noi non siamo alla ricerca di motivi di differenziazione dai comunisti. Quando motivi di questo genere sono

scaturiti dalle situazioni e dalle cose, non abbiamo esitato un istante a dire e a fare quello che ci pareva doveroso dire e fare: abbiamo, sui gravi e tragici eventi dello scorso anno, detto la verità o, più modestamente, quella che a noi pareva la verità. Abbiamo a Venezia rinunciato al patto di unità d'azione e al frontismo, pur ribadendo la permanente necessità della solidarietà di classe tra tutti i lavoratori. E tuttavia, senatore Zoli e onorevole Fanfani, non uno di questi atti e fatti, non una delle polemiche nelle quali ci siamo scontrati e nelle quali potremmo scontrarci anche domani, ci sono stati suggeriti da motivi vili di compiacenza verso l'anticomunismo, ma soltanto dal modo con cui noi consideriamo l'evoluzione della lotta di classe nel nostro paese; i modi, le forme, gli strumenti e i mezzi del divenire del socialismo nel nostro paese e nella nostra epoca, in cui il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà.

Se siamo diversi, onorevole Zoli, dai socialisti di altri paesi è sempre perché il nostro paese è diverso da altri paesi, diverso dall'Inghilterra non meno che dalla Russia, con problemi sociali che altri hanno già risolto, con un più rozzo ambiente borghese, con meno matura coscienza democratica nelle classi dirigenti: se siamo diversi è perché siamo maggiormente esposti al quotidiano arbitrio dall'alto, cui sovente ha risposto, e non poteva essere diversamente, la rivolta dal basso.

Nessuno ha lavorato nella società italiana per la democrazia più di quanto ha fatto il nostro partito.

A taluni di voi può fare comodo dimenticare ciò che l'Italia era quando sorse il partito socialista e cosa è divenuta anche per merito della spinta progressiva dei socialisti. A taluni di voi può far comodo dimenticare quale ruolo il nostro partito ha avuto nel difficile guado dal crollo del fascismo, sotto le rovine della disfatta militare, alla ricostruzione dello Stato, guado durante il quale le nostre rivendicazioni sono state sempre e solamente di ordine democratico. A taluni di voi può far comodo dimenticare che anche negli anni più recenti, l'impegno del nostro partito in politica estera, in politica interna e in politica economico-sociale, si è configurato entro il quadro di una generale politica di distensione che è la forma nuova della convivenza e della collaborazione interna tra forze politiche e sociali diverse.

Ciò che vorrei che voi sapeste e valutaste, onorevoli colleghi di parte democristiana, è che se l'operazione accennata al Senato verrà portata a compimento alla Camera, se dovesse diventare la realtà politica di domani, voi avreste con le vostre mani distrutto quei germi di distensione che sono andati maturando dal 1953 in poi, che furono investiti dagli uragani internazionali dello scorso autunno, che stanno riprendendo consistenza e forza.

Perché vi si consiglia di farlo ? Ecco quello che vorrei sapere, ecco quello che non riesco a capire, a meno di non accettare come definitivo il giudizio negativo che fu dato sulla vostra prima esperienza politica di partito popolare e democratico. Nessun paese più del nostro è esposto alle interferenze della situazione internazionale. Qual è questa situazione ? Essa è per certo cattiva, e tuttavia il dato suo fondamentale è la stagnazione in conseguenza di quella che ho chiamato una volta alla Camera l'interpretazione conservatrice della distensione; la distensione concepita in termini di *statu quo*.

Tre fatti obiettivi giustificano la nostra fiducia nella pace e la nostra volontà di contribuire al suo consolidamento.

Non vi è stata, e non si delinea, la crisi economica del sistema occidentale che era stata prevista non soltanto dagli economisti marxisti, ma da molti economisti liberali. La congiuntura non è più favorevole per l'Europa occidentale come nei due o tre anni trascorsi. E tuttavia l'avvio a forme di integrazione economica europea, come il mercato comune, quando fossero circondate dalle garanzie da noi reclamate, può essere un elemento di progresso e di sviluppo. In ogni caso non pesa sul mondo e sull'Europa la minaccia di una di quelle crisi economiche di fondo che il capitalismo ha più di una volta risolto o tentato di risolvere con la guerra. Non vi è stato, e non vi sarà, il crollo del sistema dei paesi dell'est che molti hanno considerato imminente durante la tragica crisi ungherese e quella polacca. È in corso nei paesi dell'est e nella stessa Unione Sovietica un processo di democratizzazione della vita pubblica, delle strutture economiche, del costume politico, se non ancora delle sue strutture. Esso subisce arretramenti e crisi, ma connaturato com'è, a nostro giudizio, ai progressi stessi del comunismo, nel campo della produzione, della istruzione e del livello di vita delle popolazioni, non può che andare avanti. È storicamente irreversibile.

La sola possibile liberazione, alla quale ella ha accennato, onorevole Presidente del Consiglio, dei paesi e del popoli dell'Europa

orientale è inerente a codesto processo che va aiutato, incoraggiato, sostenuto, e fuori del quale vi sarebbe soltanto la controrivoluzione e con la controrivoluzione la guerra.

Il terzo dei fattori ai quali accenno è che di fronte ai terribili progressi delle armi termonucleari, all'orrore che suscitano nelle popolazioni, alla rivolta dell'*intellighentzia* europea e mondiale, nessuno oggi si sente di impiegare o sfidare le armi atomiche. Sono, come ho detto, fattori negativi, e che operano in senso statico, ma sono fattori i quali offrono comunque larghe possibilità alla iniziativa dei costruttori di una politica di convivenza, di coesistenza, di pace.

Non sarebbe esatto dire che nulla si vuole. Progressi stanno per essere realizzati nel campo del disarmo o perlomeno del controllo degli armamenti. Si delinea la prospettiva di una intesa diretta fra Mosca e Washington al punto che l'Europa ne è preoccupata, mentre avrebbe molti motivi per compiacersene. Il sorriso di Kruscev sugli schermi televisivi americani è probabilmente qualche cosa di più di un gesto propagandistico, per quanto io abbia la debolezza di confessarvi che, anche se si trattasse soltanto di propaganda, preferisco il sorriso al digrignare dei denti.

L'Inghilterra ha preso in questi giorni una iniziativa nella questione cinese che può darsi sia soltanto in apparenza osteggiata dall'America, che comunque apre interessanti prospettive anche al nostro paese se le sapremo cogliere e se non preferiremo farci tagliare fuori dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, dallo spazio vitale per i nostri commerci che la Cina è in grado di offrirci.

Nell'ambito dei blocchi in cui si configura malauguratamente la divisione dell'Europa e del mondo si avvertono scricchiolii, spostamenti, adeguamenti, all'ovest come all'est. L'Europa occidentale ha potuto, nel corso della crisi di Suez, valutare fino a qual punto essa è debole, malgrado le basi navali ed aeree americane, malgrado i sacrifici che si impone in materia di armamenti, solo se viene ostruita la via d'acqua per cui passano i suoi approvvigionamenti petroliferi. Si fa strada l'idea che la questione tedesca è risolvibile soltanto nel quadro di una neutralizzazione della Germania unificata. La Camera mi consenta un piccolo peccato che non è di vanità, mi consenta di ricordare la sorpresa con la quale il Governo e la maggioranza reagirono, nel novembre scorso, all'invito che da questa tribuna rivolsi all'allora ministro Martino per chiedergli di sottoporre all'O. N. U., nel quadro delle iniziative per sbloccare la situazione in Egitto ed in Ungheria, la proposta del ritiro contemporaneo delle truppe straniere ovunque esse stazionino, quelle sovietiche dai paesi dell'Europa orientale, quelle della Nato dai paesi dell'Europa occidentale. Sembrò un sacrilegio. Non molte settimane fa abbiamo ascoltato a Roma il *leader* del partito laburista inglese esporre il piano della creazione di una fascia di Stati neutrali in Europa. Nei giorni scorsi Krusciov in persona ha formulato una proposta analoga, chiedendo nella nota intervista televisiva il ritiro delle truppe americane dalla Germania occidentale e dai paesi dell'ovest in cambio del ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania orientale, dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Rumenia. Oh lo so, onorevoli colleghi, lo so quello che si dice, che sarebbe un *marché de dupes* che le divisioni sovietiche resterebbero a portata di mano dell'occidente e quelle americane dovrebbero passare l'Atlantico. Non sto a discutere, perché non ne ho la competenza, il valore di queste idee strategiche e tattiche nell'epoca dei bombardieri a reazione, della bomba H e dei missili intercontinentali. Sta di fatto che se il ritiro generale delle truppe straniere non è ancora attuabile, attuabile è per certo il contemporaneo ritiro delle truppe americane e sovietiche dalla Germania. Sarà un primo importante passo, sarà uno di quei progressi sostanziali nella costruzione della pace, le cui benefiche ripercussioni verranno risentite da tutta l'Europa.

L'Europa è di fronte ai problemi del Medio Oriente, dove la differenza di atteggiamento dell'America in Egitto e in Giordania, quando si tratta del petrolio per l'Europa e quando si tratta del petrolio dell'Arabia per gli Stati Uniti, ha messo a nudo il carattere del puritanesimo del signor Dulles del quale si è detto che abbia la testa nelle nuvole e i piedi nel petrolio.

Anche l'Italia è di fronte ai problemi del medio oriente e del mondo arabo, che per noi si dovrebbero concretare in tre direttive: a favore della federazione dei popoli e degli Stati arabi, contro i sovrani feudali e le dittature militari, e per un'intesa degli arabi con gli ebrei dello Stato di Israele. Un vasto, un vastissimo campo di azione è davanti all'Italia, in cui lo spirito neutralistico che anima la nostra concezione della politica estera italiana e dell'europeismo, può trovare un facile terreno di intesa anche con chi si colloca dal punto di vista della fedeltà alla politica delle alleanze, agli obblighi delle

alleanze. Purché questa fedeltà venga intesa in senso dinamico e non dogmatico, di cose in movimento, di sicurezza collettiva, di disarmo e di distensione.

Con questa situazione europea e mondiale, onorevoli colleghi, che cosa ha a che fare l'operazione di politica interna dell'agganciamento dell'estrema destra, la quale è fuori di ogni prospettiva, non ha peso politico, visto che la realtà europea – dell'Europa occidentale – si chiama socialismo democratico, si chiama democrazia cristiana, si chiama comunismo, almeno limitatamente all'Italia e alla Francia, ma non si chiama fascismo in nessun caso, in nessuna occasione, in nessuna prospettiva ?

Non voglio riprendere qui il vasto esame della situazione interna nei suoi aspetti economici e sociali che ho di recente fatto in altra sede.

Che cosa ne risulta ? Ne risulta che il difetto della ricostruzione è che essa, per mancanza di iniziativa e di coraggio, ha riprodotto pressocché tali e quali, anche se ad un livello leggermente superiore, gli squilibri economici di prima della guerra. Ne risulta il carattere intollerabile di una situazione caratterizzata da un indubbio progresso economico al quale non ha corrisposto un analogo progresso sociale. Ne risulta che ci troviamo alle soglie della seconda rivoluzione industriale, avendo ancora da risolvere i problemi della nostra agricoltura, della liquidazione delle sopravvivenze feudali, della industrializzazione del Mezzogiorno. Ne risulta che siamo forse alla vigilia della integrazione italiana nel mercato comune europeo in uno stato di spaventosa impreparazione. Ragion per cui noi abbiamo chiesto, e ne facciamo formale proposta al Parlamento e al Governo, un piano economico di 4 anni, tale da farci giungere alla prima scadenza quadriennale del trattato del mercato comune, in condizione di trarne i vantaggi che la nostra economia e i nostri lavoratori possono attendersene. Ne risulta che, mentre la produzione e il lavoro stanno per fare un prodigioso salto qualitativo che esige un tipo nuovo di tecnico e di operaio specializzato, la nostra scuola pubblica è del tutto incapace di darci questi tecnici e questi operai qualificati. Che dico ? Essa ci lascia ancora sulle braccia milioni di analfabeti, e sforna di preferenza umanisti invece che scienziati e tecnici. Ne risulta che le aziende I. R. I. e le aziende a partecipazione statale sono ancora vincolate a direttive privatistiche in netto contrasto con la loro funzione, come sa per certo il neoministro delle partecipazioni. Ne risulta l'insabbiamento del piano Vanoni attraverso l'insufficienza della politica finanziaria degli investimenti pubblici e la mancanza di un serio controllo degli investimenti privati. Ne risulta che oggi, come negli anni precedenti, a ricostruzione presso che utimata, il numero dei disoccupati è stazionario. Ne risulta un pericoloso distacco tra Stato e lavoratori, tra Stato e organizzazioni sindacali, tra Stato e produttori di lavoro e di ricchezza.

E potrei continuare, se non temessi di abusare dell'attenzione della Camera. Ma, onorevoli colleghi, c'è una sola esigenza della nostra vita economica e sociale la quale quadri con l'operazione destrorsa di cui ella, onorevole Zoli, rischia di essere la prima vittima ? No; non c'è uno solo di questi problemi che si risolva nel quadro d'una politica clerico-monarchico-fascista, che sarebbe una politica di gretta conservazione e di ottusa reazione.

Non c'è uno solo di questi problemi che si risolva nel quadro d'una politica integralista che voglia associare ad un certo attivismo sociale, un sistema politico del tipo salazariano. Tutta questa è roba vecchia, alimentata da paure e da odi che da tempo avrebbero dovuto lasciare il passo a forme nuove e moderne di vita sociale, nelle quali l'egualitarismo socialista s'incontra con l'egualitarismo cristiano ed evangelico e può essere la sorgente di notevoli realizzazioni.

È la vita, onorevole Zoli, che va a sinistra. Il suo amico onorevole La Pira vede in questo un disegno della divina Provvidenza; io ci vedo, più modestamente e pedestremente, una legge della storia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Più superbamente.

NENNI. Ma, via della Provvidenza o legge della storia, questa è la realtà del mondo moderno. Il suo partito ha lasciato a lei, onorevole Presidente del Consiglio, la responsabilità d'una decisione, d'una scelta, che assumeranno il carattere d'una specie di giudizio di appello. Decidendo e scegliendo, io le auguro di ispirarsi ai valori delle grandi lotte democratiche che le valsero una condanna a morte, che è il più bel titolo della sua vita. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il rammarico di parlare ad ora incomoda viene in questo momento superato in me

dalla fortuna di avere ascoltato gli interventi dell'onorevole Malagodi e dell'onorevole Nenni dopo il brillante intervento del collega Cantalupo, ma soprattutto dopo l'intervento del segretario della democrazia cristiana, onorevole Fanfani, perché se avessi dovuto intervenire immediatamente dopo il discorso dell'onorevole Fanfani, confesso che le mie prospettive politiche ne avrebbero, non per mia colpa, sofferto, perché il segretario della democrazia cristiana, sul cui importante intervento mi permetterò successivamente qualche valutazione politica, ha indubbiamente pronunciato un discorso-*bis*, un discorso da Presidente del Consiglio non so se n. 2 o n. 1, e quel che è più grave un discorso che per molti versi – mi permetterò di dimostrarlo, del resto è facile e la Camera ne è stata testimone – ha contraddetto le affermazioni che in chiusura di discussione al Senato aveva pronunciato il Presidente del Consiglio.

Per fortuna – dicevo – ho potuto ascoltare subito dopo l'onorevole Malagodi e poi l'onorevole Nenni, ai quali, o per meglio dire, alle formule politiche che essi per un verso o per l'altro hanno rappresentato o potrebbero o vorrebbero rappresentare, il segretario della democrazia cristiana si era in precedenza esplicitamente o implicitamente rivolto. E siccome l'onorevole Malagodi e l'onorevole Nenni hanno avuto il merito di rispondere con molta chiarezza, direttamente o indirettamente, alle sollecitazioni dell'onorevole Fanfani, la situazione politica nei confronti della maggioranza parlamentare e del Governo, che all'inizio di questa seduta poteva apparire ingarbugliata, fluida, come si suol dire, in questo momento mi sembra assai più chiara. Perché ? Perché ella, onorevole Zoli, in chiusura di dibattito al Senato aveva sepolto il quadripartito; per servirmi della frase che in interruzione ella ha oggi usato nei confronti proprio del discorso dell'onorevole Fanfani, ella aveva preso atto in chiusura di dibattito al Senato che quella porta era chiusa; per servirmi ancora della sua espressione nei confronti del discorso odierno dell'onorevole Fanfani, l'onorevole Fanfani ha tentato di riaprire la porta, l'onorevole Malagodi l'ha richiusa. Ringrazio l'onorevole Malagodi per averlo fatto. Ne prendo atto. E poiché con molto garbo e con molta cortesia l'onorevole Malagodi si è occupato oltre che dei suoi, dei nostri atteggiamenti passati e soprattutto presenti e futuri, gli devo qualche risposta che non è, naturalmente, a carattere personale, ma che è la risposta che in questo momento il deputato del movimento sociale italiano ritiene di dover dare al segretario del partito liberale e all'esponente autorevole (fino a ieri) della formula quadripartita o tripartita, della formula governativa.

Devo, in primo luogo, complimentarmi vivamente con l'onorevole Malagodi. E credo di dire cosa esatta e che d'altra parte deve fargli piacere, perché detta da un avversario che a volte è stato nei suoi confronti perfino impetuoso e forse sgarbato. Devo dirle, onorevole Malagodi, che ella ha pronunciato oggi un magnifico discorso nella sostanza e nella forma; e devo dirle che finalmente abbiamo imparato a conoscere il Malagodi vero: cioè che, in sostanza, il ricostituente dell'opposizione le fa veramente bene e mi auguro che le faccia sempre meglio per avere il piacere di ascoltare discorsi di opposizione sempre più interessanti, vivaci e programmaticamente solidi.

PRESIDENTE. È un'esperienza personale che ella cede agli altri. Ella si è fatto le ossa all'opposizione.

ALMIRANTE. No, signor Presidente, non vorrei cederla. Sto facendo un certo sforzo per conservare i vantaggi dell'opposizione anche entrando in una maggioranza parlamentare. Riconosco però che lo sforzo è pesante e mi rendo conto della pesantezza dello sforzo che l'onorevole Malagodi ha dovuto sostenere per tanti anni. È vero che gli sforzi che si compiono in una coalizione di Governo sono compensati dalle comodità, dai vantaggi e dai privilegi che la coalizione di governo concede ed offre.

Ora, senza volere certo dispiacere al mio ottimo amico onorevole Lucifero, che ne ha in qualche modo una paternità degnissima, devo rivelare che l'onorevole Malagodi ha oggi, non dico fondato, ma ricostituito, rifondato il partito liberale. Abbiamo sentito in quest'aula la voce del vero partito liberale, che da anni non sentivamo più. Abbiamo sentito impostazioni rigidamente e ortodossamente liberali da parte del segretario del partito liberale. Ci fa piacere. Non sono le nostre impostazioni, noi non le condividiamo; però sentire il segretario del partito liberale parlare finalmente un linguaggio liberale, criticare la politica economica di questa compagine governativa, criticare, anzi attaccare a fondo l'istituto della regione in nome delle tradizioni alle quali finalmente vi ricordate di ispirarvi, direi che è stato uno spettacolo confortante. Onorevole Malagodi, abbiamo assistito pro-

prio oggi alla nascita o alla rinascita del partito liberale.

Ci consenta però di dirle, onorevole Malagodi, che abbiamo ancora nelle orecchie, da parte sua e dei suoi amici, e soprattutto dei suoi amici che hanno fatto parte della precedente coalizione governativa, accenti ben diversi, impostazioni ben diverse, o per lo meno impostazioni ben più caute; o per lo meno abbiamo il dolore di non avere ascoltato, per la vostra reticenza opportunistica quando eravate al Governo, le stesse impostazioni di oggi, né sul piano politico ed economico, né soprattutto sul piano politico generale dello Stato rispetto all'istituto della regione.

Onorevole Malagodi, quello che ella ha detto oggi è senza dubbio esatto dal punto di vista vostro e, fra l'altro, è stato detto veramente in modo formalmente mirabile. Ma sono anni che una parte notevole dell'opinione pubblica chiede al partito liberale di distaccarsi da coalizioni opportunistiche, da posizioni opportunistiche che inducevano o costringevano il partito liberale a tacere alcune sue fondamentali impostazioni programmatiche ! Sono anni che voi siete costretti o ritenete di lasciarvi costringere alla tattica o alla politica del compromesso ! Si parla di strizzatine d'occhio nei nostri confronti, ma c'è stata una permanente e decennale strizzata d'occhio fra voi, la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico !

Si parla oggi dei problemi della pubblica istruzione, si parla oggi dei problemi della agricoltura, si parla oggi del problema regionale da parte vostra con rude ortodossia di partito; ma il fatto che tale ortodossia l'abbiate recuperata d'un tratto essendo passati d'un tratto all'opposizione, non vi qualifica nel modo migliore per essere voi i censori non del Governo, ma delle nostre posizioni e delle nostre impostazioni ! Già, perché ella trova incredibile il nostro atteggiamento !

Onorevole Malagodi, il nostro atteggiamento non ci forza in nessun modo, non ci porta, né ci porterà mai, a rinunziare a uno solo degli aspetti morali, storici, programmatici e politici della nostra impostazione, come risulta chiaro dagli interventi degli onorevoli Turchi e Ferretti al Senato e come cortesemente ci può testimoniare il Presidente del Consiglio. I discorsi dei senatori « missini » pur nella conclusione positiva, sono stati discorsi più di critica che di consenso ai programmi e soprattutto a talune impostazioni di fondo dell'attuale Governo.

Dal suo pulpito, dunque, onorevole Malagodi, non ci doveva venire una predica di questo genere.

Ma guardi, per passare dal generale al particolare, il problema delle regioni. Ho l'onore di far parte della prima Commissione (Interni) che si è occupata della nostra proposta di revisione di quegli articoli della Costituzione che appunto concernono l'ente regione. Naturalmente, di fronte alla nostra proposta, i colleghi socialcomunisti hanno gridato allo scandalo, come se la Costituzione fosse qualche cosa di intangibile.

Ma o si intende essere fedeli alla Costituzione ed allora la fedeltà deve riguardare anche l'articolo 138 che saggiamente ne prevede la possibilità di revisione o si è fedeli solo agli articoli che fanno comodo e allora non si è dei difensori della Repubblica e dello Stato, ma solo difensori delle proprie tesi di parte e la Costituzione è solo un usbergo. E questo è tanto vero che voi socialcomunisti vi scandalizzate oggi ma non vi scandalizzavate affatto, durante il periodo della Costituente che vi vide avversari o tiepidi assertori della regione, perché speravate che il 18 aprile segnasse la vostra vittoria e guardavate con preoccupazione a un ente regione che avrebbe diminuito il vostro potere centrale e assoluto.

L'onorevole Malagodi, comunque, ha compiuto oggi l'atto coraggioso di chiedere la revisione della Costituzione. O, per lo meno, egli si è espresso in modo da far capire che desidera la revisione degli articoli riguardanti la regione. Senonché, all'inizio dell'altra legislatura e di questa, nel 1948 e nel 1953, quando i parlamentari del movimento sociale italiano presentarono la proposta di revisione costituzionale, recante per prima appunto la firma del segretario del nostro partito, la maggioranza della Commissione si schierò addirittura contro la presa in considerazione ed il rappresentante del partito liberale votò contro la nostra tesi. Così quando, alla stessa Commissione interni della Camera giunse la proposta Amadeo per la elezione dei consigli regionali, il rappresentante del partito liberale o votò contro la nostra tesi nuovamente, tesi per fortuna condivisa dalla maggioranza a proposito dell'emendamento Agrimi, o fu un brillantissimo assente. Il partito liberale, dunque, nella sua rappresentanza parlamentare, cioè nella attività legislativa che doveva svolgere in omaggio ai propri principî, non ha nessun merito a proposito dell'ente regione.

Non ci si dica dunque che il nostro atteggiamento è inverosimile. Intanto dobbiamo

prendere atto con sodisfazione (è una nota positiva che registriamo con piacere) che le dichiarazioni di questo Governo in ordine all'ordinamento regionale sono meno gravi, meno preoccupanti delle dichiarazioni e degli impegni di tutti gli altri governi dei quali voi liberali facevate parte.

Gli altri governi hanno sempre programmaticamente dichiarato, salvo a dimenticarsene poi nell'attuazione del programma (consultate gli atti parlamentari dal 1948 in qua), la loro fedeltà all'ente regione e la loro volontà di dargli attuazione. Non solo; ma sia quando la nostra proposta costituzionale venne per due volte respinta, sia quando si parlò in questa aula e nell'altro ramo del Parlamento del problema a proposito dei continui rinvii della legge elettorale regionale, tutti i governi dei quali voi liberali facevate parte fecero dichiarazioni, che potevano essere fittizie,che hanno potuto per fortuna non essere seguite dai fatti, che per fortuma non sono state mantenute ma che tuttavia sono state responsabilmente pronunciate, di pieno, assoluto ossequio all'ente regione e di volontà di dargli rapidamente attuazione.

Questo Governo ha, in sostanza, fatta sua la posizione che è risultata vittoriosa in Commissione per pochi voti, e contro la vostra volontà, liberali, per lo meno contro la volontà del vostro rappresentante nella Commissione interni della Camera.

Questo Governo dichiara: non si darà attuazione all'ente regione se prima non verrà disposta e attuata la legge finanziaria. È una posizione non sodisfacente per noi, evidentemente, perché non è la nostra posizione, non risponde al nostro punto di vista. Il nostro punto di vista l'abbiamo responsabilmente dichiarato, l'abbiamo tradotto in una proposta di legge costituzionale. Però, tra tutte le posizioni che finora sono state prese dai vari governi in ordine al problema regionale, è quella che meno gravemente si allontana dalla nostra e anche dalla vostra attuale presa di posizione.

A questo riguardo, pertanto, non è inverosimile il nostro atteggiamento; ma, semmai, è inverosimile e inspiegabile il vostro atteggiamento, onorevole Malagodi.

Sono lieto di aver parlato dopo l'onorevole Malagodi e l'onorevole Nenni. Dall'onorevole Nenni ho sentito parlare (ed è sempre commovente) di Provvidenza. Si è parlato di Predappio. L'onorevole Nenni è di quelle parti; e ha parlato come uomo della Provvidenza, e ha gravemente minacciato lei, onorevole Zoli, e tutti noi, l'Italia, con la solita minaccia del caos. Un discorso apocalittico quello dell'onorevole Nenni. Ma l'onorevole Nenni è abituato da 10-12 anni a fare certe profezie, che per fortuna non si verificano mai. In sostanza egli è un gran bravo uomo, come un bravissimo uomo è lei, onorevole Zoli. Con quel suo temperamentaccio che gli conosciamo ormai, l'onorevole Nenni ha reso oggi, involontariamente, anche egli un grosso servizio alla chiarezza della situazione politica, come precedentemente l'aveva reso l'onorevole Malagodi. Perché, se l'onorevole Malagodi ha affermato che il quadripartito per ora è sepolto (Dio ci salvi dal poi), l'onorevole Nenni ha confermato che per ora, malgrado gli inviti, le sollecitazioni, le graziose serenate odierne del segretario della democrazia cristiana, non si può parlare di apertura a sinistra, che non sia apertura fino ai comunisti. Io ho registrato le più interessanti fra le frasi dell'onorevole Nenni; e credo che anche il Presidente del Consiglio, che è un pazientissimo annotatore, le abbia segnate nel suo taccuino.

L'onorevole Nenni, parlando della maggioranza che potrebbe domani costituirsi sui patti agrari, ha detto: essa vi è già e va dai democristiani fino ai comunisti. E ulteriormente ha dichiarato (e spero che il Presidente del Consiglio e anche l'onorevole Fanfani ne abbiano preso nota): « Noi socialisti non siamo alla ricerca di motivi di differenziazione dai comunisti ». E ulteriormente ha precisato ancora meglio: badate, che le maggioranze pendolari o interscambiabili non sono per noi. Ed ha aggiunto: niente gioco delle mezze ali.

Mi faceva rilevare l'onorevole Lucifero (non voglio rubargli una battuta che mi sembra graziosa) che l'onorevole Nenni non è « sistemista »; usa il vecchio metodo.

PRESIDENTE. Il catenaccio.

ALMIRANTE. Il catenaccio dovrebbero metterlo loro, i democristiani. Il senatore Zoli da principio lo aveva messo, l'onorevole Fanfani si è incaricato di scassinarlo e l'onorevole Nenni lo ha chiuso.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi erano dei falli laterali da parte di qualcuno. Allora, rimetteremo le cose a posto. Cercheremo di far entrare il pallone in rete.

ALMIRANTE. L'importante è che tutti possano giocare a questo giuoco e che non si dica come fa il bimbo capriccioso: con te non giuoco. Poi si vedrà chi sa giocare.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si vedrà se è questione di capriccio o di coerenza.

ALMIRANTE. Se è questione di coerenza, onorevole Zoli, allora ci sono certi giuochi

che ella non vuol fare con noi e che noi non vogliamo fare con lei. Stia sicuro che prima di tutto noi non vogliamo farli con lei, perché offenderemmo noi stessi ancor prima di offendere lei.

Vi sono altri giuochi che siamo invitati a fare dagli elettori, e sono giochi che stiamo facendo tutti quanti come deputati e come italiani – lo ha detto l'onorevole Malagodi e gli rendo grazie di questo – e sono giochi politici, parlamentari, democratici e tutti siamo qualificati a farli. Può darsi che li facciamo più o meno bene, ma è nostro diritto. La legittimità di farlo non ce l'ha data lei e non ce la può togliere, nè noi ci permetteremmo di darla o di toglierla a lei: a lei e a noi l'ha data il popolo italiano quando ci ha mandati qui.

Questa è l'arena dove si giuoca.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci siamo presentati al popolo in un certo modo; e, come ho detto, nessuno mi cambierà i connotati, stia tranquillo.

ALMIRANTE. Si immagini se io voglio cambiarle i connotati, che sono così simpatici (*Commenti*); quelli devono restare. Non si tratta di cambiare i connotati. Credo che la mia impostazione, anche se scherzosa e che si è voluta servire di una battuta per rispondere ad una sua garbata interruzione, sia come tante altre volte una impostazione seriamente politica.

Questa è l'arena in cui si fanno i giochi. E una volta entrati qui dentro non è possibile essere messi fuori della porta, e moralmente e politicamente, da chicchessia.

Si tratta di vedere – e lo ripeto – come e in quale misura, in quale maniera, con quale impostazione, con quale formula e soprattutto con quale senso di responsabilità, di chiarezza, si vuole partecipare al gioco. E siccome noi a lei non abbiamo contestato affatto né la sua coerenza, né il suo senso di lealtà e di chiarezza, penso che ella non contesterà affatto che il gioco potrà tradursi in un incontro e in uno scontro. Onorevole Zoli, stiamo già giocando, ella sta giocando nel momento in cui parla, mi interrompe, prende atto della mia posizione, e continua questo colloquio.

Crede forse in questo momento di essere ancora non fisicamente, non moralmente, ma come uomo e come uomo politico soprattutto, quello del 1945, così come io credo forse di poter essere quello del 1945 ? No, anche io sono moralmente quello del 1943, quello del 1945 e di altri anni che non arrivano, per mia fortuna, al 1919. E lo sono nella mia ininterotta coerenza, della quale mi vanto e alla quale certamente non rinunzio. E per queste ragioni onoro la coerenza altrui e sono lieto che ella ne abbia dato prova anche in questo dibattito, anche se talune delle sue espressioni hanno potuto legittimamente ferirci.

Ma dal punto di vista politico, cioé della responsabilità, sono un deputato italiano che parla a nome di un partito politico italiano, il quale non ha bisogno di nessun passaporto e di nessun lasciapassare per inserirsi nella vita politica italiana. Gli elettori ci hanno inserito nella vita politica. Non voglio fare della retorica e dirvi che ci hanno inserito anche le nostre e le altrui sofferenze. Gli elettori italiani ci hanno inserito in questo gioco. E gli ultimi a poterci dire che noi oggi ci inseriamo anche in una maniera probabilmente più penetrante, gli unici a non poterci rimproverare questa nostra capacità di inserimento, sono coloro che ci hanno rimproverato sempre del contrario.

Sono dieci anni che ci sentiamo rimbalzare addosso delle pesanti accuse: gli uomini col volto girato all'indietro, i dannati danteschi, i nostalgici. E quando in Parlamento noi soli, onorevole Zoli, stiamo dando la prova di capacità – anche di capacità sofferta – di inserimento, di senso di responsabilità, quando noi, forse sbagliando e forse illudendosi, rispondiamo con celerità e prontezza, della quale ci deve esser dato atto, ad un appello che ha voluto qualificarsi, come lo ha qualificato lei, l'appello di un governo di partito, ma per la nazione, proprio in questo momento trovate modo di dirci: con voi non giochiamo. Altri momenti dovevate trovare, non questo. Noi vi ringraziamo, perché ci fate fare una magnifica figura, ma pensiamo che non sia saggia la vostra posizione. E credo che questo, onorevole Zoli, non la possa offendere, perché non è solo l'espressione di un uomo, ma di un partito. E chiedo scusa di questa digressione che comunque era necessaria.

L'onorevole Nenni, chiarendo che non si presterà né a una apertura a sinistra che vada fino ai socialisti ed escluda i comunisti, né a un gioco alterno sulle mezze ali, né alle cosidette maggioranze pendolari e interscambiabili, dichiarando addirittura che non sta neppure cercando motivi di differenziazione dai comunisti, penso che abbia chiuso l'altra porta, abbia messo l'altro catenaccio, abbia dato al segretario della democrazia cristiana la risposta che forse questi si attendeva e desiderava; e questo fatto non

può essere dimenticato, io spero, da questa sera a domani mattina.

Quindi, sepolto il quadripartito dai suoi stessi esponenti; sepolta la possibilità non solo di una apertura a sinistra, ma di un gioco immediato con le sinistre da parte di coloro stessi che del gioco sembravano essere i protagonisti, penso che la situazione si sia chiarita nei suoi termini essenziali, e penso che questo chiarimento giovi a tutti, e che taluni equivoci non possano verificarsi ulteriormente.

Allora, a questo punto il dibattito potrebbe anche essere considerato inutile, potrebbe essere considerato un'appendice ormai oziosa del lungo dibattito svoltosi al Senato. Credo invece che il dibattito sia ulteriormente utile (a parte le precisazioni preziose fornite dagli onorevoli Malagodi e Nenni), perché ho l'impressione di non sbagliare quando dichiaro che in questi ultimi giorni in Italia qualche cosa di molto importante è accaduto.

Quando crolla un palazzo fatiscente, che pure aveva una sua apparenza di austerità e di imponenza, sono molti i calcinacci per terra; qualcuno li può anche scambiare per ruderi, ma sono soltanto calcinacci. Si leva un grande polverone. Qualcuno può dire: è una tempesta, è un ciclone. È il caos, dice l'onorevole Nenni. No: è polvere. Però occorre un po' di tempo per riordinare i calcinacci e stabilire che sono proprio calcinacci, e non metterci intorno il muretto di cinta. Per carità, non mettete muretti di cinta intorno all'onorevole Saragat!

Ci vuole del tempo perché il polverone si dilegui. Il tempo poi è ancora più lungo quando per avventura, come in questo caso, oltre ai calcinacci veri vi sono quelli artificiali, e oltre al polverone autentico vi è la nebbia artificiale: una nebbia artificiale che in questo momento alita su tutta la situazione politica italiana e sull'opinione pubblica. E questo non per colpa vostra, e certo non per colpa sua, onorevole Zoli, non per colpa della democrazia cristiana, se si eccettuano taluni interventi del segretario di quel partito. Questo avviene per colpa di taluni grossi organi di opinione pubblica che, guarda caso, sono proprio i cosiddetti giornali borghesi, contro i quali le sinistre tanto inveiscono. Tali giornali in questi giorni – e la cosa non si verifica per la prima volta, né sarà l'ultima – stanno compiendo un sottile gioco di equivoci che mi propongo in parte di smascherare nel corso di questo mio breve intervento.

Credo che si possa tranquillamente prendere atto che la politica centrista è fallita; ma vorrei pregare i responsabili della democrazia cristiana, nel loro interesse, di non confonderla con un indirizzo politico di centro, che è altra cosa.

Credo che la democrazia cristiana, proprio ora, possa incominciare a fare una politica di centro, e credo che non abbia potuto fare una politica di centro, ma abbia dovuto oscillare fra una lenta e talvolta accelerata involuzione a sinistra e un quasi permanente immobilismo, proprio a causa dell'equivoco centrista.

La politica centrista è finita. Che cosa significa in termini chiari? Significa che non esistono in questo momento le condizioni politiche, che non esistono neppure le condizioni personali per attuarla. L'intervento dell'onorevole Malagodi l'ha dimostrato, e l'intervento dell'onorevole Saragat ce lo dimostrerà ancora meglio, senza dubbio, e sarà una delle poche volte in cui l'onorevole Saragat, suo malgrado, sarà utile all'interesse nazionale.

Non esistono, dunque, le condizioni politiche e neppure quelle personali per una collaborazione permanente al vertice tra democrazia cristiana, partito liberale, partito socialdemocratico e partito repubblicano. È un dato di fatto, è un fatto importante.

Ritengo, dal nostro punto di vista, che sia un fatto politico nazionalmente positivo e a noi non interessa sapere o stabilire o precisare di chi siano state le responsabilità.

Abbiamo letto cose estremamente divertenti in questi giorni da questo punto di vista. Se l'argomento e la discussione non fossero profondamente seri, sarebbe veramente il caso di fare un intervento a base solo di battute. Abbiamo letto, per esempio, in questi giorni a proposito delle ragioni del crollo del precedente Governo, che il presidente Segni sarebbe stato troppo «precipitoso» nel leggere sui giornali le dichiarazioni politiche «precipitose» che l'onorevole Saragat, vicepresidente del Consiglio in carica, aveva fatto «precipitevolissimevolmente» una domenica mattina in un'assemblea di partito.

Ma, senza andare a questi ultimi eventi, io penso che sui metodi veramente singolari di coabitazione al Governo dell'onorevole Saragat, almeno fino ai tempi di Pralognan, voi foste sufficientemente informati ed edotti.

Comunque, prendo atto, e soprattutto dopo il discorso dell'onorevole Malagodi ne prendo atto volentieri, che il quadripartito è in questo momento sepolto e, badate, non

soltanto per le ragioni che l'onorevole Malagodi ha espresso, egli che finalmente ha dichiarato quali sono i programmi del partito liberale e riteniamo che indubbiamente non si acconcerà fra poche settimane, fra pochi giorni a rinfoderare quei programmi, a dimenticarli, a rinnegarli, a distruggere quel bel partito...

BADINI CONFALONIERI. Eravamo contro le regioni alla Costituente quando ella non aveva ancora salito quei banchi.

ALMIRANTE. Appena siamo saliti su questi banchi, abbiamo presentata un'apposita proposta di legge costituzionale alla quale vi siete opposti. Non lo potevamo fare prima per le circostanze di fatto che l'onorevole Zoli antifascista ben conosce. Quindi, non addossateci la colpa, perché non può essere nostra.

Ma a parte, dicevo, il discorso dell'onorevole Malagodi, a parte i fatti personali che si sono verificati in seno al quadripartito, a parte la preziosa interruzione al discorso dell'onorevole Malgodi da parte dell'onorevole La Malfa il quale oggi giustamente ha detto: ma come ? voi continuavate a stare nel tripartito e ci criticavate perché noi ne eravamo usciti; a parte tutto questo, siete stati voi, è stato lei, onorevole Zoli, a chiudere la porta al quadripartito. Con il suo discorso finale al Senato ella non ha soltanto coperto di male parole l'onorevole Saragat ma ha respinto Saragat sul piano ideologico e sono sicuro che ella se ne è reso conto e che lo ha fatto apposta. Me lo auguro, perché questo accrescerebbe di molto la mia stima nei suoi confronti. Quando ella ha affermato che fra il classismo delle sinistre e il vostro interclassismo esiste una irriconciliabilità che si spinge sul piano della valutazioni religiose, io penso che ella abbia voluto socialmente e ideologicamente scomunicare non soltanto Togliatti e Nenni, ma anche Saragat, il quale non ha mai negato di essere classista, è una delle poche cose nelle quali egli è stato sempre coerente.

Se la democrazia cristiana si è accorta che tra interclassismo e classismo non vi è possibilità alcuna di conciliazione sul piano della condotta politica, in quanto si tratta di principi assolutamente inconciliabili, indubbiamente essa in questo modo ha detto a Saragat: bada, non hai i titoli ideologici programmatici per convivere ulteriormente.

Quanto a Malagodi e La Malfa, come ha rilevato l'onorevole Malagodi, essi sono stati respinti sul piano delle intese politiche e programmatiche.

Pertanto, preso atto che il quadripartito è morto e sepolto, mi debbo chiedere che cosa ha inteso dire l'onorevole Fanfani; mi debbo anche chiedere, in questa stranissima combinazione di gioco delle parti, perché Fanfani ha tanto violentemente aggredito, anche se ciò era nel suo diritto e dovere di segretario del partito, l'onorevole Scelba, il quale, in fin dei conti, con la caratteristica che gli è propria, con una certa virulenza, con poco garbo, scarsa tempestività e disciplina, non aveva detto cosa politicamente difforme da quella e che oggi, con tanto garbo e stretta aderenza alla disciplina del partito, ha detto il segretario della democrazia cristiana.

Spero che nel consiglio nazionale del suo partito, che ella farebbe bene a rinviare, se lo statuto lo consente, di qualche giorno...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanti consigli mi sono stati dati in questi giorni.

ALMIRANTE. I nostri consigli sono tutti disinteressati.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono tutti sprecati.

ALMIRANTE. Ma ella, come Presidente del Consiglio, non si può sottrarre ai consigli.

Mi auguro, dicevo, che nel supremo consesso della democrazia cristiana queste incertezze di valutazione siano chiarite.

Stabilito che il quadripartito è morto e sepolto, che, come ha detto Nenni, di apertura a sinistra e di gioco delle mezze ali non si può parlare, voi avete la scelta tra poche formule: monocolore di affari, monocolore di centro. Come vede, onorevole Zoli, non parlo di monocolore aperto a destra o di centro-destra, perché mi rendo conto che in questo momento a tale formula non potevate condurre il vostro partito senza creare a voi stessi e al paese delle grosse difficoltà. Penso che dobbiate apprezzare questa nostra moderazione di giudizio. Comunque, potevate scegliere tra la soluzione indubbiamente per voi più comoda, monocolore d'affari, e una soluzione qualificata, monocolore di partito di centro. Avete scelto quest'ultima, ed ella ha aggiunto: « Di partito per la nazione ».

Io, che in un discorso programmatico di un Presidente del Consiglio vado logicamente a cercare il significato politico impegnativo di ogni frase, penso di non essere lontano dal vero se interpreto la sua definizione così: Governo di partito, come ella ha detto, filiato dal partito della democrazia cristiana. Il quale partito, onorevole Zoli, nella parola del suo segretario ha dei toni, nei confronti

del Governo, come abbiamo sentito oggi. un poco incomodi, un poco presuntuosi, Abbiamo sentito una predica che l'onorevole Fanfani ha rivolto al Governo del suo partito e ne abbiamo avuto pena per lei e per i suoi colleghi ministri: pensiamo che la disciplina instaurata dal partito nei confronti del Governo sia piuttosto rigida.

Ad ogni modo ella, onorevole Zoli, dice « Governo di partito », io la capisco; quando aggiunge « per la nazione », penso che abbia voluto fare un appello alla responsabilità nazionale, obiettivamente valido. Onorevole Zoli, non mi dica di no, perché io le sto dicendo cose che non possono che giovare alla causa di un Governo, indipendentemente dalle persone e dai gruppi che lo potrebbero con il loro voto appoggiare. Quando un oppositore, comunque un uomo di partito molto lontano dal suo, si rivolge al Governo in questa guisa, ha l'impressione di rendere un modestissimo servigio al quel Governo. Non mi deluda, non mi dica di no, per un istante almeno, aspetti che abbia completato il mio pensiero. Quando ella dice: Governo nazionale, penso abbia fatto un appello obiettivamente valido, cioè abbia inteso dire: la democrazia cristiana è impossibilitata a dar vita al altre formule. Potrebbe scegliere una formula di affari. Non vuole scegliere una soluzione così comoda, che sarebbe elusiva dei principali problemi sul tappeto. Sceglie il Governo che esprime o vorrebbe esprimere il programma del partito; si rivolge alla responsabilità nazionale nel senso che chiede alla responsabilità di coloro che possono determinare il crollo od il passaggio del Governo di consentire a questo Governo di stare in piedi fino alle elezioni per l'amministrazione della cosa pubblica nell'interesse obiettivo della vita del paese.

MALAGODI. Con quei programmi ?

ALMIRANTE. Con quei programmi dei quali ho già parlato.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Programmi sui quali sono maggiori i vostri dissensi che i consensi. Comincio a non capire.

ALMIRANTE. L'aiuterò a capire.

MICHELINI. È uno sforzo pesante, perché ella sta cercando da parecchi giorni di non capire.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ella si accorgerà che ho capito.

MICHELINI. È una minaccia questa ?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non è una minaccia.

DEGLI OCCHI. Minaccia semplice.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* È un preavviso.

ALMIRANTE. Quando pertanto, onorevole Presidente Zoli, oggi il segretario del suo partito ha contrapposto una posizione di dovere della democrazia cristiana ad una presunta posizione di calcolo da parte nostra e dei nostri amici del partito nazionale monarchico, sarei indotto dal temperamento e dal diritto a capovolgere la non felice impostazione del segretario della democrazia cristiana; ma dal mio senso di pacatezza e responsabilità sono indotto soltanto a modificarla, a riconoscere cioè che in questo momento la democrazia cristiana adempie ad un dovere se dà vita ad un Governo, avendo avuto dall'elettorato italiano la qualificazione numerica, se non altro, necessaria ed indispensabile per dar vita in questo momento essa sola ad un Governo. Ma debbo immediatamente aggiungere che da parte nostra non si può parlare di calcolo, che da parte nostra, semmai, si deve parlare non solo di un analogo ma anche di un più maturato e più sofferto, e certo di un più disinteressato dovere. Io non penso che il segretario della democrazia cristiana né i componenti del Governo né il Presidente del Consiglio in persona abbiano diritto di parlare di calcolo da parte nostra in questo momento.

Penso che sia veramente assurdo parlare di calcolo nei nostri confronti quando i calcoli li avete sbagliati o li state sbagliando tutti, avendo puntato le vostre carte (ed i discorsi di Malagodi e di Nenni lo hanno oggi dimostrato) in altri settori ed in altre direzioni.

Si tratta adesso, signor Presidente del Consiglio, di dare qualche interpretazione al nostro atteggiamento. Ella, signor Presidente, ha detto in Senato: « Voi tirate a compromettermi. Io non mi lascerò compromettere da voi ». Si riferiva in quel momento, signor Presidente, come si è riferito anche oggi nel corso di questo mio intervento, ad una compromissione direi di carattere storico e di principio: noi vorremmo fascistizzare il Governo od applicare al Governo, a uomini del Governo, alla sua persona, signor Presidente, quella etichetta che giustamente la opinione pubblica attribuisce a noi.

No. Signor Presidente, nulla è più lontano dalle nostre intenzioni, dalla nostra volontà e dal nostro temperamento. Noi siamo fieri della etichetta che portiamo, e siamo lietissimi che voi ne portiate un'altra, siamo lietissimi di una differenziazione che dal piano politico si estende al piano morale e a

quello storico. Non abbiamo nulla da rinnegare e non vi chiediamo di rinnegare nulla. Una sola cosa possiamo domandarvi: di avere la bontà, tra un anno, durante i comizi elettorali – quale che sia la situazione che si determinerà da adesso ad allora – di presentare al popolo italiano, soprattutto nelle contrade dell'Italia meridionale, la stessa democrazia cristiana antifascista e resistenzialista che abbiamo avuto il piacere di incontrare qui nel colloquio tra noi e il Governo. Non vorremmo ci capitasse di trovare una democrazia cristiana elettorale di tipo diverso; non vorremmo, durante la prossima campagna elettorale, assistere ad abbracci tra un uomo molto qualificato del Governo, un vosto ministro, e combattenti della repubblica sociale italiana, in pubblico ed a fini elettorali da parte vostra. Questo ci è successo durante le precedenti elezioni e lo abbiamo molto deplorato. A noi certe contaminazioni non piacciono: intendiamo presentarci al corpo elettorale quali siamo, e vogliamo augurarci che la democrazia cristiana si presenti quale ella la dipinge, onorevole Zoli, al corpo elettorale, specie a talune zone, a taluni settori di esso, in particolare nell'Italia meridionale. E non ho bisogno di spiegarne i motivi.

È stato detto – lo ha scritto il giornale ufficiale della democrazia cristiana – che il nostro atteggiamento sarebbe determinato soltanto da ragioni polemiche, in quanto la polemica contro il quadripartito e la polemica contro l'apertura a sinistra ci avrebbero indotto a considerare come una formula accettabile in linea di massima – e prescindendo per ora dai giudizi su questa formazione governativa e sul suo programma – la formula monocolore.

Se si sostiene che è puramente polemica una posizione la quale nasce dall'aver constatato con piacere che la formula monocolore rappresenta il sotterramento, almeno per ora, di formule che noi consideriamo esiziali e dannose per la salute pubblica e politica d'Italia, allora anche la medicina è polemica, ed il medico che guarisce l'ammalato lo fa in polemica contro l'ammalato stesso. Io credo piuttosto che egli faccia polemica contro il male al fine di sanare l'infermo.

Noi siamo in posizione polemica, sì, ma contro le formule negative che hanno finora afflitto l'Italia. E che si parli proprio da parte del giornale della democrazia cristiana e in qualche modo anche da parte sua, signor Presidente, di una nostra presunta posizione negativa in questo momento, mi stupisce perché voi avete dato vita al governo della democrazia cristiana. Un partito come il nostro, il quale dice: vediamo alla prova questo Governo; vediamo alla prova i vostri programmi – eccomi a quell'appuntamento, onorevole Malagodi – non penso che possa aprioristicamente essere tacciato di impostazione negativa, a meno che voi non consideriate negativi *a priori* i programmi della democrazia cristiana e le possibilità di vita e di battaglia politica di essa. È una impostazione *a priori* certamente non negativa; è una impostazione tendenzialmente positiva: la positività o meno dipenderà da voi.

Ed eccomi all'appuntamento. Si è detto che il nostro atteggiamento è inverosimile, e lo si è detto con qualche leggerezza, con qualche sgarbo: ma ce ne avete fatti tanti in questi giorni ! È un pò lo stile della democrazia cristiana.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In caso avrebbe imparato da qualche altro partito precedente. Non era certo molto cortese il fascismo.

ALMIRANTE. Dal partito repubblicano, forse, ma da noi no ! Non ci sono mai state occasioni precedenti per dialoghi di questo genere.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella crede che il fascismo non ci abbia mai fatto degli sgarbi ? Ella si è vantato di esserne l'erede, ha detto che è fiero di portare, non dico quella bandiera, ma quel gagliardetto.

ALMIRANTE. Vogliamo parlare dei tempi nostri, onorevole Zoli ?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma voi parlate dei tempi passati, e li giudicate!

ALMIRANTE. Io sono qui per esprimermi sull'attuale situazione politica e poiché nel nostro atteggiamento qualcuno di voi non ha voluto vedere un atteggiamento politico, ma ha voluto insistere nel vedere soltanto un residuo di atteggiamenti nostalgici, ci siamo pronunciati molto rispettosamente sul vostro passato, come intendiamo ci si pronunci rispettosamente sul nostro. Dopo che si parla del presente e del futuro.

Credo di non sbagliare, di non essere fuori dal seminato invitando garbatamente il Presidente del Consiglio a giudicare il nostro partito a seconda degli atteggiamenti politici che esso prende in questo momento.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A seconda dell'idea cui afferma di ispirarsi, non a seconda degli attegiamenti, che sono contingenti.

ALMIRANTE. Sono proprio le idee, che determinano i nostri atteggiamenti, onorevole Presidente; perché mi debbo occupare

in risposta anche dell'onorevole Malagodi, delle ragioni politiche che stanno determinando il nostro atteggiamento, ragioni politiche che sono anche ragioni di principio, ragioni programmatiche. L'onorevole Malagodi ed altri – anche lei, signor Presidente del Consiglio – in una interruzione hanno considerato singolare il nostro atteggiamento.

La prego, signor Presidente del Consiglio di voler non dico rileggere, perché li ha pronunciati lei e li ricorderà bene, ma riconsiderare i suoi due discorsi al Senato, quello iniziale e quello finale; e di voler considerare, nell'intervallo, le nostre impostazioni politiche e programmatiche in Senato. Forse quanto sto per osservare le riuscirà nuovo o le dispiacerà, ma si tratta di fatti reali.

Nel suo primo discorso, ella ha fatto un elogio che è stato scherzosamente definito un poema statistico al quadripartito e, in sostanza, attraverso l'elogio al quadripartito, è affiorata una malinconia, la nostalgia del quadripartito stesso e in pari tempo è affiorato un tentativo di giungere ad un nuovo quadripartito, o quanto meno ad una nuova coalizione di centro. In tale discorso la parola « comunismo » non risultava affatto e non vi era alcun attacco, alcun giudizio a quegli aspetti del comunismo su cui ella invece si è pronunziata molto chiaramente nel suo secondo discorso.

Così le sue posizioni nei confronti del partito socialista italiano erano reticenti o addirittura ambigue. Nei nostri interventi al Senato sul piano politico, ispirandosi ai nostri principî, per quella vitalità che questi principî hanno ancora oggi nel paese, noi abbiamo chiesto al Governo di pronunziarsi in ordine a tre cose: al quadripartito, alla apertura a sinistra, al grave problema del comunismo. Ebbene, nel suo discorso di replica, forse non intendendo di rispondere direttamente a noi, o in parte forse rispondendo direttamente a noi, ma comunque, l'abbia voluto o non l'abbia voluto, l'abbia fatto a ragion veduta o l'abbia fatto suo malgrado, solo perché a questo l'ha portato la logica delle cose, come poc'anzi diceva l'onorevole Pietro Nenni, nella sua replica ella si è riferita a quei tre problemi e in ordine a ciascuno di quei tre problemi ella ha dato una impostazione.

Quadripartito: chiusura. Ed era questa appunto la nostra vecchia impostazione, la nostra consueta impostazione anzi. Ella non avrà avuto intenzione di farla sua, ma lo avrà fatto per la logica degli eventi; comunque l'ha fatta sua. Apertura a sinistra: a prescindere, onorevole Presidente del Consiglio, da quanto l'onorevole Nenni ha precisato ora, ella ha detto che c'è un'apertura politica e un'apertura sociale e che per quanto riguarda l'apertura politica la democrazia cristiana è divisa tra coloro che sono d'accordo per ora per il no, ma che comunque tutti sono d'accordo per il no.

Mi pare queste siano state esattamente le sue parole testuali. Ha poi espresso sul comunismo dei giudizi che non soltanto il nostro settore ma larga parte del Parlamento ha da sempre espresso, quando invece nel discorso iniziale aveva sull'argomento totalmente taciuto.

Non può dunque dirsi che un nostro atteggiamento politico in questo momento sia privo di coerenza e di validità, non può dunque dirsi che un nostro atteggiamento politico in questo momento non si richiami a principî che sono stati sempre nostri che abbiamo sempre sostenuto in opposizione alle precedenti formule di Governo, in opposizione anche a precedenti impostazioni del partito di maggioranza.

Quando poi ci si consiglia, come qualche amico del giaguaro ci ha consigliato, un atteggiamento astensionistico, cioè un atteggiamento di copertura della nostra responsabilità, noi rispondiamo esattamente quello che l'onorevole Malagodi ha risposto: in questo dibattito non si tratta di astensione, ma si tratta di dire sì o no. Il segretario del nostro partito, onorevole Michelini, preciserà a conclusione del dibattito, il nostro pensiero responsabile, ma egli mi ha autorizzato a dire pubblicamente che si tratterà di dire sì o no e non certamente di un atteggiamento di astensione o di copertura o di sotterfugio. Questo è il dibattito delle aperte e chiare responsabilità e penso che questo atteggiamento, che è forse più di stile che politico, debba essere apprezzato anche da coloro che non condividono il nostro punto di vista.

Ed allora, onorevole Zoli, quando ella dice Governo di centro per la nazione, Governo di partito per la nazione, noi rispondiamo che sulla formula in generale saremmo d'accordo, purché alla formula voi vi atteniate. Governo di partito ? Ed allora fuori con il vero volto della democrazia cristiana. Finora vi siete coperti di alibi più o meno comodi e più o meno tempestivi. Finora, quando vi si chiedeva di chiudere verso Nenni, dicevate: abbiamo Saragat in casa, Saragat che torna da Pralognan, sta lavorando per la unificazione e se chiudiamo la porta a Nenni,

mettiamo Saragat in condizioni di difficoltà. Adesso non potete più dirlo, non avete più questo coinquilino piuttosto incomodo. Quando vi si chiedeva anche da questa parte di affrontare grossi problemi sociali, di struttura, quando vi si chiedeva, per esempio, di tradurre in leggi operanti gli articoli 39 e 40 della Costituzione, di dar vita alle leggi sindacali (e di questi problemi vi parlerà il presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Roberti, anche come presidente della « Cisnal » voi rispondevate: vi sono i liberali in casa nostra ed è difficile, coabitando con il partito liberale, poter affrontare i grandi problemi di struttura sociale e sindacale.

MALAGODI. Probabilmente presenteremo una proposta di legge.

ALMIRANTE. La studieremo volentieri. Potreste intanto cominciare a studiare le vostre.

MICHELINI. Ella, onorevole Malagodi, all'opposizione è un grosso acquisto. Sono convinto di questo.

ALMIRANTE. Intanto – dicevo – onorevole Malagodi, potreste cominciare a studiare, ora che siete all'opposizione, ora che potete farlo e l'onorevole Fanfani non ve lo vieta più, la proposta di legge che noi abbiamo presentato per il riconoscimento giuridico dei sindacati. Perché non cogliete la buona occasione ora che siete liberi dal gravame del Governo ? Fatelo pure. Potreste anche studiare l'altra proposta di legge, dato che si parla di socialità, dividendo il campo fra partiti sociali e partiti conservatori e reazionari, sulla socializzazione delle aziende I.R.I. e potrebbe anche prendere visione lei, onorevole Zoli, di questa nostra proposta di legge. Potreste – dicevo – studiare questi problemi e rendervi conto che i partiti non possono essere socialmente divisi in maniera schematica all'uso di Nenni e Togliatti.

Dicevate, finché eravate inseriti in formule quadripartitiche e tripartitiche che anche la lotta contro il comunismo non poteva essere condotta fino in fondo perché la formula composita e soprattutto la presenza dei repubblicani o socialdemocratici al Governo e nella maggioranza parlamentare vi impedivano talune iniziative. Adesso non avete più alcun alibi e vi incoraggiamo a fare la vostra politica. L'avete esposta ? Non credo che il Presidente del Consiglio l'abbia potuta o voluta esprimere in pieno, anche perché il Presidente del Consiglio è stato molto onesto nell'esprimere dinanzi al Parlamento i limiti di tempo della sua azione. Il Presidente del Consiglio ci ha ricordato e ha ricordato anche a se stesso che questo Governo non vuole essere transitorio, ma che è un Governo a scadenza costituzionalmente fissata, invalicabile. Il Presidente del Consiglio ha fatto riflettere che non molte settimane di lavoro avrà il Parlamento dinanzi a sè per la sua attività legislativa normale. E a questo punto il Presidente del Consiglio, se avesse portato fino in fondo le sue oneste riflessioni, avrebbe probabilmente stralciato qualche parte del programma legislativo che ha esposto alle Camere. Io penso che egli coltivi qualche buona, qualche ottima illusione, se pensa di poter realizzare un programma così vasto.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho molta fiducia nel Parlamento.

ALMIRANTE. O in sé stesso ?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel Parlamento.

ALMIRANTE. Gliene siamo grati. Le auguro di poter realizzare un programma ancora più vasto, ma penso che i limiti di tempo diverranno ad un certo momento veramente invalicabili. E credo di non sbagliare prevedendo questo.

Per questa ragione e per altre ragioni che sono politicamente evidenti, penso che il Presidente del Consiglio non abbia esposto tutto il programma del suo partito. E d'altra parte il segretario della democrazia cristiana ha dichiarato che la democrazia cristiana pensa di presentare il suo vero programma come manifesto elettorale, per la battaglia elettorale per le future sue glorie e maggioranze. L'attendiamo a questa prova.

Il programma che l'onorevole Presidente del Consiglio ha presentato comporta alcuni problemi di carattere sociale ed economico sui quali si pronuncerà l'onorevole Roberti. Io mi sono pronunciato in merito al problema della regione. Comunque devo dire, per venire al punto più delicato dell'attuale situazione politica, che coloro che in questo momento (alludo a quella tale stampa borghese di cui parlavo all'inizio) vagheggiano una strana operazione, una politica sociale di sinistra coi voti o con la copertura della destra, non hanno ascoltato bene il suo discorso di replica al Senato, onorevole Zoli.

In quel discorso ella è stato molto chiaro e molto efficace quando ha detto: attenzione, classismo è inconciliabile con interclassismo; ha detto: attenzione, classismo è uguale a marxismo; e ha detto ai socialisti

– dal punto di vista sociale – qualche cosa di più: badate voi, sotto le bandiere aperte o arrotolate del partito comunista, attraverso una vostra impostazione di politica unitaria di classe operaia, in sostanza contrabbandate una merce che è merce comunista perché è merce marxista e classista, e perciò non è conciliabile coi nostri principî.

Ella ha detto questo, onorevole Presidente del Consiglio, ma come accade, gravato da tante fatiche, da tante preoccupazioni e da tante interruzioni, se ne è dimenticato subito dopo, quando ha aggiunto che, se di apertura politica verso sinistra non si può parlare, si può parlare invece di apertura sociale.

Ora noi siamo d'accordo se per apertura sociale si intende che questo Governo vuole realizzare, nei limiti che lo spazio e il tempo gli consentiranno, il programma sociale della democrazia cristiana, cioè un programma sociale interclassista. Io mi permetterei soltanto di usare una denominazione più propria, più italiana, anche, e perfino più democristiana: oserei suggerirvi di parlare, anziché di interclassismo, di corporativismo. E non lo dico in senso fascista, ma in senso vostro, del vostro corporativismo di Toniolo.

Non penso che vi possiate adontare per un riferimento di questo genere. E vi suggerisco il termine non per confondere le idee, ma per chiarirle. Interclassismo somiglia molto a classismo e somiglia soprattutto a espediente. Corporativismo democristiano e cattolico è, invece, termine storicamente e programmaticamente individuato in maniera perspicua e intorno al quale il segretario della democrazia cristiana, in senso cattolico e in senso derivato, potrebbe darci in un suo prossimo intervento una lezione di chiarezza e di definizione programmatica, terminologica e politica. Sarebbe una buona occasione per parlare insieme di un certo passato e di aspetti di quel passato che indubbiamente al professore onorevole Fanfani non possono dispiacere e dei quali non può rifiutare né corresponsabilità né, in qualche modo, paternità.

Comunque, continuate a parlare di interclassismo, però come ne ha parlato lei, onorevole Zoli: cioè stabilendo per sempre che interclassismo e classismo sono termini inconciliabili, perché il primo rientra nel programma cattolico mentre il secondo rientra in quello marxista e materialista. Se dunque il partito socialista pratica una politica sociale classista, di intesa con il partito comunista, attraverso la C. G. I. L., non basta dichiarare che non è possibile nei confronti del P. S. I. una apertura politica, ma bisogna aggiungere – perché è la logica delle cose che vi porta a questa precisazione – che nei confronti del partito comunista e del partito socialista, se veramente volete essere democristiani e antimarxisti, interclassisti, (come voi vi chiamate) o corporativisti (come dovreste chiamarvi senza vergognarvene) non è possibile prima di tutto nemmeno una apertura sociale.

Nenni ha dichiarato oggi che sulle leggi sociali troverete una maggioranza che va fino ai comunisti. Ciò sarebbe naturale trattandosi delle leggi sociali dei marxisti e dei classisti. Ma tali leggi, ispirate a una politica di classe, cioè di divisione e di odio, non di soluzione ma di esasperazione dei problemi, non sarebbero leggi di tutela dei legittimi interessi dei lavoratori, ma leggi eversive.

Ma tali leggi voi le approvereste con i voti dei socialisti e dei comunisti e con il nostro « no »! E questo è un « no » programmatico, non politico od opportunista; non è un « no » di questa sera né una minaccia, ma un leale avvertimento; anche perché, vi ripeto, quelle leggi voi le approvereste, non soltanto con i voti di Nenni, ma anche con quelli di Togliatti: quelli di Togliatti prima di quelli di Nenni. Ed in questo caso voi costituirete una nuova alleanza e una nuova maggioranza, assumendovene tutte le responsabilità. Giochi di contrabbando a questo riguardo non se ne fanno con questa parte, non se ne faranno mai nella maniera più tassativa.

Ed a proposito di salti, attenzione, perché Nenni non si è stasera dimostrato una quaglia, ma addirittura un canguro: un canguro che porta Togliatti nel marsupio. Voi non riuscirete mai a costituire una maggioranza coi socialisti che non sia tale da comprendere anche i comunisti.

CORONA ACHILLE. Ella cerca di spaventare, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Onorevole Corona, sono venuto al congresso di Venezia ed i limiti entro i quali l'onorevole Pietro Nenni può muoversi li conosco bene. Oggi l'onorevole Nenni è stato costretto a pronunziare una delle frasi più dolorose, forse, della sua carriera politica. Mentre la leggeva si sentiva la sofferenza. « Noi non cerchiamo – ha detto Nenni – di differenziarci dai comunisti ». Ma come? Tutta la politica di Pietro Nenni da parecchi mesi a questa parte è rivolta a cercare una siffatta differenziazione, tutto il

congresso di Venezia si è svolto su quel tema e su quel tentativo. Nenni si è lasciato rivolgere infinite serenate ed ora viene qui, nel momento in cui la democrazia cristiana, ingenuamente (o malignamente) riapre la porta che il Presidente del Consiglio aveva chiuso l'altro giorno, e proprio in questo momento è costretto a dire ai democristiani (che non gli hanno chiesto che un gioco di mezze ali), a dire, dopo il discorso dell'onorevole Togliatti di ieri: noi non cerchiamo nessuna differenziazione dai comunisti.

Dopo di che io non so che cosa ancora cerchiate per comprendere la vera situazione.

La politica dell'onorevole Nenni è questa, non perché sia ansioso della soluzione dei problemi sociali, ma perché la sua base elettorale è la base sindacale, perché egli non può uscire dalla C. G. I. L. Egli ha potuto, nei confronti dei comunisti, usare un linguaggio apparentemente indipendente su problemi molto lontani, oltre cortina; ma quando si è al di qua della cortina e si entra nelle camere del lavoro, i socialisti nenniani sanno benissimo di non poter fare a meno dell'appoggio dei comunisti, sanno che quella è la loro base politica, la loro potenza.

Lo dovete sapere anche voi democristiani, e quindi dovete rendervi conto che certi giochi non sono assolutamente possibili.

Rendetevi conto pertanto che chiudere politicamente al partito socialista non vuol dire chiudere al progresso sociale. Questo è il vecchio gioco delle sinistre che purtroppo ha attecchito in Italia. Essi sono riusciti ad indentificare propagandisticamente il progresso sociale con l'apertura a sinistra e con la politica di classe. Invece, al contrario, non si va verso il popolo andando verso quei partiti. Andando verso quei partiti (lo dico senza retorica: è la realtà, e non faccio che ripetere le sue frasi, onorevole Zoli) significa andare verso Poznan e Budapest; significa mettere domani (lo ha detto ella al Senato) i lavoratori e i giovani italiani nelle stesse condizioni in cui si sono trovati e ancora si trovano i lavoratori e i giovani in Polonia, in Ungheria, e nella Germania orientale.

Non basta dire di no all'apertura politica a sinistra. Bisogna aver chiaro questo concetto: che tutto l'armamentario pseudo-sociale della sinistra è un armamentario antisociale e che per progredire socialmente bisogna aver il coraggio di trasferire sul terreno politico quello che ella ha detto felicemente sul terreno dei principî.

Se l'interclassismo è inconciliabile con il classismo, allora una politica sociale di centro è inconciliabile con una politica sociale aperta a sinistra e con singoli provvedimenti sociali che vengono proposti dalla sinistra, quando si tratti di provvedimenti di grande importanza.

Che cosa potete ottenere attraverso le vostre reiterate serenate all'onorevole Nenni, in questa situazione? Questo magnifico risultato: dare all'onorevole Nenni la possibilità di: 1°) non rompere con i comunisti; 2°) restare all'opposizione e votarvi contro, come ha detto anche oggi; 3°) entrare però a far parte della maggioranza e quindi poter dichiarare all'opinione pubblica di essere contro il Governo e nello stesso tempo di essere necessario al Governo per varare quelle uniche leggi di riforma sociale, che i socialisti e i comunisti presenterebbero alla pubblica opinione non come le vostre conquiste, ma come le loro conquiste.

Ma sembra che gli dareste fra le mani una carta più grossa di quella che, ingenuamente per molti anni, avete messo fra le mani dell'onorevole Saragat. Mi auguro che l'equivoco sia stato chiarito. Ad ogni modo credo di aver compiuto il dovere di chiarirvi molto nettamente la nostra posizione al riguardo.

Per avviarmi alla conclusione, voglio soffermarmi su un argomento, che concerne anche i vostri rapporti con i socialisti in particolare e con le sinistre in genere, la politica estera. Ne parlerò brevissimamente, anche perché ne ha parlato con grande competenza l'onorevole Cantalupo.

Devo semplicemente limitarmi a rilevare che si fa confusione, che è spesso insidiosa confusione, tra distensione e distensionismo.

Quanto alla distensione, cioè alla speranza di assicurare la pace al nostro paese, all'Europa e al mondo, io penso che siamo tutti d'accordo. Quanto al distensionismo, non solo è un'altra cosa, ma è l'opposto.

Il distensionismo non porta alla distensione; porta alla smobilitazione: smobilitazione degli animi prima, delle alleanze poi, delle forze militari infine, nei confronti della Russia sovietica. In una situazione tutt'altro che chiara, non è sinonimo di volontà di pace, ma soltanto di velleitarismo e di irresponsabilità in politica estera. Su questo punto noi siamo molto chiari e riteniamo di poter dire queste cose con le carte in regola proprio per l'atteggiamento che abbiamo tenuto sempre in merito ai grandi problemi di politica estera.

Mi associo in questo a quanto è stato detto molto efficacemente, eloquentemente e con parole commosse dall'onorevole Cantalupo. Devo dire che il movimento sociale italiano

non può affermare di essersi sempre trovato su determinate posizioni d'accordo con voi in politica estera.

Siamo stati in grave dissenso. Al tempo del patto atlantico abbiamo combattuto una dura battaglia contro la vostra impostazione di allora Perché? Perché avevamo la sensazione (e i fatti che seguirono non ci hanno dato torto) che si entrasse nel patto atlantico per la porta di servizio. Cioè avevamo la preoccupazione in senso opposto a quella dell'estrema sinistra. temevamo che lo strumento fosse poco efficace, che la garanzia fosse scarsa, che si trattasse non di un'alleanza ma di una soggezione, e volevamo uno strumento organico di difesa dell'occidente cattolico e anticomunista. Tanto è vero che quando lo strumento, nella dinamica della politica internazionale, è stato adottato e quando in questa Camera sono venuti in discussione gli accordi per l'U. E. O., il Parlamento, la nazione italiana e il partito di maggioranza hanno trovato nei deputati e nei senatori del movimento sociale uomini che si sono fermamente battuti per la causa della difesa occidentale, della civiltà cattolica, dell'Europa contro la minaccia comunista.

D'altra parte nessuno fra i componenti dell'attuale Governo da questo punto di vista ci conosce meglio dell'attuale e antico ministro degli esteri, il quale sa quale fu il nostro atteggiamento nei confronti della sua politica ai tempi del non dimenticato discorso in Campidoglio del settembre del 1953, quel discorso con la sua impostazione realistica è costato allora assai caro all'onorevole Pella da parte della democrazia cristiana, da parte dell'attuale segretario del suo partito, ma in quella occasione l'atteggiamento del movimento sociale è stato inequivoco. Ed allora il Presidente del Consiglio – parlo dell'attuale ministro degli esteri e vicepresidente del consiglio – se ne ha dato atto, ci ha dato atto del disinteresse col quale ci eravamo comportati.

Concludendo, onorevole Zoli, devo io parlare della penosa vicenda delle formulette che sono state escogitate qui e fuori di qui a proposito dei nostri voti in Senato? « Non richiesti », « non graditi », ha detto il presidente del vostro gruppo senatoriale

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. « Sgraditi » ha detto.

ALMIRANTE. L'onorevole Ceschi ha detto « sgraditi ». Invece il segretario della democrazia cristiana ha detto oggi « non richiesti e non graditi ».

È stato molto duro con noi. Quando si trattava del Governo da lui presieduto, sempre a nome della democrazia cristiana, egli era più garbato con noi. Chiesti, non richiesti? Potrei parlare in proposito della situazione di allora e della situazione di oggi. Graditi, non graditi? Allora erano molto graditi, e siamo stati deplorati per non averli dati. ci è stato detto che avevamo perso l'autobus ed altre cose Graditi e non graditi adesso? Mi esprimo più realisticamente e garbatamente di voi; perché, onorevole Zoli, se dovessi dare ascolto all'animo mio, di fronte ad espressioni di questo genere, legittimamente insorgerei, perché vi sono reazioni di dignità che sono legittime anche in Parlamento; ma anche senza dare ascolto a legittime reazioni, le dico che immaginavo che il segretario della democrazia cristiana usasse un linguaggio più responsabile. Soprattutto perché egli è stato messo in penosa contraddizione con se stesso, in quanto ha dichiarato dopo la votazione al Senato che i nostri voti non erano necessari, ma poi ha dovuto riconoscere che in questo momento la situazione è diversa. Egli lo sapeva prima. Io credo che il segretario della democrazia cristiana sappia che il Parlamento italiano si compone di due rami: della Camera e del Senato, in cui le votazioni sulla fiducia avvengono con sistemi diversi, in cui la composizione dei gruppi è differente. Penso che il segretario della democrazia cristiana si renda conto che il voto di fiducia e quindi la vita di questo Governo non sono da considerarsi perfetti se non quando anche la Camera avrà votato. Credo perciò che sia stato imprudente. Ma ancora più imprudente e contradditorio è stato oggi quando, dopo aver detto che i nostri voti non sarebbero graditi, ha immediatamente soggiunto che il Governo minoritario deve andare in cerca di voti. Dopo di che è andato a cercare voti, e ha trovato una porta sbarrata da un esponente del quadripartito; un'altra porta sbarrata dall'onorevole Nenni. Non so dove il segretario della democrazia cristiana possa andare a cercare voti graditi. Penso che egli abbia delle ambizioni eccessive in questo momento, e ritengo che egli dovrà modificare il linguaggio, le sue ambizioni, il tono, oppure, se egli continua a usare un tono di questo genere e a nutrire ambizioni così spavalde in momenti tanto difficili per noi ma anche per voi che non siete ancora nati come Governo, penso che il segretario della democrazia cristiana, insieme a tutti voi, dovrà cercare diverse, meno comode soluzioni e probabilmente – a sentire quanto l'onorevole Nenni ha oggi annunciato e minacciato – soluzioni più pericolose.

Noi abbiamo fatto il nostro dovere, non per calcolo. Abbiamo fatto il nostro dovere e continueremo a farlo, siamo decisi a farlo. Ma riteniamo che se altri, come certamente lei, signor Presidente del Consiglio, e come certamente il segretario della democrazia cristiana, vorranno fare davvero il loro dovere, debbano, prima di tutto, rendersi conto realisticamente di una situazione che non consente licenze, non poetiche ma prosaiche, quali quelle che ancora oggi abbiamo, con disappunto, sentito risuonare in questa aula. (*Vivissimi applausi a destra – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Storchi. Ne ha facoltà.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che parlare a questa ora non è cosa agevole non solo per chi parla, ma anche per coloro che avranno la pazienza di restare ad ascoltarlo. Del resto, il mio scopo è molto limitato, in quanto l'ampia discussione che si è svolta oggi in quest'aula e gli interventi autorevoli dei rappresentanti qualificati dei partiti, ed in modo particolare quello del segretario della democrazia cristiana, hanno già illustrato e chiarito le posizioni di carattere politico nei confronti del nuovo Governo, analizzandone le dichiarazioni, la composizione ed ogni altro aspetto connesso con lo svolgimento e la soluzione della crisi.

Pertanto il mio compito vuole limitarsi a sottolineare soltanto taluni aspetti di carattere sociale, contenuti nel programma del nuovo Governo quale è stato esposto in questa Assemblea dal Presidente del Consiglio; e ciò allo scopo di sottolineare il vivo interesse che alla loro più pronta e sollecita attuazione indubbiamente annettono tutti i lavoratori. L'interesse o le esigenze dei lavoratori sono argomenti dei quali si è parlato ripetutamente nella odierna discussione, nella polemica tra destra e sinistra, fra centrismo e quadripartito, fra classismo e interclassismo; ma a me sembra che vi sia un compito molto più concreto, anche se può apparire più modesto, e che consiste nel vedere che cosa vi sia sotto l'aspetto economico e sociale nel programma presentato dal Governo al Parlamento, quali siano i punti, gli elementi, i problemi, che possono più direttamente interessare quelle classi lavoratrici alle quali taluni oratori anche oggi si sono riferiti nei loro interventi, ma molte volte soltanto con affermazioni puramente teoriche o generiche, e senza una visione concreta di ciò che è possibile fare per loro in questo momento, e, naturalmente, con i mezzi che sono a disposizione di questo Governo. Devo dare atto anzitutto all'onorevole Presidente del Consiglio per la chiarezza e l'onestà del programma esposto e che mi pare si concretizzi in questi elementi fondamentali: tener conto della realtà nella quale esso opera e cioè – com'egli ha detto – dei limiti di tempo e di mezzi nei quali si svolge la sua attività, e ciò per non costruire castelli in aria e senza abbandonare l'attuazione di programmi concreti per altri che possono avere fini anche nobilissimi, ma che non potrebbero tradursi nella realtà immediata di questi nostri tempi.

Orbene, a me sembra che se esaminiamo attentamente gli aspetti sociali del programma presentato dal Governo Zoli, vediamo che anche in essi è confermata la preoccupazione, notevole da parte del Presidente del Consiglio, di non abbandonare la linea politica seguita dalla democrazia cristiana e che trova la sua ragione di essere sia nei princìpî generali che permanentemente la ispirano come nelle situazioni contingenti che i Governi da essa presieduti hanno dovuto affrontare in questi ultimi anni e che indubbiamente hanno influito anche a vantaggio della classe lavoratrice del nostro paese.

Nella prima parte della sua esposizione il Presidente del Consiglio ha rilevato l'importanza della pronta attuazione di alcuni provvedimenti già deliberati dal Parlamento, quali la costituzione del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e lo sganciamento delle aziende I. R. I. della Confindustria. Ma il suo richiamo non si è limitato ad una pura e semplice e quasi tecnica applicazione di deliberati presi: esso va invece interpretato, e ho il dovere di sottolinearlo, per le stesse parole del Presidente del Consiglio, come un preciso impegno a fare di queste aziende dello Stato l'elemento pilota per fare assumere alla comunità del lavoro il profilo di fattore attivo della produzione.

Pertanto, a me sembra che questi due provvedimenti, da una parte quello riguardante il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, e dall'altra quello relativo allo sganciamento delle aziende I. R. I, con la precisa individuazione programmatica che è stata fatta dal Presidente del Consiglio, possano essere anche considerati come due elementi di particolare importanza che vengono ad inserirsi in quella visione più ampia, politica ed economica a un tempo, che qui è stata profilata nella luce del mercato comune, richiamato anche dal segretario della demo-

crazia cristiana, onorevole Fanfani, nel suo intervento odierno, e ciò per sottolineare l'urgenza di provvedere a questa nuova realtà di oggi e di domani.

È in questa connessione che noi dobbiamo vedere, da una parte la realizzazione di esigenze costituzionali rappresentata dalla attuazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, quale organo consultivo delle Camere e del Governo, che darà modo alle rappresentanze qualificate dei diversi interessi della vita nazionale di studiare e di esaminare i problemi, dall'altra l'attuazione di provvedimenti che concretizzeranno l'azione e l'operosità del paese e l'intervento dello Stato in modo da fronteggiare i problemi di fronte ai quali verrà a trovarsi la nostra economia con nuovo slancio, come ha detto il Presidente del Consiglio, e ciò per un maggiore sviluppo economico e con la più ampia partecipazione delle forze produttive, in vista di raggiungere un maggiore benessere per le classi lavoratrici del nostro paese.

A me sembra che sia questo il contenuto dell'esposizione del Presidente del Consiglio sul quale debba essere richiamata l'attenzione del Parlamento. Perché, se vogliamo esaminare obbiettivamente il programma di questo Governo, dobbiamo necessariamente, per dovere di onestà e di coscienza, attenerci a quello che qui ci è stato esposto. E, quando leggiamo, nelle dichiarazioni dell'onorevole Zoli, che resta a fondamento della politica economica e sociale del Governo lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito lasciatoci dal compianto onorevole Vanoni, a me sembra di poter dire che siamo nel solco di una continuità operosa con la politica svolta dai Governi precedenti, che siamo cioè nella linea di attività che ha già dato i suoi frutti in questi anni e che il nuovo Governo si propone di completare, di intesificare e di sviluppare nella riaffermazione di un programma non preso a prestito da alcuno e che si rifà invece alle tradizioni più genuine della scuola sociale cristiana.

I larghi consensi che il piano Vanoni ha avuto a suo tempo, gli obiettivi che esso indicava alla politica economica e sociale del nostro paese per risolvere le sue insufficienze strutturali, per far fronte ai problemi della disoccupazione, per sanare le gravi sperequazioni nella distribuzione dei redditi, non possono di certo essere dimenticati nel momento in cui il Presidente del Consiglio riafferma la validità di quell'orientamento e di quella politica. E ciò tanto più in quanto la dichiarazione programmatica del Governo non si è limitata a queste enunciazioni di carattere generale, ma è scesa anche a talune esemplificazioni che pur nella brevità che mi sono proposto fin all'inizio, desidero qui sottolineare.

Il primo punto riguarda i provvedimenti per il Mezzogiorno e per le zone depresse del nord Si tratta, come è noto, di una grande politica di apertura sociale nel nostro paese già in atto da vari anni e che non ha avuto di certo bisogno di andare a questuare o sollecitare voti da nessuna parte, perché veniva proprio dalla nostra impostazione democratica e cristiana. Orbene, questa politica sociale per il Mezzogiorno e per le zone depresse del nord non può non continuare e noi abbiamo appreso con vivissimo compiacimento l'impegno del Governo di sollecitare l'approvazione delle leggi che già hanno iniziato il loro *iter* parlamentare, proprio perché si tratta della strada giusta che risolverà, anche se pazientemente e forse in un lungo periodo di tempo, così gravi problemi del nostro paese.

Un altro gruppo di problemi, onorevole Zoli, a proposito del quale ella ha voluto pronunziare nella sua dichiarazione (e penso che il collega Franceschini qui presente vorrà concordare con me) parole che ho apprezzato in modo particolarissimo e, vorrei dire, personale, è quello che riguarda l'addestramento professionale visto ormai alla luce del mercato comune, dello sviluppo industriale del Mezzogiorno, dei problemi dell'automazione, del rinnovo tecnico degli impianti e così via, cioè inserito in tutta la vita sociale, economica e produttiva della nostra nazione. Non vi è dubbio, infatti, che una grande politica unitaria e coordinata per l'addestramento professione dei giovani potrà costituire, onorevole Zoli, una grande apertura, sana e giusta, come noi sollecitiamo, verso la massa dei nostri giovani che, al termine delle scuole, vaga alla ricerca di una occupazione e che vorremmo potesse trovarla proprio dalla attuazione dell'impegno che il nuovo Governo ha preso. Certo è un impegno urgente. Spero che il compito affidato al C. I. R. possa essere sollecitamente assolto, e mi auguro che in questa sede, di fronte all'importanza sociale ed umana di questo problema, non sorgano difficoltà o conflitti di competenze, e non vi sia alcuno pronto a rivendicare posizioni che non siano conciliabili col necessario sviluppo e coordinamento di tutte le iniziative. Penso che in questo campo tutti coloro che possono dare il loro contributo debbano essere associati in questo sforzo, come già avviene per tanti enti anche di carattere privato, perché si tratta di

dare lavoro non a qualche centinaio di eletti o di qualificati, ma a milioni di giovani.

Passando ora ad un altro gruppo di argomenti, voglio rifarmi alle parole pronunciate questa mattina dall'onorevole Di Vittorio in riferimento al problema delle pensioni della previdenza sociale. Si tratta, indubbiamente, di un argomento notevole e complesso, ma sul quale mi limito solo a qualche cenno dato che esso sarà di certo e più ampiamente trattato in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

Vorrei, però, dire, come premessa, che quando si tratta di queste questioni si deve anche riconoscere una buona volta che lo sforzo compiuto e che si va compiendo per ampliare il sistema della previdenza sociale estendendolo ad altre categorie, non ci è stato imposto, come poc'anzi voleva dire l'onorevole Almirante, da posizioni di sinistra, quasi che noi non facessimo altro che approvare leggi sollecitate da altre parti; vi sono leggi che sono nostre e che rappresentano l'espressione della nostra socialità, cioè l'impegno della nostra visione sociale di andare incontro alle varie categorie che chiedono di poter avere o l'assicurazione di malattia od una pensione. Quello che è stato fatto in materia di artigiani o quello che si sta facendo per i coltivatori diretti è l'espressione di una politica che noi stessi abbiamo sollecitato e che noi stessi conduciamo avanti, così come è ben noto anche a quanti fanno parte della Commissione del lavoro che ho l'onore di presiedere e alle cui decisioni spetta appunto l'estensione e il miglioramento del nostro sistema assicurativo e previdenziale.

Ciò premesso e venendo alla questione delle pensioni della previdenza sociale, mi sembra che l'onorevole Di Vittorio, nella sua aspra critica alla posizione assunta dal Governo nel limitare a 40 miliardi il contributo dello Stato, diversamente a quanto disposto dalla legge, non abbia tenuto conto che i pensionati finora non ne hanno sofferto, perché il sistema stabilito dalla legge n. 218, del 4 aprile 1952, ha continuato regolarmente a funzionare. Quello invece che occorre dire è che senza alcun dubbio il problema si porrà in termini inequivocabili in un prossimo avvenire, in quanto l'aumento continuo della popolazione pensionabile (siamo già oltre i 3 milioni e 200 mila pensionati) imporrà al fondo di cui alla citata legge, oneri crescenti e non sostenibili senza l'adeguamento del contributo dello Stato. Ecco perché vorrei appellarmi alle parole dette dal Presidente del Consiglio circa l'impegno di aumentare i minimi della previdenza sociale. È questa una parte positiva che sono lieto di sottolineare, perché indubbiamente porrà un problema di oneri che saranno affrontati dal Governo, nelle forme ritenute opportune, per andare incontro ai tanti pensionati che si trovano in condizioni di estrema difficoltà.

In materia di pensioni ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato anche delle pensioni ordinarie, delle pensioni di guerra, nonché delle pensioni ai mezzadri, fittavoli, coloni e coltivatori diretti. È un impegno già in atto, direi, dal punto di vista legislativo, in quanto la Commissione del lavoro ha già iniziato la discussione di questa materia, ed io voglio augurarmi che si venga presto ad una definizione, anche se so bene che si tratta sempre di oneri per il Governo, oneri che dai 4 miliardi e mezzo del primo anno salgono a 10 nel secondo e fino a 26 alla fine del ciclo nel 1966-67

ZOLI. *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo dica, se no c'è caso che mi penta.

STORCHI Spero di no, onorevole Zoli. Su questa legge è ormai avviato il dibattito, ed io ho accolto le sue dichiarazioni come una conferma ed un rinnovato impegno a condurla a sollecita conclusione, il che speriamo di poter fare alla ripresa della normale attività parlamentare.

Sempre in materia di previdenza abbiamo notato il rilievo dato, nelle dichiarazioni programmatiche, al problema del trattamento di assicurazione per gli infortunati agricoli e per gli infortunati nell'industria. Anche su questa materia abbiamo presentato varie proposte e può essere certo, onorevole Presidente, che la nostra Commissione sarà ben lieta di ogni miglioramento oltre a quanto già viene realizzato da parte dell'istituto infortuni attraverso le decisioni dei suoi organi responsabili.

Ricordo infine i pescatori, perché anche per i pescatori ella ha voluto rinnovare l'impegno del Governo, tanto che penso, come presidente della Commissione lavoro, di portare sollecitamente in discussione anche i provvedimenti a favore di questa categoria perché essa possa avere il conforto di una solidarietà che arrivi anche a loro.

È questo il senso concreto della nostra socialità che non è demagogica, che non è classista, che non si ispira a niente altro se non alla intenzione che, con una parola molto nobile ed alta, vogliamo chiamare cristiana, di andare incontro con ogni mezzo possibile a coloro che hanno bisogno.

Certo, vi sono, nel campo del lavoro, anche altre questioni veramente notevoli ma che la brevità del tempo concessomi non mi consente di illustrare, come ad esempio quella sollevata questa mattina dall'onorevole Di Vittorio e ora ripresa dall'onorevole Almirante, riguardante il problema della regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro

Anche noi desideriamo vivissimamente che si trovi una soluzione per questo problema, ma conosciamo anche e purtroppo le difficoltà costituzionali, giuridiche e pratiche che vi ostano. Comunque quanto ha detto l onorevole Presidente del Consiglio, e cioè che non potrà in prosieguo di tempo essere delusa l'attesa dei lavoratori per una regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro, ci trova consenzienti; anche perché è purtroppo vero che troppi contratti non vengono applicati, si verificano troppe violazioni non solo contrattuali, ma anche legislative, nei confronti del trattamento a cui i lavoratori hanno diritto. E ciò, è evidente, oltre a danneggiare i lavoratori colpisce anche i datori di lavoro: quei datori di lavoro, cioè, che applicano i contratti e le leggi e che si vengono a trovare in condizioni di inferiorità rispetto a quelli che invece non applicano né contratti né leggi.

Un ultimo accenno desidero fare ad un gruppo di argomenti che certamente invece richiederebbero ampia illustrazione. Si tratta dei problemi che riguardano l'agricoltura. A questo proposito abbiamo discusso, e giustamente, su quel notevolissimo problema costituito dai patti agrari, ed abbiamo ascoltato con compiacimento, senatore Zoli, le sue dichiarazioni. Pertanto, al riguardo non ho altro da dire. Mi è sembrato, però, che siano stati meno sottolineati altri aspetti del suo programma, per esempio gli stanziamenti per le opere di bonifica, l'impegno alla riorganizzazione degli enti di riforma, il concorso dello Stato per contribuire alla formazione della piccola proprietà contadina, le provvidenze creditizie che vengono offerte per la zootecnia, lo stanziamento per gli assegni familiari in agricoltura. Sono provvedimenti che vanno incontro alle esigenze dell'agricoltura nonché alle attese dei nostri contadini, e che rappresentano un impegno del Governo di fronte al quale noi possiamo solo formulare l'augurio che possa essere rapidamente e sollecitamente realizzato.

Concludo, signor Presidente del Consiglio, con l'augurio che sia possibile realizzare questa parte del programma da lei annunciato, attraverso l'azione del Governo, attraverso il suo impegno personale e l'apporto di coloro i quali si rendono conto che con questi provvedimenti si realizza veramente un principio di democrazia, di libertà e di socialità.

E mi permetta allora di ripetere le sue stesse parole, perché mi pare che esse rappresentino bene e l'animo del suo programma e quella che è la direttiva ispiratrice della nostra posizione: « Sul piano generale – ella ha detto – la nostra azione non si discosterà dai principî che l'hanno ispirata in questo decennio di vita della nostra Repubblica: la difesa della libertà e della democrazia, la difesa della civiltà italiana e cristiana, la difesa dell'uomo quale noi l'intendiamo. Accanto alla libertà, dunque – ella concludeva – la giustizia sociale ».

È proprio in questa sintesi che noi vogliamo vedere la politica che ella ci ha esposto; è in questa sintesi che vogliamo anche vedere il nostro programma democratico cristiano. Ed io penso che in questa sintesi di libertà e di giustizia sociale si concretino anche le attese e le speranze delle classi lavoratrici (*Applausi al centro – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è stato deferito alla IV Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente con parere della X Commissione, il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1957, n. 262, concernente misure per assicurare l'utilizzo di oli minerali distillati aventi particolari caratteristiche, allo scopo di ottenere maggiori disponibilità di olio combustibile, nonché delle eccedenze di gas di petrolio liquefatti » (2897).

Data l'urgenza che il provvedimento richiede, dovendo essere esaminato nei termini fissati dalla Costituzione anche dall'altro ramo del Parlamento, propongo all'Assemblea che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Avverto che il disegno di legge viene posto all'ordine del giorno dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo, con l'intesa che eventualmente – con inversione dell'ordine del giorno – potrà essere preso in esame all'inizio della ripresa pomeridiana.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua odierna seduta, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione II (Cuneo-Alessandria-Asti) Armosino Giuseppe;

Circoscrizione X (Venezia-Treviso); Ghidetti Vittorio;

Circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone): Zuppante Luigi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Lionello Matteucci, deceduto, la Giunta delle elezioni nella sua seduta odierna – a termini degli articoli 58 e 61 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati – ho accertato che il candidato Filippo Di Filippo segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista n. 1 (partito socialista italiano) per la circoscrizione XVIII (Perugia-Terni-Rieti).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Filippo Di Filippo deputato per la circoscrizione di Perugia-Terni-Rieti (XVIII).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza che il commissario di pubblica sicurezza, addetto alla questura di Reggio Calabria, dottor Arcudi Martelli, esercita le sue funzioni nello stesso territorio dove possiede proprietà terriera, per cui ha rapporti economici con contadini sottoposti alla sua giurisdizione ed alla sua attività di polizia.

« Se da ciò non sorga l'incompatibilità prevista dalla legge e dal regolamento.

« Se sia vero che nel comune di Palizzi e precisamente nella frazione di Pietrapennata, dove egli detiene tale proprietà, il dottor Arcudi esercita un terrore nella popolazione, per cui i lavoratori rimangono indifesi nei loro diritti, nonostante la presenza dell'organizzazione sindacale.

« Se sia a loro conoscenza che nelle elezioni amministrative del 1956 il suddetto dottor Arcudi ha, nella sua qualità di commissario di pubblica sicurezza, manifestamente sostenuto la candidatura della propria sorella, oggi consigliere di minoranza nel predetto comune di Palizzi, dove recentemente, dopo una seduta consiliare, si è presentato accompagnato da agenti a scopo intimidatorio verso i consiglieri avversari della propria sorella.

« Se sia a loro conoscenza che a San Gregorio di Reggio Calabria il predetto commissario, in una lotta a carattere sindacale, svoltasi alcuni mesi or sono tra un agrario del luogo ed i suoi coloni, egli è intervenuto per spezzare l'agitazione in corso, facendo arrivare in aiuto dell'agrario, suo amico personale, da Pietrapennata, due suoi coloni, in violazione anche della legge sul collocamento, che vieta l'impiego di mano d'opera di altro comune, laddove vi è disoccupazione.

« Se tutto ciò non costituisca motivo di provvedimenti definitivi, che pongano fine ad una situazione illegale e scandalosa nella provincia di Reggio Calabria e valgano a ripristinare la legge e la moralità pubblica continuamente offese.

(3458) « MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per impedire la smobilitazione dello stabilimento sezione Fiat di Marina di Massa, parzialmente in atto ad opera dei dirigenti dell'azienda.

« Tale iniziativa non è motivata da nessuna ragione tecnico-produttiva ma, come da esplicita ammissione dei dirigenti dello stabilimento, è una rappresaglia nei confronti delle maestranze che nelle elezioni per la commissione interna del 12 aprile 1957, avvalendosi dei diritti loro riconosciuti dalla Costituzione della Repubblica, hanno espresso il loro orientamento in un modo evidentemente sgradito ai nominati dirigenti; quasi che la commissione interna, anziché essere la rappresentanza autonoma e unitaria dei la-

voratori, fosse un organismo sottoposto al controllo padronale.

« L'iniziativa dei dirigenti della sezione Fiat di Marina di Massa, che ha privato già del lavoro una gran parte dei dipendenti e che minaccia uguale condizione per altri, rappresenta una violazione aperta dei diritti elementari dei lavoratori e testimonia ancora una volta dello spirito di dispotismo dei dirigenti della Fiat, i quali, di fronte a un voto unanime della giunta comunale e del consiglio comunale di Pisa, non hanno esitato a confermare i loro propositi che, condannati dall'unanime pubblica opinione, esigono adeguati provvedimenti riparatori, attesi legittimamente, dagli organi governativi competenti.

(3459) « SANTI, PESSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia stato predisposto schema di provvedimento inteso a regolare definitivamente lo stato giuridico dei sottufficiali di pubblica sicurezza e ad estendere ad essi, fin dove possibile, le norme sullo stato giuridico dei sottufficiali delle forze armate.

« Gli interroganti chiedono se non si ritiene possibile concedere (con provvedimento particolare ed in attesa della regolamentazione di cui sopra) anche ai sottufficiali di pubblica sicurezza la indennità di riserva già goduta dai loro colleghi di altre categorie.

(3460) « PEDINI, CHIARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che la notte del 24 aprile 1957, nella città di Brindisi e nei comuni della provincia Cellino San Marco ed Erchie, ignobili malfattori fascisti hanno imbrattato con inchiostro rosso i manifesti del 25 aprile e vi hanno sovrapposto striscioni di carta con scritto « assassini », e così anche per quanto riguarda i manifesti della commemorazione di Gramsci. E per sapere quali provvedimenti intende adottare.

1°) di fronte all'aperta complicità della pubblica sicurezza, la quale firmava il rapporto del servizio di notte secondo il quale non vi era nulla da segnalare;

2°) nei confronti degli ignobili malfattori, la cui affiliazione ad un partito politico è evidente.

(3461) « SEMERARO SANTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda rivedere il progetto di riforma dell'assistenza sanitaria mutualistica, il cui annunzio ha giustamente destato le più gravi e generali preoccupazioni dei medici italiani e dei loro Ordini, in quanto il progetto stesso, lungi dal contenere una organica saggia disciplina della materia, da sì lungo tempo attesa da tutti, contiene norme dannose per gli assistiti, mortificanti per i medici, involutive per la medicina, che verrebbe inserita in un meccanismo burocratico.

« Gli interroganti esprimono la preoccupazione che il metodo con cui in Italia si intende socializzare l'assistenza malattie rischi di compromettere la preparazione professionale medica, lo scrupoloso adempimento del dovere e il prestigio della funzione, il tutto in danno della salute pubblica.

(26832) « DI GIACOMO, COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire perché siano eseguite con urgenza le opere a difesa dell'abitato di Villapiana (Cosenza) e per la sistemazione dei canali attraversanti l'abitato e le contrade del comune, in accoglimento dei voti espressi da quella popolazione.

« Le opere anzidette rivestono carattere di urgenza e di indilazionabilità.

(26833) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali azioni siano state iniziate o si intendano iniziare e proseguire con estrema fermezza e decisione, allo scopo di accertare la veridicità delle circostanziate dichiarazioni fatte dal connazionale Francesco Murroni, da Barisardo (Sassari), a cui le autorità sovietiche hanno recentemente concesso di rientrare in patria, dopo 14 anni di prigionia in Siberia ed in Ucraina, perché ridotto in condizioni di totale incapacità lavorativa: secondo quanto ha pubblicato il quotidiano *L'Unione Sarda* in data 24 maggio 1957, il Murroni afferma di avere lasciato altri seicento italiani, di alcuni dei quali ricorda il nome, nel campo di concentramento di Rickov.

« L'interrogante chiede anche di conoscere cosa intenda fare il Governo – se la notizia rispondesse a verità – per la liberazione di questi infelici connazionali viventi, contro

ogni diritto ed in spregio di ogni sentimento umano, in stato di feroce schiavitù, e per ottenere, comunque, di poter accertare la sopravvivenza di italiani nei campi di concentramento russi ed il loro ritorno in patria.
(26834) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intenda, in analogia con quanto concesso fin dal 1954 agli agenti di pubblica sicurezza, di concedere anche agli agenti di custodia delle carceri il riposo settimanale e se non intenda indennizzare gli stessi per le ferie non godute dal 1954 ad oggi.
(26835) « BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa la domanda di pensione di guerra del signor Zanirato Celestino fu Domenico (posizione n. 776243), residente a Rovigo.
(26836) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, onde avere dei ragguagli circa la domanda di adeguamento pensionistico del pensionato invalido di guerra Zappaterra Luigi da Polesella, Rovigo, libretto di pensione di guerra n. 1790516 di iscrizione.
(26837) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa la situazione attuale della domanda di pensione di guerra della Bagatello Rodigonda vedova del Cornetti Placido da Villadose (Rovigo) (pratica posizione n. 508187).
(26838) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa la posizione attuale della pratica di pensione di guerra dell'invalido a causa di guerra Raise Ottorino fu Luigi, da Rovigo (dirette nuova guerra).
(26839) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase si trova la domanda di pensione di guerra del signor Bertaggia Giuseppe, padre del caduto di guerra Danilo, da Rovigo (indirette nuova guerra).
(26840) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, onde avere dei ragguagli circa il ritiro della pensione di guerra a Schiesaro Romualdo di Giacomo, invalido della guerra 1915-18, libretto di pensione n. 1490616 di iscrizione. La erogazione della pensione di guerra è stata sospesa all'interessato in data 30 novembre 1955.
(26841) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per avere dei ragguagli circa la situazione attuale della domanda di pensione di guerra di Pellegrin Pietro, padre del caduto a causa di guerra Giovanni (dirette nuova guerra), residente a Bovolenta (Padova).
(26842) CAVAZZINI.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, onde sapere in che fase si trova la pratica di pensione di guerra del signor Astolfi Duilio, da Polesella (Rovigo), posizione ministeriale n. 295932 (dirette nuova guerra, categoria 8a).
(26843) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa la situazione attuale della domanda di pensione di guerra del signor Barbin Francesco di Angelo, da Vescovana (Padova) (posizione n. 1205874/D).
(26844) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circa la pratica di pensione di guerra del signor Gallana Rodolfo di Natale, da Vescovana (Padova) (posizione n. 1264275/D).
(26845) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, onde avere dei ragguagli circa la posizione attuale della domanda di pensione di guerra della signora Frigati Alvina, vedova Franchi e madre del deceduto a causa di servizio militare di guerra Franchi Valentino fu Aldo (indirette, posizione n. 1860821 M.N.); risiede a Villanova Marchesana (Rovigo).
(26846) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase trovasi attualmente la domanda di pensione di guerra del padre del caduto di guerra Luigi, Bianchini Agostino, da Pincara (Rovigo) (posizione n. 1857682, indirette M. N.).
(26847) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa lo stato della pratica relativa alla domanda di

pensione diretta di guerra, nuova guerra, presentata dall'invalido Molisano Nicola di Romualdo, da Casalbordino (Chieti), e quando la pratica stessa, distinta dal n. 1722040 di posizione, potrà essere definita.
(26848) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponde a verità il trasferimento della sezione della guardia di finanza da S. Stefano di Camastra (Messina), già capoluogo della tenenza.

Nel caso affermativo, chiede la sospensione del provvedimento, al fine di evitare il malcontento fra la popolazione del luogo.
(26849) « CAVALLARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se sia stato disposto l'arredamento del nuovo edificio scolastico del comune di Maletto in provincia di Catania.

« Tale arredamento è assolutamente indispensabile al fine di consentire il più sollecito funzionamento delle scuole elementari attualmente sistemate e disperse in edifici inadatti, insalubri e privi di servizi igienici.
(26850) « GAUDIOSO, ANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga doversi finalmente dar luogo agli auspicati lavori di ripristino nella zona archeologica di Pietrabbondante, dove i resti insigni di una antica civiltà, quale fu quella dei Sanniti, affiorati in parte da molti anni, attendono di rivedere la luce.
(26851) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda intervenire con urgenza per scongiurare il pericolo incombente sull'abitato di S. Domenica Vittoria (Messina), per una frana iniziatasi da tempo e che, di recente, è andata aggravandosi, destando grave, giustificato allarme.
(26852) « CAVALLARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali ai soci delle cooperative per costruzioni case popolari a proprietà indivise, che muoiono dopo ottenuta la prenotazione dell'alloggio costruito con il contributo dello Stato, venga negato ai loro coniugi ed ai loro figli superstiti, da parte degli istituti mutuanti, il diritto di sostituirsi al pagamento delle rate pendenti e il riconoscimento di proseguire nel godimento dell'alloggio allo stesso titolo che al socio defunto era stato riconosciuto.

In considerazione del grave pregiudizio che ne deriva nei confronti dei familiari superstiti di un socio di una cooperativa che muoia prima di aver potuto estinguere il mutuo contratto per la costruzione dell'alloggio avuto in assegnazione, si chiede di conoscere quali provvedimenti s'intende adottare affinché le norme vigenti per le cooperative individuali previste nell'articolo 13 della legge 1° marzo 1952, n. 113, siano estese anche alle cooperative che hanno formato oggetto della presente interrogazione.
(26853) « CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito completamento delle opere per il consolidamento dell'abitato del comune di Taranta Peligna (Chieti).

« Le opere già eseguite, infatti, che hanno valso a frenare ed arrestare un vasto movimento franoso che investiva una notevole parte dell'abitato, sarebbero destinate a rapido deterioramento se non completate tempestivamente, mentre gli abitanti del comune di Taranta Peligna, già duramente provati dalla totale distruzione operata dai tedeschi, guardano con preoccupazione al movimento franoso che ha minacciato le case appena ricostruite e temono, non senza fondamento, che il mancato completamento delle opere possa portare ad una ripresa del movimento franoso.
(26854) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione della chiesa parrocchiale di S. Egidio Abate in Borrello (Chieti), e quando i lavori relativi potranno avere inizio di esecuzione.
(26855) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione della chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari nel comune di Rosello (Chieti) e quando l'opera stessa, vivamente attesa dalla popolazione del comune, potrà avere inizio di esecuzione.
(26856) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il genio civile di Chieti perché definisca senza

ulteriori inammissibili ritardi, la pratica relativa al piano di ricostruzione dell'abitato di Giuliopoli (Chieti).

« Detta pratica si trascina con la più incredibile lentezza in quanto, nel mentre l'amministrazione comunale di Rosello lascia dormire la pratica senza controdedurre alle opposizioni al piano regolare, dimostrando di non avere alcun interesse alla realizzazione del piano di ricostruzione (purtroppo non sempre i problemi delle frazioni trovano la necessaria comprensione nei capoluoghi comunali) deducendo la propria incompetenza tecnica, il genio civile non intende sostituirsi come potrebbe per i rilievi tecnici all'amministrazione comunale e, in conseguenza, gli abitanti di Giuliopoli continuano ad aspettare la realizzazione del piano di ricostruzione, senza sapere sin quando si protrarrà l'attesa.
(26857) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere – considerando gli incalcolabili benefici di carattere economico e igienico che si ottengono con la demuscazione – se ritiene opportuno disporre che gli ispettorati provinciali dell'agricoltura svolgano attiva opera di propaganda perché la demuscazione possa estendersi anche nelle campagne a tutte le abitazioni rurali, alle stalle e alle concimaie.

« Tale operazione potrebbe essere affidata a enti appositamente attrezzati e specializzati o, forse meglio ancora, a quei consorzi agrari che già funzionano capillarmente per operazioni analoghe nelle coltivazioni agricole.

« L'interrogante chiede anche se, là dove la spesa per tale operazione dovesse risultare alquanto onerosa, il ministro ritenga opportuno intervenire con adeguati contributi.
(26858) « FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che il titolare della riserva di caccia denominata Brenna, signor Umberto Viganò, ha avanzato richiesta di ampliamento della riserva spingendone i limiti verso il centro di Cantù.

« Se sono a conoscenza i competenti uffici ministeriali che detta riserva viene a trovarsi a meno di 15 chilometri da Como, capoluogo di provincia. Se sono informati che parecchi proprietari di fondi non hanno dato il loro consenso, e se infine conoscono lo stato di disagio che si crea fra i liberi cacciatori, sempre più respinti in troppe strette strisce di territori a loro disposizione.

« Se il ministro può dare assicurazione che sono destituite di fondamento le insistenti voci, secondo le quali il signor Viganò, esautorando gli organismi provinciali, avrebbe chiesto diretta autorizzazione al ministro!

« Se, infine, crede il ministro di dover intervenire affine di negare l'autorizzazione alla richiesta contraria all'interesse della maggioranza.
(26859) « INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno, per ragioni di equità e di giustizia, uniformare gli orari degli impiegati dipendenti, addetti ai servizi amministrativi delle direzioni provinciali delle poste, onde eliminare la sperequazione esistente tra i medesimi impiegati delle direzioni del Sud con quelli del Nord, sperequazione che per i secondi è motivo di grave disagio morale ed economico.
(26860) « PAVAN, ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della minaccia di licenziamento di 350 lavoratori dei cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia e se intendono intervenire subito per evitare tale iattura; considerando che i licenziati non potrebbero neppure trovare altro lavoro, per la forte disoccupazione esistente nella zona.

« Se detti cantieri non potessero effettivamente continuare le attuali lavorazioni del reparto lamiere sottili, dovrebbero essere costretti ad impiantare nuove lavorazioni aderenti ai programmi del gruppo finanziario di cui fanno parte ed ai prevedibili bisogni del mercato meridionale.

« In ogni caso il suddetto gruppo finanziario dovrebbe garantire la continuità del lavoro, anche in altri suoi stabilimenti, alle maestranze che dovessero risultare inutilizzabili a Castellammare di Stabia.
(26861) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza e se approvino il licenziamento di 24 operai effettuato dallo stabilimento Atelana di Santa Teresa Riva (Messina).

« Per sapere altresì quale consistenza abbiano le voci secondo cui:

a) lo stabilimento si preparerebbe alla smobilitazione completa e susseguente trasfe-

rimento a Venezia con l'artificiosa affermazione, fra l'altro, che le spese di trasporto attualmente sostenute dall'azienda per l'inoltro nel nord dei prodotti siano antieconomiche,

b) la società, in effetti, dopo aver beneficiato delle provvidenze finanziarie della regione siciliana a favore delle nuove industrie, nel quadro della industrializzazione dell'isola, mirerebbe a trasferire nel settentrione ogni sua attività, ed i presunti motivi accampati, alla prova dei fatti, non sarebbero invece che speciosi pretesti per mascherare tale manovra.

« E se e con quali provvedimenti i ministri intendano intervenire, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze.

(26862) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la commissione provinciale del collocamento della provincia di Sondrio, da oltre un anno non si riunisce, e quel che è peggio, ad una formale richiesta di convocazione avanzata da uno dei suoi membri, perché fossero prese in esame le norme per il collocamento presso il villaggio sanatoriale di Sondalo, il direttore provinciale di Sondrio, anziché convocare la commissione, rispondeva liquidando la questione con un suo personale giudizio.

« Se non crede il ministro, che una norma democratica sia quella di fare funzionare gli organismi previsti dalla legge vigente, e se non crede il ministro che buona norma sarebbe quella di sottoporre al giudizio di detta commissione le richieste per la costituzione dei cantieri di qualificazione e di lavoro, quali strumenti di occupazione o premessa per una occupazione dei disoccupati. Ciò non facendo si ha il diritto di credere che tale metodo serve per precise clientele.

« Per conoscere cosa si intende fare per ovviare a tale lacuna.

(26863) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno condotto al rilascio alla ditta Fincome – via Pisanelli, 1, Roma – in data 21 maggio 1957, della licenza di importazione n. 688295 per quintali 50.000 di semolino dalla Francia, per un importo di 240 milioni di franchi francesi.

« Rilevato inoltre che i competenti funzionari, incaricati, secondo l'usuale prassi ministeriale, di raccogliere e vagliare gli elementi da sottoporre poi alla superiore approvazione:

sembrano ignorare che l'industria molitoria italiana a grano duro – cioè quell'industria perfettamente attrezzata per la produzione di quel semolino del quale è stata autorizzata l'importazione dalla Francia – è forte di circa 500 impianti capaci di macinare giornalmente 200.000 quintali di grano duro, ai quali corrisponde una produzione giornaliera di circa quintali 150.000 di semolini, quantitativo che può sodisfare non solo il fabbisogno italiano, bensì il fabbisogno dell'intera Europa e certamente di molti altri paesi extra europei;

sembrano sconoscere che l'industria molitoria italiana chiede da anni che il Governo integri la insufficiente produzione di grano duro nazionale con adeguati e tempestivi acquisti di grano duro dall'estero;

sembrano dimenticare che gli organi di Governo, verificandosi la concomitanza di due fatti e cioè un eccesso di produzione di grano tenero e un costante, forse anche giustificato, ritegno a concedere della valuta pregiata, non hanno da oltre un anno a questa parte mai aderito ad acquistare dall'estero grano duro in valuta, pur essendo a perfetta conoscenza che si tratta di altra qualità e quindi di diversa destinazione rispetto all'utilizzo del grano tenero di produzione nazionale;

ignorano che, sempre allo scopo di non derogare da tale indirizzo, gli organi di Governo hanno preferito ripiegare su degli scambi in natura e cioè sulla permuta di grano tenero nazionale contro grano duro estero,

ignorano che, sempre per le ragioni suddette, gli organi di Governo non hanno mai ritenuto conveniente utilizzare per acquisti di grano duro dall'estero, quella valuta pregiata che gli industriali mugnai e pastai italiani hanno acquisito allo Stato in conseguenza di esportazione di farina e di pasta, soprattutto nei paesi del Medio Oriente.

« Rilevato infine che detti funzionari, dato quanto precede, non hanno esitato a ritenere logica e naturale una importazione in valuta di una merce che può essere, e viene anzi, prodotta abbondantemente in Italia, senza alcun rispetto per l'industria italiana, la quale ha l'incontestato diritto di vivere e che se, a quanto pare, non deve essere aiutata, non deve però nemmeno essere ulteriormente ostacolata nella sua attuale già più che difficile vita, l'interrogante chiede che si aderisca una buona volta alla reiterata richiesta, invano fatta da diversi anni dall'industria molitoria

e pastaria, che elementi qualificati di detta industria partecipino costantemente alle riunioni e alle decisioni che i competenti Ministeri debbono prendere di volta in volta su argomenti interessanti la vita dell'industria stessa, in quanto dovendo ulteriormente perdurare l'attuale situazione di incompetenza e di errori, la categoria stessa si vedrà obbligata a chiederne conto agli organi di Governo.
(26864) « BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere in quale maniera si intenda porre rimedio alla gravissima crisi dell'approvvigionamento idrico del comune di Borrello (Chieti) e se, in considerazione della situazione che si va sempre più aggravando, non ritenga disporre l'esame delle due sole soluzioni che appaiono attualmente realizzabili per tale problema:

a) captazione di nuove sorgenti e raddoppio della conduttura attualmente esistente che ha una portata insufficiente e per vetustà non assicura più l'afflusso regolare dell'acqua al centro abitato;

b) captazione di altre sorgenti poste più in alto sostituendo la vecchia conduttura con altra di maggiore capacità.
(26865) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativo alla costruzione della strada di allacciamento della frazione « Limiti » al capoluogo comunale di Palombaro (Chieti), e quando la strada stessa, che interessa tutto il sistema di comunicazioni stradali dell'alta valle dell'Aventino, potrà essere realizzata.
(26866) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e dei trasporti, per sapere, come e quando, intendano, ciascuno per la parte di competenza, risolvere o concorrere a risolvere la crisi che attraversa la Società Avis di Castellammare di Stabia.

« Detta azienda ha una direzione carente, manca di chiari programmi produttivi e si occupa solo di piccole e medie riparazioni di carri, bagagliai e carrozze delle ferrovie dello Stato; mentre potrebbe e dovrebbe operare non solo nel campo delle ricostruzioni e delle costruzioni di detto materiale mobile, ma anche in altre lavorazioni, anche per il consumo privato, in modo da consentire programmi e diagrammi di lavorazione meno oscillanti, di più sicuro rendimento economico e meno preoccupanti per le maestranze che oggi sono pur fortemente ed inumanamente compresse.
(26867) « COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere:

1°) se è vero che ad alcuni ufficiali già in servizio permanente effettivo ed appartenenti al Corpo di sicurezza della Somalia, i quali contrassero malattie riconosciute dipendenti da cause di servizio prestato in quel territorio, non sia stata ancora corrisposta la speciale indennità Somalia per il periodo di ricovero in luogo di cura e quello successivo di licenze ordinarie e di convalescenza, beneficio che precede l'aspettativa a norma dell'articolo 21 della legge sullo stato degli ufficiali e delle disposizioni contenute nella circolare n. 100001/1/1/B-110-1-1 del 1° gennaio 1950 del Segretariato generale presso il Ministero difesa (Esercito) tuttora in vigore;

2°) se è vero che agli stessi ufficiali, per il preciso disposto dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2359, è stata corrisposta detta indennità per il periodo di aspettativa, onde deve ritenersi quesito ed impregiudicato, per disposizioni di legge e circolare sopraripportate, il periodo precedentemente trascorso in licenza ordinaria e di convalescenza che costituisce parte integrante ed inscindibile del medesimo stato sanitario derivante dalla infermità contratta in servizio ed in Somalia e che diede luogo al provvedimento di temporanea inabilità, e per taluno di essi, ancora in giovane età, alla susseguente cessazione dal servizio permanente effettivo;

3°) se è vero che per effetto del testo unico sugli assegni degli ufficiali dell'esercito e delle norme contenute nella ministeriale n. 180/A.I.E. del 1° maggio 1955 del Ministero difesa (Esercito) – Direzione generale dei servizi di commissariato ed amministrativi – agli ufficiali in licenza ordinaria ed in licenza di convalescenza per infermità contratte per cause di servizio competono gli assegni del servizio attivo e, pertanto, nel caso in esame, trattandosi di ufficiali che all'atto del ricovero in luogo di cura erano in forza al deposito misto della Somalia, quegli assegni corrisposti ai pari grado in Somalia;

4°) se è ammissibile in punto di fatto e di diritto che il personale di cui sopra per effetto della stessa posizione di inabilità tem-

poranea ed a causa della medesima infermità contratta nelle cennate condizioni di tempo, di luogo e di servizio, venga a godere di un trattamento difforme, in quanto in primo tempo parziale (assegni metropolitani) e successivamente interi (assegni somali),

5°) se è vero che ad altri ufficiali tuttora in servizio permanente effettivo, venuti a trovarsi dopo il 1° gennaio 1953 nella medesima posizione di stato, e cioè ricoverati in luoghi di cura metropolitani e successivamente inviati in licenza di convalescenza per infermità contratte e riconosciute dipendenti da cause di servizio prestato in Somalia, l'A.F.I.S., con disposizione n. 115555/A.A.M. del 29 marzo 1956 abbia corrisposto integralmente gli assegni già goduti in Somalia, mentre si ostina a negarli a coloro che, come sopra, furono collocati in aspettativa e successivamente esonerati dal servizio attivo per gli stessi motivi di salute.

6°) se è vero che l'Avvocatura generale dello Stato, all'uopo interessata dalla Direzione generale Somalia, ebbe ad emettere sin dal dicembre 1956 chiaro e preciso parere conforme alla tesi dell'uniformità di tale trattamento e la Direzione generale Somalia non ha a tutt'oggi praticamente seguito il competente parere da essa provocato;

7°) per quali motivi infine l'A.F.I.S. non ha creduto di dovere ottemperare a chiare norme di legge e di disposizioni che non lasciano alcun dubbio circa la loro interpretazione ed applicazione, e per quali motivi la Direzione generale Somalia, interessata sin dal 1° luglio 1955 a spiegare il suo intervento nella vertenza amministrativa, si è sempre limitata a fare da passacarte tra i singoli interessati e l'A.F.I.S., declinando la responsabilità del suo autorevole giudizio, fino a lasciare inevaso a tutt'oggi un atto di diffida giudiziale ad essa notificato dagli interessati il 21 settembre 1956.

(26868) « DI GIACOMO, COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei produttori agricoli della provincia di Vercelli gravemente danneggiati dalla gelata del 7 maggio 1957.

(26869) « FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'urgenza di intervenire affinché siano date disposizioni precise per la consegna agli aventi diritto degli alloggi costruiti circa due anni fa in Guardia Piemontese (Cosenza), per i quali è già stata costituita l'apposita commissione presieduta dal giudice del mandamento di Cetraro.

« L'interrogante si permette sottolineare la grave carenza di alloggi in cui allo stato si trova il comune di Guardia Piemontese, talché urgente ed opportuna diviene la necessità acché gli alloggi anzidetti, che, come si ripete, sono già finiti da circa due anni, vengano al più presto assegnati agli aventi diritto.

(26870) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali particolari provvidenze intenda adottare a favore dei produttori agricoli della provincia di Vercelli gravemente danneggiati dalla gelata del 7 maggio 1957.

« L'interrogante fa presente che, in base alle stime dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, nella provincia suddetta si calcolano ad oltre 2 miliardi i danni alle colture, dei quali lire 1.950.000 per il solo frumento.

« In particolare l'interrogante chiede che – in conseguenza di tale calamità che si è abbattuta sull'agricoltura vercellese, già duramente provata dalle conseguenze del « ridimensionamento » della risicoltura – venga concesso tempestivamente un congruo aumento del contingente provinciale di ammasso del frumento.

(26871) « FRANZO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1957, n. 262, concernente misure per assicurare l'utilizzo di oli minerali distillati aventi particolari caratteristiche, allo scopo di ottenere maggiori disponibilità di olio combustibile, nonché delle eccedenze di gas di petrolio liquefatti. (2897).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI